

**Collana dello Spettatore Internazionale**

# **Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1972**

**dell'International Institute for Strategic Studies**

**Istituto affari internazionali**

**Roma**

**Società editrice il Mulino**

**Bologna**

La collana dello Spettatore Internazionale viene pubblicata per conto dell'Istituto affari Internazionali (Iai) di Roma. Si compone di sette o otto fascicoli all'anno aventi per tema un problema connesso con la politica internazionale. Ogni fascicolo è il risultato di ricerche promosse dall'Istituto oppure un saggio o un'antologia delle migliori pagine riguardanti l'argomento trattato.

È previsto un abbonamento che dà diritto a ricevere tutti i volumi della collana. Questi vengono inviati anche nel quadro dell'abbonamento a tutte le pubblicazioni Iai.

Dirige la collana Cesare Merlini

#### **Ultimi volumi pubblicati**

(in fondo al volume l'elenco completo)

- XV. **Commercio attraverso l'Atlantico: dal Kennedy Round al neoprotezionismo**, di Gian Paolo Casadio
- XVI. **Cooperazione nel Mediterraneo occidentale**, di C. Gasteyger, A. Lamanana, C. Tnani, R. Aliboni, J.-J. Berreby.
- XVII. **Presente e imperfetto della Germania orientale**, di Barbara Spinelli.
- XVIII. **Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1971**, dell'International Institute for Strategic Studies.
- XIX. **Spagna memorandum**, di Enrique Tierno Galván.
- XX. **La sovranità economica limitata - Programmazione italiana e vincoli comunitari**, di B. Colle e T. Gambini.
- XXI. **Riforme e sistema economico nell'Europa dell'Est**, di A. Levi, W. Brus, J. Bognar, T. Kiss, J. Pinder, S. A. Rossi.
- XXII. **L'Europa all'occasione del Vertice**, a cura di G. Bonvicini e C. Merlini.
- XXIII. **Il grande arsenale. Le armi nucleari tattiche in Europa: cosa sono? a che servono?**, di Franco Celletti



Titolo originale: *Strategic Survey 1972*

Copyright © 1973 by International Institute for Strategic Studies, Londra

Copyright © 1973 by Istituto affari internazionali, Roma

CL 27-0475-7

# **Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1972**

**dell'International Institute for Strategic Studies  
edizione italiana a cura di Franca Gusmaroli**

**Istituto affari internazionali**

**Roma**

**Società editrice il Mulino**

**Bologna**

# Indice

pag.	9	I	- Introduzione
	11		Politica cinese del «containment»
	14		Le superpotenze
	16		Negoziati in Europa
	20		Gli stati di recente formazione
	26		Sicurezza in un mondo affollato
	31	II	- Est-Ovest
	31		Armi strategiche: altre probabili limitazioni
	32		Missili balistici intercontinentali semoventi
	32		Bombardieri strategici
	32		Sistemi di basi avanzate
	35		Missili a testate multiple indipendentemente orientabili
	36		Missili aria-superficie
	37		Megatoni e carico utile
	38		Ricerca e sviluppo
	39		Sistemi antiaerei e antisottomarini
	40		Simmetria
	41		Rinforzi per l'Europa
	42		Spazio e tempo
	45		Il patto di Varsavia
	46		La Nato
	47		Confronti
	48		Gli accordi fra le due Germanie
	49		Il trattato fondamentale
	50		Ostpolitik

pag. 53	III - Il Medio oriente
53	L'ingerenza sovietica nel mondo arabo
54	Egitto
55	Siria
56	Iraq
57	Altri stati arabi
59	I conflitti nell'Arabia meridionale
59	Yemen
61	Dhofar
64	Il petrolio e la politica nel Medio oriente
71	IV - Asia
71	Cina: principio e pragmatismo
77	La scelta nucleare del Giappone
78	Energia nucleare
79	Lo spazio
81	Costruzioni navali
82	La scelta
83	Gli equilibri coreani
83	L'esplorazione della distensione
84	Lo sviluppo economico
87	L'organizzazione politica
88	Conclusione
88	Il costo della guerra nel Vietnam
89	Perdite umane
90	Le spese militari
92	Le risorse e la distorsione economica
94	La violenza politica nelle Filippine
99	V - Africa a sud del Sahara
99	Conflitti nell'Africa orientale
99	Rodesia e Mozambico
100	Uganda
105	Burundi
105	L'armamento del Sudafrica
106	Le forniture straniere
107	La produzione nazionale
108	L'energia nucleare
111	VI - America latina
111	Il dilemma delle classi medie
111	Bolivia
112	Brasile

pag. 114	Argentina
115	Uruguay
116	Perù
117	Cile
121	<b>VII - Risorse</b>
121	Le spese per la difesa della Gran Bretagna, Francia e Germania occidentale nel periodo 1968-72
127	Proliferazione nucleare: problemi tecnologici ed economici
128	Materiale e tecnologia
130	Costi
135	<b>VIII - Violenza politica</b>
135	Pirateria aerea
	<b>Appendici</b>
141	<b>I - Cronologia dei maggiori eventi mondiali</b>
141	America del Nord
144	Europa
148	Unione sovietica e Cina
150	Asia e Australasia
155	Medio oriente e Africa del nord
158	Africa a sud del Sahara
161	America latina e Caraibi
165	<b>II - Elenco delle abbreviazioni</b>
169	<b>III - Indici delle carte geografiche e delle tabelle</b>
171	<b>IV - Fonti delle tabelle</b>

# I. Introduzione

Qualsiasi cosa la storia possa dire del 1972, esso rimarrà l'anno della visita del presidente Nixon a Pechino e a Mosca. I due avvenimenti non soltanto hanno definitivamente seppellito la guerra fredda coi dovuti onori — e non senza ironia visto che era proprio un ex semimaccartista ad officiare alla funzione — ma anche hanno sottolineato le caratteristiche divergenti della nuova situazione internazionale. La visita a Pechino ed il progressivo inserimento della Cina nella scena politica mondiale hanno accentuato la decentralizzazione di alcune forme di potere, la fine della bipolarità a diversi livelli e la rinnovata attualità dell'idea del concerto di potenze. La visita di Nixon a Mosca e l'accordo sulla limitazione delle armi strategiche (Salt), hanno confermato la centralizzazione del potere ad un altro livello, la incontestabile supremazia militare degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, la loro reciproca e riconosciuta parità, le loro potenziali relazioni speciali, e soprattutto i limiti posti all'uso della forza della loro equivalenza nucleare.

A parte l'anacronismo del Vietnam, le guerre dichiarate appaiono locali e limitate, brevi parossismi, controversie « da cortile »; si veda il caso dei due Yemen o il conflitto tra Uganda e Tanzania. Contemporaneamente l'ormai endemica violenza sociopolitica si è manifestata in tutto il mondo in maniera quasi abitudinaria, non trascurando le forme di pirateria aerea. Il quadro generale del 1972 è stato una specie di mondo confederale in conflitto, parzialmente stabilizzato dalla pace nucleare per quel che riguarda i paesi ricchi, ma attraversato da confusi e molto diffusi scoppi di violenza, sia all'interno che al di là delle frontiere nazionali per quel che riguarda specialmente — ma non soltanto — i paesi poveri.

Due fondamentali mutamenti hanno contribuito più degli altri alla riduzione della vecchia bipolarità di potere: il cambiamento da parte

dell'America dal ruolo di poliziotto del mondo a quello di semplice superpotenza e il sempre piú chiaro delinearsi di una politica cinese di « containment » verso l'Unione sovietica. Il disgelo risultante nelle relazioni cinoamericane, dopo ventitre anni di quarantena, ha prodotto anche una normalizzazione, e persino un riavvicinamento, tra Giappone e Cina ed, anche se ad un livello minore, tra Giappone e Unione sovietica. Il Giappone peraltro sta continuamente avanzando verso il suo obiettivo di superare la produzione dell'Unione sovietica entro gli anni ottanta. Nell'Europa occidentale infine si è proceduto verso l'allargamento della Comunità europea che, con l'adesione della Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda, dal 1° gennaio 1973, raggiunge i nove membri con una produzione annua seconda soltanto a quella americana.

Tutto ciò ha portato il presidente Nixon — secondo una sua dichiarazione fatta nel Kansas e un'intervista al settimanale « Time » — a considerare con ottimismo un mondo reso piú sicuro da un equilibrio « pentagonale » di potenze: « Penso che il mondo sarebbe piú sicuro e migliore se fossimo in presenza di Stati uniti, Europa, Unione sovietica, Cina e Giappone forti e stabili, che si equilibrino l'un l'altro e che non giochino l'uno contro l'altro »<sup>1</sup>. Questo illumina molto bene lo stile e i presupposti della politica estera nixoniana, ovvero la sua sempre maggiore enfasi all'interesse nazionale americano, anche nelle relazioni coi suoi piú stretti alleati: Europa occidentale e Giappone. Ma si è sempre ancor piú sostenuto che non vi sarebbero reali analogie con le vecchie concezioni europee di equilibrio e che le cinque maggiori potenze mondiali non opererebbero a livelli comparabili e nemmeno nello stesso stile. Come forze militari, le superpotenze si troverebbero in una classe a parte, mentre la forza del Giappone e della Comunità europea rimarrebbe essenzialmente una forza economica. In realtà, ci sono molte ragioni per credere che la diplomazia Nixon-Kissinger, quale quella del generale de Gaulle prima di loro, sia maggiormente rivolta a ricavare il massimo vantaggio nazionale, soprattutto a breve termine, dalle attuali situazioni di interdipendenza, piuttosto che rivolta a dei propositi di equilibrio metternichiano come i sostenitori di tale diplomazia vorrebbero far credere.

Alcune di queste considerazioni sorgono dal fatto che, se le relazioni fra gli stati si stanno certamente evolvendo, un'eguale evoluzione tocca anche il contesto in cui gli stati operano, sia in politica interna che in politica estera. Da un lato la lenta ma apparentemente costante tendenza verso una « distensione » tra est ed ovest apre la via ad un'area interamente nuova di potenziali relazioni negoziali; dall'altro, nei settori in cui si suppone che la « transnazionalità » sia andata piú avanti, cioè

<sup>1</sup> « Time », 3 gennaio 1972, p. 11.

nelle relazioni economiche all'interno dell'area occidentale, le tensioni sono continuate tutto l'anno, il che fa sorgere dubbi sulla natura di quell'interdipendenza. I conflitti occidentali su problemi economici sono forse un normale corollario dei loro stretti contatti, da non considerarsi piú che vere e proprie competizioni politiche all'interno di un solo paese? O piuttosto significano che l'interdipendenza ha costituito soltanto una parziale facciata di un impero ormai in decadenza, visto che gli Stati uniti non sembrano piú disposti a garantire la sicurezza ed il pieno impiego all'occidente? O, ancora, è questa crescente interdipendenza che porta come conseguenza a un complesso processo di attrazione e repulsione? Tutto ciò è suggerito dai conflitti interni, dalle relazioni tra paesi ricchi e poveri ed anche dai nuovi problemi riguardo le risorse potenzialmente limitate di carburante, alimenti, materie prime che sono venuti in luce quest'anno durante la Conferenza delle Nazioni unite sull'ambiente, tenutasi a Stoccolma dal 5 al 16 giugno. In molti modi, le condizioni parzialmente nuove e poco familiari in cui il sistema internazionale opera ora, si sono dimostrate nel 1972 tanto importanti quanto i nuovi schemi di potere fra gli stati con cui hanno fortemente interagito.

### **Politica cinese del « containment »**

L'evento piú sensazionale dell'anno è stato senza dubbio la visita a Pechino del presidente Nixon dal 21 al 28 febbraio per incontrare il primoministro Chou En-lai, e, brevemente, il presidente Mao Tse-tung ponendo così fine al lungo periodo di quarantena che aveva visto Cina ed America ignorarsi dal 1949. Per gli Stati uniti aver riallacciato tali relazioni ha significato tre cose: 1 - ha chiamato in causa la Cina per spostare i « fluidi » equilibri di potenza con l'Unione sovietica; 2 - ha incoraggiato il Giappone a ricercare un suo *modus vivendi* con le due grandi potenze comuniste, in modo da creare nella regione asiatica un equilibrio che, almeno in teoria, alleggerisca il peso dell'America; 3 - ha messo in guardia tutti gli alleati americani, con l'inattesa mancanza di consultazioni preventive col Giappone, sul fatto che da quel momento gli Stati uniti avrebbero perseguito i propri interessi a modo loro, senza assicurare piú a nessuno le particolari condizioni dei tempi della guerra fredda. Visto così, il « riavvicinamento » alla Cina, anche se non ha portato all'instaurazione di complete relazioni diplomatiche, ha posto fine all'inutile ostracismo di una quarto dell'umanità, sottolineando parimenti la relativa libertà di manovra degli Stati uniti quale superpotenza marittima.

Per molti versi il cambiamento è stato ancora piú grande per la

Cina. È apparso infatti sempre più evidente, col procedere del 1972, che il presidente Mao ed il primoministro Chou hanno deciso di impostare la loro politica estera soprattutto in relazione alla minaccia sovietica, incuranti del danno che così arrecavano all'immagine della Cina quale madre delle rivoluzioni mondiali. Questa nuova politica ha portato a qualcosa di più di una semplice trattativa con gli Stati uniti, paese ancora impegnato — malgrado il parziale ritiro — nel conflitto col vicino Nordvietnam socialista. Ciò ha condotto — dopo che Kakuei Tanaka è succeduto a Eisaku Sato nella carica di primoministro (7 luglio) — all'instaurazione di relazioni diplomatiche col Giappone, fino a poco prima denunciato per il suo crescente militarismo (29 settembre). E se durante l'incontro con Tanaka il primoministro Chou non ha espresso alcun desiderio di vedere l'abrogazione del Trattato di mutua sicurezza tra Giappone e Stati uniti, accettando così in modo tacito la presenza militare degli Stati uniti ai confini orientali della Cina classica, contemporaneamente la politica cinese non ha potuto sopportare la presenza sovietica in un posto sia pure remoto come Malta, a cui la Cina aveva concesso prestiti di 17 milioni di sterline per 6 anni. Proprio per evitare tali interventi contingenti Chou si è dimostrato il più entusiasta sostenitore dell'allargamento della Comunità europea e del suo sviluppo in una unione politica e difensiva che si contrapponga all'Unione sovietica. D'altra parte la Cina ha continuato a proclamare il suo radicalismo appoggiando i movimenti di liberazione sia palestinese che dei neri d'Africa, ma anche qui, come nello Yemen meridionale, in Etiopia ed in Africa orientale, l'elemento di competizione con l'Unione sovietica è sembrato predominare. Durante il dicembre 1972 l'Unione sovietica, per la prima volta dal 1969, ha di nuovo reso noti vari scontri avvenuti alla frontiera con la Cina, e fonti americane hanno allora affermato che elementi di 49 divisioni sovietiche, cioè il 30% di tutte le formazioni attive dell'esercito sovietico, presidiavano appunto la frontiera cinorussa.

L'impatto col Giappone, causato dal « riavvicinamento » fra Cina e Stati uniti, era destinato ad essere importante e persino traumatizzante. Il Giappone aveva avuto per lungo tempo la sensazione di essere frenato dagli Stati uniti nel migliorare le proprie relazioni con la Cina. Esserne scavalcati senza preavviso ha significato un peggioramento generale, ed in particolare ha screditato la declinante leadership del primo ministro Sato, rimasto in carica soltanto per incidere il suo nome nella storia con il ritorno al Giappone di Okinawa, il 15 maggio. Ma quel che è peggio, ciò ha rotto quel senso di fiducia negli Stati uniti che aveva permesso ai giapponesi, alla ricerca di una nuova « dimensione », di assumere nella politica internazionale un ruolo ostentatamente economico e non politico, sfruttando così solo in parte il potenziale del loro straordinario sviluppo. Il Giappone — la cui forza, e allo stesso tempo

debolezza, sta nel proprio isolamento — si è visto costretto a mettere in moto una sua propria politica estera. La riconciliazione con la Cina, motivo che ha dominato la politica giapponese durante il 1972 e in parte ha determinato la scelta di Kakuei Tanaka come primoministro, con il positivo desiderio di normalizzazione delle relazioni, pone la questione più vasta di quale sarà l'intera strategia politica del Giappone nella prossima fase.

La conclusione tratta dai giapponesi di fronte al voltafaccia americano è stata che ciò ha allargato la loro area di manovra. Quindi hanno cominciato a muoversi con cautela per beneficiarne. Il trattato di mutua sicurezza è stato mantenuto, quantunque l'adesione ad esso abbia assunto un tono condizionale per il lungo termine. Il primoministro Tanaka, incontrando Nixon a Honolulu dal 31 agosto all'1 settembre, ha reso nota l'intenzione del Giappone di venire incontro alle legittime richieste economiche americane e di limitare il surplus della bilancia dei pagamenti fino all'1% del prodotto nazionale lordo giapponese. Contemporaneamente il Giappone ha cercato di assicurarsi buone relazioni sia con l'Unione sovietica che con la Cina, considerandole del tutto uguali in modo da non essere trascinato nella loro rivalità. Per il resto ha continuato a sottolineare il proprio ruolo economico piuttosto che militare. Missioni commerciali sono state mandate nel Nordvietnam e nel Nordcorea mentre non è stato accelerato il Quarto piano di difesa che, deciso nel 1970 ed entrato in funzione nel 1972, prevede la modernizzazione di una forza modesta ma ben armata. Tuttavia, le difficoltà di una tale condotta si sono manifestate verso la fine dell'anno, quando il relativo tepore, generato in gennaio dalla visita a Tokyo del ministro degli esteri sovietico Gromyko, è sembrato svanire in seguito alla visita del primoministro Tanaka a Pechino.

Simili problemi di adattamento si sono presentati alle altre minori potenze asiatiche. Taiwan non ha avuto altra scelta che piegarsi di buon grado all'espulsione dalle Nazioni unite puntando ad un futuro di continua crescita e prosperità. I regimi anticomunisti, dalle Filippine alla Thailandia hanno cercato di barcamenarsi tra l'una e l'altra delle due grandi potenze comuniste, e ove possibile convivere con entrambe. Ma il cambiamento più grande è avvenuto nell'area più esposta di tutti: la Corea. I governi del Nord e del Sud hanno improvvisamente dato una nuova dimensione ai colloqui della « Croce Rossa » iniziati nel 1971 per la riunione delle famiglie separate dalla guerra: si sono scambiati visite segrete tra rappresentanti di governo nelle due capitali Pyongyang e Seul, e il 4 luglio hanno proclamato l'intenzione di procedere ad una riunificazione pacifica. Il presidente sudcoreano Park Chung-hee ha rivisto la Costituzione tramite referendum il 21 novembre, rafforzando la propria posizione dittatoriale in nome di questo principio,

e ha così sottolineato l'impressione che entrambi i regimi vogliano per il momento adattare la loro competizione al mutar dei venti piuttosto che mirare ad una fusione, per il momento abbastanza improbabile. Anche così il parziale cambiamento di condotta delle due intransigenti Coree ha mostrato più di ogni altro avvenimento che il mutuo riconoscimento cinoamericano ha portato come risultato ad una maggior mobilità delle relazioni all'interno dell'area asiatica e ha segnato il sorgere di nuovi temi.

## **Le superpotenze**

Comunque, la visita più importante fatta da Nixon nel 1972 probabilmente non è stata quella a Pechino ma quella a Mosca, dal 22 al 29 Maggio, per portare a termine gli accordi Salt e altri trattati bilaterali russoamericani. Le intese raggiunte dalle due superpotenze dipendono, da un lato, dal fatto che esse, in questi ultimi 18 anni, hanno dovuto riconoscere, sebbene a malincuore, che bisogna porre dei limiti alla loro rivalità se si vogliono evitare i pericoli di un eventuale conflitto nucleare. Dall'altro, dal fatto che esse hanno convenuto che ogni relazione tra loro è di immensa importanza per i loro sistemi di alleanza, soprattutto in Europa dove esse sono militarmente ed economicamente presenti.

I Salt hanno avuto una grande importanza per diverse ragioni. Essi hanno limitato i missili difensivi antibalistici di entrambe le superpotenze a livelli che risultano trascurabili se si considera la loro potenza offensiva. Hanno inoltre sanzionato l'uguaglianza in campo strategico di Stati Uniti e Unione Sovietica. Essi sono stati potenzialmente ancor più importanti per aver reso ufficiali le loro relazioni, e in maniera minore, attraverso la decisione di istituire una commissione congiunta, per averle istituzionalizzate, in tutti i campi dove la loro supremazia tecnologica sugli altri paesi riavvicina i loro interessi comuni. Questi campi sono la ricerca spaziale, la scienza e la tecnologia, la medicina e l'ambiente, come pure ulteriori misure per il controllo delle armi. Molti osservatori hanno visto in questo contatto fra le due amministrazioni, e nella comunione di interessi che può risultarne grazie ad un'ulteriore cooperazione, la massima prospettiva di cambiamento. Ciò favorisce le relazioni bilaterali fra le due potenze, relazioni che potenzialmente esistono non solo in campo strategico, tecnologico ed economico, dove l'Unione Sovietica ricerca accesso diretto alla conoscenza pratica e ai capitali del paese più industrializzato del mondo, ma anche in aree dove le due potenze continentali dispongono di risorse tali da scambiare l'un l'altra. Nel 1972 un nuovo equilibrio è sorto tra l'Unione Sovietica,

potenziale fornitore di petrolio e gas naturale per il litorale orientale statunitense, e gli Stati Uniti, potenziale e da sempre fornitore di grano per l'Unione Sovietica. Le cattive condizioni del tempo spiegano in parte i cattivi raccolti che hanno costretto quest'ultima ad acquistare all'estero una quantità di grano senza precedenti, circa 32 milioni di tonnellate, quasi tutta proveniente da Stati Uniti e Canada. Ma il vero problema sta nel divario tra il lento aumento a lungo termine del raccolto sovietico — circa il 2% — e il rapido aumento della domanda degli alimenti — circa il 5-6%. In breve le potenziali aree per un accordo tra le superpotenze sono andate ben oltre quella del solo controllo delle armi.

Contemporaneamente, una sospettosa diffidenza tra le due superpotenze ha continuato a influenzare le loro intese sui singoli temi. Entrambe si sono precipitate a sottolineare che le parziali restrizioni accettate nell'ambito dei Salt non significavano per niente la fine della corsa agli armamenti strategici. Da parte di alcuni ambienti americani si è temuto anche che il difficile riconoscimento dell'eguaglianza strategica con l'Unione Sovietica potesse essere uno stadio transitorio verso l'inferiorità strategica del loro paese. Un emendamento, invitante il presidente a garantire che in ogni accordo futuro, il quantitativo limitato delle armi strategiche americane non sarà mai inferiore al rispettivo quantitativo sovietico, è passato con 56 voti favorevoli e 35 contrari, quando il Senato americano ha approvato il 14 settembre l'accordo temporaneo sui missili offensivi. Gli Stati Uniti hanno continuato a sviluppare nuove armi strategiche come il sistema sottomarino « Trident », il quale, una volta in funzione all'inizio degli anni '80, potrebbe portare, secondo le previsioni attuali, 24 missili con raggio di 6.000 miglia. Il punto di vista ortodosso americano riguardo ai programmi sovietici sulla produzione di armi, è stato che questi ora potrebbero essere più vasti dei corrispondenti programmi americani. Si è così notato che l'Unione Sovietica stava rapidamente aumentando le proprie capacità di costruzione di sottomarini a propulsione nucleare, non ostante le già grandi quantità in loro possesso. È sembrato persino che essi stessero oltrepassando di molto la loro tradizionale forza navale di difesa con la costruzione di quella che sembrava essere una portaerei media di 30.000 tonnellate; stando così le cose, ciò significava un ulteriore passo verso la creazione di una vera e propria flotta d'alto mare in grado di operare ovunque. Tutti questi, e altri fatti, hanno sottolineato la continua ambiguità nelle relazioni tra le due superpotenze, sia riguardo ai vecchi punti di contrasto, che riguardo alle nuove intese.

## Negoziati in Europa

Quanto detto in precedenza, lo si è potuto constatare chiaramente in Europa, area alla quale le superpotenze concedono una priorità seconda soltanto alle loro reciproche relazioni. Ma l'Europa ha dimostrato anche quanto forti fossero le pressioni per trovare un accomodamento. Il 17 maggio il Bundestag tedesco ha approvato, dopo una lunga serie di contrasti interni nei due partiti democristiani d'opposizione — Cdu e Csu —, i trattati firmati nel 1971 dalla Germania federale con l'Unione sovietica e con la Polonia. Il cancelliere Brandt, nelle elezioni generali seguite in novembre, ha ottenuto una trionfale vittoria proprio grazie alla sua politica estera e malgrado l'inflazione interna; dopo il trionfo elettorale la maggioranza della sua coalizione di governo è aumentata a 46 membri nel Bundestag, maggioranza che alla data delle elezioni si era ridotta a zero. Ai due trattati precedenti si è aggiunto il 21 dicembre il cosiddetto Trattato fondamentale tra le due Germanie<sup>2</sup>.

A quel momento la seconda fase dei negoziati tra est e ovest era già in atto. In ottobre è stato raggiunto tra le due superpotenze un accordo sulla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea (Csce), cui parteciperanno tutti i paesi europei (esclusa l'Albania) più Stati uniti e Canada, e si è deciso anche di dare inizio a Vienna alle consultazioni sulla riduzione mutua e bilanciata delle forze (Mbfr) che dovrebbero svolgersi in linea di massima parallelamente alla Csce. In novembre sono cominciate a Helsinki le consultazioni preparatorie per la Csce mentre si è deciso di iniziare le consultazioni per le Mbfr a partire dal 31 gennaio 1973. Questo periodo di negoziati è perciò cominciato a tanti e talmente diversi livelli da promettere di trasformarsi nei prossimi anni, più che in uno sviluppo di relazioni diplomatiche, in una vera e propria nuova era per le relazioni politiche delle due superpotenze.

Lo scopo immediato che ha spinto l'Unione sovietica a promuovere la Csce (l'iniziativa sovietica risale infatti al 1954 ed è stata seguita da un'altra proposta nel 1965) è quello di veder ratificata la divisione territoriale dell'Europa e veder così ufficialmente riconosciuta la sua supremazia nell'Europa orientale. Alla base di tutto ciò sta il riconoscimento della Germania orientale come stato indipendente, raggiunto appunto col trattato fra le due Germanie. Le mire sovietiche sono risultate ancor più evidenti quando il Segretario generale del Partito comunista sovietico, Breznev, alla fine dell'anno, ha suggerito che la Comunità europea ed il Consiglio orientale per la mutua assistenza economica (conosciuto nel mondo occidentale con il nome di Comecon) potrebbero aprire negoziati a livello bilaterale, tra le due aree. Ciò soddisferebbe il desiderio

<sup>2</sup> V. pp. 49-51.

dell'Unione sovietica di integrare il Comecon sotto la direzione sovietica, ma contrasterebbe con quello dei paesi dell'Europa orientale, ovvero di serbare la maggiore autonomia economica possibile. Alcune perplessità su un eventuale mutamento, ma di un genere completamente diverso, sono state manifestate anche in occidente. Il presidente Nixon ha riconfermato in termini abbastanza decisi la continuazione della presenza americana in Europa di modo che la paura, diffusasi tra i paesi alleati dell'Europa occidentale, di andare incontro cioè ad un disimpegno politico americano, è stata in qualche modo diminuita. Ma tutti i paesi europei occidentali, compresa l'individualista Francia, hanno ripetutamente affermato la necessità di una sostanziale presenza di truppe americane sul loro continente. I francesi sono andati addirittura oltre, rifiutando decisamente di partecipare ai negoziati sulla riduzione delle forze, sottolineando, tra l'altro, l'importanza delle installazioni americane in Germania per la sicurezza dell'Europa occidentale.

Tali preoccupazioni sono state uno dei tanti elementi che hanno dato luogo all'allargamento della Comunità europea, già avvenuto a livello diplomatico molto tempo prima dell'ingresso ufficiale dei tre nuovi membri — Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda — il 1° gennaio 1973<sup>3</sup>. In particolare i nove membri della Comunità europea hanno coordinato le loro politiche, in gran parte sotto la pressione francese, nei colloqui preparatori di novembre e dicembre per la Conferenza di Helsinki. Chiaramente questo ha rispecchiato lo sforzo di mantenere aperta la possibilità di un'integrazione politica per l'Europa occidentale, quale fattore fondamentale per evitare che il processo di distensione, in pratica, possa mutarsi in Europa in un capovolgimento dell'equilibrio di potenza in favore dell'Unione sovietica. Tuttavia, come lo stesso allargamento della Comunità ha dimostrato, gli elementi di cambiamento hanno pesato sulla situazione europea, quanto quelli di conservazione e sono stati tanto forti all'est e all'ovest, quanto nelle loro reciproche relazioni. Una delle maggiori motivazioni che hanno indotto l'Unione sovietica a portare avanti una politica di distensione verso l'Europa occidentale, è sembrata essere il bisogno di concentrare i propri sforzi per un maggior progresso interno, e questo elemento nella politica occidentale dell'Urss è apparso avere maggiore priorità, se non addirittura una maggiore importanza, rispetto al pericolo cinese. Il programma difensivo sovietico può anche apparire imponente, però bisogna considerare che è stato attuato a discapito del resto dell'economia utilizzando i migliori managers, scienziati ed equipaggiamenti. Nello stesso tempo le pressioni popolari per un più elevato tenore di vita, sembrano aumentare di importanza per

<sup>3</sup> La Norvegia non è entrata a far parte della Comunità allargata in base al referendum del 24-25 settembre, in cui si è avuto il 53,5% di voti contrari e 46,5% di voti favorevoli.

la classe dirigente sovietica, che sembra anche temere le influenze della società consumistica occidentale. A queste tensioni si aggiunge il problema dei nazionalismi che sono andati aggravandosi durante il 1972 nell'Ucraina, negli stati baltici e nelle comunità ebraiche. Fattori questi che hanno portato a favorire una politica di maggiore distensione con l'occidente, politica che cerca tra l'altro un aumento delle importazioni, di capitali e tecnologie, dall'occidente, in modo particolare da Giappone, Stati Uniti e Germania.

A determinare questa nuova politica sono intervenuti altri problemi, questa volta riguardanti l'Europa orientale. Sia la visita di Breznev in Ungheria nel 1972, in un momento di tensione politica a causa della liberalizzazione economica in atto in quel paese, come l'appoggio in Polonia nel 1970 a Gierek dopo la caduta di Gomulka, hanno segnato l'approvazione di un limitato cambiamento interno. L'Ungheria, come la Polonia, beneficiano ora della cattiva sorte toccata nel 1968 alla Cecoslovacchia. In generale tutti i paesi europei orientali sono desiderosi di migliorare i contatti col mondo occidentale. L'Ungheria e la Bulgaria hanno richiesto di aderire al più importante e maggiore organismo commerciale del mondo capitalista, il Gatt; la Polonia ha firmato un accordo industriale per dieci anni con la Francia; la Romania ha aderito al Fondo monetario internazionale e ha persino cercato di beneficiare, come paese in via di sviluppo, di alcuni privilegi da parte della Comunità europea.

L'Unione sovietica ha continuato però a mantenere i classici obiettivi di potere nella sua politica europea. Breznev, in un discorso al Congresso sindacale di Mosca, il 20 marzo, ha riconosciuto per la prima volta la Comunità europea come una « realtà » economica, ma la diplomazia sovietica ha continuato a considerarla in quanto organismo politico e di difesa, come uno dei maggiori ostacoli alla cooperazione est-ovest. Si è avuta persino l'impressione di poter scorgere una certa qual disposizione sovietica ad accettare la presenza americana in Europa quale misura di sicurezza per impedire lo sviluppo di un'integrazione europea indesiderata. Malgrado tutto ciò il desiderio di pace e di tranquillità necessarie per promuovere un maggior sviluppo sia all'interno del paese che nell'Europa orientale, rimane uno dei fattori principali per un possibile cambiamento che superi la semplice competizione di potenza fra stati.

È stata appunto la speranza che un tale cambiamento — che collegava strettamente la lenta liberalizzazione nell'Europa orientale a quella all'interno dell'Unione sovietica stessa — fosse effettivamente in atto, che ha favorito le politiche di distensione di alcuni paesi occidentali; questa sensazione si trova riflessa nel programma comune di governo adottato da socialisti e comunisti francesi il 12 dicembre e la ritroviamo

implicita nella Ostpolitik stessa della Germania occidentale. Ovviamente la Ostpolitik pur rinunciando agli addobbi costituzionali della politica di riunificazione, ha voluto salvare il principio che il riconoscimento della Germania orientale quale secondo stato « all'interno di un'unica nazione », portasse a concreti benefici sul piano umano. Nello stesso tempo, alcune delle maggiori ragioni che hanno fatto pensare ad un possibile cambiamento nelle relazioni internazionali, non si trovavano tanto nei rapporti est-ovest quanto in un'evoluzione di rapporti tra Stati uniti e Europa occidentale, come risultato di un sempre crescente senso di distensione.

Quanto è avvenuto durante lo scorso anno non ha tanto indicato un maggior disinteresse degli Stati uniti nei confronti dell'Europa — anzi questa resta l'unica regione del mondo considerata vitale per la sicurezza americana — quanto un cambiamento di priorità degli impegni americani. In passato, gli interessi comuni americani e europei erano stati garantiti dal reciproco concentrarsi sulla minaccia sovietica alla loro sicurezza. Ma venendo meno questo timore di guerra e con l'instaurarsi di speciali relazioni tra le due superpotenze, sono intervenute altre priorità, alcune delle quali di ordine interno sia per gli Stati uniti che per l'Europa. Sono aumentate in Europa le pressioni per diminuire le spese per la difesa, di modo che la percentuale del prodotto nazionale lordo (Pnl) americano stanziata per la difesa è scesa dall'11% nel 1967-68 a meno del 7% nel 1972-73. Contemporaneamente il costo medio individuale per le paghe ai militari è salito da 5.081 dollari nel 1967-68 a 8.533 dollari nel 1972-73; ciò è stato in parte causato dalla tendenza recente a preferire le forze armate volontarie, le quali rappresenterebbero uno strumento più facile da usare per il governo americano di quanto non lo sia la coscrizione obbligatoria, in vigore appunto durante la guerra Vietnam. Tutti questi fattori hanno provocato il timore che prima o poi la presenza di truppe americane in Europa venga abolita, e sono stati una delle cause principali che hanno portato ai negoziati est-ovest sulla riduzione delle forze (Mbfr). Tali fattori hanno tuttavia dato adito anche a due possibilità: che i sovietici dimostrino poco interesse a negoziare seriamente riduzioni di truppe occidentali che avverrebbero in ogni caso, oppure che i sovietici siano avvantaggiati in queste trattative, in quanto le pressioni per una riduzione sono più diffuse all'ovest. Tutto ciò ha fatto nascere una nuova questione nei rapporti Stati uniti-Europa occidentale: che cioè la capacità americana di continuare a garantire la sicurezza in Europa è legata alla volontà della Comunità europea allargata di accordare un riconoscimento maggiore alle richieste commerciali americane. La Comunità europea costituisce, in termini economici, un potenziale motivo di competizione per gli Stati uniti, in un modo tale che i paesi dell'Europa orientale non potrebbero sperare mai di esserlo

per l'Unione sovietica. Il mutato atteggiamento degli Stati Uniti, da generoso protettore a difficile controparte con cui trattare, si è di fatto presentato ai paesi europei occidentali con delle potenziali difficoltà di scelta. Al limite, non è infondato temere (come hanno dichiarato in particolare i francesi) che le superpotenze stiano portando avanti i loro interessi comuni contro la Comunità europea. Per concludere, se la Germania occidentale instaurasse una priorità a favore di relazioni con gli Stati Uniti (per la sicurezza) e con l'Unione sovietica (per una « distensione » mirante ad ottenere relazioni più strette fra le due Germanie) maggiore di quella a favore degli interessi comunitari, questa era di negoziati potrebbe nuocere gli interessi comunitari e gradualmente chiudere sempre più le vie per l'integrazione. Per l'Europa occidentale si tratta insomma di conciliare la politica di « distensione » da portare avanti unitariamente nei confronti dell'Unione sovietica con quella di interdipendenza nei confronti degli Stati Uniti.

Per molte ragioni, sia il passaggio dal confronto militare alla ricerca di una migliore collaborazione politica nel quadro dei negoziati, sia alcune soluzioni contrattuali e infine un maggiore controllo per la sicurezza, hanno dimostrato che in Europa esiste ancora largo spazio per delle possibilità politiche all'interno dell'era nucleare. Ma l'emergere di un nuovo sistema non elimina i problemi della sicurezza, piuttosto ne muta la natura e la messa a fuoco. Il problema di trovare un nuovo sistema di relazioni bilanciate è diventato più raffinato per quel che riguarda i punti basilari e lo stile ma sussiste pur sempre come problema fondamentale.

## **Gli stati di recente formazione**

Durante il 1972 è continuato a sussistere un clamoroso contrasto tra l'attenta o per lo meno in parte priva di violenza, maniera di affrontare i conflitti nel mondo industriale e i tumultuosi cruenti avvenimenti negli stati di recente formazione. Ma anche così bisogna ammettere che la sola guerra importante del 1972, quella del Vietnam, ha continuato a rimanere insoluta. Non è stata una pura coincidenza se i combattimenti in quella zona, nel 1972, anno delle elezioni presidenziali americane, si sono intensificati ad un livello mai raggiunto dalle ultime elezioni del 1968 in poi. I nordvietnamiti hanno lanciato il loro prevedibile attacco di primavera, quale l'offensiva « Tet » del 1968, hanno invaso la zona smilitarizzata, al confine tra i due Vietnam, e hanno guadagnato un po' di territorio; ma è mancato uno scontro spettacolare malgrado le continue riduzioni di forze americane fino a 25.500 in dicembre, livello mai raggiunto dal febbraio 1965 in poi. Gli Stati Uniti hanno sostituito

le forze terrestri con altre unità dell'aviazione, e dal Vietnam le hanno spostate in Thailandia, la quale alla fine dell'anno aveva sul suo territorio 45.000 soldati americani, in maggior parte appartenenti all'aviazione. Sia in primavera che in autunno i negoziati tra le parti contendenti si sono alternati a periodi di rottura dovuti ai pesanti (sono state utilizzate bombe « al laser ») e senza precedenti bombardamenti americani sul Nordvietnam. Dopo la più vasta offensiva nordvietnamita mai verificatasi e subito prima del suo viaggio a Mosca, il presidente Nixon, l'8 maggio, ha ordinato di minare i porti del Nordvietnam. La reazione cinese e quella sovietica sono state solo verbali. Il 19 luglio i colloqui sul cessate il fuoco sono ricominciati di nuovo, e poiché si avvicinava la data delle elezioni presidenziali americane del 7 novembre, si sono avuti da Washington e da Hanoi (ma non da parte del presidente del Vietnam del sud, Thieu) alcuni cenni che il cessate il fuoco era imminente. Il 13 dicembre, subito dopo la rielezione del presidente Nixon, le trattative sono state di nuovo interrotte ed il 18 dicembre i bombardamenti americani sono ripresi, questa volta in misura veramente senza precedenti, su Hanoi e Haiphong. A questo punto si è avuta una vivace reazione internazionale, cosicché il 29 dicembre i bombardamenti sono di nuovo cessati e le trattative sono state di nuovo riaperte. Ora se questo sia stato il risultato delle proteste contro il governo di Washington o il risultato dei bombardamenti su Hanoi, o di entrambi, non lo si può dire con esattezza. Ciò che era evidente erano l'intensità del gioco di potere tra Hanoi e Washington e le mostruose proporzioni raggiunte dalla tecnologia anche nel settore « convenzionale ». Gli Stati Uniti hanno sganciato sul Vietnam nel periodo 1966-72 una quantità di bombe tre volte e mezzo superiore a quella da essi sganciata nella II guerra mondiale su tutti gli stati nemici. Ciò indica come, pur escludendo l'uso di armi nucleari, la seconda guerra mondiale diventerebbe insignificante di fronte ad un eventuale conflitto tra le maggiori potenze industriali.

Il contrasto tra la veemenza della guerra nel Vietnam e la sua mancanza d'urto sulle politiche delle grandi potenze ha sottolineato la provincializzazione del cosiddetto terzo mondo, la quale è stata una delle caratteristiche principali degli ultimi dieci anni. Parallelamente al sorgere di nazionalismi, ciò ha significato che le politiche della maggior parte degli stati di recente formazione, anche se poco pacifiche, hanno spesso fornito un nuovo elemento di autolimitazione. Ciò si è rivelato vero anche nell'Asia sudorientale, dove hanno dominato le politiche economiche e sempre maggiori aspirazioni di neutralità. Alla fine dell'anno si è verificato un cambiamento anche in Nuova Zelanda e in Australia con la vittoria elettorale dei due partiti laburisti i quali, una volta al potere, hanno cominciato da un lato a proclamare, dall'altro, a moderare la loro mancanza di entusiasmo ad aderire all'Accordo

delle cinque potenze sul mantenimento delle forze australiane, neo-zealandesi e inglesi nella Malaysia e a Singapore. La conclusione sembra dover essere che, tutto sommato, le due squadre australiane di Mirages in Malesia saranno mantenute e che perlomeno un battaglione australiano resterà permanentemente di base a Singapore.

India e Pakistan, durante gran parte del 1972, hanno cercato un accordo definitivo sulla questione dei confini, per ratificare il cessate il fuoco del 1971; l'accordo è stato poi firmato l'11 dicembre. Esso non comprende una soluzione per le rivendicazioni dei due paesi sul Kashmir ma riconferma i confini antecedenti alla guerra, pur con piccole variazioni di territorio. Malgrado alcuni segni indicanti la presenza di un movimento separatista all'interno del Pakistan, il presidente Bhutto è riuscito a mantenere inalterata la propria influenza sul suo paese ormai sconfitto. Le ultime truppe indiane sono state ritirate dal Bangladesh il 12 marzo, ma l'influenza sovietica e indiana sul debole stato appena formatosi è rimasta forte.

L'evento principale nell'area del Golfo persico è stato l'accordo raggiunto il 21 dicembre tra l'Arabia Saudita e Abu Dhabi da una parte, e dall'altra le compagnie petrolifere occidentali, soprattutto americane, le quali entro il 1982 avranno una partecipazione del 51% nelle compagnie appartenenti agli stati esportatori. Si è stimato che, soltanto entro il 1980, gli stati maggiori consumatori di petrolio verseranno alla sola Arabia Saudita almeno 15 miliardi di dollari e forse anche di più. Come risultato si prevede non soltanto una maggior continuità nelle strette relazioni tra i tradizionali paesi produttori e i loro compratori, ma anche, probabilmente, un ulteriore passo avanti nel potere contrattuale fra di loro. Che ciò avvenga sia negli Stati Uniti che nel mondo occidentale costituisce uno dei grandi cambiamenti che il 1972 lascia prevedere.

Questo solo fatto indica che, qualsiasi risultato il problema possa in ultima analisi ottenere, alcuni timori da parte occidentale di una maggiore influenza sovietica nel Medio Oriente sono stati esagerati. Vero è che in aprile, la politica sovietica mirante a concludere nuove alleanze nel terzo mondo, in un momento in cui gli Stati Uniti stavano allentando la loro, ha ottenuto un ulteriore successo con la firma del trattato di amicizia con l'Iraq (posteriore a quelli già conclusi con Egitto e India nel 1971). Ma in luglio, il presidente Sadat ha improvvisamente annunciato l'espulsione dall'Egitto di 17.000 funzionari russi appartenenti all'aviazione, alla difesa missilistica aerea, alle basi navali e all'addestramento di forze armate locali, lasciando sul posto soltanto qualche consigliere e alcuni tecnici. Ciò non ha significato soltanto una grave perdita per il prestigio sovietico nel mondo arabo, ma ha anche privato la vulnerabile flotta sovietica nel Mediterraneo di quell'indi-

spensabile copertura aerea che aveva iniziato a predisporre a partire dall'Egitto. Alcuni tentativi avvenuti in seguito, per cercare di ristabilire la situazione come in precedenza, non sembra siano riusciti a far ritornare il personale sovietico in Egitto. Inoltre, non è escluso che i Russi stessi fossero accondiscendenti, se non felici, di questa espulsione. Interpretando letteralmente un discorso fatto dal presidente Sadat, il 18 luglio, si può vedere come egli faccia riferimento alla mancanza di volontà sovietica di addossarsi i rischi conseguenti al rifornimento di armi offensive all'Egitto. Ciò ha fatto credere agli arabi che questa riluttanza fosse il risultato di certi impegni sottoscritti dai sovietici a Mosca in occasione della visita di Nixon. Anche gli Stati Uniti hanno dato prova di un certo disimpegno nei confronti del Medio oriente, sebbene in modo diverso. La caratteristica principale del contributo americano in questo settore nel 1972 è stata di fornire a Israele le tecnologie necessarie per rendere il suo apparato industriale in campo difensivo più autosufficiente. Alla fine del 1972 Israele progettava di poter produrre due aerei intercettatori Mach 2,5 al mese, e così pure di essere presto in grado di fabbricarsi da soli, dietro licenza, i motori della General Electric. Gli Stati Uniti volevano in sostanza congelare l'equilibrio militare in favore di Israele, la cui politica nel 1972 tendeva sempre più a confermare la propria instaurazione sui territori occupati. Ai confini con Libano e Siria si sono inoltre verificati ulteriori scontri che hanno ancor più deteriorato le forze armate arabe e, nel caso del Libano, hanno provocato l'instaurazione di restrizioni governative solo parzialmente efficaci contro i guerriglieri palestinesi operanti nel sud-est del paese. In questa zona sono rimasti perciò piccoli gruppi come l'organizzazione Settembre nero la cui ultima impresa spettacolare è stata, nel mese di settembre, il sequestro degli 11 atleti israeliani, poi trucidati, partecipanti alle Olimpiadi di Monaco. Tutti questi fatti non hanno comunque indebolito la posizione di Israele. In breve, le superpotenze, cercando di evitare uno scontro reciproco, hanno cercato di diminuire almeno in parte il loro impegno nel Medio oriente, e a beneficiare di questo stato di cose, per il momento, è stato Israele.

Se le speranze arabe sono state deluse in Medio oriente, sono state invece compensate nell'Africa nera. Finanziamenti libanesi hanno indotto Uganda e Ciad a espellere i loro consiglieri israeliani (e così pure hanno seguito l'esempio altri stati africani all'inizio del 1973). Entrambe le due prese di posizione sono ricche di significato. Fino al volontario — e in qualche modo senza più illusioni — ritiro delle truppe francesi dal Ciad, avvenuto nel giugno scorso, la Libia è stata considerata quale sostenitore di uno dei vari e quasi totalmente soppressi movimenti di ribellione contro il presidente Tombalbaye. Questo atteggiamento contro Israele ha fatto pensare a migliori relazioni arabo-

africane. L'importante accordo che ha posto fine alla guerra civile nel Sudan e che ha dato autonomia interna alle quattro province nere meridionali, comprendenti circa il 26% della popolazione di questo paese, ha segnato anche migliori relazioni tra uno stato arabo e uno stato dell'Africa nera: il 28 giugno infatti Sudan e Uganda hanno firmato un patto di difesa comune.

L'espulsione degli israeliani dall'Uganda va vista anche sotto una altra dimensione. Essa cioè si inserisce anche nella particolare politica del presidente Amin, di espellere dal proprio paese asiatici e europei in nome del principio: l'Uganda agli ugandesi. Anche se la politica di Amin impoveriva l'Uganda minacciandone il suo futuro, ha comunque ottenuto un comprensibile favore tra le masse. Il regime di Amin, nel settembre scorso, ha respinto con facilità un tentativo di invasione da parte di un migliaio di esiliati ugandesi in Tanzania sostenitori dell'ex-presidente Obote. In termini di perdite umane, questo lieve scontro risulta insignificante se paragonato a quello nel vicino Burundi, che ha provocato 100.000 morti durante la repressione da parte della minoranza vatussa al potere, contro gli hutu, dopo un tentativo di ribellione di questi ultimi. Ma il problema del Burundi ha avuto solo un'importanza locale. L'appello di Amin dell'Africa agli africani potrebbe sempre avere un seguito, il prezzo da pagare però può diventare evidente abbastanza presto nell'Uganda stessa.

Ciononostante, lo sviluppo più importante dell'anno che si è avuto in Africa è stata la maggiore coscienza politica della popolazione nera dell'Africa meridionale. In maggio, la Commissione guidata da Lord Pearce, inviata dal governo britannico per saggiare l'opinione africana su un'eventuale sistemazione del conflitto anglo-rodésiano, basata sul principio del suffragio universale, che però dava maggiori poteri di insediamento alla classe dirigente di razza bianca, ha riportato che l'opinione dei neri era assolutamente contraria. In gennaio si sono verificate delle sommosse nelle regioni Ovamboland della Namibia. In febbraio sono stati uccisi parecchi soldati e civili in seguito ad un'azione di guerriglia portata avanti dal Fronte di liberazione del Mozambico (Frelimo) presso l'importante zona di Cabora Bassa, in cui è ancora in costruzione la diga. In novembre i guerriglieri del Frelimo si sono rivendicati l'attacco alla capitale della provincia Tete nel Mozambico. In dicembre, si sono verificate altre azioni di guerriglia nel nordest della Rodésia. Il bilancio di queste azioni non è stato tutto sommato di grande rilevanza, ma il Sudafrica è stato sufficientemente scosso per l'arrivo del Ministro della difesa, Botha, in Rodésia, il 26 ottobre, per discutere la futura difesa del ruolo dei bianchi nel Sudafrica. Alla fine dell'anno c'era la sensazione che un nuovo vulcano potesse esplodere.

In America latina le azioni di violenza — pur sempre endemica

in quel continente — non hanno dominato le politiche di questi paesi tanto quanto ci si poteva aspettare nel 1971. I Tupamaros dell'Uruguay il prototipo della guerriglia urbana, ha subito parziali decimazioni per mano dei militari; in Argentina la guerriglia urbana, sebbene frequentemente spettacolare, ha costituito effettivamente parte dello scenario delle complicate manovre tra l'esercito, che mantiene il potere ma non lo esercita interamente, e l'opposizione, in modo particolare i Peronisti, infervorati dal breve ritorno in patria dall'esilio spagnolo dell'ex-presidente Péron. Tuttavia il ritorno dell'ex-presidente, avvenuto in novembre, ha dimostrato che la politica argentina è sempre piú lontana dal trovare una soluzione valida all'impasse. Quindi la questione piú interessante è rimasta quella di vedere se, in Cile, Allende sarà in grado di portare a termine la sua « rivoluzione pacifica » senza precipitare il paese in una guerra civile. La guerra civile è sembrata vicina in ottobre, quando le organizzazioni commerciali e professionali appoggiarono lo sciopero delle imprese di trasporto, ma Allende a questo punto introdusse i capi delle forze armate nel suo gabinetto uscendo così dalla crisi temporaneamente vincitore.

Interessanti sono state le relazioni tra Allende e gli Stati Uniti in quanto, anche se né l'uno né gli altri hanno attaccato l'avversario come tale, il governo cileno si è comunque impegnato in una controversia con la compagnia americana Kennecott a proposito delle esportazioni cilene di rame. Allende infatti si è rifiutato di pagare alle compagnie americane di rame un compenso per la nazionalizzazione delle loro concessioni cilene. (Pur essendo d'accordo a dar loro il compenso, egli imponeva su di esse ulteriori tassazioni a causa dei passati profitti che erano stati troppo elevati). Come risultato, il rame cileno è stato bandito negli Stati Uniti e la compagnia Kennecott ha reagito cercando di ostacolare le ordinazioni di rame cileno provenienti da altri paesi fino a che la disputa fosse risolta, argomentando che quel rame le apparteneva. Il 29 novembre la Francia rifiutava il suo appoggio alla proposta americana. Ciononostante, per questa ed altre ragioni, la bilancia dei pagamenti cilena è rimasta ad un livello disastroso malgrado la decisione sovietica di portarle aiuto. L'altro paese latino-americano debitore verso l'Unione sovietica, Cuba, ha beneficiato, il dicembre scorso, di uno dei piú grandi programmi di aiuto mai stanziati da Mosca o da altre parti. Anche qui le relazioni con gli Stati Uniti sono un po' cambiate nel 1972. In dicembre Cuba, quale paese che accoglie la maggior parte dei dirottatori, soprattutto quelli in provenienza dagli Stati Uniti, e l'amministrazione di Washington, si sono trovati d'accordo sull'intento di arrivare a un trattato che ponga misure preventive contro la pirateria aerea. Molti hanno così pensato che questo fatto potrà migliorare le relazioni future di questi due paesi. Grazie a tutti questi

sforzi, un nuovo pragmatismo sta lentamente prendendo posto nelle relazioni tra America latina e Stati uniti. Senza dubbio sarebbe impossibile per gli Stati uniti, dato anche il nazionalismo sempre crescente nelle società latino-americane, manipolare questi paesi come aveva fatto finora, ma nello stesso tempo essi si sono assicurati che qualsiasi altro protettore — per esempio l'Unione sovietica — non potrebbe ottenere maggiore influenza in America latina.

### **Sicurezza in un mondo affollato**

Il passato anno ha confermato l'impressione degli anni precedenti: questo è un periodo in cui la consapevolezza della necessità della sicurezza in un mondo definibile di volta in volta come affollato, sempre più stretto, o interdipendente, sta, poco alla volta, sovrapponendosi agli schemi tradizionali — psicologici e materiali — di relazioni tra stati, tipiche delle prime fasi della rivoluzione industriale. Il 1972 è stato colmo di eventi o sviluppi che hanno generato nuovi problemi non ancora definitivamente risolti.

L'evento più importante dell'anno è stata la conclusione dell'accordo Salt tra le due superpotenze. Ciò ha segnato la fine degli sforzi, portati avanti per vent'anni dalle due grandi, per arrivare a controllarsi l'un l'altra in modo nuovo, dati i pericoli a cui le armi nucleari, soprattutto a fissione, li espongono. Durante questi venti anni, i loro tentativi di riavvicinamento hanno coinciso con la speranza di veder rinforzata la pace internazionale. Ora che l'accordo è stato raggiunto, la prospettiva tende invece a cambiare. Da un lato, gli accordi Salt costituiscono gli elementi frammentari di un più vasto mosaico di controllo, come dimostra l'immediata apertura dei secondi colloqui Salt. E ciò non solo solleva dei quesiti sul futuro del controllo tra le due superpotenze, ma porta in primo piano i problemi connessi alle armi nucleari ed alla proliferazione delle potenze nucleari nel mondo in generale. Se è utile codificare le relazioni in campo nucleare tra le due superpotenze, presumibilmente appare altrettanto utile codificare le relazioni tra le altre potenze nucleari o quasi nucleari. Bisogna ridefinire le intenzioni e i mezzi di controllo delle armi, in vista del fatto che le superpotenze non sono sole al mondo. D'altro lato, gli accordi Salt, quali primo importante accordo bilaterale tra Usa e Urss, hanno indicato una fase potenzialmente nuova nelle relazioni tra le due superpotenze e gli altri paesi. Il problema di come passare da una pace « tecnica », di prudenza nucleare, ad una pace politica (come risulta da una frase di Mario Doenhoff<sup>4</sup>) è strettamente connesso con una manifesta equità

<sup>4</sup> *The Endless Crisis*, Simon and Schuster, New York, 1970, p. 52.

di relazioni con qualsiasi media e piccola potenza compresa nella sfera di azione degli accordi fra le superpotenze.

Questo ragionamento tocca piú da vicino il Giappone e la Comunità europea allargata. Sebbene teoricamente tutti e due potrebbero, presto o tardi, diventare vere e proprie potenze nucleari possedendone le capacità ed i mezzi, in pratica, essi hanno valide ragioni interne ed esterne per rimanere allo stadio attuale, cioè essenzialmente potenze economiche. Le scelte che questi prenderanno, o saranno costretti a prendere, per gli anni futuri, saranno molto importanti per il sistema di sicurezza internazionale. Se essi proveranno che possono esercitare una certa influenza in settori civili senza sentirsi obbligati ad acquistarsi importanti mezzi strategici, questo allora segnerà una nuova fase negli affari internazionali e darà un significato preciso ai concetti fino ad oggi piuttosto vaghi di « potenza media ».

Infine, ma non meno importante, c'è il problema del controllo effettivo che le superpotenze sono in grado di esercitare sui paesi coinvolti in un conflitto locale, quando esse stesse non vogliono essere trascinate in uno scontro nucleare. Da questo punto di vista, quanto accaduto durante l'anno in Medio Oriente può indicare i loro limiti nel controllare le situazioni di crisi, quando essi non sono direttamente coinvolti (come in Europa). I sovietici possono mostrarsi in grado di controllare l'Egitto non fornendo quelle armi « troppo offensive » che gli egiziani non possono ancora procurarsi da soli. Ma la politica americana di delegare la produzione delle armi a Israele, rendendola sempre piú autosufficiente nell'industria degli armamenti — industria capace di produrre aerei da combattimento supersonici e una serie considerevole di mezzi elettronici — produce una redistribuzione del potere, con conseguente diminuzione del controllo esterno sulla situazione.

Le difficoltà nel portare avanti la interdipendenza, che nel campo della sicurezza sta cominciando solo ora, vengono indicate dai conflitti sempre crescenti in campo economico, campo in cui il processo di gestione internazionale, nella generazione passata, è andato molto avanti. Questi problemi esistono per diverse zone, ma sono diventati piú gravi — appunto perché la gestione comune è andata piú avanti — nel mondo capitalista avanzato, ovvero nell'America del nord, nel Giappone e nell'Europa occidentale. Per tutta una serie di ragioni, nel 1972, i conflitti tra di essi hanno raggiunto un punto tale da costituire chiaramente una minaccia per le loro potenziali relazioni di sicurezza. L'eventuale successo o insuccesso nel risolvere problemi economici comuni, chiaramente determinerà a che punto arriverà il Giappone quale forza militare, e quanto sicura ed « uguale » si sentirà l'Europa occidentale in futuro. Durante lo scorso anno, nella discussione tra i partners, è affiorato un nuovo problema particolarmente importante, cioè quello.

dei mezzi inadeguati, forniti dalle contrattazioni tra governi per formulare decisioni comuni nell'interesse generale. I governi, sotto una crescente pressione da parte degli interessi interni, sono apparsi meno sensibili ai reciproci bisogni e meno inclini, almeno in apparenza, a ricercare per i vari problemi soluzioni congiunte. Come risultato, una sempre maggiore attenzione è stata consacrata, durante l'anno, ai mezzi di comunicazione informali tra americani, giapponesi ed europei, in modo tale da introdurre nelle loro relazioni quelle idee costruttive che i governi sono spesso incapaci di produrre. Questo è un segno di sfida per le relazioni occidentali, ma anche la dimostrazione di una diffusa sensazione che l'interdipendenza è senza alternativa e che si devono sviluppare nuovi processi — formali ed informali — per dirigerla adeguatamente, il che significa internazionalmente.

Da ultimo, il 1972 ha messo in evidenza le diverse maniere in cui l'interdipendenza sta influenzando la vita internazionale in modi che gli stati non controllano. Il rapimento di uomini d'affari stranieri da parte di guerriglieri argentini, si è dimostrato piuttosto redditizio, dato che i gruppi industriali sono più inclini dei governi a pagare i riscatti richiesti. Il terrorismo arabo-israeliano ha fatto ricorso a lettere esplosive impostate in luoghi estranei ai fatti, come Belgrado o l'India. Ma la pirateria aerea è ancora in testa in questo campo. Sebbene i cubani e gli americani sembrassero inclini a limitare il fenomeno tramite un accordo governativo, un tentativo americano di introdurre alle Nazioni unite una più severa codificazione per limitare i dirottamenti, è fallito perché i paesi in via di sviluppo, pur disapprovando l'atto di violenza in sé, vedono in ciò un'espressione di legittima protesta da parte degli oppressi contro i loro oppressori<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Una caratteristica principale, o meglio internazionale, della violenza e dei conflitti sociali avutisi nel 1972, è stata il loro espandersi in Europa. Violenza di questo genere da molto tempo è considerata normale per le zone in via di sviluppo, dove si sostiene che essa adempia a diverse funzioni: dal necessario cambiamento sociale, all'integrazione di nuove classi all'interno del sistema politico. Al contrario invece non era mai stata considerata come un fenomeno europeo. Tuttavia, nel 1972, questa violenza si è maggiormente manifestata nell'Irlanda settentrionale, in Italia, in Turchia, in Spagna e in Jugoslavia. In alcuni casi, come in Italia e Turchia, è stata un'espressione di protesta, in altri, come in Spagna e in Jugoslavia, espressione di elementi separatisti. Nell'Irlanda del nord si è avuto un pericolo costante di guerra civile locale, che entrambi i governi inglese e irlandese hanno fatto di tutto per evitare. Il governo irlandese ha persino adottato il 1° dicembre una legge contro i militanti dell'esercito repubblicano irlandese (Ira). Comunque, ovunque, tutti questi movimenti hanno agito in una parte circoscritta dell'intero processo politico, anche se, a lungo andare, essi potrebbero avere conseguenze sulla sicurezza europea in generale, in modo particolare i movimenti di rivolta in Jugoslavia, dove la violenza separatista ha raggiunto un punto tale per cui i leaders dei partiti comunisti delle due repubbliche di Croazia e di Serbia sono stati costretti a dimettersi, i primi accusati di separatismo, i secondi di « anarcoliberalismo ».

Un tipo completamente differente di influenza internazionale è stato esercitato da manifestazioni pubbliche di protesta in almeno due occasioni. La prima è stata l'esperimento nucleare francese nel Pacifico, in giugno, il quale ha dato luogo a prese di posizione di protesta sia ufficiali che strettamente private, dal Perù all'Australia; la seconda è stata la violenta reazione, portata avanti in alcuni casi da capi di governo, contro i massicci bombardamenti americani su Hanoi e Haiphong, dopo la rottura delle trattative sul cessate il fuoco, in Vietnam, nel dicembre scorso. La prima non ha avuto alcun effetto sulla Francia al momento, ma potrà avere ripercussioni in futuro dato che il nuovo primoministro laburista australiano ha portato la questione, in dicembre, di fronte alla Corte di giustizia dell'Aia. L'effetto della seconda non si è visto chiaramente, poiché la cessazione dei bombardamenti può essere stata causata da concessioni fatte dal Nordvietnam durante le trattative. Ma, potendo la questione produrre uno scontro diretto tra il Congresso ed il presidente Nixon, proprio all'inizio del suo secondo mandato presidenziale, non ci sembra poter escludere che questo abbia in effetti potuto influire.

Il fattore nuovo che sottolinea come questa situazione di interdipendenza del mondo contrasti gravemente con le sue politiche essenzialmente non confederali, è stato dato dal sorgere della consapevolezza che le risorse di materie prime mondiali potrebbero divenire scarse. Lo studio ampiamente discusso « I limiti dello sviluppo » pubblicato all'inizio dell'anno, ha messo in luce che il mondo sta sempre più avviandosi verso una rapida e catastrofica riduzione di materie prime, in date che variano a seconda dei prodotti, ma che comunque sono previste a breve scadenza<sup>6</sup>. Lo studio è apparso chiaramente approssimativo e inadeguato quanto ai presupposti di partenza ed alle conclusioni, ma è servito comunque a lanciare politicamente un nuovo tema. In estate è seguita la scoperta che gli Stati Uniti sarebbero in breve tempo diventati uno dei maggiori importatori di petrolio dal Medio Oriente e che i paesi esportatori di petrolio del Golfo Persico sarebbero quasi sicuramente diventati entro gli anni '80, ancor più che potenze industriali, i più grandi creditori del mondo, con un'enorme quantità di entrate difficilmente impiegabili all'interno dei loro paesi. Inoltre l'instabilità politica del Medio Oriente ha provocato delle previsioni possibilmente esagerate di future crisi politiche ed energetiche; qualsiasi sia la validità di tali previsioni, è chiaro, dagli scambi o promesse di scambi di alimenti e carburante su larga scala, tra Stati Uniti e Unione Sovietica, che le risorse di materie prime stanno diventando una volta

<sup>6</sup> D. H. Meadows, D. L. Meadows, J. Randers, W. H. Behrens, *The Limits to Growth*, Potomac Associates/Universe Books, New York, 1972.

di piú un fattore importante nell'equilibrio politico mondiale. La sensazionale notizia che i bombardamenti sul Nordvietnam alla fine dell'anno erano in forse perché persino gli Stati Uniti mancavano di carburante, sono un segno dei tempi che cambiano. Inoltre non stanno solo cambiando in terra e in aria. La continua controversia tra Islanda e Gran Bretagna, Germania dell'ovest ed altre potenze occidentali sulla pesca, che ha disturbato i rapporti interni della Nato, è in diretta relazione a problemi ecologici. Ha sottolineato la crescente tendenza degli stati a delimitare le loro acque territoriali non solo per le risorse del mare (pesca) ma anche per quelle del fondo marino (petrolio e minerali). C'è una piú che mai chiara possibilità di conflitto, per esempio nel mare di Norvegia, dove le forze navali Nato e quelle sovietiche operano in concorrenza, o nel Mare del sud cinese, dove la Cina ha fatto delle richieste territoriali che possono entrare in conflitto con la ricerca giapponese del petrolio.

Lo sfruttamento della terra e della sua biosfera procede con una tale velocità che gli stati interreagiscono fra di loro con un'intensità e su una scala fin'ora sconosciuta in tempo di pace. La diffusione dei pericoli e delle possibili ripercussioni di un conflitto danno una nuova dimensione, addirittura un nuovo ordine di grandezza, alla necessità di una maggiore gestione comune. In breve, la distensione che ha seguito la guerra fredda, sembra, piú che una nuova « normalità », una esplorazione in un campo sconosciuto, che richiede nuovi metodi e fantasia. Sempre la piú difficile fra le sfide politiche. La capacità delle potenze nel costruire gli accordi e le istituzioni per la comune gestione dei problemi internazionali degli anni 70, potrà determinare la loro capacità di affrontare quelli che saranno i ben piú difficili problemi degli anni 80, con qualche speranza di una migliore vita civile.

## II. Est-Ovest

### Armi strategiche: altre probabili limitazioni

Non si può negare che la firma a Mosca, il 26 maggio 1972, dei 2 accordi russoamericani sulla limitazione delle armi strategiche, ha segnato una tappa importante. Neppure lo si può negare col fatto che entrambe le parti, per continuare la loro politica di competizione per quanto riguarda le armi strategiche, hanno speso forse 25.000 milioni di dollari soltanto durante il 1972; l'azione portata avanti in venticinque anni non si può facilmente arrestare in un solo momento. In effetti gli accordi di Mosca in se stessi costituiscono il risultato concreto di un'azione reciproca, all'interno e tra i due governi per raggiungere i due scopi principali: il desiderio di controllare le armi e la paura di non riuscire ad ottenerle. Anche un accordo qualsiasi risultante dai negoziati del novembre 1972 (Salt II) rispecchierà queste preoccupazioni. Gli accordi attuali consistono in un trattato di limitazione dei sistemi Abm (missili antibalistici) e in un accordo temporaneo limitante i missili strategici offensivi. Mentre il primo è permanente, racchiudente un preciso campo d'azione e simmetrico negli effetti, il secondo è temporaneo, parziale e asimmetrico<sup>1</sup>. Per cui i compiti principali dei Salt II chiaramente saranno di sviluppare l'accordo temporaneo in un trattato degno di essere permanente in quanto definirà un preciso campo d'azione e sarà in un certo modo simmetrico.

<sup>1</sup> Gli accordi e il loro contenuto sono dettagliatamente esaminati in *The Military Balance 1972-73*, Iiss, Londra, 1972, pp. 83-6.

## MISSILI BALISTICI INTERCONTINENTALI SEMOVENTI

Si possono facilmente identificare alcuni elementi mancanti nell'attuale accordo temporaneo. Ad esempio esso comprende alcune regolamentazioni riguardanti i missili balistici intercontinentali con basi a terra, senza menzionare quelli semoventi riguardo ai quali la delegazione americana nei Salt insistette senza successo per un'eliminazione totale. Resta da accertare se l'Unione sovietica farà pressioni nei Salt II per ottenere la libertà di movimento degli Icbm semoventi, entro i quantitativi permessi agli Icbm nell'insieme; o se pretenderanno semplicemente alcune concessioni in cambio di una completa eliminazione. Data la difficoltà di contare questi missili semoventi tramite satellite (e visto che nessun Icbm mobile americano viene oggi perfezionato) gli Stati Uniti presumibilmente insisteranno ancora per ottenere il « livello zero ». Comunque, molto probabilmente la discussione in proposito non prenderà più vaste dimensioni, in quanto entrambe le parti preferiscono investire ulteriori risorse e speranze per i missili lanciabili dal mare piuttosto che per quelli da terra.

## BOMBARDIERI STRATEGICI

Una lacuna più evidente nell'accordo temporaneo, consiste nel non aver risolto il problema dei bombardieri. Sebbene l'Unione sovietica abbia soltanto 140 circa aerei bombardieri a lungo raggio (Mya-4 e Tu-95) gli Stati Uniti con qualcosa come 440 B-52 e 76 Fb-111, continuano a considerare i bombardieri strategici come una parte fondamentale del loro deterrente nucleare. Il problema di limitare equamente questa forza aerea in un trattato pregnante, è reso ancor più difficile dal fatto che esiste una grande differenza tra la quantità sovietica e quella americana. Col passare del tempo, comunque, il problema può prendere minori dimensioni. Gli Stati Uniti prevedono, sembra, di avere soltanto 240-250 bombardieri strategici alla fine degli anni '70, come risultante del passaggio dall'attuale combinazione dei B-52 con i Fb-111 ai nuovi B-1. Una riduzione accelerata e in qualche modo più drastica non sembra poi essere talmente improbabile.

## SISTEMI DI BASI AVANZATE

Uno degli ostacoli più gravi per far rientrare il problema degli aerei strategici nei Salt II, com'era già avvenuto nei Salt I, consiste nella difficoltà di definirli. Dal momento in cui i missili basati a terra possono raggiungere una delle due superpotenze del territorio dell'altra, automaticamente essi sono da considerare come delle vere e pro-

prie « armi strategiche ». Ma questi aerei possono operare da diverse basi, piú vicine o piú lontane dai diversi bersagli potenziali, di modo che è possibile arguire che, per definirli come « armi strategiche », non soltanto sia necessario considerare la lunghezza del loro raggio d'azione, ma anche la collocazione delle loro basi. Ecco perché l'Unione sovietica, durante i Salt, ha sostenuto che l'aviazione « strategica » americana non includeva soltanto i B-52 e gli Fb-111, ma anche aerei d'attacco basati tutt'intorno alla periferia sovietica, i quali potrebbero sganciare armi nucleari su bersagli situati all'interno del territorio sovietico. Questi aerei facenti parte dei cosiddetti « sistemi di basi avanzate » (Fbs) costituiscono uno dei punti piú difficili da trattare nei Salt, non soltanto fra le due superpotenze ma anche fra gli Stati uniti e i suoi alleati. Gli aerei americani quali gli F-4, F-111, A-6 e gli A-7, sia quelli di stanza in Europa occidentale sia quelli in Asia orientale, sia quelli sulle portaerei nel Pacifico occidentale o nel Mediterraneo, hanno certamente la « capacità » di sganciare armi nucleari sul territorio sovietico. Salvo alcuni casi non del tutto eccezionali, tuttavia, in caso di guerra, essi sono « pianificati » per sganciare bombe, molte delle quali convenzionali, su bersagli tattici fuori del territorio sovietico; e a questo proposito gli alleati americani in Europa e in Asia continueranno a richiedere agli Stati uniti di non sacrificare questa capacità in nome del controllo delle armi strategiche. Il problema non sussiste per l'Unione sovietica dal momento che non dispone di portaerei operative né di basi terrestri avanzate. Non sembra possibile che l'Unione sovietica voglia ignorare il problema degli Fbs durante i Salt II, o che acconsenta a non limitarli del tutto in un eventuale trattato di larga portata. Certo è però che una loro inclusione nei Salt farebbe sorgere degli enormi problemi. Poiché la questione coinvolge un numero molto elevato di questi aerei (circa 500-600 soltanto in Europa e forse 2.000-3.000 nel complesso americano) e poiché esistono molte basi da cui essi potrebbero operare (a differenza dei B-52), verificare l'osservanza delle limitazioni sia numeriche che di spiegamento, comporterebbe grandi difficoltà; la sola sorveglianza tramite satelliti spie sarebbe insufficiente. Inoltre la differenza numerica acuisce il disquilibrio, che in ogni caso esiste, tra le forze aeree a lungo raggio americane e quelle sovietiche; la difficoltà di raggiungere una certa simmetria fra i 500 e piú aerei da una parte, ed i 150 e forse meno dall'altra, diventa di gran lunga piú grande se da 500 si passa a 3.000, o anche soltanto a 1.000. Il problema degli Fbs potrebbe tuttavia trovare diverse soluzioni, sulla base di tre ordini di considerazioni. Primo, che gli accordi ormai raggiunti mirano ad un « congelamento » degli Fbs americani al medesimo livello o ad uno piú alto dell'attuale, come si è già fatto per gli Icbm e per i missili balistici lanciati da sottomarini (Slbm). Pare non siano

state portate avanti richieste per aumentare il numero degli aerei d'attacco americani basati a distanze operative dai confini sovietici, e ciò potrebbe ridurre i motivi di tensione all'interno dell'Alleanza, pur senza risolvere il problema della verifica e dell'asimmetria. Secondo, risultato molto più difficile da raggiungere, è che il problema può essere risolto una volta per tutte, o spostando più indietro, o rimpiazzando gli aerei d'attacco americani, in modo che la loro massima capacità di impiego non potrebbe essere superiore al loro ruolo tattico effettivo. Se questi aerei potessero continuare a ricoprire i ruoli loro assegnati, senza poter avere una credibile capacità di raggiungere il territorio sovietico, per un qualsiasi effettivo scopo militare, sia i negoziatori sovietici sia gli alleati degli americani potrebbero ritenere i loro obiettivi raggiunti, soprattutto perché, armi quali gli Slbm, che in ogni caso devono essere definiti « strategici », potrebbero essere programmati per raggiungere quegli obiettivi tattici che sarebbero rimasti così scoperti. Poiché per questa via, il problema degli aerei non sarebbe più di competenza dei Salt, sarebbe così anche risolto il problema di non esacerbare il problema delle asimmetrie esistenti. Rimarrebbe il problema del controllo, ma anche questo diventerebbe più facile se lo scopo fosse quello di verificare che « nessun » aereo di un certo tipo venga basato entro una certa distanza dai confini sovietici. La terza forma che potrebbe prendere l'accordo sugli Fbs è meno chiara. I Salt hanno già cambiato un po' le cose, contribuendo a modificare l'idea che solo le « capacità » degli armamenti abbiano rilievo rispetto alla situazione internazionale, poiché cominciano a considerare che anche le « volontà » di coloro che li controllano debbano essere prese in considerazione. Va in questo senso il trattato Abm, quando da entrambe le parti, si accetta di « organizzare i sistemi Abm per la difesa del proprio territorio nazionale ». Anche l'accordo temporaneo sulle armi offensive va in questo senso quando presume che, gli Slbm installati nei sottomarini sovietici a propulsione diesel, non hanno come obiettivo il territorio americano. L'Unione sovietica nei Salt II difficilmente ammetterebbe che gli Stati uniti non intendono usare armi a più breve raggio, non importa dove basate, contro il suo territorio, ma potrebbe convenire che un certo numero di esse, distribuite in un certo modo, sebbene ancora mantengano in teoria delle capacità « strategiche », non sono in effetti intese per attaccare l'Unione sovietica stessa. Avrebbero ben ragione di crederlo per questo motivo: essi infatti posseggono circa 800 aerei a più corto raggio (Tu-16) i quali potrebbero attaccare gli Stati uniti, abbandonando l'idea di tornare in patria; è soltanto la nostra opinione che essi non siano intesi a questo scopo, che può escludere, sia loro, che i bombardieri « Backfire » (recentemente costruiti, che potranno succedere loro) dall'essere considerati strategici. La solu-

zione piú probabile sul problema degli Fbs potrebbe essere una mista: controllare le quantità all'interno di una vasta area, proibire la permanenza di alcuni tipi di armi entro un'area molto piú ristretta e ammettere l'esistenza di un residuo margine teorico di capacità « strategica » sulla base di una credibile autolimitazione delle volontà di impiego.

#### MISSILI A TESTATE MULTIPLE INDIPENDENTEMENTE ORIENTABILI

La lacuna all'interno dell'accordo temporaneo che ha maggiormente attirato l'attenzione è quella che riguarda i missili a testate multiple e specialmente i missili a testate multiple indipendentemente orientabili. Gli Stati Uniti stanno sempre piú in fretta mettendo in servizio gli Icbm « Minuteman 3 » e gli Slbm « Poseidon », ognuno dei quali con capacità Mirv. Ne risulta che il numero dei singoli obiettivi che i 1.710 missili strategici americani possono in teoria colpire, salirà da 3.550 alla metà del 1972 fino a 7.270-7.700 alla metà del 1977, termine in cui scadrà l'accordo temporaneo. L'Unione sovietica non ha ancora fornito evidenza di produrre i suoi Mirv, quindi i suoi 2.090 missili strategici a metà del 1972 erano cosí in grado di attaccare soltanto un numero eguale di obiettivi. Date le dimensioni di molti di questi missili, sviluppando con buon esito la tecnologia Mirv, i missili strategici russi potrebbero essere in grado, nel 1977, di minacciare un numero di obiettivi pari a quello americano e alla fine anche di piú. In tali circostanze l'utilità di limitare solamente il numero dei missili può essere messa in dubbio. Anche nel corso di una eventuale limitazione di testate indipendentemente orientabili, si pongono alcuni dei problemi già sorti per la limitazione degli Fbs: cioè il problema della verifica, della definizione e della simmetria. Le testate racchiuse nella parte conica terminale del missile, specialmente quelli installati in un silos sotterraneo, non possono essere contate da un satellite. E, persino se questo si verificasse, il problema della definizione rimarrebbe, poiché non tutte le diverse testate sono indipendentemente orientabili. Gli Slbm « Polaris A3 » ad esempio, riescono a portare fino a tre testate che vengono sganciate separatamente (Mrv), ma queste non riescono ad allontanarsi una dall'altra, cosí da colpire piú di una sola area di bersaglio. Questi Mirv sono stati collaudati e probabilmente messi in servizio nei missili sovietici SS-9 e SS-11. Di fronte a tali difficoltà è stato suggerito che un limite sul collaudo di volo di tutte le testate multiple, che probabilmente si potrebbe efficientemente controllare, potrebbe effettivamente ostacolare la messa in servizio dei Mirv. Sfortunatamente un tale limite, per il momento, manterrebbe un certo squilibrio: infatti gli Stati Uniti hanno pienamente collaudato due sistemi operativi Mirv, mentre l'Unione sovietica non ancora uno. Come

per gli Fbs, rimane sempre la possibilità che alcune restrizioni possano venir basate interamente o in parte, su delle valutazioni di volontà piuttosto che su una constatazione tecnica di capacità. Se ci deve essere una limitazione dei Mirv durante i Salt II — e il non ricercarne una rischierebbe di svalutare l'intero processo — allora vuol dire che ci vorranno, per gli increduli, delle prese di posizione piú convincenti di una semplice dichiarazione di volontà.

#### MISSILI ARIA-SUPERFICIE

Molte delle medesime difficoltà si ritrovano se si vuol limitare un'altra categoria di armi nucleari, troppo a lungo ignorata durante i Salt: le armi nucleari che possono essere sganciate dagli aerei. Gli stessi problemi sorgono qui, come per i Mirv; un bombardiere può trasportare nel suo vano per bombe delle armi nucleari, teoricamente sganciabili su bersagli separati, senza che alcuna ispezione dall'esterno sia in grado di verificarne la quantità. Questo difficilmente succedeva in passato, quando si trattava di normali bombe a inerzia sganciate sulla stessa vasta area di bersaglio, ma lo sviluppo dei moderni missili aria-superficie (Asm) ha portato dei cambiamenti sostanziali. Diversamente dall'Unione sovietica gli Stati Uniti hanno sviluppato anche Asm per un uso strategico. Già un B-52 può portare tre o quattro bombe a inerzia e due Asm « Hound Dog », la qualcosa lo rende ampiamente paragonabile a un missile con tre testate indipendentemente orientabili. Quando lo sviluppo dei nuovi missili d'attacco a corta gittata (Sram) sarà completato nel 1975, ognuno dei 283 piú moderni B-52 sarà in grado di portare 20 Sram (ivi inclusi gli otto trasportati all'interno dell'aereo), aggiungendo gli Fb-111 che possano portare sei Sram ognuno, si otterrà che, pur tralasciando le bombe a inerzia, i bersagli separati attaccabili con gli Asm lanciati dai bombardieri strategici americani saliranno da 500-600 a piú di 6.000. Portare il discorso, durante i Salt II sui bombardieri in se stessi senza considerare questo essenziale aspetto della loro importanza strategica, può sembrare insoddisfacente, come considerare gli Icbm e gli Slbm senza tener presenti i Mirv. Cosicché gli ostacoli che limitano le possibilità di accordo sui Mirv (esempio: difficoltà nel reperirli, identificarli, e l'asimmetria) sono anche gli ostacoli che limitano un accordo sugli Asm, e la soluzione piú radicale — che si affida ad una dichiarazione di volontà — è ancora una volta insufficiente, da sola, per raggiungere un accordo.

Analizzando attentamente i problemi che impediscono una limitazione sia dei Mirv che degli Asm, si nota che questi, nel corso dei Salt II, possono essere messi in correlazione con un altro problema: quello cioè del potere esplosivo delle armi nucleari. L'effettivo esplosivo complessivo — il « megatonaggio » — di un gruppo di armi nucleari costituisce da solo un criterio rozzo di valutazione della loro forza, ma il richiamo emotivo che porta in sé può far sì che esso venga preso in considerazione all'interno di un trattato di vasta portata. Ancora una volta infatti i megatoni non possono essere calcolati precedentemente e a distanza, cioè con delle osservazioni dall'esterno. Tutto quello che si può fare, è calcolare il peso massimo del carico utile che un particolare missile può sganciare entro un dato raggio, e metterlo in relazione col probabile megatonaggio. Anche questo processo è piuttosto sommario ed impreciso. C'è sempre una relazione mutevole tra gittata e carico utile per i missili e per gli aerei. Inoltre gittata e carico utile sono in parte una funzione dell'energia che i motori di un missile devono consumare al fine di superare l'inerzia. Un Asm ha il vantaggio di essere lanciato da una piattaforma in movimento. Un Slbm gode del fatto di essere lanciato da un pistone a gas esterno al missile. Un Icbm può anche essere lanciato dal suo silos prima che i suoi motori si mettano in movimento; a questo proposito sembra proprio che l'Unione sovietica stia appunto collaudando una tale tecnica « a spinta fredda » per gli Icbm. In ogni caso, il risultato può essere indifferentemente quello di aumentare la loro gittata o il loro carico utile. Malgrado tutto ciò, un tentativo di limitare il carico utile di un missile strategico può essere portato avanti, poiché questo porrebbe non solo un vago limite sul megatonaggio totale, ma anche un altro ancora più impreciso sul massimo numero di testate separate comprese in un missile. È dunque stato questo, che ha dato luogo nei Salt I alla discriminazione contro gli Icbm « pesanti » valutati in base al loro volume totale. Come suggerisce questa osservazione, la verifica del tipo di missile grazie al suo « peso » è praticamente impossibile. I problemi sulla simmetria sono più seri. Il presumibile carico utile massimo per gli Icbm e gli Slbm sovietici alla metà del 1972 era di circa 6,5 milioni di libbre, contro i 3,8 milioni di libbre degli equivalenti missili americani, ed il complesso delle direttive prese nell'accordo del maggio 1972 è probabile che allarghi il divario. Gli ostacoli che così si presentano nell'affrontare il problema degli Asm sono ancora più grandi: pur tralasciando di considerare gli Fbs, il carico utile massimo attuale dei B-52 e degli Fb-111 americani è di circa 33,4 milioni di libbre (del quale solo una parte potrebbe venire usata per armi), contro circa 4,8 milioni di libbre degli

Mya-4 e dei Tu-95 sovietici. Ciò nonostante, nel caso dei missili, una eventuale limitazione controllata sul « peso », possibilmente connessa con la limitazione, fino ad oggi alquanto trascurata, dei collaudi di volo, può essere la sola via per avere uno strumento in termini di capacità, che possa essere utile per sminuire la possibilità di un mutamento della volontà di limitare sia il megatonaggio che i Mirv.

## RICERCA E SVILUPPO

Il riferimento al collaudo di volo di un missile porta necessariamente a considerare una particolare area che deve essere trattata nei Salt II: l'area cioè di ricerca strategica e di sviluppo. Quasi tutte le precedenti questioni, anche se dette « qualitative », sono in effetti quantitative: sia il peso dei Mirv che la quantità di megatoni devono essere contati. Soltanto un limite alla R e S comporterebbe una misura propriamente qualitativa, poiché solo questo porterebbe un diretto impedimento alla progettazione di armi strategiche. Allo stesso modo, quindi, solo una mutua limitazione di R e S in campo strategico, ostacolerebbe veramente le pressioni che tendono a trasformare la corsa agli armamenti da quantitativa a qualitativa. Le difficoltà sono comunque enormi: è il culmine delle difficoltà già menzionate precedentemente sulla definizione e la verifica. Quando la ricerca pura diventa ricerca applicata? Qual'è il limite tra scienza civile e militare? In che modo, in ogni caso, tali distinzioni possono essere controllate senza ricorrere a ispezioni inaccettabili ed evitando ogni probabilità di intollerabili errori ed omissioni? Non è escluso che le future sessioni dei Salt daranno una risposta a questi quesiti. In ogni modo, poiché in quest'ambito non si può ottenere alcuna evidenza delle effettive capacità, che non sia insignificante, questo è proprio il caso in cui una presa di coscienza delle reciproche buone intenzioni sarà il fatto più importante. Ciò detto, dobbiamo constatare che esiste attualmente un'antinomia tra gli sforzi per limitare R e S e le misure per la limitazione della quantità di armi, poiché, in quest'ultimo caso, si presume normalmente di essere assicurati dall'eventuale violazione o abrogazione unilaterale dell'accordo, per il fatto che i programmi R e S permetterebbero all'altra parte di uscirne fuori senza particolari svantaggi. Quindi, durante i Salt II, una naturale prudenza può far evitare limitazioni di R e S, che potrebbero rendere più difficile ottenere il necessario consenso interno alle limitazioni quantitative, e così le restrizioni di R e S che vadano oltre una semplice limitazione della completa sperimentazione di sistemi già sviluppati, potrà essere rimandata.

Anche se lo scopo principale dei Salt II sarà soprattutto quello di completare le limitazioni sulle armi offensive, bisogna notare che anche il trattato sugli Abm in se stesso è incompleto, dato che i missili balistici difensivi sono solo una parte del lato difensivo delle forze strategiche. In modo particolare, i Salt hanno fino ad oggi tralasciato di prendere in considerazione i mezzi di difesa contro i bombardieri strategici (e gli Asm) e i sottomarini: cioè i sistemi di difesa anti-aerei (Aa) e antisottomarini (Asw). Non sembra probabile che nei Salt II si otterranno limitazioni dei sistemi Aa. Ancora una volta le difficoltà consistono nel definirli, verificarli e nella simmetria. Distinguere gli aerei intercettori e i Sam (missili superficie-aria) destinati alla difesa strategica contro l'altra superpotenza, da quelli destinati ad un ruolo tattico, o alla difesa contro attacchi da altri paesi, appare impossibile, tanto quanto controllare successivamente ogni distinzione di questo tipo. Inoltre, gli Stati Uniti con circa 500 caccia intercettori e 800 Sam sul loro territorio, si trovano di gran lunga ad uno stadio inferiore rispetto all'Unione sovietica che possiede circa 3.000 intercettori e circa 10.000 Sam. Fortunatamente, l'enorme difficoltà di limitare questi sistemi di difesa Aa sembra essere relativamente poco importante, poiché nessuno dei due rivali considera i bombardieri come chiave di volta della propria forza strategica, mentre invece il deterrente installato nei sottomarini sta prendendo sempre maggiore importanza per entrambe le superpotenze. Apparentemente quindi la limitazione dei mezzi di difesa antisottomarini dovrebbe andare di pari passo con la limitazione dei sottomarini stessi. Ma limitare gli Asw ci riporta di fronte a delle difficoltà ormai familiari. La maggior parte dei programmi e dei sistemi Asw americani, come alcuni di quelli sovietici, sono chiaramente intesi non tanto per distruggere sottomarini missilistici, quanto per proteggere le navi in superficie contro attacchi da sottomarini. Limitare solo la prima capacità senza limitare l'altra sarebbe probabilmente impossibile. Limitarle tutte e due diventerebbe inaccettabile. La sola possibilità esistente sembrerebbe quella di limitare il numero dei sottomarini d'attacco e propulsione nucleare, dal momento che questa limitazione potrebbe essere controllata e potrebbe essere considerata una tappa rilevante nel processo di limitazione dei sottomarini nucleari missilistici. Tuttavia, anche questa possibilità, come le altre forme di limitazione degli Asw, pone il problema della simmetria in un modo nuovo, dal momento che non sono soltanto i sistemi americani e sovietici che verrebbero considerati. Parecchi degli alleati Nato, diversamente dagli alleati del Patto di Varsavia dispongono di grandi flotte destinate in maggioranza alla guerra contro i sottomarini russi. Tanto

piú che le capacità Asw degli americani sono considerate indispensabili alla sicurezza delle navi di superficie non americane in caso di guerra. Un tentativo di limitare i sistemi Asw si scontra con una versione aggravata del problema esaminato parlando degli Fbs, cioè quello di stabilire una simmetria bilaterale all'interno di un contesto multilaterale. Il problema era già sorto per i sottomarini missilistici inglesi e francesi, quando l'Unione sovietica aveva cercato di inserirli nei Salt I, ed ora potrebbe ritentare nei Salt II. Come già in quell'occasione, tuttavia, gli Stati Uniti non saranno in condizione di negoziare in nome dei loro alleati. È questo fatto, piú che i problemi tecnici che fa ritenere difficilissimo qualsiasi progresso sugli Asw nei Salt II. Fortunatamente ciò non è grave. Per quanto gli Asw riguardino un'area strategica così vitale, essi hanno ben poca rilevanza; i sottomarini missilistici a propulsione nucleare rimangono ampiamente invulnerabili contro ogni prevedibile tecnologia o sviluppo degli Asw, anche se illimitati.

#### SIMMETRIA

Si noti come durante le discussioni dei Salt II l'idea di simmetria ricorra perennemente. Il suo vero significato comunque rimane difficile da definire. In un certo senso, ogni accordo sul controllo delle armi deve essere simmetrico, altrimenti l'accordo non verrebbe raggiunto. Però la simmetria nell'accordo temporaneo del maggio 1972, non comporta delle limitazioni, identiche nel numero, degli Icbm e Slbm sovietici e americani. Questo fatto in se stesso ha suscitato diverse critiche all'interno degli Stati Uniti ed ha provocato l'emendamento del senatore Jackson, che esortava il Presidente a « ricercare un futuro trattato che, inter alia, non costringa gli Stati Uniti a mantenere livelli di forze strategiche intercontinentali inferiori ai livelli previsti per la Unione sovietica ». Se si interpreta questa ingiunzione nel senso di una richiesta di completa simmetria per ogni singola categoria di armamenti, sarà fin troppo difficile da rispettare, anche nel solo caso dei vettori dei missili strategici. Per esempio, è d'accordo l'Unione sovietica a ridurre la sua forza Icbm del 38% senza richiedere alcuna contropartita? oppure sarà invece il Congresso d'accordo nello stanziare i fondi per aumentare la forza americana del 62%? Tutto ciò sarebbe ancora piú complicato nel caso delle testate degli aerei strategici, degli Asm, della potenza megatonica e della capacità di carico utile, tutte categorie in cui le asimmetrie esistenti sono talmente grandi da rendere una eventuale soluzione caso per caso, del tutto improbabile. Se invece si interpreta tale ingiunzione come una richiesta di simmetria in senso globale, considerando insieme tutte le diverse categorie, la situazione ritorna ad essere quella dell'accordo temporaneo, poiché la buona vo-

lontà americana di accettare una certa inferiorità nel numero dei vettori missilistici era ovviamente condizionata dalla consapevolezza di una superiorità nel raggio d'azione degli Slbm, nelle forze basate all'estero, nella quantità e precisione delle testate. Quanto più l'argomento dei Salt si allarga a includere tutti quegli elementi che erano stati omessi nell'accordo temporaneo, tanto più sembra comunque inevitabile che la tanto ricercata simmetria dovrà essere una simmetria globale di forza strategica, piuttosto che un insieme di singole simmetrie all'interno delle varie categorie o dei diversi metodi di misurazione. Se non si accetta questo fatto, molto difficilmente i Salt II daranno luogo ad un accordo.

### Rinforzi per l'Europa

Il proposito di negoziare le riduzioni mutue e bilanciate delle forze (Mbfr) tra i paesi aderenti alla Nato e quelli aderenti al Patto di Varsavia, proposto per la prima volta dalla Nato nel 1968, ha avuto corso all'interno del mondo occidentale nel 1971, ma ha mostrato i primi segni di diventare un argomento da discutere tra est ed ovest soltanto durante il 1972<sup>2</sup>. Contemporaneamente, le implicazioni delle Mbfr, sia militari che politiche sono state soggette ad un'analisi più attenta e minuziosa da parte degli occidentali. L'assoluta complessità del problema era di per sé abbastanza scoraggiante. Quando a ciò si aggiunse l'apparente rischio che la Nato emergesse dalle riduzioni mutue con un sostanziale svantaggio militare, un senso di allarme divenne ben comprensibile. Si tratta comunque di una situazione paradossale, dato che ciò dimostra a qual punto, i membri europei della Nato, nel proporre le Mbfr, si siano dati la zappa sui piedi.

I paesi europei appartenenti alla Nato hanno sempre considerato la deterrenza come unico scopo della strategia Nato. Essi non hanno alcuna voglia di combattere una guerra globale, pur potendo eventualmente vincerla. Il loro scopo è di evitare una possibile guerra, e per fare ciò sfruttano il più ovvio e persuasivo dei deterrenti: cioè la minaccia di una maggiore escalation nucleare, resa ancor più credibile dalla capacità di contrastare un attacco convenzionale, almeno all'inizio, con mezzi convenzionali, ma in ultima analisi, basata su una escalation nucleare controllata, se necessario, fino ai massimi livelli. Inevitabilmente quindi, essi sono sempre stati poco propensi a trovare quelle risorse materiali necessarie ad assicurare una completa difesa conven-

<sup>2</sup> Per il punto di vista occidentale v. *Strategic Survey 1971*, Iiss, Londra, 1971, pp. 17-20 (ediz. it. curata dall'Iai, *Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1971*, Il Mulino, Bologna, 1971, pp. 35-41).

zionale autosufficiente, proprio perché, fare questo potrebbe implicare la possibilità di limitare un eventuale conflitto in Europa al solo livello convenzionale, escludendo il necessario collegamento col livello strategico intercontinentale. In realtà, i paesi membri dell'Europa occidentale, per deterrere un attacco, fanno affidamento su un margine di loro inadeguatezza convenzionale. Ciò li ha inevitabilmente lasciati su una posizione meno che ideale da cui iniziare i negoziati sulla riduzione bilanciata delle forze.

Date queste circostanze una cosa è chiara: la situazione in cui si trovano i membri europei della Nato li induce a considerare, nell'ambito delle potenziali restrizioni delle Mbfr, una certa sfera di forze convenzionali oltre quelle già presenti. Da una parte queste forze supplementari assumono importanza nelle considerazioni di equilibrio in Europa centrale, data la quantità e la vicinanza delle forze sovietiche stanziato nella parte europea dell'Unione sovietica. Dall'altra, la misura in cui i paesi europei della Nato possono essere difesi da un attacco massiccio con mezzi convenzionali, dipende strettamente dalla misura in cui altre forze addizionali possono essere portate dagli Stati Uniti, come anche dalla capacità dei paesi dell'Europa occidentale di aumentare la loro forza militare al di sopra del livello mantenuto in tempo di pace. In entrambi i casi le riserve militari e i rinforzi sono una componente essenziale delle Mbfr<sup>3</sup>. Inoltre i rinforzi diventano ancor più importanti nel momento in cui le forze vengono ridotte, poiché un equilibrio militare ai livelli più bassi di forze, chiaramente dipende maggiormente da un dato livello di rinforzi. Le Mbfr non hanno creato il problema dei rinforzi: molte delle 61 divisioni Nato in Europa sono al di sotto del livello standard di forze e avrebbero bisogno di molti più uomini per poter avere una certa capacità di resistenza in tempo di guerra. Le Mbfr hanno soltanto sottolineato questo problema.

## SPAZIO E TEMPO

Il problema dei rinforzi può essere discusso soltanto sulla base di dati particolari che riguardano il tempo e lo spazio. Se si considera che un particolare paese dispone di alcune prevedibili potenzialità di rin-

<sup>3</sup> I termini « rinforzi » e « riserve » devono essere meglio definiti. Un rinforzo è costituito da truppe o unità militari, inviate ad incrementare delle unità o delle formazioni già esistenti. Questo termine non indica quale era precedentemente lo stato delle truppe e delle unità in questione; può trattarsi di truppe in servizio attivo, o di riservisti appositamente chiamati in servizio attivo. Il termine « riserva » invece può avere due significati. Il primo, si riferisce alle unità o alle formazioni non ancora destinate al campo di battaglia ma tenute di « riserva »; il secondo, si riferisce ai « riservisti » che non sono in servizio attivo, ma che sono passibili di essere chiamati in qualsiasi momento, oppure sono volontari. Qui si intende appunto in quest'ultimo significato.

forzo per il suo esercito, la possibilità di realizzare tale potenzialità dipenderà dal luogo in cui si trovano i rinforzi, dal luogo in cui verranno impiegati, dal tempo necessario per dislocarli da un posto all'altro e dal tempo necessario perché essi divengano operativi. Senza rispondere a tutti i quesiti, parlare di possibilità di rinforzi non ha molto significato. Un caso limite potrebbe essere in Europa quello dei rinforzi per la Germania occidentale e la Germania orientale, i quali possono essere quasi immediatamente disponibili, una volta mobilitati, poiché sarebbero necessari soltanto degli spostamenti in loco. L'altro caso limite è quello degli Stati Uniti, i quali devono far fronte al fatto che, ad eccezione delle unità che dispongono già attrezzature installate in Germania, lo spostamento di divisioni di rinforzo, con tutte le loro apparecchiature e le armi pesanti, dovrebbero effettuarsi interamente o in parte, via mare, e questo in termine di tempo comporterebbe diverse settimane. Oltre a questi due casi estremi esistono diverse altre possibilità. Per ognuna di queste, tuttavia, tutto dipende da due fattori non direttamente connessi con la distanza: cioè la natura dei rinforzi in questione e la capacità di trasportarli. Alcune di queste unità di rinforzo, tra cui molte di quelle provenienti dall'America e dall'Inghilterra da una parte, e dall'Unione sovietica dall'altra, sarebbero unità attive, le quali potrebbero facilmente essere pronte a divenire operative con poche ore di preavviso. Altre, fra cui le unità di rinforzo della Germania occidentale, dovrebbero essere formate dalle riserve, il che significa che devono essere mobilitate e equipaggiate prima di venir spostate, con conseguente perdita di tempo che varia da alcuni giorni ad alcune settimane. Quanto al trasporto, la differenza tra via aerea, via mare e via terra è ovvia. Gli Stati Uniti posseggono una notevole flotta aerea da trasporto, sia civile che militare, con la quale sono in grado di spostare rinforzi individuali, comprese le truppe provenienti dalle unità « a doppia base » il cui equipaggiamento pesante è già in Europa. Salvo poche eccezioni, in ogni modo, lo spostamento di tutte quelle unità che hanno attrezzature pesanti, deve essere effettuato via mare. Inoltre, la disponibilità e la velocità degli aerei e delle navi non sono gli unici fattori limitanti: oltre al tempo necessario per preparare e imbarcare i rinforzi negli Stati Uniti, rimane il fatto che i porti e gli aeroporti europei che dovrebbero riceverli, e così pure le strade e le ferrovie intorno ad essi, potranno essere troppo congestionati. Anche riuscendo a risolvere questo problema, i rinforzi dovranno comunque avere il tempo sia di radunarsi e mettere a punto gli equipaggiamenti predisposti sia di raggiungere le loro formazioni. Tutto ciò può dover essere fatto in un ambiente aereo con attività nemiche, il che comporterebbe deviazioni di rotta viziose. Gli Stati Uniti non sono i soli che devono tener conto di queste considerazioni. All'interno della Nato, queste riguardano anche

il Canada, e in misura minore, gli altri. All'interno del Patto di Varsavia, *mutatis mutandis*, riguardano anche l'Unione sovietica: Sebbene le formazioni sovietiche tendano ad essere fortemente mobili e sebbene esse possano fare molto affidamento sugli spostamenti via terra, l'Unione sovietica deve considerare che, al momento di un'eventuale guerra globale, i membri della Nato si preoccuperebbero subito di bloccare le vie che i rinforzi russi dovrebbero percorrere per arrivare sui campi di battaglia, comprese le poche ferrovie che uniscono la parte europea dell'Unione sovietica al resto della Europa orientale.

Date queste premesse, dobbiamo considerare altri due fattori: 1 - L'intervallo di tempo tra l'inizio della mobilitazione dei rinforzi e lo scoppio delle ostilità; 2 - la durata della guerra stessa. Se il momento in cui inizia la mobilitazione e l'invio dei rinforzi (giorno M) cade prima del momento in cui scoppia la guerra (giorno D), il livello delle forze inizialmente coinvolte nella guerra ovviamente sarà diverso da quello che si avrebbe se l'ordine degli avvenimenti fosse invertito. Inoltre, i rinforzi messi in moto prima del giorno D, si presume possano muoversi più facilmente e rapidamente di quelli messi in moto dopo. Allo stesso modo, se una particolare unità di rinforzo può raggiungere il luogo di battaglia soltanto al giorno  $M+50$  (50 giorni dopo l'inizio della mobilitazione), se il giorno M cade 10 giorni prima del giorno D, e infine se la guerra si risolve in 39 giorni, allora chiaramente questa unità ha un'importanza irrilevante per il conflitto. Questo fatto, quantunque ovvio riveste una grande importanza. La Nato ha una capacità di mobilitazione finale superiore a quella del Patto di Varsavia, poiché non solo ha un numero maggiore di uomini sotto le armi, ma ha anche una più vasta popolazione e una più grande forza economica. Ma gran parte di questa capacità risiede nel Nordamerica, mentre una parte sostanziale della rimanente è sotto forma di risorse civili che dovrebbero essere mobilitate da zero. Ogni componente di questa capacità, che non può essere trasportata a sostenere una guerra in Europa prima che questa finisca, è irrilevante per il nostro problema. Chiaramente, perciò, confronti fra i relativi rinforzi e la capacità di mobilitazione non possono essere proiettati indefinitamente nel tempo senza che perdano il loro significato. Questo risulta particolarmente vero da quando l'avvento delle armi nucleari ha reso improbabile il concetto di guerra europea prolungata nel tempo; si ritiene che una guerra globale sia troppo corta per permettere di convertire la massa di tutte le risorse civili in forza militare. Proprio perché dipendono talmente strettamente dalle risorse civili e dai rinforzi militari provenienti dal Nordamerica, i potenziali rinforzi della Nato sarebbero in effetti più adatti per una guerra convenzionale di lunga durata, offensiva o difensiva. I rinforzi del Patto di Varsavia, al contrario, mostrano evidenti segni di essere più organizzati per una guerra

breve piuttosto che prolungata, non solo perché essi sono stati concepiti per mettere insieme rapidamente un certo numero di formazioni di prima linea, ma anche perché queste formazioni hanno una piccola forza organica logistica e quindi una limitata capacità di resistenza. Nonostante questo contrasto, è evidente che qualsiasi valutazione sui rinforzi deve essere fatta con particolare riguardo alla durata della guerra, dal momento che il livello delle forze disponibili sui due fronti, al giorno M+30 per esempio sarà diverso da quello disponibile al giorno M+90.

## IL PATTO DI VARSAVIA

Anche se i paesi membri del Patto di Varsavia dispongono di piani per mobilitare e per rinforzare le unità attive, la maggior parte della forza attiva e dei rinforzi potenziali risiede nell'Unione sovietica. In tempo di pace l'esercito sovietico mantiene circa 164 divisioni (106 di fanteria motorizzata, 51 divisioni corazzate e 7 aviotrasportate)<sup>4</sup>. Circa un terzo o una metà di queste, ivi comprese le 31 divisioni di stanza nell'Europa orientale raggiungono quasi i livelli necessari per il loro impiego (divisioni di I categoria). Le rimanenti sono più o meno equamente distribuite tra la II categoria — molto al di sotto del livello ottimale ma probabilmente al di sopra della metà — e la III categoria — il cui livello è improbabile che sia superiore a un terzo di quello ottimale. (Tutte queste divisioni dispongono di un equipaggiamento completo, ma gran parte di questo, per le divisioni di II e di III categoria si trova nei depositi). Il sistema di rinforzi sovietico permette la rapida mobilitazione dei riservisti e del personale attivo in unità di addestramento, che completino le divisioni a basso livello di forza, della II e della III categoria, fino al completamento totale dei ranghi. Tali formazioni dovrebbero quindi venir spostate dal territorio sovietico via terra, cioè attraverso strade o ferrovie, e in molti casi ci vorrebbero alcune settimane perché diventino completamente operative. Ciò nonostante il fatto che l'Unione sovietica mantenga così tante formazioni, anche se soltanto sulla carta, ed il fatto che ci siano 60 divisioni soltanto nella parte europea dell'Urss, significa che, compresi i rinforzi, l'Unione sovietica può spiegare, in Europa centrale, un numero veramente grande di divisioni più o meno complete, nello spazio di alcune settimane dalla mobilitazione. Questi numeri non rappresentano, comunque, il potenziale umano come avverrebbe invece per la Nato; una divisione sovietica di fanteria, a pieno livello di forza, dato il suo piccolo retroterra logistico, è formata solo di 10.000 uomini, una divisione corazzata di 9.000

<sup>4</sup> Per ulteriori informazioni sulle formazioni in tempo di pace appartenenti alla Nato e al Patto di Varsavia, sui loro effettivi e sui paragoni fra di loro v. *The Military Balance 1972-73*, Iiss, Londra, 1972, pp. 3-24 e pp. 86-93.

e una divisione aviotrasportata di 7.000. Le cifre delle equivalenti formazioni americane sono rispettivamente: 16.000, 17.500 e 13.000 ed effettivi dello stesso genere possono essere riscontrati negli altri paesi della Nato.

## LA NATO

I paesi membri della Nato dispongono di diverse tecniche di rinforzo, molte delle quali differiscono fundamentalmente da quelle dei paesi membri del Patto di Varsavia. L'Unione sovietica prevede di usare i rinforzi per completare una vasta gamma di divisioni con equipaggio insufficiente e di mandarle, così completate, ad aumentare le divisioni di I categoria già stanziata in Europa o sul confine cino-sovietico. Per quanto riguarda la Nato invece, solo gli Stati uniti prevedono di incrementare notevolmente il numero delle divisioni operanti sul territorio europeo. Gli alleati europei, salvo poche eccezioni, intendono usare i rinforzi disponibili, per aumentare gli effettivi delle formazioni esistenti e per fornirle di ulteriore supporto logistico. Questo riflette la misura in cui le formazioni europee della Nato sono al di sotto dei loro livelli di quadri; le unità tedesche, ad esempio, in media sono complete solo al 65%. Il compito principale dei rinforzi è di rimediare tale deficienza. Infatti, i piani di rinforzo della Germania occidentale prevedono l'uso dei riservisti solo per questo scopo; non si prevede di istituire ulteriori brigate o divisioni, sebbene i riservisti possano essere usati per creare unità di appoggio alla forza territoriale. Anche la Francia dispone di piani per creare unità di difesa territoriali formate di riservisti, nonché per completare i ranghi delle cinque divisioni della « Force de manoeuvre », ma non sembra abbia piani per istituire nuove divisioni da usare fuori del territorio francese. Il Belgio e l'Olanda dispongono di una struttura di riserva che permetterebbe loro di istituire, con l'impiego dei riservisti, un piccolo numero di nuove divisioni e brigate di fanteria — forse 1,5 o 2 divisioni in tutto — ma è abbastanza improbabile che queste abbiano un addestramento sufficiente per essere considerate di prima linea. La Gran Bretagna ha ritirato alcune unità dell'esercito inglese sul Reno, per portarle nell'Irlanda del nord, ma queste presumibilmente verrebbero fatte rientrare in Germania in caso di crisi. Essi inoltre dispongono di tre brigate « aviotrasportabili » e di un minor numero di unità, tutte facenti parte delle forze in servizio attivo, disponibili per eventuali rinforzi in Europa; ma non prevedono di costituirne altre. I loro riservisti addestrati sembra verrebbero usati per completare i ranghi delle formazioni in Germania e per fornire ulteriori unità logistiche. Gli Stati uniti presentano un quadro abbastanza diverso. Come la Gran Bretagna e il Canada (il quale dispone unicamente di una briga-

ta sotto il pieno livello di forza, predisposta per rinforzare lo scacchiere europeo) gli Stati Uniti hanno a disposizione alcune formazioni dell'esercito in servizio attivo da portare in Germania. Ora questi rinforzi americani sono sufficientemente numerosi e possono rafforzare significativamente la prima linea del fronte. Oltre alle unità logistiche, alcune delle quali avrebbero una grande priorità, le unità dell'esercito americano in servizio attivo, disponibili come rinforzi comprendono: due brigate motorizzate « a doppia base », con tutto l'equipaggiamento e gli alloggiamenti completamente pronti in Germania; una divisione corazzata e una motorizzata, con un equipaggiamento già predisposto e immagazzinato in Germania; una divisione di cavalleria, due aviotrasportate e due di fanteria, le quali dovrebbero trasportare il loro equipaggiamento dagli Stati Uniti. Oltre a queste gli americani hanno anche delle forze di riserva: la Guardia nazionale dell'esercito (riserva volontaria) capace, in teoria, a cinque settimane dall'ordine di mobilitazione, di formare 8 divisioni e 19 brigate indipendenti (oltre rinforzi ed unità di appoggio per formazioni regolari) e un Esercito di riserva organizzato in 13 divisioni e 8 brigate indipendenti. Queste unità non sono necessariamente predisposte per agire in un particolare scacchiere e il loro equipaggiamento può non essere adatto per una guerra di tipo europeo. Comunque esse possono funzionare da fondo di riserva a lungo termine, nel caso che lo svolgimento di una guerra in Europa lo rendesse necessario.

## CONFRONTI

È il caso di fare un bilancio e in base a questo tentare di confrontare con maggiore o minore precisione le capacità di rinforzo a disposizione della Nato e del Patto di Varsavia. Dei tentativi del genere sono già stati fatti, purtroppo il risultato ottenuto è privo di significato se i presupposti su cui si basa non vengono resi espliciti e trattati con grande prudenza. Esistono quattro principali ragioni di dubbio: di due di esse se ne è già parlato e cioè la relazione tra il giorno M e il giorno D e la durata della guerra. La terza consiste nel definire l'area territoriale all'interno della quale viene fatta la valutazione tra le capacità di rinforzo. Si è spesso deciso di considerare i settori che la Nato definisce centro e nord separatamente dal settore sud (comprendente l'Italia, la Grecia e la Turchia) e a volte, ma non sempre, si è deciso che le divisioni sovietiche dislocate nella Russia meridionale sarebbero state parallelamente escluse da una valutazione delle forze per l'Europa centrale. Ci sono in effetti delle ragioni ben precise a sostegno di questa teoria, soprattutto se si vuole sottolineare il punto di vista della Nato. Secondo l'ottica del Patto di Varsavia, si potrebbe giudicare prudente conside-

rare almeno la possibilità che alcune delle 7 divisioni e delle 11 brigate indipendenti italiane vengano usate a nord delle Alpi. Il quarto punto da chiarire, strettamente connesso al precedente, riguarda l'ampiezza della guerra vera e propria e la situazione delle relazioni internazionali al momento dello scoppio. La strategia e le capacità sovietiche in Europa cambierebbero notevolmente se il governo sovietico, una volta pronto ad affrontare un conflitto in Europa, ritenesse anche necessario di rinforzare le sue formazioni sulla frontiera cinese; la stessa cosa avverrebbe per le capacità americane se gli Stati Uniti fossero coinvolti o temessero un conflitto in Asia, mentre mobilitano i rinforzi per l'Europa. Per tutta questa serie di ragioni, confronti troppo precisi dei potenziali di rinforzo, sono normalmente da guardare con sospetto (come ovviamente lo sono anche i confronti basati sul numero delle grandi unità senza considerare quanto esse siano grandi). La cosa migliore che si può dire è che la maggior parte delle analisi basate sulle diverse ipotesi possibili suggeriscono: che il vantaggio di forze convenzionali che il Patto di Varsavia senza dubbio detiene, nel settore centro e nord ma non in quello sud, al giorno M, con tutta probabilità aumenterebbe una volta completata la mobilitazione, al giorno M+30; e inoltre che questo vantaggio si manterrebbe fino al giorno M+60; ma che, se la guerra continuasse, la situazione relativa della Nato tenderebbe a migliorare sempre più dal giorno M+90 in poi, quando cioè le divisioni addizionali americane con i loro equipaggiamenti pesanti, siano giunte dagli Stati Uniti. A parte questo, è probabile che prendano il sopravvento analisi più pessimiste, per cui ognuna delle due parti considererà le sue possibilità, minimizzandole fino allo scoraggiamento e massimizzando quasi maniacalmente le possibilità del nemico, col risultato che, vista la quantità delle variabili e la loro enorme diversità, le conclusioni delle due parti saranno enormemente differenti. Ora, mentre tutto il problema dei rinforzi dovrebbe venire implicitamente o esplicitamente risolto durante le Mbfr, sembra invece purtroppo probabile, che stando così le cose, diventerà un dialogo tra sordi.

### **Gli accordi fra le due Germanie**

Mentre il 1972 è stato, in generale, per i negoziati est-ovest riguardanti l'Europa un anno di preparativi, è stato invece un anno di risultati per il problema tedesco. Dopo un lungo e accanito dibattito e la perdita della maggioranza parlamentare del governo Brandt, nel mese di maggio sono stati ratificati i trattati del 1970 tra la Germania occidentale da un lato e l'Unione sovietica e la Polonia dall'altro. Il 3 giugno l'Unione sovietica che aveva fatto dipendere la sua firma sulla rati-

fica di questi ultimi, firmava con le altre tre potenze l'accordo su Berlino, negoziato nel settembre 1971. È stato inoltre portato a termine l'ulteriore accordo tra la Repubblica federale tedesca (Rft) e la Repubblica democratica tedesca (Rdt) sul transito per Berlino ovest. Il trattato Rft-Rdt sulla « circolazione » regolante il trasferimento dei beni tra le due Germanie, includente Berlino ovest nella Rft, era stato negoziato in primavera ed è entrato in vigore, dopo la ratifica, il 17 ottobre. In novembre, il governo Brandt è rientrato al potere con larga maggioranza. Infine il 21 dicembre è stato firmato a Berlino est il trattato di base sulle relazioni tra Rft e Rdt, conosciuto sotto il nome di Trattato fondamentale<sup>5</sup>.

#### IL TRATTATO FONDAMENTALE

L'accordo concluso il 21 dicembre comprende un trattato abbastanza corto, 10 articoli e una serie di protocolli, decisioni e lettere. Si delineano tre parti: 1' - misure per migliorare i contatti pratici, 2 - elementi che fanno pensare a una sistemazione del problema tedesco basata sul concetto di separazione, 3 - ulteriori elementi che mantengono aperta la possibilità di una eventuale « riunificazione ». Comunque nell'insieme, questi provvedimenti non solo mettono in luce le difficoltà incontrate e quindi risolte dai negoziati, ma anche il persistere di una profonda differenza dei punti di vista sulle future relazioni tra i due stati.

1 - *Miglioramenti nei contatti pratici*: Il trattato prevede una base di partenza per misure « di normalizzazione » atte a risolvere le anomalie verificatesi durante 20 anni, quando cioè un'eliminazione di contatti tra le due Germanie era vista da entrambe le parti, ma specialmente dalla Rdt, come l'essenza delle loro reciproche relazioni. Rientrano in questo primo gruppo i provvedimenti per un miglioramento delle relazioni commerciali, del servizio postale e delle comunicazioni in generale; miglioramenti nel campo delle relazioni giudiziarie e nel campo dello sport; rientrano inoltre in questo gruppo una leggera espansione dei programmi di riunione familiare e l'apertura di nuove strade e ferrovie che attraversino i confini. Da un punto di vista commerciale la Rdt continuerà a favorire delle condizioni particolari previste dalla Cee nel Protocollo del 1957 sul commercio fra le due Germanie, il quale esclude dalla tariffa comune della Cee le esportazioni della Rdt alla Rft.

2 - *Mantenimento del concetto di separazione*: È stata formalmente riconfermata l'esistenza di due stati tedeschi, riconosciuti come tali. I confini che li limitano sono dichiarati inviolabili. Le « relazioni di buon vicinato », basate sul rispetto della reciproca indipendenza ed autonomia

<sup>5</sup> Per il testo v. « Survival » XV. 1, Iiss, Londra, gennaio-febbraio 1973, pp. 31-2.

vengono dichiarate come fine ultimo comune da raggiungere. La Rft non mira piú a rappresentare tutta la Germania e entrambi i due paesi desiderano entrare a far parte delle Nazioni unite. Il difficile problema di Berlino ovest, anche se non risolto, si è ulteriormente avvicinato ad una soluzione. La Missione permanente della Rft in Germania orientale rappresenterà gli interessi di Berlino ovest, e le soluzioni trovate per una stretta collaborazione tra le due Germanie potranno essere estese anche al problema di Berlino ovest secondo l'accordo del settembre 1971 firmato dalle quattro potenze. Si è espressamente dichiarato infine di mantenere i trattati di alleanza inalterati.

3 - *L'opzione della « riunificazione »*: Sebbene i provvedimenti sopraindicati possano venire interpretati, in parte, come un voler mantenere perennemente separate le due Germanie in due società e in due stati ben distinti, il trattato contiene un numero di clausole che contrastano con questa interpretazione. Si è voluta mantenere aperta l'opzione dell'unità nazionale piuttosto che quella di riunificazione mediante fusione dei due stati. Il trattato non pretende essere un trattato di pace tra le due Germanie. I diritti e le responsabilità delle quattro potenze sono riaffermati da entrambe le parti, e la « questione nazionale » è espressamente lasciata aperta nel preambolo. Fra i due paesi ci sarà uno scambio di commissioni permanenti piuttosto che di ambasciate. Le agevolazioni sul transito permettono ai tedeschi occidentali di recarsi piú facilmente in Germania orientale, e la leggera diminuzione sulle restrizioni, per i tedeschi orientali, di recarsi nella Germania occidentale, è stata interpretata dalla Rft come una manifestazione del concetto di unità nazionale, secondo quanto il cancelliere Brandt ha affermato nel novembre 1972: « Il trattato non crea nuovi ostacoli per la realizzazione del diritto di autodeterminazione per le due Germanie; sotto molti aspetti esso facilita i rapporti per i popoli di entrambi i paesi. Di conseguenza lascia persistere il concetto di unità della nazione germanica ».

Ne risulta che il trattato fondamentale è in sostanza un compromesso. La Rft ha insistito per l'indipendenza, l'autonomia e la separazione: ma nello stesso tempo riconoscendo nella Germania orientale uno stato indipendente, ha insistito per il mantenimento dell'idea di unità nazionale. Questi due propositi tra loro opposti caratterizzeranno le relazioni future tra i due paesi.

## OSTPOLITIK

Il trattato fondamentale è stato presentato all'opinione pubblica come l'epilogo della « Ostpolitik » bilaterale portata avanti dal governo Brandt negli ultimi tre anni; ma esso indica anche gli obiettivi a lungo termine e le implicazioni future nelle relazioni della Germania occi-

dentale rispetto all'Unione sovietica e con l'Europa orientale in generale. L'insistenza da parte della Rft sull'idea di unità nazionale non è stata soltanto una tattica per placare i partiti di opposizione a Bonn, nemmeno per soddisfare il sentimento nazionale della popolazione o per preparare il terreno a future concessioni da esigere dalla Rdt. Fin dal 1963, il responsabile della nuova dottrina e dei negoziati della Ostpolitik, Egon Bahr, aveva affermato che lo scopo di tale politica era il « cambiamento » attraverso il « riavvicinamento ». Il riconoscimento da parte della Rft dello status quo territoriale in Europa è stato proposto come il solo modo per cambiare lo status quo politico; quello a cui la Germania occidentale aspira tramite la distensione, è qualcosa di più di una « normalizzazione », si ricollega cioè maggiormente ad un processo dinamico del cambiamento in Europa orientale. Le relazioni speciali tra le due Germanie vengono considerate come un'aggiunta naturale a questo concetto di distensione dinamica, poiché quest'ultimo deve mettere in evidenza l'idea di comunità piuttosto che di separazione, e poiché esiste all'interno delle due Germanie uno speciale sentimento di comunità. Nello stesso tempo l'apporto dato dalla Germania occidentale per una concezione multilaterale della Ostpolitik, nella stessa forma usata nella Conferenza per la sicurezza e la cooperazione, ben si ricollega al concetto di distensione dinamica. Inoltre, un riavvicinamento multilaterale in Europa può incoraggiare e instradare un processo di mutamento, più di quanto effettivamente lo possa una Ostpolitik bilaterale, dato che le altre grandi potenze coinvolte condividono il medesimo concetto dinamico.

Questo è uno dei punti su cui la politica della Germania occidentale potrebbe divergere dalle politiche di « distensione » degli altri paesi. Il successo ottenuto dalla Ostpolitik del governo Brandt sia in Germania occidentale che in quella orientale si è avuto grazie al riconoscimento tedesco dello status quo e non alle speranze tedesche di cambiamento politico. Le mire delle maggiori potenze occidentali si limitano alla « normalizzazione » in Europa, mentre né la Rdt né l'Unione sovietica, la quale ha fortemente contribuito al successo della politica del cancelliere Brandt, accetterebbero che la distensione comporti un cambiamento politico all'interno della società tedesca orientale o della sfera d'influenza russa. La Rft può sperare che i trattati da essa firmati con la Rdt aprano la via a un nuovo periodo di cambiamenti, ma la maggior parte dei suoi vicini occidentali e orientali insisteranno perché questi costituiscano invece un assestamento della situazione. Mentre il governo della Rft considera la conferma delle responsabilità delle quattro potenze nei confronti della Germania, come simbolo del perenne concetto di nazione germanica unica, le quattro potenze stesse possono intenderla come un voler mantenere sotto il loro controllo il riavvicinamento fra le due Germanie.

L'altro ambito in cui il riavvicinamento dinamico delle relazioni fra est e ovest può complicare le relazioni della Rft con i suoi alleati occidentali è quello dell'integrazione europea occidentale. Da un lato, l'assetto definitivo del problema tedesco favorirebbe il problema dell'integrazione dell'Europa occidentale, stabilendo definitivamente il confine orientale della Comunità. D'altro lato la Rft, nella misura in cui considera l'unità nazionale come principale risultato da raggiungere a lungo termine, deve considerare tutte le possibilità per una Comunità politica così intensa. Una completa unità politica dell'Europa occidentale contornata dalla tradizionale panoplia di stati sovrani, non sarebbe certamente accettabile. Bisogna ammettere che questi non sono problemi immediati, sta di fatto che la Rft ha ripetutamente affermato che non esiste un problema di scelta e che un concetto dinamico di distensione fra est e ovest è perfettamente compatibile con uno sviluppo attivo dell'integrazione dell'Europa occidentale. Dato questo per vero, tutto dipenderà, comunque, da quale dei due elementi contrastanti all'interno del trattato fondamentale del dicembre 1972 prevarrà: se cioè il consolidamento dello status quo politico nell'Europa centrale, o un cambiamento del medesimo.

### **III. Il Medio oriente**

#### **L'ingerenza sovietica nel mondo arabo**

Nel corso del 1972, gli sforzi delle superpotenze, miranti a costruire una rete di accordi bilaterali, hanno fatto registrare paradossalmente un indebolimento nei loro tentativi di mediazione nel conflitto arabo-israeliano, e questo per il semplice fatto che altri problemi — quali il controllo delle armi strategiche, le relazioni commerciali e l'Europa — hanno avuto la priorità a Washington e a Mosca. Si sono avute voci non confermate, particolarmente in Egitto, secondo cui un tentativo di accordo sul Medio oriente era stato raggiunto in maggio in occasione della visita a Mosca del presidente Nixon, ma nel corso dell'anno non si è avuta alcuna iniziativa di un certo valore per la soluzione del conflitto in Medio oriente, né, dopo febbraio, si è più parlato delle soluzioni parziali prospettate nel 1971 per problemi quali la chiusura del canale di Suez. Nel Mediterraneo la Sesta flotta degli Stati Uniti ha usufruito degli accordi che le assicurano il diritto di approdo in Sardegna, nella vicina isola della Maddalena, e nel porto greco del Pireo; anche la Nato ha ottenuto un certo successo quando in marzo è stato raggiunto l'accordo sulle condizioni per il mantenimento delle installazioni militari inglesi a Malta; questo accordo sancisce inoltre il divieto per i paesi del Patto di Varsavia di qualsiasi installazione militare sull'isola. La marina sovietica invece ha dovuto registrare una netta perdita. La dimensione della flotta sovietica nel Mediterraneo si è mantenuta sulle stesse cifre del 1971 (da 35 a 75 unità di tutti i generi) ma si è avuta l'impressione che la sua attività operativa sia leggermente diminuita, per la prima volta dal 1965, da circa 19.200 giorni di navigazione nel 1971 a circa 17.700. Fattore ancora più importante, l'espulsione dall'Egitto del personale militare sovietico in luglio, ha privato la marina sovietica non solo del libero

uso delle attrezzature di ancoraggio e sbarco nel porto di Alessandria e Mersa Matruh, ma ha provocato anche l'abbandono da parte sovietica delle basi aeree nella zona occidentale del Cairo e a Assuan dove erano installati bombardieri e ricognitori, molto importanti per la protezione aerea della flotta russa. Di conseguenza, benché le unità della flotta sovietica dispongano ancora di possibilità di ancoraggio nel golfo di Sollum e continuino a transitare da Alessandria, l'efficacia delle loro operazioni è chiaramente diminuita nel suo complesso.

## EGITTO

Il ritiro sovietico dall'Egitto avvenuto lo scorso anno ha una notevole importanza sia per la presenza militare sovietica in quella zona che per la politica estera egiziana. Molteplici sono state le motivazioni ma restano tutt'ora poco chiare. Un ruolo importante hanno giocato i rifiuti da parte sovietica di fornire armi offensive sofisticate quali il Mig-25, nonostante le due visite fatte a Mosca in febbraio ed aprile dal presidente Sadat<sup>1</sup>. Allo stesso modo è stato determinante il malcontento di alcuni ufficiali egiziani per l'atteggiamento tenuto dal personale sovietico nei loro confronti, e verso il paese ospitante in generale. Infine ci sono stati altri fattori interni: è ritornata alla ribalta la promessa del presidente Sadat che il 1971 sarebbe stato un « anno di decisioni » — di scelta tra vera pace o guerra totale con Israele — e la sua affermazione in gennaio secondo cui l'aiuto sovietico dato all'India contro il Pakistan era da biasimare, sottolineava la necessità per il Presidente egiziano di compiere un gesto drammatico che soddisfacesse sia le sue forze armate che gli irrequieti studenti del Cairo. Seppure in via temporanea, egli ha risolto questo problema con la dichiarazione, fatta, si dice il 7 luglio, ma ufficialmente annunciata solo il 18 luglio, secondo cui tutti i consiglieri militari sovietici avrebbero dovuto lasciare l'Egitto. L'attuazione sovietica è stata straordinariamente molto rapida: all'inizio di agosto tutte le unità sovietiche di caccia e ricognitori erano tornate con il proprio equipaggiamento in patria, e, tranne un piccolo gruppo, tutti i 17.000 e più consiglieri e tecnici militari sovietici, sono partiti con esse lasciando in mano agli egiziani alcune armi, quali i missili superficie-aria (Sam) Sa-2 e Sa-3, ma portandone via altre, compresi i Sam mobili Sa-6. Sono rimasti alcuni istruttori, e probabilmente alcuni esperti di difesa aerea sono tornati alla fine del 1972 per completare i programmi di addestramento, ma si ritiene che alla fine dell'anno il totale di questi tecnici fosse di sole 700-800 persone. Agli avvenimenti di luglio sono seguiti inutili

<sup>1</sup> In precedenza si era pensato che il Mig-25, noto alla Nato come Foxbat, portasse la sigla di Mig-23.

tentativi, da entrambe le parti, per cercare di presentare un quadro di inalterata amicizia. Il primoministro egiziano, Aziz Sidky, ha visitato Mosca in ottobre, dopo di che si è avuto soltanto un comunicato formalmente corretto. Anche la destituzione da ministro della guerra del notoriamente antisovietico ten. gen. Mohammed Ahmed Sadek, avvenuta in ottobre, è stata interpretata da alcuni come un gesto di conciliazione, ma non ha avuto effetti concreti sulle relazioni russoegiziane e può essersi trattato semplicemente di un ulteriore passo avanti nelle manovre interne tra la presidenza, le forze armate e la direzione dell'Unione socialista araba (Asu). La realtà era che la posizione sovietica in Egitto, 18 mesi dopo la firma di un trattato di amicizia e cooperazione, era militarmente e politicamente più debole di quanto fosse mai stata a partire dal 1967. Questo ha posto il governo sovietico in un dilemma. La crescente presenza militare sovietica in Egitto era stata messa in atto per impedire il ripetersi della disfatta militare del 1967, a quei tempi l'Unione sovietica si trovava illimitatamente impegnata con uno stato di cui non poteva controllare le azioni militari. Ora il ritiro poneva il problema di scelta tra il rischio di ricadere in quella situazione imbarazzante e pericolosa e la necessità di fare nuovi passi per diminuire il manifesto impegno sovietico nella politica internazionale egiziana. Implicitamente questa è rimasta, alla fine del 1972, la questione più importante da risolvere. Ora l'effetto immediato in termini militari di un tale ritiro, era ovvio. Il contributo sovietico alla difesa aerea in Egitto aveva compreso manodopera specializzata, aerei, Sam mobili ed un posto di comando e di controllo al Cairo, con a capo l'esperto sovietico di difesa aerea gen. V. V. Okunev. Senza tutto questo la protezione della valle e del delta del Nilo ed anche delle forze armate sul canale veniva seriamente compromessa. Il contributo sovietico quindi serviva da deterrente, infatti, dal 1970 l'aviazione israeliana si era astenuta da qualsiasi attacco in profondità nell'entroterra egiziano; i limiti delle forze israeliane sono apparsi chiaramente all'inizio del 1972, quando i suoi F-4 hanno mancato di intercettare aerei supersonici — probabilmente Mig-25 — che sorvolavano il Sinai guidati da piloti sovietici. Alla fine dell'anno questo potere deterrente era scomparso e le città egiziane erano nuovamente soggette a possibili attacchi aerei israeliani.

## SIRIA

La più concreta perdita militare subita dai sovietici a causa del sopracitato ritiro dall'Egitto, è stata probabilmente quella delle basi da cui le unità dell'aviazione navale potevano tenere sotto controllo le forze navali della Nato nel Mediterraneo orientale. La soluzione più logica era di spostare tali basi in Siria, geograficamente ben situata, già legata

all'Unione sovietica da forniture di armi e da altri accordi sull'addestramento, e infine, con un governo radicale fortemente antioccidentale. In seguito al ritiro dall'Egitto, l'attività navale sovietica lungo le coste siriane si era maggiormente intensificata, era stato fatto tornare più velocemente in patria il personale militare siriano addestrato dai sovietici, e sempre alla Saria l'Urss aveva inviato ulteriori armi, probabilmente nel quadro degli accordi raggiunti a maggio. Nello stesso tempo questo paese arabo aveva messo in funzione il sistema Sam Sa-3 fornito dai sovietici. Non c'è stato nessun segno apparente di richiesta ufficiale di basi aeree, ma da tutta questa attività si è dedotto che il governo sovietico stava probabilmente preparando il terreno per tale richiesta. Non era certo però che il governo di Damasco avrebbe accettato questa proposta. A parte il probabile timore di apparire meno nazionalista della controparte egiziana, il governo siriano non sembrava molto disposto ad impegnarsi maggiormente coi sovietici, anzi voci autorevoli hanno riferito di un'offerta sovietica, per un trattato di amicizia, rifiutata dalla Siria. Rimaneva comunque anche il dubbio se il governo sovietico intendesse in realtà impegnarsi in Siria nello stesso modo, o nella stessa misura in cui si era impegnato in Egitto. I siriani, la cui combattività si era nuovamente rivelata alla fine dell'anno in una serie di scontri aerei e terrestri con Israele, avrebbero probabilmente richiesto una partecipazione più incondizionata alla loro causa, di quanto in realtà alcuni leaders sovietici avevano intenzione di attuare. In base a questo la Siria non si presentava certo un alleato più sicuro o prudente di quanto fosse stato l'Egitto.

## IRAQ

L'Iraq è stato il solo paese arabo in cui la politica sovietica sembra aver ottenuto qualche netto miglioramento. Inoltre sembra che siano stati gli iracheni a prendere l'iniziativa, quando, delegati del governo e del partito Baas, in visita a Mosca in febbraio, proposero un trattato basato sul modello di quello russoegiziano. Il primoministro sovietico Kossighin ha firmato questo trattato in occasione della sua visita a Bagdad in aprile. L'unico impegno militare in esso contenuto consiste però in una clausola molto generica che stabilisce la reciproca assistenza, in caso di minaccia alla pace, per rafforzare le proprie difese e « coordinare le proprie posizioni ». Il fatto però che le forniture sovietiche di armi sono state in seguito aumentate e che un certo numero anche se limitato di basi di Sam Sa-3 è stato messo in funzione verso la fine dell'anno, non ha del tutto controbilanciato il chiaro atteggiamento prudente sovietico. In altri campi tuttavia le relazioni russoirachene sono migliorate. È noto che l'Iraq ha chiesto in ottobre di essere ammesso,

come osservatore, al Consiglio di mutua assistenza economica (Cmea), meglio noto in occidente come Comecon. Inoltre l'Iraq ha ottenuto l'appoggio sovietico per la sua politica petrolifera, cioè promesse di aiuto per la distribuzione di petrolio prodotto dal giacimento di Kirkuk ex Ips, nazionalizzato il 1° giugno, come anche promesse di assistenza per portare il giacimento di Rumaila nord ad una produzione di vasta scala<sup>2</sup>. Oltre all'aiuto per proteggere e sviluppare la produzione petrolifera, l'Iraq sperava forse che l'Unione sovietica, la quale aveva svolto in passato azione mediatrice tra Baghdad e la minoranza curda, avrebbe potuto appoggiare il traballante accordo di pace raggiunto nel 1970 con i curdi. In ogni caso, e per qualsivoglia ragione, nel 1972 l'Iraq ha accordato all'Unione sovietica una partecipazione senza precedenti nei suoi affari politici, economici e militari.

#### ALTRI STATI ARABI

Negli altri stati mediorientali, la diplomazia sovietica non ha fatto grandi progressi. La Giordania è rimasta inaccessibile, e il Libano, benché abbia ricevuto armi sovietiche durante l'anno, non si è mostrato molto più disponibile ad una ingerenza russa; né è stato trovato terreno più fertile nella penisola e nel golfo arabo. Il governo di sinistra della Repubblica popolare democratica dello Yemen (Rpdy o Yemen del Sud) ha accettato con soddisfazione le armi sovietiche con l'intento probabilmente di passarne parte ai guerriglieri della zona del golfo — pur rimanendo fin dal 1969 ugualmente favorevole sia a Pechino che a Mosca. In ogni caso quella della Rpdy è stato un fenomeno isolato. La Repubblica araba dello Yemen (Ray) è stata costretta a guardare con sospetto le intenzioni sovietiche poiché durante alcuni scontri avvenuti sui propri confini con le forze della Rpdy si è visto come queste ultime fossero dotate di armamenti sovietici<sup>3</sup>. L'Arabia saudita e l'Oman restano sempre fortemente anticomunisti così pure Bahrain e Qatar, che hanno rifiutato proposte sovietiche di aprire missioni diplomatiche, ed infine l'Unione degli emirati arabi (Uea o Stato della tregua) ha rifiutato di aderire ad un accordo che prevedeva l'instaurazione dell'ambasciata sovietica. In modo particolare l'Iran, pur non volendo compromettere il recente miglioramento delle sue relazioni bilaterali, diplomatiche e commerciali con l'Unione sovietica, ha cercato di aumentare sempre più la propria influenza politica e militare nel golfo, non desiderando certo incoraggiare la concorrenza sovietica. Anche l'Africa ha presentato alcuni problemi per Mosca. Le relazioni con l'Algeria sono rimaste ap-

<sup>2</sup> Vedi anche p. 68.

<sup>3</sup> Vedi anche pp. 60-61.

parentemente stabili, è stato firmato infatti in febbraio, un accordo commerciale a lunga scadenza; comunque l'atteggiamento critico del presidente Boumedienne, è rimasto pur sempre contrario a qualsiasi ingerenza militare delle grandi potenze in quell'area del Mediterraneo, e ciò ha impedito una maggiore espansione effettiva dell'influenza politica sovietica in quel paese. Sempre in Nordafrica le relazioni con la Libia hanno comportato ulteriori difficoltà: il colonnello Gheddafi e i suoi più vicini collaboratori alla guida del panarabismo, dell'austerità islamica e dell'attivismo militare nei confronti di Israele, hanno tenuto verso Mosca un duplice atteggiamento decisamente scomodo per l'Unione sovietica. Da una parte, è stato concluso un nuovo accordo commerciale e si sono fatti notevoli sforzi per vendere il petrolio libico all'Unione sovietica e all'Europa orientale; così pure armi sovietiche hanno continuato ad arrivare e qualche rampa di Sam Sa-2 è diventata operativa nelle due maggiori basi aeree di Nasser (già al-Adem) e Okba bin Nafi (già Whaelus). Dall'altra, il colonnello Gheddafi, che aveva firmato in agosto un accordo ufficiale con il Presidente Sadat sull'unione Libia-Egitto, si è espresso in termini fortemente critici contro l'Unione sovietica accusandola di non aver fornito all'Egitto sufficienti armi nel conflitto con Israele, ed è giunto al punto di richiamare il suo ambasciatore dall'Iraq come protesta contro il trattato di amicizia russoiracheno. Oltre a questo, l'enorme ricchezza della Libia è stata usata per aiutare gruppi o governi che non sarebbero certo stati scelti dai sovietici, quali: il presidente dell'Uganda, Amin, gli avversari del governo filocomunista della Rpdy ed anche il nuovo castigatore dei comunisti sudanesi, il presidente Numeiri. Altrove l'Unione sovietica ha sperimentato che l'affinità ideologica non comporta sempre l'armonia politica: la Libia, ostentando un anticomunismo nato dalla purezza islamica, ha dimostrato che l'affinità politica può essere meno importante dell'antagonismo ideologico.

Nel complesso il 1972 è stato un anno di scarsi risultati per l'Unione sovietica nel Medio oriente. Soltanto con l'Iraq sono stati rafforzati i legami, ma persino questo successo è stato limitato dall'isolazionismo iracheno. Altrove, e specialmente negli altri paesi in cui il controllo di vaste fonti di energia prometteva crescenti ricchezze e maggior influenza — Arabia saudita, Iran, paesi del golfo e Libia — i creatori della politica sovietica si sono trovati di fronte ad una varietà di nascenti nazionalismi, la cui evoluzione sembra distoglierli da qualsiasi considerazione per gli interessi sovietici.

## I conflitti nell'Arabia meridionale

### YEMEN

Fin dall'inizio di questo secolo si sono sempre avuti scontri lungo il confine tra i due Yemen. Da quando lo Yemen meridionale — oggi Repubblica popolare democratica dello Yemen (Rpdy) — è diventato indipendente nel 1967, ed in particolare da quando l'ala sinistra del Fronte nazionale di liberazione (Fnl) è andata al potere nel giugno del 1969, essa ha anche fornito aiuti ai movimenti rivoluzionari in altre zone della penisola araba, soprattutto nell'area regione di Dhofar nell'Oman (vedi oltre). Questo ha prodotto un attrito sempre maggiore con l'Oman, l'Arabia saudita e la Repubblica araba dello Yemen (Ray) a nord. L'Arabia saudita ha consentito ad un « esercito di liberazione » formato da esuli della Rpdy, di usare la base desertica di ash-Sharawrah, a nord di al-Wudayhah (vedi cartina), e di compiere incursioni lungo i 400 km di confine collinoso. A partire dal 1970, « Radio Yemen del sud libero » ha trasmesso da una emittente saudita. A sua volta la Rpdy ha accusato l'Arabia saudita di progettare lo scavo di una galleria al di sotto dello Yemen del sud fino all'Oceano indiano. Nel frattempo le relazioni con la Ray sono costantemente peggiorate da quando la formazione di un governo di coalizione nella Ray nell'aprile del 1970 ha messo fine alla guerra civile in atto nel paese. Molti ex monarchici si sono uniti al governo a Sanha, e gli « sceicchi repubblicani » sono diventati il gruppo piú potente dello Yemen, approfittando della guerra civile per affittare le proprie forze tribali dagli uni e dagli altri. Questo compromesso con i monarchici ha provocato il risentimento della Rpdy, i cui alleati militari e sindacali nella Ray erano stati soppressi nel 1968. A partire dal 1970 gli scontri sul confine tra Ray e Rpdy sono diventati piú frequenti, in quanto le tribú settentrionali ed i rifugiati della Rpdy, con aiuti sauditi, avevano cominciato a compiere scorrerie continue contro il sud. Nel 1972 la situazione è peggiorata: il governo della Ray ha chiesto che la Rpdy riammettesse sul suo territorio i rifugiati o li compensasse per i beni perduti; i guerriglieri appoggiati dalla Rpdy sono entrati in azione nel sud della Ray. In febbraio piú di 60 membri di tribú settentrionali, guidati da uno degli « sceicchi repubblicani », al-Gadr, sono stati uccisi in uno scontro con le forze della Rpdy. Tra luglio e settembre un ponte aereo saudita ha rifornito di armi i contingenti anti Rpdy in vista di una possibile invasione, con ulteriori forniture provenienti dalla Libia, il cui malcontento per l'influenza saudita era stato superato dalla ostilità verso « l'ateismo » ed « il comunismo » dell'Aden. In agosto gli esuli dalla Rpdy hanno costituito un Fronte nazionale unitario dello Yemen del sud, guidato da Abdul Makawi, primo ministro nazionalista dell'Aden nel 1965, e da Nasser Bureik, co-

mandante dell'esercito dell'Arabia meridionale nel 1967. In settembre gli attacchi dei contingenti di esuli e delle tribú settentrionali hanno portato alla guerra totale.

La guerra è cominciata il 26 settembre, con uno scontro vicino a ad-Dali (Dhala). Entro il 5 ottobre le truppe della Rpdy, appoggiate dall'artiglieria e a quanto pare dai Mig-17, conquistavano Qa'tabah e le colline circostanti e attaccavano le zone di Mahrib, Juban, al-Bayda, Harib, Mawiyah e Hasha, mentre le forze settentrionali usavano i carri armati e l'artiglieria per conquistare tre villaggi nella Rpdy e bombardarne altri quattro. È seguita quindi una breve tregua, quando una missione irachena di mediazione giunse a Sanha ed una più vasta delegazione della Lega araba arrivò nell'Aden. L'8 ottobre tuttavia, le forze della Ray hanno occupato l'isola Kamaran, al largo delle coste della Ray, e la Rpdy ha accusato la Ray di ammassare truppe vicino a al-Bayda, Shaykh Sahid e Qahtabah (apparentemente abbandonata dalle truppe della Rpdy). Il fuoco dei carri armati e dell'artiglieria è continuato su un fronte di 45 miglia fino al 13 ottobre, quando i mediatori della Lega araba annunciarono il raggiungimento di un accordo sul cessate-il-fuoco ed il reciproco ritiro. I combattimenti sono scoppiati di nuovo intorno al 17 ottobre: e, a quanto si dice, l'attività dell'artiglieria della Rpdy è stata bilanciata dagli attacchi della Ray a Mukayras e al-Kirsh. Alla fine una conversazione telefonica tra i due primiministri ha posto fine alle ostilità. È seguita quasi subito una serie di negoziati: le delegazioni della Rpdy e della Ray hanno cominciato a lavorare al Cairo il 21 ottobre, e il 28 ottobre i due primiministri si sono incontrati nella stessa città per firmare un accordo che sanciva la fine dell'attività militare ed il ritorno dei rifugiati nella Rpdy. In particolare si è deciso anche che i presidenti della Rpdy e della Ray si sarebbero incontrati in Libia a novembre per discutere l'unificazione dei due stati: la prima a proporre questo passo è stata la Ray. Questo incontro, svoltosi a Tripoli dal 26 al 28 novembre, è sfociato in un accordo di principio per la costituzione di una sola Repubblica yemenita, con capitale a Sanha, mentre un accordo supplementare del 25 dicembre stabiliva che delle commissioni congiunte avrebbero elaborato entro il giugno 1973 delle proposte miranti a realizzare l'unione.

Tatticamente la guerra del 1972 è stata un fallimento per le forze anti Rpdy, il cui equipaggiamento sembrava migliore della loro strategia, e di conseguenza lo è stata anche per i loro alleati sauditi. L'esercito della Rpdy è rimasto unito ed i disordini che gli attaccanti avevano probabilmente sperato di provocare nella Rpdy non si sono verificati. È difficile stabilire chi abbia tratto il maggior vantaggio dai successivi accordi. I governi della Rpdy e della Ray hanno guadagnato entrambi in popolarità locale facendosi campioni dell'unità yemenita. Inoltre la

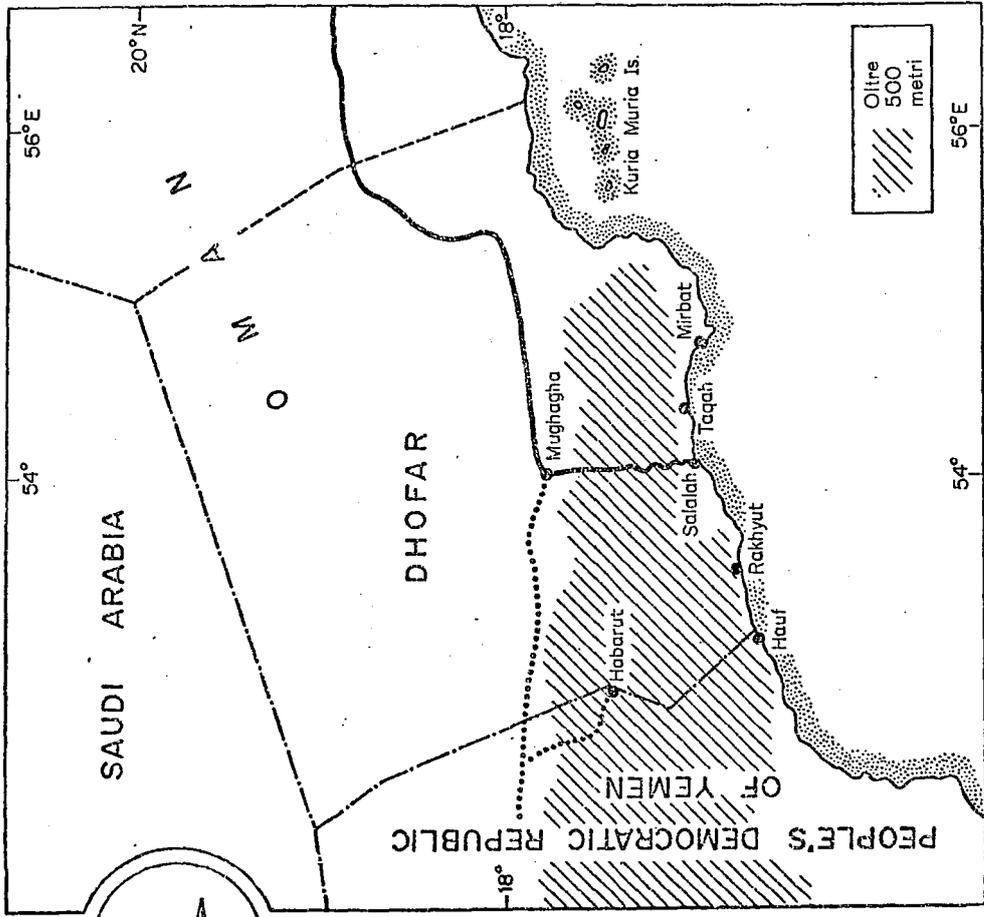
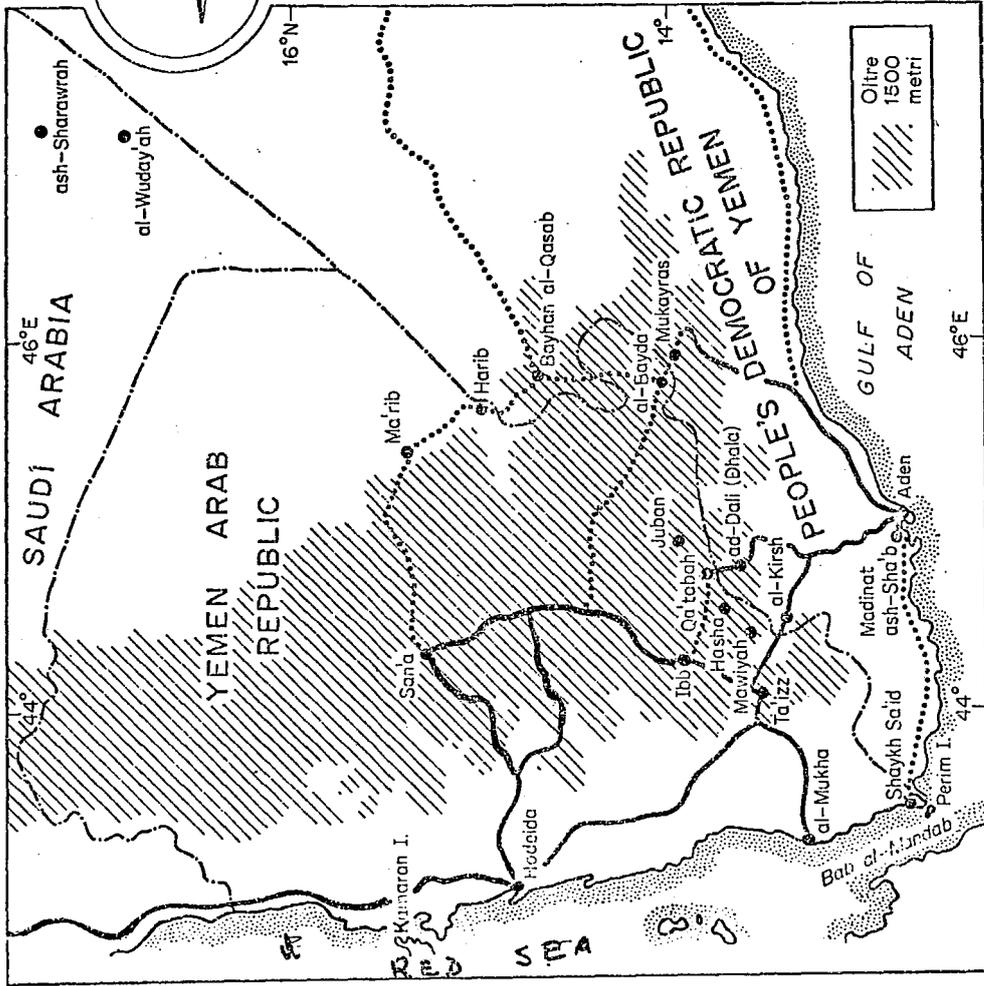
Rpdy è stata liberata dal martellamento continuo sul proprio confine, mentre d'altra parte il governo della Ray è riuscito a ridurre la tensione prodotta dalla presenza sul suo territorio degli esuli della Rpdy e ha indebolito l'influenza centrifuga degli « sceicchi repubblicani ». (Per la stessa ragione, gli accordi hanno segnato un successo per la Libia, che aveva fortemente appoggiato l'unità yemenita, ed un passo indietro per l'Arabia Saudita che, come i suoi alleati locali, vi si era opposta). La durata di questi vantaggi è stata tuttavia messa in pericolo quando il primo-ministro della Ray, Muhsin al-Aini, si dimise il 28 dicembre giustificando il suo gesto con l'atteggiamento degli sceicchi che si opponevano all'unificazione. Comunque, se realmente verrà fatto un serio sforzo di unificazione, i risultati saranno incerti. La Ray, con circa 4 milioni e mezzo di abitanti, è molto più popolosa e meno arida della Rpdy, che ha solo 1 milione e mezzo di abitanti, ma è anche uno stato più debole e più soggetto a scissioni. Perciò la Libia, come altri stati, spera nell'unificazione per comprimere il radicalismo politico dell'attuale Rpdy. Ora proprio questo atteggiamento ha portato ulteriori conseguenze. Il controllo da parte della Pdry, sulla costa alle bocche del Mar Rosso e sulle isole Kamaran e Perim, costituisce una perenne minaccia per le navi dirette al porto israelita di Eilat: si veda ad esempio l'attacco portato nel giugno 1971 dai guerriglieri palestinesi alla nave cisterna Coral Sea nello stretto di Bab al-Mandab. Inoltre la Rpdy ha dato un notevole appoggio al rivoluzionario Fronte di liberazione eritreo, le cui unità pare abbiano usato le isole Kamaran (ancora occupate dalla Ray alla fine del 1972) come base per le operazioni contro le forze etiopi. Infine l'Unione sovietica — contrariamente alla Cina che si è mantenuta cautamente neutrale — spalleggia ora la Pdry dopo aver sospeso nel 1968 gli aiuti alla Ray. Alcuni o tutti questi fattori potrebbero essere modificati da una unificazione sotto un governo con sede a Sanha. Tale possibilità è però ancora poco probabile: i conflitti locali sono di vecchia data e profondamente radicati. L'accordo tra Rpdy e Ray sembra possibile, come pure un più stretto coordinamento delle rispettive politiche; d'altra parte però i loro rapporti potrebbero di nuovo guastarsi se, per esempio, gli « sceicchi repubblicani » riacquistassero la loro influenza. Comunque è ancora difficile prevedere una vera unificazione senza che una delle due parti imponga la propria volontà all'altra.

#### DHOFAR

Nel 1964 i lavoratori emigrati dalla provincia di Oman nel Dhofar avevano fondato il Fronte per la liberazione del Dhofar, fronte separatista che nel 1968 è poi diventato Fronte popolare per la liberazione del golfo arabo occupato, e nel 1971 Fronte popolare per la liberazione

dell'Oman e del golfo arabo (Fploga). Dal giugno 1965 questo gruppo, strettamente associato con l'Fln dello Yemen meridionale e, fino al 1968, con l'Egitto, ha portato nel Dhofar la guerriglia che nel 1972 non ha mostrato alcun segno di diminuzione. In campo avversario si trovano le forze armate del Sultano e le Forze aeree del Sultano dell'Oman che sono assistite e dirette da ufficiali britannici, in cambio della disponibilità da parte britannica di una base aerea nell'isola Masirah e di un posto di rifornimento a Salalah, capitale del Dhofar. Nel 1970, quando il sultano Qabus bin Said successe al padre nella guida dell'Oman, il Fploga controllava il Dhofar orientale e tutte le zone popolate, tranne la pianura costiera di Jurbaib, tra Salalah e Mirbat. Il nuovo sultano però fece di tutto per rovesciare questa situazione: entro la fine del 1972 le sue forze armate erano aumentate da circa 2.500 uomini a circa 10.000 ed il numero degli ufficiali britannici era passato da meno di 100 a circa 250. Nel corso del 1971 e 1972, queste forze hanno sferrato contrattacchi nel Dhofar, in particolare allo scopo di tagliare i rifornimenti della Rpdy al Fploga e di stabilire basi nell'entroterra. Esse hanno ottenuto qualche successo, ma, benché il Fploga abbia solo circa 1.000 combattenti regolari, a cui va aggiunto un più vasto contingente a « mezzo servizio », è apparso chiaro come il compito fosse gravoso. Una spedizione dell'Oman ha attaccato nel maggio 1972 la città di confine di Hauf nella Rpdy, nel tentativo di distruggere la base di Fploga lì installata, e altri combattimenti si sono avuti anche intorno alla frontiera di Habarut nella Rpdy, a 60 miglia dalla costa. Il Fploga nondimeno è stato in grado di sferrare un attacco contro il porto di Mirbat, ad est di Salalah, battaglia che è risultata la più vasta di tutta la guerra.

Il Sultano può contare sull'appoggio della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, dell'Iran, della Giordania e del Pakistan, ed i suoi rapporti con l'Arabia Saudita sono molto migliorati dal 1970. Il Fploga gode dell'appoggio dell'Unione Sovietica e della Cina, ma localmente può contare solo sulla Rpdy; inoltre il deserto circostante impedisce in pratica al Fploga di estendere l'obiettivo delle proprie operazioni al di là del Dhofar stesso. Tuttavia, mentre il sultano può tenere Salalah e la pianura circostante con relativa facilità, l'estrema difficoltà di combattere il Fploga nella zona collinosa del Dhofar occidentale fa sì che la situazione militare tende a rimanere al punto morto in cui ora si trova. Nel frattempo la guerra, anche se geograficamente limitata, sta assorbendo una metà del reddito annuo del sultanato, intralciando i programmi sociali ed economici e gli sforzi del Sultano per rafforzare la posizione della sua amministrazione in tutto il paese.



LE REPUBBLICHE DELLO YEMEN E IL DHOFAR

© Hartfield Ltd.

## Il petrolio e la politica nel Medio oriente

Il mondo contiene « riserve certe » di petrolio grezzo per circa 90.000 milioni di tonnellate metriche<sup>4</sup>. Di queste piú di 50.000 milioni di tonnellate si trovano nella zona del Medio oriente (qui intesa come comprendente il Nordafrica). Il petrolio del Medio oriente è poco costoso: l'investimento di capitale necessario a produrre un barile al giorno (b/g) in quella zona è oscillato tra i 120 e i 265 dollari, mentre nel Mare del nord il costo è stato stimato sui 2.500 dollari b/g. Oggi il mondo consuma approssimativamente 2.500 milioni di tonnellate di petrolio all'anno; di queste, circa 1.000 milioni di tonnellate provengono dal Medio oriente. La tabella 1 mostra che, mentre l'Europa occidentale e il Giappone dipendono già in larga misura dal Medio oriente per quanto riguarda le forniture di petrolio, gli Stati uniti attingono solo in piccola parte a quelle riserve. Si prevede tuttavia che, con l'aumento della domanda di energia e l'esaurimento delle riserve interne di gas naturale, gli Stati uniti potranno necessitare di 1.100-1.200 milioni di tonnellate di petrolio nel 1980 e di 1.250-1.500 milioni di tonnellate nel 1985, e che la produzione interna non potrà superare i 600 milioni di tonnellate nel 1980 e i 720 milioni di tonnellate nel 1985<sup>5</sup>: nel 1980 dunque le importazioni americane di petrolio potranno essere di circa 550 milioni di tonnellate, raggiungendo i 720 milioni di tonnellate nel 1985. Il Medio oriente fornirà probabilmente la maggior parte di questo petrolio, e si può stimare che nel 1985 le importazioni da questa fonte raggiungeranno i 500-600 milioni di tonnellate. Nello stesso anno l'Europa occidentale dovrebbe necessitare di 1.100 milioni di tonnellate ed il Giappone di 600 milioni di tonnellate, ed anche in questo caso il maggior fornitore sarà il Medio oriente.

Per soddisfare questa domanda la produzione mediorientale dovrebbe aumentare dai 972 milioni di tonnellate del 1971 a circa 2.500 milioni di tonnellate nel 1985. In cambio i governi mediorientali riceverebbero dalla sola esportazione di petrolio negli Stati Uniti, Europa occidentale e Giappone un introito annuale stimato intorno ai 40.000 milioni di dollari, il che li porterebbe a diventare partners importanti nel sistema finanziario internazionale. Sarebbe ingenuo supporre che tutte

<sup>4</sup> Le « riserve certe » sono rappresentate dal petrolio esistente in giacimenti noti e localizzati che si presume di poter utilizzare economicamente e con le tecniche disponibili. Esse non comprendono la quantità molto piú vasta di petrolio contenuto in giacimenti probabili ma non certi.

<sup>5</sup> Queste ed altre stime riportate in questo capitolo, benché necessariamente approssimate, sono rappresentative delle attuali previsioni. Esse non provengono da una singola fonte, benché fonti quali il Petroleum Press Service, l'Us National Petroleum Council, la Chase Manhattan Bank e le pubblicazioni delle principali compagnie petrolifere siano state consultate.

TAB. 1. *Dipendenza dal petrolio del Medio oriente nel 1971<sup>1</sup>.  
(milioni di tonnellate metriche di petrolio)*

	Fonti primarie di energia			Importazioni nette di petrolio <sup>2</sup>			Petrolio medior. come % del	
	Petr.	Altre	% Pet.	M. ori.	Altri %	M. ori.	Cons. petr.	Tot. ener.
Stati uniti	715,4	918,7	43,8	24,5	162,0	13,1	3,4	1,5
Europa occ.	652,1	397,6	62,1	537,0	115,0	82,4	82,3	51,2
Giappone	230,0	72,3	76,1	192,8	37,2	83,8	83,8	63,8

<sup>1</sup> « Medio oriente » comprende il Nordafrica.

<sup>2</sup> Le riesportazioni, benché possano comprendere petrolio mediorientale, sono state incluse sotto la voce « Altri ».

queste previsioni si verificheranno: molte di esse sono basate su semplici elaborazioni delle attuali tendenze, e sono soggette alle fluttuazioni dei ritmi di crescita economica, alla politica energetica dei vari governi, ai mutamenti nei prezzi delle fonti primarie di energia, e agli imprevedibili sviluppi delle fonti di energia diverse dal petrolio. Tuttavia sono queste stime che formano la base delle decisioni politiche dei paesi produttori e consumatori e della stessa industria petrolifera. In parole povere, ecco perché la politica e l'economia del petrolio sono diventate l'argomento più importante negli affari mediorientali e nelle future relazioni tra i paesi produttori (e trasportatori) di petrolio del Medio oriente e il vasto mercato dei paesi sviluppati. L'andamento del 1972 ha offerto il più chiaro esempio dell'evolversi della situazione.

Nel 1971, gli accordi di Teheran e di Tripoli avevano assicurato ai paesi mediorientali produttori di petrolio, delle entrate costantemente crescenti fino a tutto il 1975. Nel gennaio 1972 l'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Opec), sostenendo che la effettiva svalutazione del dollaro aveva ridotto il valore reale di queste entrate, riuscì a strappare un aumento compensativo dell'8,49% sul dollaro a « prezzo registrato », che costituisce la base su cui calcolare le royalties e i tributi: ecco del recente passato, in cui le trattative tra paesi produttori e compagnie petrolifere si erano accentrate sul prezzo finanziario che queste ultime avrebbero dovuto pagare per lo sfruttamento delle zone in concessione. Ma già si avvicinavano tempi nuovi. Negli anni '50 e '60 quasi tutto il petrolio estratto in Medio oriente era basato su accordi che imponevano alla compagnia internazionale che sfruttava una concessione di pagare al governo ospite una percentuale — il 50, 60 o anche 70% — sulla differenza tra il « prezzo registrato » del petrolio prodotto ed il costo sostenuto per estrarlo. Con l'aumento della propria forza politica

ed economica, gli stati petroliferi, molti dei quali avevano costituito proprie compagnie petrolifere nazionali, non solo hanno mirato ad aumentare questa percentuale ma anche a prendere parte allo sviluppo e al controllo della produzione. Nello stesso tempo in paesi quali la Francia e l'Italia, stavano nascendo compagnie petrolifere controllate da governi nazionali dei paesi consumatori, che per ottenere l'accesso alle riserve mediorientali, erano piú disposte delle compagnie internazionali ad accettare questo tipo di contratto. Cosí nacque la « partecipazione »: essa consisteva nello spartire il petrolio e la direzione delle operazioni produttive con il governo di un paese produttore o un suo rappresentante industriale. Negli anni '60 i due metodi attraverso i quali i paesi petroliferi potevano trarre profitto dallo sfruttamento straniero — l'imposizione di tributi e la « partecipazione » — hanno avuto uno sviluppo parallelo. Nel 1972 invece l'equilibrio si è spostato decisamente sul secondo. Dopo lunghi negoziati tra le maggiori società petrolifere ed una delegazione dell'Opec guidata dal ministro per il petrolio dell'Arabia saudita, sceicco Ahmed Zaki Yamani, si è giunti, in dicembre, ad un accordo che servirà probabilmente da modello per altri. Secondo questo accordo i governi acquisterebbero subito una « partecipazione » del 25% nelle operazioni condotte nei loro paesi dalle società petrolifere, e aumenterebbero gradatamente questa percentuale a partire dal 1978, fino a raggiungere nel 1982 il 51% delle concessioni e del petrolio prodotto: il controllo nazionale avrà quindi realtà, anche se questa realtà avrà ancora i suoi limiti.

Come ha dimostrato il passaggio alla « partecipazione », i paesi produttori di petrolio del Medio oriente coltivano il sogno di trasformarsi da semplici serbatoi in paesi industrializzati, sfruttando una combinazione di capitali in sovrappiú e di energia a basso costo per lavorare il petrolio grezzo e altre merci da destinare al mercato mondiale. Il costo sarà naturalmente enorme, ma non è solo il denaro che necessita: industrie nazionali petrolchimiche e di raffinamento richiedono un rifornimento di grezzo di proprietà nazionale; soprattutto il successo dell'industrializzazione dipende da un mercato estero sicuro per i prodotti petroliferi ed altri manufatti. In misura diversa, la politica petrolifera e la programmazione economica di tutti i maggiori stati produttori di petrolio hanno finito per riflettere queste esigenze. Ma l'esistenza di obiettivi comuni ha creato una solidarietà molto superficiale, come hanno dimostrato i negoziati separati, nel 1972, sugli aumenti nei prezzi e sulla partecipazione. Nel primo caso gli stati produttori si sono presentati su un fronte incredibilmente unito; nel secondo caso, persino il gruppo del golfo si è gradatamente scisso. Per primo è stato l'Iran ad andarsene per la sua strada; poi l'Iraq, dopo la nazionalizzazione dell'Ipc, è passato a negoziati separati; infine il Kuwait e il

Qatar hanno rifiutato di firmare l'accordo del 21 dicembre senza ulteriori negoziati, lasciando alla fine dell'anno l'Arabia Saudita e l'Abu Dhabi completamente soli. La conclusione di tutto questo è che tutti questi paesi hanno priorità e programmi molto diversi fra loro. Il Kuwait, per esempio, è impegnato a conservare le proprie risorse petrolifere e a convertirle in un reddito sicuro; l'aumento della produzione annua è stato fissato sul 6% e si è istituito un fondo speciale di riserva per l'investimento dei proventi del petrolio, in modo tale da garantire un costante flusso di denaro, una volta esaurite le risorse. L'Arabia Saudita, che dispone di riserve molto più vaste, ha scelto una strada diversa, e ha programmato un rapido aumento della produzione nel corso degli anni '70, di cui una percentuale sempre maggiore andrà alla società petrolifera governativa, la Petromin; essa ha quindi puntato sull'acquisizione di mercati sicuri. In ottobre quindi il ministro per il petrolio, sceicco Yamani, ha proposto che l'Arabia Saudita firmasse un accordo a lunga scadenza, secondo il quale il grosso della produzione della Petromin sarebbe stato fornito agli Stati Uniti in cambio dell'abolizione delle restrizioni americane sulle importazioni dall'Arabia Saudita; l'impegno sarebbe stato garantito da investimenti sauditi nelle operazioni secondarie (raffinamento e distribuzione) nel Nord-america.

Simile all'atteggiamento saudita è stato quello iraniano, almeno per quanto riguarda la ricerca di mercati sicuri. Nel 1971 l'Iran aveva accordato una concessione ad un gruppo giapponese, tra le cui condizioni, si dice ci fossero assicurazioni circa la possibilità di piazzare sul mercato giapponese prodotti petroliferi e non, provenienti dall'Iran. Nel marzo 1972, lo Scià ha proseguito questa azione proponendo alla Germania occidentale un ambizioso progetto comprendente le operazioni « dal pozzo di petrolio al distributore di benzina » da realizzare congiuntamente, offerta che è ancora sotto esame. In giugno l'Iran si è ritirato dalle riunioni dell'Opec sulla « partecipazione », per cercare accordi bilaterali di cooperazione, in modo da garantire quantità sempre crescenti di grezzo alla compagnia petrolifera persiana Nioc, che avrebbe rilevato anche la raffineria di Abadan. Questo sarebbe stato sufficiente a fare della Nioc la maggiore esportatrice di prodotti petroliferi tra le compagnie nazionali mediorientali; ma la Nioc era anche impegnata in progetti bilaterali di raffinamento fuori dell'Iran: in Grecia, Sudafrica, India, Belgio, Germania e Filippine. Secondo le previsioni dello Scià la Nioc sarebbe così divenuta una delle maggiori compagnie petrolifere internazionali e l'Iran sarebbe diventato il « Giappone dell'Asia occidentale ». In ogni caso l'azione dell'Iran era chiaramente tesa ad assicurarsi nuovi mercati e, in misura ancora maggiore dell'Arabia Saudita, ad inserirsi nei settori secondari dell'industria petrolifera.

L'Iraq aveva problemi piú urgenti. Nel giugno 1972, dopo una disputa apparentemente interminabile sui ritmi di produzione ed i relativi proventi, il governo ha nazionalizzato la concessione data all'Ipc e l'ha passata alla sua Compagnia petrolifera nazionale irachena (Inoc): è stata la prima nazionalizzazione totale di una compagnia petrolifera in Medio oriente dopo la crisi iraniana del 1951. Questo ha significato trovare sbocchi alternativi per il suo petrolio. Dopo negoziati tra Baghdad e Parigi, è stato raggiunto un accordo secondo il quale la Compagnie Française des Pétroles (Cfp) a partecipazione statale, benché associata con l'Ipc, avrebbe continuato la produzione e l'esportazione della parte di petrolio iracheno che le spettava già prima della nazionalizzazione. Si sono fatti anche passi per allargare i contatti dell'Iraq con l'Unione sovietica e i suoi alleati: l'assistenza sovietica, formalmente garantita da un protocollo firmato in marzo, è aumentata dopo la nazionalizzazione dell'Ipc, non solo sotto forma di aiuti ma anche di impegno ad assorbire una parte maggiore della futura produzione irachena<sup>6</sup>. Inoltre accordi per forniture sono stati conclusi con la Spagna, l'Italia, il Giappone, l'India, Ceylon, il Brasile e i paesi del Patto di Varsavia, e ulteriori negoziati sono stati avviati con molti altri paesi. Il problema dell'Iraq era quello di trovare mercati per il suo grezzo; anche questo problema è stato affrontato non trattando con le compagnie internazionali ma negoziando direttamente con i governi interessati.

La politica petrolifera irachena è stata condizionata dal radicalismo politico del suo governo. Lo stesso è accaduto in Libia, dove già erano state nazionalizzate nel 1971 le installazioni locali della British Petroleum Co. (Bp) su basi chiaramente politiche. Nonostante il suo anticomunismo, il governo libico ha seguito l'esempio di Algeria, Iran e Iraq firmando un accordo tecnico e commerciale con l'Unione sovietica il 4 marzo. Rifiutando di unirsi ai negoziati dell'Opec sulla « partecipazione », la Libia ha tentato anche di seguire un altro esempio algerino, richiedendo una percentuale immediata del 50% sulle concessioni e le operazioni delle compagnie petrolifere straniere. Alla fine dell'anno, la rigida posizione libica nei confronti dei negoziati con i paesi dell'Europa occidentale, ed i legami che quel governo andava stringendo con le compagnie petrolifere nazionali europee, tra le quali l'Ente nazionale idrocarburi (Eni) in Italia, indicavano che anche questa richiesta aveva molte possibilità di successo.

Nel 1972 i paesi produttori e, in misura crescente, i paesi consumatori si sono indirizzati verso accordi intergovernativi, sia direttamente che tramite le compagnie petrolifere nazionali. Inoltre i maggiori

<sup>6</sup> Vedi anche pp. 56-57.

paesi produttori hanno lavorato lentamente ma costantemente per un maggiore impegno nei settori secondari dell'industria petrolifera. Entrambe queste tendenze costituiscono naturalmente un pericolo per il futuro delle « grandi » internazionali<sup>7</sup>. Un altro fattore si aggiunge a questi. Con l'aumento della domanda e la necessità di sfruttare risorse più costose come quelle del Mare del nord, la richiesta di capitali per l'industria petrolifera è aumentata vertiginosamente. Si calcola che fino al 1980 saranno necessari investimenti di circa 400.000-500.000 milioni di dollari. Le sette « grandi » nel 1971 hanno speso un totale di 7.960 milioni di dollari, e per fare questo hanno dovuto aumentare il proprio debito fino a livelli che riflettono un rapporto tra debiti totali e capitali totali impiegati che varia tra 1/5 e 1/2,85. Investimenti dell'ordine di quelli che saranno necessari verso la fine degli anni '70 sembrano al di là delle loro possibilità e saranno riservati probabilmente ai soli governi. Benché le « grandi » abbiano dato ripetute prove della loro adattabilità, il fatto che solo i governi dei paesi produttori possano assegnare le forniture, che solo i governi dei paesi consumatori possano garantire i mercati, e che entrambi possano fornire i capitali necessari all'espansione, sta creando difficoltà sempre maggiori per le compagnie internazionali. Abbinata alla ovvia ambizione di alcuni paesi produttori di impiegare le loro crescenti entrate nei settori secondari dell'industria petrolifera, queste difficoltà potrebbero addirittura pregiudicare il futuro delle « grandi ».

Nel 1972 si è inoltre registrata la tendenza alla rottura dei fronti compatti. Fintanto che essi si limitavano ad essere produttori di risorse che venivano sfruttate da concessionari stranieri, i paesi petroliferi del Medio oriente hanno mostrato una coesione efficace anche se non perfetta. Ma la ricerca della « partecipazione », dell'inserimento nei settori derivati e soprattutto di mercati sicuri, sta creando profonde fratture. In futuro, con la concorrenza diretta per assicurarsi mercati su cui vendere le loro percentuali di grezzo ed i loro prodotti petroliferi, i vari paesi produttori, e le rispettive compagnie nazionali, si divideranno probabilmente ancora di più, solo in parte trattenuti dalla solidarietà geografica. Lo stesso pericolo si profila per i maggiori paesi consumatori. Alcuni di essi, come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'Olanda, sono strettamente legati alle « grandi » internazionali; altri, come la Francia, l'Italia, il Giappone e, in parte, la Germania, agiranno per conto di compagnie petrolifere esclusivamente nazionali. Inoltre, le tre

<sup>7</sup> Per « grandi » si intendono normalmente la Exxon (Standard Oil of New Jersey), la Royal Dutch/Shell, la British Petroleum, la Texaco, la Gulf, la Standard Oil of California e la Mobil. Il loro ruolo presente e futuro ed il rapporto con quello dei governi vengono esaminati nell'articolo di Melvin A. Conant, *Oil: Co-operation or Conflict*, pubblicato su « Survival », XV. 1, Iiss, Londra, gennaio-febbraio 1973, pp. 8-14.

aree di maggior consumo, Stati uniti, Europa occidentale e Giappone, sembrano essere sull'orlo di una lotta per la conquista delle forniture di petrolio mediorientale, con il rischio che, a meno di grandi sforzi di armonizzazione di tale politica, questa lotta possa diventare sempre piú aspra. Il 1972 ha però offerto qualche speranza ai consumatori: a parte il Kuwait e la Libia, entrambi ansiosi di conservare le proprie riserve, la « partecipazione » nei paesi mediorientali promette un rapido aumento della produzione; inoltre i maggiori produttori si sono dimostrati ansiosi di garantire forniture a lunga scadenza in cambio di parallele garanzie di mercato. Sembra infatti che il petrolio ci sia. I prezzi costituiscono un altro problema, dato che il naturale interesse dei consumatori a mantenere bassi i prezzi potrebbe essere bilanciato da argomenti quali la riduzione dei rifiuti e dell'inquinamento, o l'acceleramento del trasferimento di risorse economiche ai paesi in via di sviluppo. In ogni caso i consumatori possono aspettarsi pressioni per ulteriori aumenti dei prezzi nei prossimi anni, anche se questa tendenza potrà essere moderata a piú lunga scadenza, man mano che i produttori si impegneranno sempre piú nella concorrenza commerciale.

## IV. Asia

### Cina: principio e pragmatismo

Viste dall'esterno, le relazioni internazionali della Cina nel 1972 sono sembrate decisamente in fermento. I viaggi in Cina del presidente Nixon e del nuovo primo ministro giapponese Tanaka sono stati sbandierati in occidente come avvenimenti di enorme importanza, sottolineanti non solo il mutamento dell'atteggiamento americano e giapponese ma anche un importante cambiamento di rotta nella politica estera cinese. Visto dall'interno della Cina, il 1972 è stato piuttosto un anno di consolidamento della politica estera. Per il primoministro Ciu En-lai ed i suoi collaboratori, i grandi avvenimenti dell'anno hanno probabilmente rappresentato un'ulteriore conferma della correttezza di una ben collaudata linea d'azione. Questa linea d'azione — « la linea diplomatica rivoluzionaria del presidente Mao » o « la linea rivoluzionaria proletaria negli affari esteri del presidente Mao » — viene naturalmente considerata completamente ortodossa, approvata dal presidente e conforme al principio rivoluzionario. In che modo essa possa essere proletaria o rivoluzionaria però è una domanda di natura più che semantica. Questi sono ovviamente termini rituali di approvazione, ma stanno anche a rappresentare alcune idee tipiche dei leaders cinesi: idee che sono coerenti, ma non certo semplicistiche. Da una parte la classe dirigente vede la Cina come una società rivoluzionaria — anzi « la » società rivoluzionaria — che si oppone alla rinascita dei valori borghesi; dall'altra essa ritiene che parte integrante del processo rivoluzionario debba essere la trasformazione della Cina in un moderno stato-nazione, internazionalmente riconosciuto e con confini ben definiti. Quest'ultimo principio ha portato all'entrata della Repubblica popolare nella comunità mondiale come erede della precedente Repubblica. Essa ha do-

vuto condurre una lunga lotta, non ancora conclusa, per ottenere di essere ammessa ed accettata. Nel solo 1972 comunque, la Cina, già riconosciuta da 70 paesi, ha stabilito relazioni diplomatiche con altri 16<sup>1</sup>. L'apertura delle relazioni con il Giappone, il 29 settembre, è stato un avvenimento di importanza regionale, mentre quella avvenuta in dicembre con i nuovi governi laburisti dell'Australia e della Nuova Zelanda hanno segnato un grande cambiamento nell'atteggiamento di due paesi, i cui governi conservatori avevano guardato con sospetto alla Repubblica popolare per oltre 20 anni. Pur seguendo questa linea d'azione molto convenzionale i rappresentanti cinesi hanno sempre avuto difficoltà a spiegare il modo in cui la Cina considera se stessa e il mondo in cui si trova. Essi hanno ripetutamente dichiarato che la Cina non è, e non sarà mai, una superpotenza. Secondo Chiao Kuan-hua, viceministro degli esteri cinese, la Cina « è ancora un paese economicamente arretrato oltre che un paese in via di sviluppo. Come la stragrande maggioranza dei paesi asiatici, africani e latinoamericani, la Cina appartiene al Terzo mondo ». In altre analisi cinesi, la situazione internazionale viene descritta in un modo che sarebbe certamente inaccettabile ai teorici ed ideologi sovietici: per prima viene la Cina socialista con gli altri paesi socialisti; poi l'Unione sovietica, dove la restaurazione del capitalismo ha creato uno stato « socialimperialista »: con l'altra grande potenza imperialista, gli Stati Uniti, essa forma il gruppo delle due superpotenze; quindi, tra questo gruppo e quello dei paesi socialisti, ci sono due zone intermedie: una comprendente i paesi asiatici, africani e latinoamericani, e l'altra formata dagli altri paesi capitalisti. Questi rappresentano la carne nel sandwich, compressa dalle due superpotenze, immagine non molto drammatica. La situazione mondiale è generalmente favorevole ai paesi dei gruppi intermedi e alla Cina, dato che le superpotenze vengono descritte come sconvolte da rivalità e conflitti interni, e costantemente contrastate nei loro piani dalla nascita di nuove forze. In questo contesto la politica estera cinese si può considerare basata su tre « anti », per usare una definizione cinese: antimperialismo, antiegegnonia, e antiequilibrio. In altre parole essa riflette un fondamentale rifiuto di tutte le formule tradizionali europee per il raggiungimento della pace e della stabilità internazionale attraverso la divisione del potere. La Cina sostiene una ferma opposizione ad entrambe le superpotenze nella loro lotta per il dominio del mondo: opposizione all'imperialismo sovietico nell'Europa orientale, e opposizio-

<sup>1</sup> Malta, Messico, Argentina, Isole Maurizius, Grecia, Guayana, Togo, Giappone, Germania occidentale, Isole Maldive, Malaysia, Lussemburgo, Giamaica, Ciad, Australia e Nuova Zelanda. Inoltre sono state riprese le relazioni diplomatiche con il Ghana e il Dahomey, sono state « normalizzate » quelle con lo Zaire, e sono state portate a livello di ambasciatori le rappresentanze in Gran Bretagna e in Olanda.

ne all'imperialismo degli Stati Uniti nel sud-est asiatico. La Cina si oppone al tentativo di qualsiasi paese di stabilire una posizione egemonica in qualsiasi regione o di creare una zona di influenza; e, con il dichiarato appoggio alla rivoluzione nella zona intermedia (Asia, Africa e America latina), la Cina si oppone ai falsi equilibri creati come conseguenza degli imperi coloniali. Il mondo ideale per la Cina consisterebbe di stati-nazione, grandi e piccoli ma uguali nello status, regolate dai Cinque principi di coesistenza pacifica.

Tutti i governi tendono a presentare la propria politica internazionale in termini di principio. L'interesse dell'esempio cinese sta nel carattere estremamente flessibile dei principi dichiarati: essi si basano sul riconoscimento di molteplici contraddizioni nel mondo economico e politico. La loro soluzione viene considerata un compito che richiede un riesame costante e critico e l'esercizio di un giudizio pratico. Nel 1972, l'applicazione di questa linea generale ha dimostrato l'utilità di tale flessibilità. Ci sono stati pochi cambiamenti però nell'atteggiamento sospettoso tenuto dalla Cina nei confronti dell'Unione Sovietica; nessun progresso tangibile si è registrato sulla questione dei confini: la Commissione congiunta cino-sovietica per la navigazione sui fiumi di confine si è riunita per due soli giorni, in marzo, senza raggiungere alcun accordo, e si è avuta notizia di almeno uno scontro violento con le guardie sovietiche avvenuto in novembre sul confine del Sinkiang. All'elevato numero delle forze sovietiche dislocate lungo il confine si è fatto riferimento diverse volte nel corso di conversazioni con visitatori stranieri. Sono stati anche fatti commenti negativi circa la portata dell'attività navale sovietica, ivi compresa la lotta con gli Stati Uniti per l'egemonia navale nel Mediterraneo e l'intrusione nell'Oceano Indiano e nel Pacifico.

Per quanto riguarda l'altra superpotenza, la visita in Cina del presidente Nixon, in febbraio, ha naturalmente monopolizzato l'interesse del mondo intero. Essa era stata preceduta da un ulteriore allentamento delle restrizioni sul commercio americano con la Cina, ed è stata seguita da altre visite di molti politici, giornalisti e accademici americani e dalla stipulazione di contratti che prevedono l'acquisto di grano americano e di dieci aerei Boeing 707. Il presidente Nixon ha definito la sua visita come un momento storico sulla strada della pace nel mondo: egli disse testualmente a Pechino: « Il mondo guarda. Il mondo ascolta. Il mondo aspetta di vedere ciò che noi faremo ». I cinesi sono stati più sinceri, e vale la pena di notare quello che è stato realmente concordato o non nel comunicato finale<sup>2</sup>, il quale è stato in gran parte formato da dichiarazioni distinte che riflettevano le opinioni contrastanti

<sup>2</sup> Il testo completo è stato pubblicato su « Survival », XIV. 3, Iiss, Londra, maggio/giugno 1972, pp. 138-40.

delle due parti. Essi hanno concordato tuttavia su tutta una serie di principi generali: « Sarebbe contro gli interessi dei popoli del mondo se uno dei maggiori paesi si alleasse con un altro contro altri paesi, o se i maggiori paesi si dividessero il mondo in sfere di influenza ». « I vari paesi, a prescindere dal loro sistema sociale, dovrebbero basare i loro rapporti sul principio del rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale di tutti gli stati, della non-aggressione contro altri stati, della non-interferenza negli affari interni di altri stati, dell'uguaglianza e del reciproco profitto, e della coesistenza pacifica. Le dispute internazionali andrebbero risolte su queste basi, senza fare ricorso all'uso della violenza o della forza ». « Il progresso verso la normalizzazione dei rapporti tra Cina e Stati Uniti è nell'interesse di tutti e due i paesi; entrambi desiderano ridurre il pericolo di conflitti militari internazionali; entrambi rinunciano alla ricerca dell'egemonia nella regione asiatica del Pacifico e si oppongono ai tentativi condotti da qualsiasi stato o gruppo di stati per stabilire tale egemonia; ed entrambi si rifiutano di negoziare o concludere accordi per conto di terzi ». Sul punto chiave di Taiwan, le due parti hanno di nuovo espresso separatamente le proprie dichiarazioni. Tuttavia i cinesi possono ben vedere nella dichiarazione americana una sostanziale concessione. La dichiarazione cinese ha ripetuto termini familiari: « Il governo della Repubblica popolare cinese è il solo governo legale della Cina; Taiwan è una provincia della Cina, rimasta a lungo separata dalla madrepatria; la liberazione di Taiwan è un affare interno della Cina in cui nessun altro paese ha il diritto di interferire; infine tutte le forze e le installazioni militari statunitensi devono essere ritirate da Taiwan. Il governo cinese si oppone fermamente a qualsiasi attività che tenda alla creazione di "una Cina, un Taiwan", "una Cina, due governi", "due Cines", e "Taiwan indipendente", o che pretenda che "lo stato di Taiwan resti da definire" ». La dichiarazione americana diceva qualcosa di più: « Gli Stati Uniti riconoscono che tutti i cinesi sulle due sponde dello Stretto di Taiwan ritengono che ci sia una sola Cina e che Taiwan è parte della Cina. Il governo degli Stati Uniti non discute questa posizione. Esso riafferma il suo interesse nella soluzione pacifica della questione di Taiwan da parte dei cinesi stessi. Tenendo presente questo principio, esso afferma l'obiettivo ultimo del ritiro di tutte le sue forze e installazioni militari di Taiwan. Nel frattempo queste verranno progressivamente ridotte man mano che la tensione nella zona diminuirà ». Il rinnegamento da parte americana dell'opposizione all'eventuale riunificazione della Cina e di Taiwan, pur salvando la forma, è stato un passo storico.

Un punto che fu chiarito da Ciu En-lai in relazione alla visita del presidente Nixon, è stato che la tensione cinoamericana era destinata

a persistere fintanto che le forze armate americane fossero state impegnate in Indocina. La Cina ha accusato anche gli Stati Uniti di aver prolungato la guerra nel Vietnam, in particolare quando i negoziati per la pace giunsero a un punto morto nell'ultimo trimestre del 1972. In una dichiarazione del 29 novembre, si è affermato che il Nord-vietnam e il Fronte nazionale di liberazione a sud avevano mostrato « la massima flessibilità », mentre il governo americano aveva rimandato il suo impegno circa la firma dell'accordo nel tentativo di apportarvi ulteriori, sostanziali modifiche. Se la guerra si fosse prolungata, la Cina avrebbe continuato a dare « tutto l'appoggio e l'assistenza » al Nordvietnam. E in realtà, nei limiti delle proprie possibilità e dei propri principi, lo ha fatto. Accordi supplementari di aiuti, firmati in gennaio e in giugno, sono stati seguiti in novembre da un ulteriore accordo sulla « fornitura gratuita di equipaggiamenti e materiali militari » nel corso del 1973. Benché la Cina mostrasse poca propensione a rendere più disponibili i propri porti, strade o linee ferroviarie per il trasporto dei rifornimenti sovietici al Nordvietnam, dopo che gli americani avevano minato i porti nordvietnamiti in maggio — probabilmente per ragioni pratiche oltre che politiche — non si sono avuti segni di indebolimento nella decisione cinese di mantenere il ritmo della sua assistenza economica e militare ad Hanoi.

La visita di Nixon ha avuto un effetto sismico in Giappone, dove ha contribuito enormemente a erodere la posizione del primoministro Sato. Il nuovo primoministro Tanaka non ha perso tempo, e ha visitato egli stesso Pechino, dove ha stabilito relazioni diplomatiche, accettando di conseguenza la posizione cinese circa Taiwan. Da parte loro i cinesi hanno ottenuto una nuova dichiarazione di opposizione ufficiale a qualsiasi tentativo di stabilire un sistema egemonico nella « regione asiatica del Pacifico ». Dopo di che, resta da vedere in quale maniera la Cina tenterà di sviluppare i rapporti e le manovre nell'ambito del triangolo potenzialmente pericoloso cino-sovieto-giapponese. Nel frattempo la Cina ha continuato a coltivare le relazioni con molti altri paesi appartenenti alle zone intermedie del proprio mondo ideale. In particolare, lo sviluppo dell'integrazione economica dell'Europa occidentale ha suscitato molto interesse, diversi commenti e studi. Ad influenzare l'atteggiamento cinese è stato, oltre alla propria analisi, il fatto che il governo sovietico da lungo tempo riteneva che la Comunità europea sarebbe potuta diventare un rivale per entrambe le superpotenze, e soprattutto per l'Unione sovietica. Non è chiaro se questa opinione sopravviverà alla dichiarazione fatta da Breznev nel 1972 riconoscendo la Comunità europea come una « realtà ».

Una delle fonti più fertili di esempi della teoria e della pratica cinese in politica estera sono state le Nazioni unite, che hanno fornito

la scena per numerose performances di rilievo. La Cina ha esercitato per la prima volta il suo diritto di veto al Consiglio di sicurezza per impedire l'ammissione del Bangladesh. L'azione fu giustificata con ragioni di principio: il Bangladesh, con la connivenza dell'India, si era rifiutato di uniformarsi alle risoluzioni delle Nazioni unite; l'Unione sovietica, appoggiando l'India in questa azione, stava seguendo una politica egemonica; era quindi dovere della Cina opporsi alla risoluzione di ammissione presentata dall'Unione sovietica e dall'India. Per quanto riguarda l'Unione sovietica, il rappresentante cinese Huang Hua si è espresso con particolare fervore sulla proposta sovietica di non-uso della forza, definendola come un tentativo di « far passare lucciole per lanterne ». « Il rappresentante sovietico » egli disse « ha avuto la sfacciataggine di parlare tranquillamente da questa tribuna sulla disponibilità sovietica alla restaurazione di rapporti di buon vicinato con la Cina senza l'uso o la minaccia della forza. È vero questo? Se quanto affermato da Malik rappresenta realmente la politica sovietica e non è solo propaganda, allora perché l'Unione sovietica ha ammassato un milione di uomini sul confine cinosovietico? ». La Cina ha anche ribadito il proprio impegno a non usare mai gli armamenti nucleari per prima, aggiungendo che, condizioni basilari per veri negoziati sul disarmo, dovrebbero essere l'impegno sovietico e statunitense a tenere la stessa linea di condotta e il ritiro di tutte le loro forze militari nel proprio territorio. Sul Medio oriente la Cina ha dichiarato che il punto cruciale resta il fatto che le due superpotenze hanno deliberatamente creato una situazione di « niente guerra, niente pace » nel proprio interesse. Entrambe hanno appoggiato Israele, gli Stati uniti direttamente e l'Unione sovietica indirettamente, quest'ultima mascherandosi da amica degli arabi allo scopo di acquisire basi e materiale strategico e di realizzare « la vecchia ambizione dello Zar » di dominare il Mediterraneo e il Medio oriente. Cambiando argomento, è stato aspramente condannato il dirottamento aereo, insieme a tutti gli altri « atti terroristici compiuti da singoli individui o gruppuscoli lontani dalle masse », distinguendo nettamente però questi atti dalla « violenza rivoluzionaria » delle guerre anticolonialiste. Tutte queste affermazioni sono pervase da un miscuglio di principio e di pragmatismo: il primo abbastanza elastico da comprendere e giustificare l'altro. « Lotta rivoluzionaria » nella terza guerra postcoloniale, ma non nel caso del Bangladesh; opposizione all'egemonia dovunque, ma non fino al punto di respingere il Giappone, la potenza più egemonica della storia moderna cinese; antimperialismo soprattutto, ma non quando si è trattato di ricevere il presidente Nixon o di comprare il grano americano. La Cina continua a dipingere il mondo a fosche tinte, ma la sottigliezza dei suoi principi e l'elasticità della sua attuale linea politica si sono

rivelate piú chiare man mano che essa entrava nella ribalta internazionale.

## **La scelta nucleare del Giappone**

Non si hanno indicazioni precise secondo le quali il Giappone starebbe sviluppando armi nucleari, anzi parecchie considerazioni di ordine politico, costituzionale, tecnico, economico e strategico lo negherebbero. Tuttavia l'interesse e gli investimenti di questo paese nell'industria nucleare sono in rapido aumento. Il Giappone dispone inoltre di vaste capacità in campo tecnologico con possibilità di applicazione in settori militari quali quello aerospaziale e delle costruzioni navali. È importante notare l'ampiezza di questa gamma tecnologica, dato che non esiste alcuna alternativa « economica » nello sviluppo di armamenti nucleari capaci di opporsi a quelle potenze nucleari che il Giappone considera presumibilmente come nemici piú probabili, l'Unione sovietica e la Cina; questo soprattutto perché la densa concentrazione della popolazione e dell'industria giapponese danno luogo a una certa vulnerabilità di fronte ad eventuali attacchi nucleari, che potrebbe essere validamente compensata solo da una importante forza deterrente. Un deterrente nucleare giapponese indipendente dovrebbe quasi certamente basarsi su di un sistema avanzato di missili balistici lanciati da sottomarini (Slbm). Si potrebbe anche ritenere necessario disporre di armi nucleari tattiche da usare, in terra o in mare, per respingere una eventuale invasione, aumentando così la credibilità di un deterrente strategico da utilizzare a livello di combattimenti convenzionali. Esiste già una solida base tecnica e industriale su cui sviluppare questi sistemi, ma essa è limitata da carenze generali e specifiche. La prima limitazione generica è costituita dal livello di dipendenza tecnologica del Giappone: qualsiasi progetto nel campo della scienza nucleare, della ricerca spaziale o di altre potenziali tecnologie militari è stato in genere avviato in collaborazione con governi o industrie occidentali. Una volta usciti dalla fase dell'assistenza diretta, questi progetti sono via via diventati autonomi, ma restano pur sempre notevoli limitazioni dovute a brevetti o a controlli internazionali. Soprattutto nel campo nucleare e in quello spaziale, la loro autonomia è per lo piú allo stato embrionale. Altra limitazione è costituita dalla difficoltà di indirizzare forze scientifiche verso un programma di studio per armi nucleari: la ricerca universitaria o statale sugli armamenti nucleari è infatti vietata dall'art. 2 della Basic Law on Atomic Science (Legge base sulla scienza atomica); anche se la legge venisse emendata, è chiaro che molti scienziati si rifiuterebbero di svolgere ricerche su armi nucleari. Anche la

opinione pubblica creerebbe seri problemi: le statistiche dicono che il 45% della popolazione ritiene che il Giappone avrà un giorno armi nucleari, ma l'umore del paese, e soprattutto l'antimilitarismo dei giovani, creerebbero certamente ostacoli al loro sviluppo, a meno che si tratti di emergenza nazionale. Un ritmo di crescita economica annua del 9% sembra probabile per il Giappone nel corso degli anni '70. Entro il 1980 dunque il bilancio della difesa, se mantenuto al livello di 1% del Pnl equivarrebbe a 6 miliardi di dollari, alle quotazioni del 1972. A meno di ridurre l'efficienza delle forze convenzionali, questo lascerebbe poche possibilità di acquisire o mantenere una forza strategica nucleare del tipo e delle dimensioni necessarie al Giappone. Nello stesso tempo potrebbe non essere necessariamente facile aumentare in modo considerevole le spese per la difesa nel corso degli anni '70: per far crescere la propria economia con il ritmo programmato, il Giappone dovrà sviluppare mercati esteri molto più vasti, con pesanti investimenti all'estero; saranno anche necessarie un'ulteriore industrializzazione e urbanizzazione, con conseguente alta concentrazione di capitali. Anche se, in termini globali, sarebbero disponibili le risorse economiche per sostenere impegnativi programmi militari nel caso questi fossero imperativi, il grado di elasticità fiscale dell'economia potrebbe rivelarsi in questo decennio minore di quanto possa sembrare.

## ENERGIA NUCLEARE

La ricerca e lo sviluppo nel campo nell'energia nucleare sono divisi tra l'industria privata, le università e vari settori governativi. I principali enti statali sono l'Ente per la scienza e la tecnologia (Est), alle dipendenze del primoministro, il cui Ufficio per l'energia atomica coordina tutti i finanziamenti governativi, e la quasi indipendente Commissione per l'energia atomica (Cea) funge da consulente politico per il primoministro. L'Est e la Cea si dividono l'effettivo controllo dello Istituto giapponese per la ricerca sull'energia atomica (Igrea), e della Società per lo sviluppo dei reattori di potenza e dei combustibili nucleari (Src). L'Igrea si occupa dello sviluppo delle tecnologie di base, la Src della progettazione e costruzione dei reattori e degli impianti per la produzione di combustibile. Le armi nucleari richiedono o uranio altamente arricchito o plutonio raffinato (Pu-239). Il Giappone ha scoperto sul suo territorio riserve di uranio naturale utilizzabile per sole 6.000 tonnellate metriche: una piccola parte di quanto necessario per i suoi attuali reattori di potenza. Il Giappone dipende quindi in larga misura da fonti straniere per le materie prime, e interamente per l'uranio arricchito. A partire dal 1969, la Src e gli scienziati universitari hanno arricchito l'uranio nei loro laboratori, utilizzando sia la tecnica del-

la diffusione gassosa che quella della centrifugazione, ma non esiste alcun impianto in funzione né alcuna possibilità reale di ottenere l'arricchimento, anche solo su base sperimentale, al livello necessario per le armi nucleari. Fin dal 1971 il Giappone ha discusso con numerosi altri paesi, tra cui gli Stati Uniti, la Francia e l'Australia, la possibilità di costruire con finanziamento congiunto un impianto per l'arricchimento dell'uranio al di fuori del territorio giapponese. Nonostante le ricerche svolte dall'Igrea tuttavia, non è in programma la costruzione sul territorio nazionale di alcun impianto indipendente di arricchimento prima del 1985. Nel frattempo il Giappone conta sugli Stati Uniti, che nel 1968 hanno accettato di fornire per 30 anni uranio arricchito per alimentare i reattori di potenza esistenti e quelli futuri. Benché gli scienziati dell'Igrea abbiano dimostrato nel 1968 di essere in grado di ricavare in laboratorio il Pu-239 dal combustibile irradiato dei reattori, non esiste per ora alcun impianto per tale operazione; il Giappone continua a dipendere da Stati Uniti e Gran Bretagna per quanto riguarda il riprocessamento degli elementi di combustibile. Il primo impianto commerciale giapponese per il riprocessamento costruito dalla Src su progetto francese e capace di trattare 200 tonnellate metriche di uranio all'anno, non sarà in operazione prima della fine del 1974. Un piccolo impianto-pilota di addestramento dell'Igrea ha però funzionato fin dal 1967. Il Giappone dispone quindi di una capacità, molto limitata, per ricavare il plutonio. Produrre sufficiente plutonio per un programma di armamenti incontrerebbe però notevoli ostacoli: non solo si dovrebbe evadere il sistema di salvaguardia internazionale applicato al combustibile nucleare, ma almeno un reattore di potenza dovrebbe probabilmente funzionare in maniera antieconomica<sup>3</sup>. La vastità del programma per l'energia nucleare è dimostrata dal fatto che nel 1972 il governo ha speso per esso 57,6 miliardi di yen. Il grosso di questa cifra è però destinato alla rapida espansione di impianti nucleari per la produzione di elettricità, la cui capacità si prevede aumenterà da 1.800,75 megawatt elettrici (Mwe) nel 1972 a 7.257,75 Mwe nel 1975 e 15.259,75 Mwe nel 1977: entro il 1985 circa il 10% dell'energia giapponese verrà da questa fonte.

## LO SPAZIO

Anche la responsabilità per il lavoro sui razzi di propulsione per il programma spaziale, e quindi su potenziali missili strategici, è largamente suddivisa. Alle dipendenze del primoministro, la Commissione per le attività spaziali (Cas) funge da consulente politico, mentre l'Est svolge un ruolo importante nella realizzazione del programma e nella

<sup>3</sup> Vedi anche pp. 129-130.

direzione del Laboratorio aerospaziale nazionale. L'Ente nazionale per lo sviluppo spaziale (Enss), istituito nel 1969 in sostituzione del Centro nazionale per lo sviluppo spaziale (Cnss), è il principale ente esecutivo che si occupa di satelliti e sistemi di lancio. L'attività sull'esplorazione scientifica dello spazio, comprendente satelliti e sistemi di lancio, viene però svolta dall'Istituto per la scienza spaziale ed aeronautica (Issa) dell'Università di Tokyo, che dipende dal Ministero della pubblica istruzione. Anche l'industria privata svolge un ruolo importante attraverso il Consiglio della federazione economica per la promozione delle attività spaziali (Keidanren). Questa dispersione di responsabilità è importante. Gran parte dei primi studi sui razzi vettori è stato svolto dall'Issa, i cui razzi, a più stadi e a propellente solido, Lambda e Mu, sono stati usati per lanciare i quattro satelliti giapponesi finora messi in orbita. Fin dalla sua istituzione nel 1969 tuttavia, l'Enss ha assunto la responsabilità per lo sviluppo dei futuri razzi vettori, accentrato sul razzo tristadio N, che dovrebbe cominciare a mettere in orbita satelliti nel 1975-76. Il razzo N sarà un vettore potente, capace in teoria di trasportare un carico utile militare per una gittata di qualche migliaia di miglia. Ma esso si basa principalmente su propellenti liquidi, che sarebbero molto meno adattabili ad un efficace uso degli Slbm di quanto non siano i propellenti solidi sviluppati dall'Issa. Inoltre la tecnologia da applicare nel programma dell'Enss, contrariamente a quella utilizzata dall'Issa, è stata in gran parte ottenuta su brevetti statunitensi, nel quadro dell'accordo nippo-americano del 1969 sulla cooperazione tecnica generale, ed il suo uso è quindi molto limitato. Entrambi i programmi di lancio dell'Issa e del Cnss/Enss presentano numerosi punti deboli in vista dello sviluppo di missili strategici. In particolare, essi si sono occupati molto poco dei sistemi più avanzati di telecomando, senza i quali un programma di Slbm sarebbe impossibile. In realtà sembra che il programma di lancio giapponese stia allontanandosi dalla linea che potrebbe portare allo sviluppo indipendente di Slbm. Lo spostamento del centro di interesse dal programma dell'Issa a quello dell'Enss fin dal 1968 — e cioè dai propellenti solidi a quelli liquidi — si riflette nelle cifre delle spese governative contenute nella tabella 2. Esso segna anche il passaggio da un programma di sviluppo autonomo alla cooperazione e dipendenza dagli Stati Uniti. Anche se bisognerà aspettare il 1978-79 prima che il Giappone sia in grado di mettere in orbita un satellite geostazionario per telecomunicazioni, è evidente che tutto il suo programma di lancio è sempre più indirizzato verso quell'obiettivo. Conseguenza ne è la progressiva diminuzione della sua capacità di adattare il proprio programma di sviluppo spaziale alla costruzione di un efficace sistema di missili strategici.

TAB. 2. *Spese del governo giapponese per lo sviluppo della ricerca spaziale.*

	Cnss/Enss		Issa (Università di Tokyo)		Altri		Totale
	Milioni di Yen	%	Milioni di Yen	%	Milioni di Yen	%	Milioni di Yen
1960-64	300	5,4	3.108	56,6	2.087	38,0	5.495
1965	405	11,8	2.416	70,4	609	14,8	3.430
1966	456	10,2	3.098	69,5	904	20,3	4.458
1967	1.186	19,1	3.692	59,5	1.330	21,4	6.208
1968	2.574	32,6	3.204	40,5	2.126	26,9	7.904
1969	4.545	48,1	3.217	34,1	1.677	17,8	9.439
1970	10.154	67,4	3.009	20,0	1.900	12,6	15.063
1971	10.474	66,7	3.131	19,9	2.096	13,4	15.701
1972 (st)	18.300	75,9	1.900	7,9	3.900	16,2	24.100
Totale	48.394	52,7	26.775	29,2	16.629	18,1	91.798

#### COSTRUZIONI NAVALI

L'industria navale giapponese ha ben ragione di essere famosa, ma non si può pensare che la progettazione e la costruzione di sottomarini a propulsione nucleare dotati di missili balistici sia esente da difficoltà. La prima nave sperimentale giapponese a propulsione nucleare, la nave da carico Mutsu di 8.350 tonnellate, che era stata impostata alla fine del 1968, è stata ultimata alla fine del 1972, ma sarebbero necessari ancora molti studi prima che il tipo di reattore usato su questa unità possa essere adibito con successo ad uso sottomarino. I cantieri giapponesi non hanno alcuna esperienza nella costruzione di scafi per i moderni sottomarini a lunga autonomia e grande profondità, né hanno alcuna esperienza nella progettazione dei numerosi impianti accessori necessari a far navigare un sottomarino dotato di missili balistici, a comunicare con esso e a lanciare i suoi missili sott'acqua. Tutte queste cognizioni si possono acquisire, ma questo richiede tempo. La Francia, lavorando da sola, ha impiegato più di 12 anni, dall'inizio dei lavori di sviluppo, per mettere in servizio il suo primo sottomarino dotato di missili balistici; mentre la Gran Bretagna, pur con l'assistenza americana, ne ha impiegati cinque. Il Giappone, a meno di ottenere la piena assistenza di un paese con notevole esperienza nel settore, dovrebbe partire da zero in questo difficile campo.

Una volta che disponesse di un suo impianto di riprocessamento, il Giappone potrebbe essere in grado di utilizzare segretamente il plutonio in un programma ridotto di armamento nucleare, come teoricamente potrebbe essere in grado di arricchire una piccola quantità di uranio per tale armamento prima del 1985. Il fatto che gli istituti di ricerca governativi stiano lavorando negli spazi lasciati liberi tra la ricerca di base condotta nelle università e lo sviluppo pratico intrapreso dall'industria privata, potrebbe rendere questo ancora piú facile. Ma le difficoltà e i rischi connessi a questo sistema sarebbero grandi. A meno che altri paesi, e in particolare gli Stati Uniti, fossero disposti ad associarsi ad un programma segreto di armamento nucleare, ci sarebbero molte probabilità che tale programma venisse scoperto andando incontro a forti opposizioni, o addirittura sanzioni, sul piano internazionale, prima di poter dare i suoi frutti. Dato il livello giapponese di dipendenza tecnologica e militare, non solo sarebbe messo in pericolo l'intero programma di energia atomica, da cui dipende gran parte della produzione giapponese di energia, ma anche l'alleanza militare con gli Stati Uniti. Riassumendo, la capacità del Giappone di arrivare a disporre di un armamento nucleare entro gli anni '70 sembra dipendere dalla disponibilità degli Stati Uniti a tollerare, o anche assistere, tale progetto, o alla volontà del Giappone di sacrificare i propri legami con l'America. Lo stesso si applica, in misura ancora maggiore, allo sviluppo della capacità di trasporto di cui il Giappone avrebbe bisogno per le proprie armi nucleari, dato che in questo settore la dipendenza dalla collaborazione internazionale è andata aumentando invece di diminuire. La tecnologia missilistica del Giappone, per quanto riguarda missili da spinta e teleguidati, è meno avanzata della tecnologia nucleare. Inoltre la tendenza del programma spaziale è stata recentemente quella di allontanarsi dai tipi di sistemi di lancio che potrebbero essere ragionevolmente adattati in futuro ad uso strategico. Una volta sviluppate armi nucleari, la loro sperimentazione comporterebbe altre difficoltà; a parte il fattore spesa, problemi quali il livello della falda freatica potrebbero limitare la portata degli esperimenti sotterranei nell'ambito delle isole giapponesi, mentre complicazioni politiche interne e internazionali potrebbero impedire i lanci sperimentali di missili strategici nelle acque circostanti il Giappone. Al di sopra di tutto ciò, ci sono considerazioni politiche interne ed internazionali<sup>4</sup>. Il Giappone sarebbe sottoposto a dure pressioni di carattere tecnico se si lanciasse nel tentativo di portare a compimento, prima del 1980, un programma in-

<sup>4</sup> Queste considerazioni vengono esaminate nell'articolo di Kunio Muraoka *Japanese Security and the United States*, « Adelphi Paper » n. 95, Iiss, Londra, 1973.

dipendente di armamento nucleare, e a pressioni ancora piú gravi nel caso scegliesse un programma destinato a dotarlo per la stessa epoca di un adeguato, in termini strategici, sistema di lancio. Anche nel caso il Giappone decidesse di avventurarsi in un simile progetto, esso si troverebbe con tutta probabilità a dover fronteggiare un grave deterioramento dei suoi rapporti con gli Stati Uniti, la Cina, l'Unione Sovietica e, probabilmente, altri paesi asiatici, oltre che una seria tensione politica all'interno. È veramente arduo immaginare che un paese a corto di riserve energetiche si imbarchi in un progetto tanto rischioso.

## **Gli equilibri coreani**

### L'ESPLORAZIONE DELLA DISTENSIONE

La Repubblica popolare democratica coreana (Rpdc) a nord e la Repubblica di Corea (Rdc) a sud, appoggiate da garanzie fornite dalle grandi potenze rivali, hanno mantenuto per un quarto di secolo un atteggiamento inalterato di reciproca ostilità. A partire dalla metà del 1971 però, si sono avvertiti i primi tentativi sulla strada del disgelo, indubbiamente favoriti dall'evoluzione delle relazioni cinoamericane, ma incoraggiati probabilmente da considerazioni interne fatte da entrambe le parti. I primi contatti diretti si sono avuti nel settembre 1971 tra la Croce rossa della Rpdc e quella della Rdc su richiesta di quest'ultima, che ha proposto una discussione sulla riunificazione delle famiglie divise. Disaccordi sull'ordine del giorno, che la Repubblica del nord voleva ampliare, hanno ritardato l'inizio dei colloqui fino al 30 agosto 1972. Alla fine dell'anno il solo progresso ottenuto è stato un accordo di principio per l'istituzione di un comitato congiunto della Croce rossa e di un ufficio congiunto a Panmunjon. Molto piú importanti, per un potenziale sviluppo della situazione, sono stati gli scambi intergovernativi avvenuti nel 1972. Il 2 maggio Yi Hu-rak, direttore del servizio segreto centrale a Seul e probabilmente il personaggio piú potente nella Rdc dopo il presidente Park Chung-hee, si è recato in segreto a Pyongyang per incontrare Kim Yong-chu, direttore del Dipartimento per il coordinamento organizzativo e fratello minore del presidente Kim Il-sung (avendo proposto questo incontro il 1° marzo, subito dopo la visita in Cina del presidente Nixon). Il 29 maggio Pak Song-chol, secondo vice-primoministro e quarto in ordine di importanza tra i dirigenti della Rpdc, si è recato a Seul per continuare i colloqui. Il 4 luglio le due parti hanno rilasciato un comunicato che illustrava il loro accordo su numerosi punti: il principio della riunificazione, pacifica e senza ingerenze straniere, la rinuncia alla provocazione verbale

o militare, la prosecuzione dei colloqui in sede di Croce rossa, l'installazione di una « linea calda » tra le due capitali e l'istituzione di un comitato congiunto, sotto la co-presidenza di Kim Yong-chu e Yi Hu-rak, incaricato di studiare i passi che avrebbero portato alla riunificazione. Il testo era stato attentamente studiato in modo da evitare il riconoscimento ufficiale; esso però ha creato inevitabilmente grandi speranze, con il rischio di successive delusioni. I progressi infatti sono stati lenti ed ognuna delle parti ha accusato l'altra di ritardare la realizzazione dell'accordo. Nonostante ciò la « linea calda » è stata installata, la propaganda nettamente ridotta, i colloqui in sede di Croce rossa sono entrati in una nuova fase e il comitato congiunto, una volta concordatene funzioni e composizione, si è insediato ufficialmente il 30 novembre. Ovviamente la riunificazione è ancora di là da venire: Yi Hu-rak ha definito il cambiamento iniziale come un passaggio dal « confronto senza dialogo » al « confronto con dialogo ». Nello stesso tempo però è stato ottenuto di più nel corso del 1972 che non in tutti i precedenti 20 anni. Anche se la riunificazione resta una visione piuttosto che una prospettiva, gli avvenimenti del 1972 impongono però un riesame della situazione coreana in termini piuttosto inconsueti. Fin dagli anni '50 il Nord e il Sud erano stati paragonati tra loro su basi esclusivamente militari: per esprimere l'« equilibrio » esistente tra loro si era ad esempio detto che la Rdc disponeva di maggiori forze terrestri, mentre la Rpdc aveva un'aviazione più potente, che i loro contingenti di truppe corazzate e di artiglieria erano simili, che la Rpdc aveva un numero maggiore di aerei da combattimento e di unità navali, anche se di tonnellaggio minore. Quando si è cominciata a considerare la possibilità di un riavvicinamento o quella di un conflitto violento, sono emersi altri « equilibri »: quelli relativi allo sviluppo economico e sociale e alla coesione politica.

## LO SVILUPPO ECONOMICO

Le basi del moderno sviluppo economico coreano furono gettate sotto il governo giapponese, quando si costruì la rete ferroviaria, quando si sfruttò l'energia idroelettrica e quando si sviluppò su vasta scala l'agricoltura. Il fatto che questo sviluppo dovesse servire agli interessi giapponesi introdusse certe distorsioni, che furono esacerbate dalla divisione del paese. La Corea del nord, dove si trova la maggior parte del carbone, del ferro e di altri minerali, oltre che dell'energia idroelettrica, aveva anche la maggior parte delle industrie pesanti, quali acciaierie, cementifici e industrie chimiche. Il Sud, con circa due terzi della popolazione totale, disponeva di un più forte settore agricolo e della maggior parte dell'industria leggera, come quella tessile, ma man-

cava di materie prime e di energia. In un certo senso quindi, le economie della RpdC e della Rdc sembravano essere complementari. Questa complementarità tuttavia si ridusse progressivamente, in quanto le due parti si sforzarono di sfruttare le proprie risorse (la Rdc ad esempio costruì industrie manifatturiere per l'esportazione sul mercato mondiale) e in quanto entrambe dovettero affrontare le difficoltà della ricostruzione dopo la guerra del 1952.

Fino alla metà degli anni '60, alla crescita economica della RpdC, basata su una rapida industrializzazione e sulla concentrazione degli investimenti nell'industria pesante, fece riscontro un apparente ristagno dell'economia della Rdc. A quel punto la strategia economica della RpdC si trovò in tali difficoltà che il completamento del Piano settennale fu spostato dal 1967 al 1970. A partire da quello stesso momento, le statistiche pubblicate dalla RpdC divennero evasive o sparirono addirittura. Al contrario la Rdc, avendo constatato che il suo programma economico basato sullo sviluppo dell'industria primaria e la diminuzione delle importazioni era fallito, e volendo por fine alla sua dipendenza economica dagli Stati Uniti, evitando nel contempo quella dal Giappone, si indirizzò verso l'industrializzazione e la promozione delle esportazioni. I risultati furono eccezionali. Il prodotto nazionale lordo aumentò ad un ritmo di almeno il 10% annuo tra il 1962 e il 1970, mentre il settore manifatturiero si espandeva con un ritmo medio annuo del 37,5%. Il ritmo annuale di crescita totale delle esportazioni superò il 40% e quello delle esportazioni di manufatti e prodotti semilavorati fu ancora più alto. Nel 1962, i prodotti alimentari e quelli primari rappresentavano l'80% delle esportazioni della Rdc, mentre i manufatti e i prodotti semilavorati erano il 20%. Nel 1970 le proporzioni si erano rovesciate ed il valore delle esportazioni aveva superato i 1.000 milioni di dollari. Nel 1971 il prodotto nazionale lordo sudcoreano è stato circa tre volte quello della RpdC, mentre quello procapite, con 223 dollari, era il doppio di quello del 1962. Questo ovvio successo nascondeva numerosi punti deboli, alcuni dei quali hanno cominciato a manifestarsi nel 1970-72. Una crescente inflazione dei prezzi e dei salari stava distruggendo i vantaggi interni delle fiorenti esportazioni commerciali. Nello stesso tempo il commercio era troppo concentrato: nel 1970 circa il 50% delle esportazioni è andato agli Stati Uniti e circa il 20% al Giappone. Le restrizioni commerciali americane dell'agosto 1971 hanno colpito quindi la Rdc in modo grave, mentre la fluttuazione dello yen nello stesso mese ha minacciato di far salire i prezzi delle materie prime, il 45% delle quali proveniva dal Giappone, per le industrie che esportavano manufatti. Il piano economico prevedeva forti importazioni di merci necessarie all'industria nazionale; nel 1970 più del 55% della spesa relativa alle importazioni

è stata stanziata per le materie prime e un altro 31% alle attrezzature. Nonostante la crescita delle esportazioni, questa politica ha causato un grave deficit commerciale (840 milioni di dollari nel 1971), con la conseguente dipendenza dagli aiuti e prestiti stranieri necessari a coprire circa il 40% del costo delle importazioni, ed un crescente fardello di debiti verso l'estero. La Rdc si è così trovata nella spiacevole condizione di risentire gravemente delle restrizioni commerciali o delle variazioni monetarie di uno o due soli paesi stranieri. Nello stesso tempo, dopo aver guadagnato circa 940 milioni di dollari, sotto forma di scambi con l'estero, forniture militari, servizi prestati e rimesse delle sue stesse truppe, in relazione alla guerra nel Vietnam, la Rdc ha visto svanire nel 1972 quella fonte di reddito compensativa.

Benché la Rpdca avesse prorogato al 1970 il proprio Piano settennale, e benché per quella data la sola industria carbonifera avesse superato l'obiettivo originario, il Quinto Congresso del Partito coreano dei lavoratori (Pcl) ha adottato nel novembre 1970 un nuovo Piano di sei anni che dava ancora la priorità all'industria pesante. Lo sviluppo della industria leggera veniva lasciato a piccole imprese locali. Una maggiore attenzione veniva però concentrata sulla meccanizzazione dell'agricoltura, che era stata per lungo tempo un settore depresso dell'economia nordcoreana. E, fattore forse ancora più importante, le spese per la difesa venivano notevolmente ridotte. Kim Il-sung, la cui filosofia della « chuche » (fiducia in se stessi) aveva portato le spese per la difesa fino al 30% del bilancio totale del 1967, ha ammesso al Quinto congresso che questo aveva distorto l'economia. Nel maggio 1972 il Ministro delle finanze ha riferito che le spese per la difesa erano state ridotte fino al 17% del bilancio. Nel frattempo il principio della « chuche » era comunque stato compromesso in campo commerciale. Le cifre ricavate dalle frammentarie statistiche sul commercio del 1971 mostrano non solo che l'80% del commercio nordcoreano si svolgeva con i paesi comunisti ma che più del 70% era con la sola Unione sovietica. Inoltre gli scambi commerciali con l'Unione sovietica costituivano il deficit globale della Rpdca: le importazioni totali assommavano a 453,6 milioni di dollari, dei quali 367,2 milioni relativi a importazioni dalla Unione sovietica, mentre le esportazioni totali ammontavano a 225,6 milioni di dollari, di cui 136,8 milioni relativi a esportazioni destinate all'Unione sovietica. La Rpdca aveva dunque un deficit verso l'Unione sovietica di 230,4 milioni di dollari, contro un attivo di 2,4 milioni di dollari nei confronti di altri paesi. Nel quadro degli attriti ideologici tra il Pcl e il Partito comunista sovietico, si può ben dire che questa fosse una situazione alquanto delicata.

L'attuale nazionalismo coreano si è sviluppato come reazione alla occupazione coloniale giapponese. Esso tuttavia si è manifestato in modo frammentario, senza l'evoluzione di qualsiasi altro vasto movimento nazionalista o partito politico. Il governo militare americano nel sud possiede piú di 300 partiti registrati. A nord esistono ancora formalmente sia il Partito democratico sia il Partito chondokyo, sotto la direzione di un Partito coreano dei lavoratori, formatosi a sua volta con l'assorbimento del Nuovo partito popolare nel Partito comunista coreano. A nord e a sud le autocrazie di Kim Il-sung, Syngman Rhee e Park Chung-hee hanno contenuto, ma non eliminato, i sentimenti di un fervente, seppur frammentario, nazionalismo pancoreano. L'esistenza di tali sentimenti si è manifestata quando gli studenti che guidavano il movimento che si opponeva al regime Rhee nel 1960 reclamarono l'apertura di contatti con il Nord come primo passo verso la riunificazione. Altri echi sono riapparsi nell'aprile 1972 durante la vigorosa campagna presidenziale di Kim Dae-jung contro Park Chung-hee.

Paradossalmente i primi passi verso un riavvicinamento hanno dovuto attendere il rafforzamento delle posizioni autocratiche. Nella Rpdcr, il Quinto congresso del Pcl tenutosi nel novembre 1970 sembra essere stato il punto chiave. Il Congresso, e con esso le elezioni, erano stati rinviati dal 1965, e i numerosi mutamenti nelle alte sfere del Pcl verificatisi negli anni successivi, tra cui la destituzione di molti ufficiali superiori nel 1968-69, aveva fatto pensare a un disaccordo persistente. Alla fine il Quinto congresso ha eletto un Comitato centrale in gran parte mutato ed un Comitato politico piú ristretto e piú unito: ne è risultata una maggiore stabilità nella classe dirigente. All'incirca nello stesso periodo si sono registrati notevoli mutamenti nella politica nordcoreana verso la Rdc. Le ostilità si erano ridotte notevolmente dopo il 1968 e si era tentato di dare dimostrazione di intenzioni piú ragionevoli. Benché il quasi indipendente « Partito rivoluzionario della riunificazione », probabilmente sudcoreano, si fosse impegnato a guidare la rivoluzione nella Rdc, a rovesciare il presidente Park e ad espellere gli americani in vista della riunificazione, il governo della Rpdcr ha cominciato nel giugno 1970 a divulgare le sue proposte per una riunificazione pacifica. Queste proposte, sotto forma di un Programma in otto punti, sono state avallate dalla Suprema assemblea popolare e dal Comitato centrale del Pcl nell'aprile 1971, e da Kim Il-sung in persona in agosto quando, per la prima volta, egli espresse la propria disponibilità ad iniziare contatti con il Partito democratico repubblicano, al governo nella Rdc.

Nella Rdc anche Park Chung-hee si era preparato a rafforzare la

sua posizione. A seguito del parziale ritiro militare americano e alla ammissione della Cina alle Nazioni unite, egli ha dichiarato lo stato di emergenza nel dicembre 1971. Avendo così messo fuori causa l'opposizione, è stato rieletto presidente nell'aprile 1972. Il suo Partito democratico repubblicano è tornato al potere il mese successivo, ma senza la maggioranza dei due terzi. In agosto egli ha preso misure di emergenza in campo economico, dopodiché in ottobre ha dichiarato la legge marziale, ha sciolto l'Assemblea nazionale e ha sospeso alcuni diritti costituzionali. Tutto ciò è stato giustificato con la necessità di mantenere la stabilità durante i negoziati con la Rpd. In realtà egli preparava la strada per una nuova Costituzione, che ammetteva la rielezione del Presidente, estendeva i suoi poteri e rimuoveva gli ostacoli costituzionali ai contatti con la Rpd; la nuova Costituzione è stata quindi approvata a stragrande maggioranza, con un referendum, il 21 novembre

## CONCLUSIONE

Sia la Rpd sia la Rdc hanno ottenuto in passato successi in campo economico, ma si trovano ora ad affrontare problemi pressanti che riguardano la struttura della loro economia e l'organizzazione del loro commercio con l'estero. Entrambe dipendono in modo preoccupante, nei settori economico e militare, da grandi potenze la cui linea d'azione in campo politico ed economico internazionale muta continuamente. Entrambe sono preoccupate dal cambiamento nelle relazioni cinoamericane e sospettano della crescente influenza regionale del Giappone. Entrambe hanno acquisito una notevole forza militare, ma hanno incontrato costi onerosi per mantenerla. In entrambe un regime autocratico, rafforzando la propria posizione in campo nazionale, sembra aver trovato la necessaria sicurezza per esplorare un riavvicinamento. In entrambe sopravvive latente l'attaccamento sentimentale all'unità nazionale. È estremamente improbabile che si arrivi rapidamente a passi concreti verso una vera riunificazione. Tuttavia anche i progressi fatti nel 1972 sono giunti inaspettati al mondo esterno; sarebbe poco saggio, dato il parallelismo esistente tra nord e sud, escludere la possibilità di nuove sorprese in futuro.

## Il costo della guerra nel Vietnam

Nel 1972 ha avuto termine quella fase della guerra nel Vietnam che ha visto, fin dal 1965, le forze terrestri statunitensi direttamente impegnate nei combattimenti. Entro dicembre le truppe americane nel

Vietnam, che erano arrivate a 542.500 uomini all'inizio del 1969, si erano ridotte a 25.000 uomini (sebbene altri 98.000 fossero ancora impegnati nel Guam e sulle navi della Settima Flotta, in relazione alla guerra in Thailandia). Si è offerta così l'opportunità di considerare il costo di questa fase della guerra. Alcune voci restano incalcolabili, altre possono essere calcolate solo con approssimazione; alcune delle cifre qui riportate debbono essere prese solo come indicazione di ordine di grandezza.

#### PERDITE UMANE

La guerra in Indocina ha creato un numero enorme di rifugiati, tra cui circa 7,8 milioni di persone « spostate » nel Sudvietnam su una popolazione di circa 19 milioni di persone. Inoltre questa è stata una guerra molto costosa in termini di vite umane. Le stime variano molto tra loro e non sono confrontabili. La tabella 3 comunque riporta le cifre ufficiali comunicate dagli americani e dai loro alleati, relative alle perdite militari, cifre che vengono generalmente ritenute plausibili (anche se le cifre relative alle perdite del Nordvietnam e dei Vietcong possono lasciare dubbi). Per quanto riguarda le perdite tra i civili, si è calcolato in via ufficiosa che circa 415.000 civili siano rimasti uccisi e 935.000 feriti nel Sudvietnam. (Sembra che il governo sudvietnamita abbia accettato queste stime come ragionevoli). Non esiste alcun calcolo preciso delle perdite civili subite dal Nordvietnam, ma si parla di 50.000 morti all'anno a partire dal 1968<sup>5</sup>. In totale quindi si può dire che più di 1.800.000 persone siano state uccise nel Vietnam dal 1961 in poi.

TAB. 3. *Perdite militari nel Vietnam, 1961-72*<sup>1</sup>.

	morti	feriti
Vietnam del sud	180.676	485.800
Vietnam del nord	921.350	non disponibile
Vietcong		
Stati Uniti <sup>2</sup>	56.226	303.601
Corea del sud <sup>3</sup>	4.928	10.920
Australia	492	2.900
Nuova Zelanda	35	197

<sup>1</sup> Escluse le unità impegnate in Thailandia e nelle Filippine.

<sup>2</sup> Compresi 10.928 morti non in azioni contro il nemico ma esclusi 1.216 dispersi in azione.

<sup>3</sup> Compresi 1.139 morti e 2.568 feriti non in combattimento.

<sup>5</sup> Su questo e altri aspetti dei costi della guerra vedi l'articolo di Milton Leitenberg, *America in Vietnam: Statistics of a War*, « Survival », XIV. 6, Iiss, Londra nov./dic. 1972, pp. 268-74.

Anche in tempo di pace gli Stati uniti avrebbero probabilmente mantenuto parte delle loro forze nel Vietnam. Essi avrebbero probabilmente anche fornito aiuti ai paesi non comunisti dell'Indocina. Teoricamente una stima del costo della guerra dovrebbe tener conto solo del peso « aggiuntivo » che non sarebbe esistito in tempo di pace. Si può tentare di fare un calcolo del genere per quanto riguarda le forze americane ed i pagamenti americani alla Corea del sud, alla Thailandia e alle Filippine per le truppe da loro impiegate nel Vietnam. Per quanto riguarda invece gli aiuti militari è praticamente impossibile fare un simile calcolo. Le cifre relative alle spese militari « aggiuntive » e agli aiuti militari americani al Sudvietnam, alla Cambogia e al Laos vengono quindi date separatamente nella tabella 4. Sono stati esclusi gli aiuti economici, così come, per mancanza di dati, sono state escluse le spese militari « aggiuntive » sostenute da quegli alleati non direttamente finanziati dagli Stati uniti: Australia e Nuova Zelanda. Restano le spese militari sostenute dai due Vietnam: la guerra si è prolungata per tanto tempo che non c'è modo di calcolare le spese di questi paesi in tempo di pace; è chiaro però che le loro spese militari più recenti sono tutte da collegare alla guerra; la tabella 5 mostra perciò il totale delle spese per la difesa del Vietnam del nord e del sud. Le cifre relative al Nordvietnam sono necessariamente approssimative, in quanto non è stata pubblicata nessuna statistica utile da fonte nordvietnamita. Come le spese sudvietnamite sono state sostenute da gran parte degli aiuti americani, riportati nella tabella 4, così il Nordvietnam ha ricevuto assistenza dall'Unione sovietica e dalla Cina, le cui stime approssimate sono riportate nella tabella 6. In tutti questi casi, una parte preponderante del denaro speso è stato utilizzato per sostituire attrezzature militari andate distrutte o cadute in mano al nemico nel corso dei combattimenti. I dati disponibili al riguardo sono incompleti, sebbene si siano avute reciproche rivendicazioni o periodi particolari. Un'idea dell'ordine di grandezza di queste spese si può però ricavare dall'ammissione da parte americana secondo cui sono andati perduti in combattimento circa 3.700 aerei e circa 4.900 elicotteri, il cui costo globale si aggira sui 12 milioni di dollari. A queste cifre bisogna aggiungere il costo delle munizioni. Anche in questo settore non si hanno dati completi, ma gli Stati uniti e i loro alleati hanno utilizzato, a partire dal 1965, circa 15 milioni di tonnellate di munizioni nel Vietnam stesso o in attacchi sulle linee di rifornimento nel Laos e in Cambogia, tra cui 7,35 milioni di tonnellate lanciate da aerei, 7,5 milioni di tonnellate da armi terrestri e 150.000 tonnellate da unità navali. Il costo di queste munizioni, usate per l'80% all'interno del Sudvietnam, si è probabilmente aggirato sui 30.000-35.000

milioni di dollari, e nel periodo 1968-69 ha raggiunto punte superiori ai 14 milioni di dollari al giorno. Tutto questo rappresenta soltanto i costi correnti; non comprende invece i costi derivati della guerra, come gli interessi sui debiti contratti o le pensioni per i soldati o le loro famiglie. Secondo certe stime, si calcola che questi fattori nel caso americano potrebbero far salire il costo iniziale di bilancio della guerra di qualcosa tra il 50 e il 200%<sup>6</sup>.

TAB. 4. *Stima del costo della guerra nel Vietnam per gli Stati Uniti.*

Anno fiscale	Costo militare aggiuntivo	Aiuti militari	Totale
	m. doll.	m. doll.	m. doll.
1965	100	270	370
1966	5.240	860	6.100
1967	17.800	1.200	19.000
1968	22.000	1.050	23.050
1969	19.000	1.610	20.610
1970	15.000	1.690	16.690
1971	11.500	1.860	13.360
1972	7.300	2.000	9.300
Totale	97.940	10.540	108.480

<sup>6</sup> V. per esempio Leitenberg, *op. cit.*, p. 272.

TAB. 5. *Bilanci della difesa del Nordvietnam e Sudvietnam.*

anno	Sudvietnam		Nordvietnam (stima)	
	m. piastre	m. doll. <sup>1</sup>	m. dong	m. doll. <sup>1</sup>
1965	17.936	152	1.290	350
1966	32.710	277	1.840	500
1967	50.240	426	1.840	500
1968	68.250	578	1.840	500
1969	87.200	739	1.840	500
1970	124.000	601	2.150	585
1971	155.000	564	2.300	625
1972	183.000	436	2.000	555
Totale	718.336	3.773	15.100	4.115

<sup>1</sup> Le conversioni monetarie sono state soggette a numerosi mutamenti nei cambi.

TAB. 6. *Stima degli aiuti militari cinesi e sovietici al Nordvietnam.*

anno	Unione sovietica	Cina
	m. doll.	m. doll.
1965	210	60
1966	360	95
1967	505	145
1968	290	100
1969	120	105
1970	75	90
1971	100	75
Totale	1.660	670

#### LE RISORSE E LA DISTORSIONE ECONOMICA

I danni arrecati dalla guerra alle risorse naturali e a quelle artificiali, nonché alle prospettive dello sviluppo economico vietnamita, sono inestimabili. Il Sudvietnam ha affermato di aver perso una produzione del valore di 50.000 milioni di dollari e impianti di capitale per un valore di 304 milioni di dollari (110 milioni per le strade, 60 milioni per le ferrovie, 23 milioni per le vie d'acqua interne, 11 milioni per le comunicazioni e gli impianti produttori di energia e 100 milioni per le abitazioni civili). Dato il volume dei bombardamenti americani intorno e sulle aree urbane del nord, le relative perdite debbono essere certamente state ancora maggiori. Il Sudvietnam ha dovuto però sopportare un'ulteriore perdita: quella delle foreste e dei raccolti distrutti per eliminare potenziali rifornimenti o ripari per le forze comuniste. I calcoli sull'uso degli erbicidi sono contrastanti, ma sembra che essi siano stati usati su 600-800 migliaia quadrate di terreno coltivato e su 5.000-8.000 migliaia quadrate di foresta (30% del patrimonio forestale nazionale). Tralasciando le conseguenze a lunga scadenza, si è calcolato che una quantità di 6.200 milioni di piedi di legname utilizzabile sia così andato perduto. I bulldozers hanno spianato altre 1.200 migliaia quadrate di terreno, in gran parte foreste, ed un'altra area probabilmente di 1.000 migliaia quadrate è stata spianata per mezzo di potenti esplosivi e bombe incendiarie. Meno ovvio, ma probabilmente più alto, è il costo della distorsione economica imposta dalla guerra, sia come risultato di distruzioni o di spostamento di risorse e manodopera. Anche qui il calcolo per il Nordvietnam non è possibile per mancanza di dati. La situazione nel Sudvietnam comunque è impressionante. Circa il 65% della forza lavorativa civile è concentrato nel settore agricolo, che è stato direttamente

colpito dai programmi di spianamento del terreno e di distruzione dei raccolti, oltre che dalla perdita di manodopera e dall'andamento del conflitto. Il Sudvietnam, una volta uno dei principali esportatori di riso, lo esportava ancora fino al 1964. Da allora non ne ha più esportato: 2,89 milioni di tonnellate sono state importate nel periodo 1965-70 e il totale importato fino alla fine del 1972 è stato probabilmente vicino ai 4 milioni di tonnellate. Questo inoltre rappresenta solo una piccola parte dell'impatto della guerra sul commercio estero del Sudvietnam. La tabella 7 mostra come la bilancia commerciale sia diventata sempre più disastrosa a partire dal 1965. Parte di questo squilibrio è stato causato dagli sforzi del governo sudvietnamita di assorbire gli effetti di una vertiginosa inflazione importando beni di consumo. Ripetute svalutazioni hanno ridotto il valore della piastra da 118 = \$ 1 nel 1969 e a 420 = \$ 1 nel 1972. La portata dell'inflazione nei prezzi al consumo e all'ingrosso è illustrata dalla tabella 8. Anche se i combattimenti avessero termine, sarebbero ovviamente necessari alcuni anni, in queste circostanze, prima che il Sudvietnam potesse avere una economia stabile. La situazione nordvietnamita è probabilmente simile.

TAB. 7. *Bilancia commerciale del Sudvietnam.*

anno	Importazioni m. piastre	Esportazioni m. piastre	Deficit m. piastre
1965	12.506	1.242	11.264
1966	28.385	1.495	26.890
1967	43.043	1.313	41.730
1968	37.293	936	36.357
1969	53.428	954	52.474
1970	44.029	916	43.113
1971	70.077	994	69.083

TAB. 8. *Indice dei prezzi nel Sudvietnam (1965-72).*

1963=100	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972 luglio
Prezzi al dettaglio	120	194	279	358	431	590	698	836
Prezzi al- l'ingrosso	112	146	194	210	251	312	372	477

## La violenza politica nelle Filippine

Il 23 settembre 1972 il governo del presidente Marcos ha imposto la legge marziale in tutte le Filippine, giustificandola con i pericoli creati da due fonti di violenza politica: il pericolo maggiore veniva indicato come proveniente da un Nuovo esercito popolare (Npa) « marxista-leninista-maoista » il cui obiettivo era di sovvertire, con appoggi stranieri, l'attuale ordine politico; la seconda fonte di pericolo era individuata nel conflitto tra cristiani e musulmani e nella possibilità di un tentativo violento, da parte di un Movimento musulmano per l'indipendenza di Mindanao, di istituire uno stato indipendente nelle isole di Mindanao e Sulu.

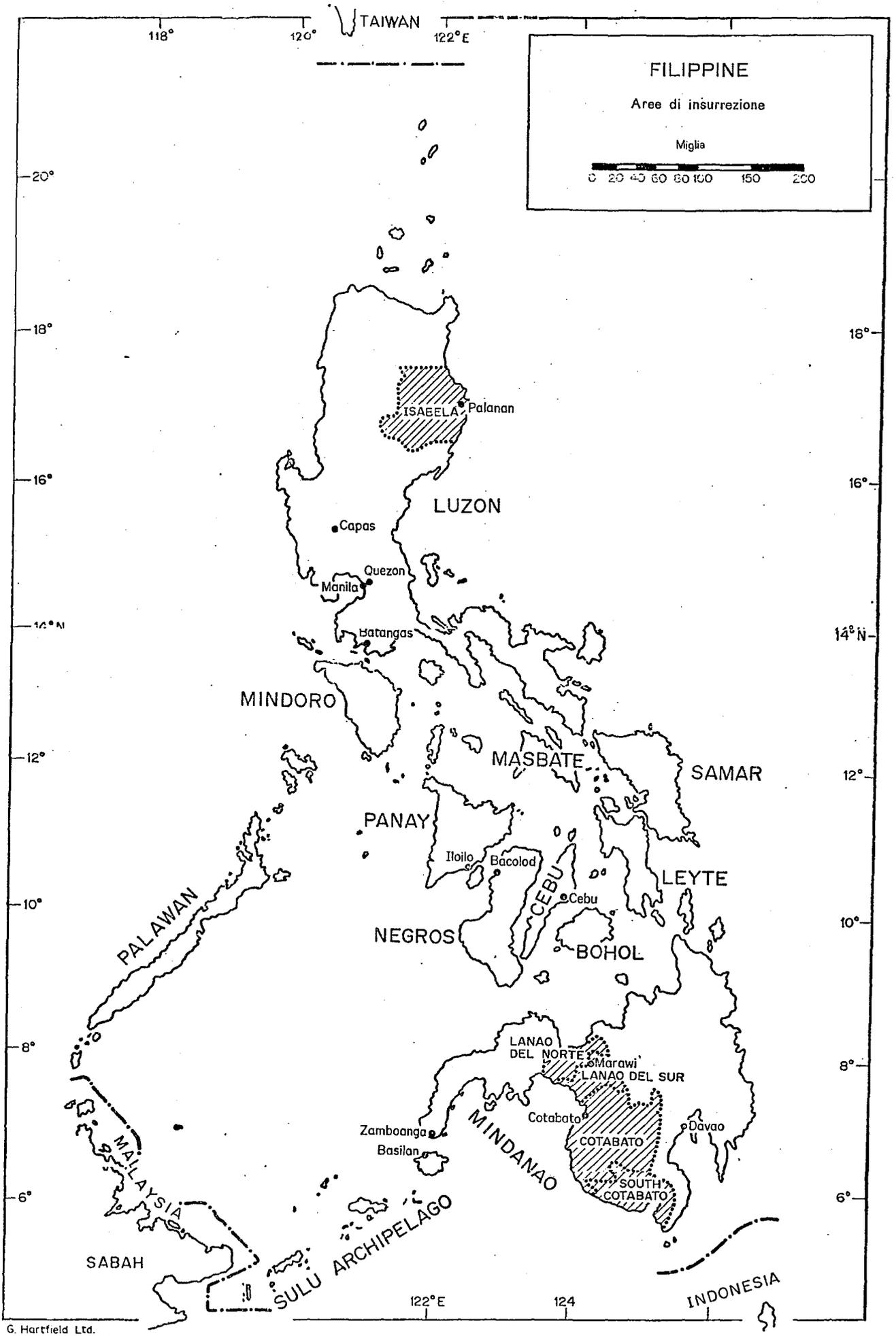
Per anni, in un paese rinomato per l'insufficienza delle sue leggi, si sono susseguiti conflitti e vendette tra bande armate assoldate da cricche politiche. È stata questa violenza endemica, mescolata alla situazione locale dell'isola di Mindanao, a sud delle Filippine, a produrre quello che è, sotto molti aspetti, il più radicato dei pericoli chiamati in causa il 23 settembre. Mindanao era stata popolata principalmente da musulmani fino al 1945, quando insediamenti cristiani cominciarono a spostarsi a sud da Luzon e dalle Visayas in cerca di terre libere. Negli ultimi anni di conseguenza sono divampate violenze interne, spesso dove, approfittando dell'assenteismo dei proprietari, venivano assegnati titoli di proprietà di terreni tramite influenze politiche. Nel contempo l'immigrazione, che ha ridotto fino al 40% la proporzione dei musulmani tra la popolazione di Mindanao, ha fatto mutare l'equilibrio del potere politico locale. Le dispute per le terre e per il potere politico hanno creato un vasto disordine, particolarmente nelle province di Lanao e Cotabato. I gruppi armati di cristiani e musulmani, noti come « Ilagas » e « Barracudas », si sono trasformati in eserciti privati dei politicanti locali. L'inevitabile confronto tra questi gruppi si è tramutato in guerra civile, con migliaia di morti e decine di migliaia di senzatetto. Molti musulmani di Mindanao hanno accusato il governo di Manila, dominato dai cristiani, di negligenza e parzialità in campo economico e amministrativo. Il loro risentimento ha gettato le basi nell'agosto 1968 per il Movimento per l'indipendenza di Mindanao, che in seguito si è dimostrato capace di mobilitare qualche centinaio di musulmani armati, ma non sembra avere una forza tale da sostenere la secessione. I politicanti musulmani locali, trovando che i propri interessi erano ben serviti dal sistema di spoliazioni dell'attuale linea politica, hanno generalmente considerato l'esistenza del movimento come un semplice espediente per accontentare i musulmani locali. Nonostante ciò il Movimento dispone ora probabilmente del maggior numero di uomini in armi di qualsiasi altro gruppo fuorilegge delle Filippine.

Nonostante le maggiori dimensioni del Movimento per l'indipendenza di Mindanao, il governo, nella sua proclamazione della legge marziale, ha dato la priorità al Npa comunista delle isole settentrionali di Luzon. Durante la guerra del Pacifico il Partito comunista delle Filippine è riuscito a dominare il movimento guerrigliero noto come Esercito popolare antigiapponese (o « Hukbalahaps » dalla sigla in filippino). Dopo la guerra il Movimento, ricostituito come Esercito di liberazione popolare (Pla) ha tentato di scatenare l'insurrezione nel Luzon centrale, dove i problemi dell'agricoltura avevano creato da lungo tempo lo scontento della popolazione. Il tentativo è fallito e alla fine degli anni '60 il Pla era solo l'ombra di se stesso, soggetto a divisioni interne e con una reputazione di banditismo e asservimento ai politicanti. Nel giugno 1969 però le forze armate filippine hanno scoperto in un villaggio di Capas, nel Luzon centrale, dei documenti che rivelavano l'esistenza di un partito successore, purista e politicamente impegnato. Un congresso per la ricostituzione si era tenuto nel Luzon nordcentrale tra il dicembre 1968 e il gennaio 1969; in esso il gruppo di tendenze maoiste aveva ottenuto la maggioranza e si era posto alla guida di un Partito comunista ricostituito, il cui principale strumento era formato dal Npa. Per quanto riguarda la tattica rivoluzionaria, la direzione del nuovo partito, seguendo il pensiero di Mao Tse-tung, aveva sottolineato la necessità di un'attenta preparazione e aveva avvertito che « finché l'Esercito popolare delle campagne non fosse stato pronto ad impadronirsi delle città, il ruolo della rivoluzione urbana sarebbe stato prevalentemente difensivo. All'inizio degli anni '70 le imboscate tese dal Npa nelle campagne del Luzon centrale avevano scarso peso militare, mentre il Partito comunista, nonostante strenui sforzi, otteneva solo un ridotto seguito politico tra la popolazione. Tuttavia il governo filippino nel 1971 ha valutato la forza del Npa sui 1.000 combattenti regolari e 2.000 sostenitori attivi, con base principale nella provincia Isabela.

Con la sola eccezione dell'insurrezione rurale sollevata dal Npa secondo le direttive del Partito comunista contro « l'impetuosa linea borghese di rapide vittorie militari », la maggior parte della violenza politica al di fuori di Mindanao era svolta all'inizio degli anni '70 dagli studenti della zona urbana di Manila. Con la rielezione del presidente Marcos nel novembre 1969, gli scontri violenti tra la polizia e gruppi radicali quali la « Kabataang Makabayan » (Gioventù nazionalista), il cui fondatore José Ma Simon sembra essere il presidente del ricostituito Partito comunista, sono entrati a far parte della vita politica di tutti i giorni. Ufficialmente queste violenze, in cui morirono molti studenti, sono state attribuite a « elementi sovversivi e provocatori che fanno proprio il principio della rivoluzione armata di Mao Tse-tung ». Esse hanno raggiunto di nuovo l'apice nell'agosto 1971, quando nove persone

vennero uccise e 96 ferite dalle granate durante una riunione elettorale a Manila del Partito liberale di opposizione. A questo sono seguite numerose esplosioni nella capitale. Il presidente Marcos ha accusato il Npa di aver tentato di assassinare i suoi stessi avversari politici e ha parlato di un presunto e più vasto complotto per distruggere Manila e uccidere i membri del governo. La disposizione circa l'« habeas corpus » è stata sospesa e alcuni studenti radicali sono stati arrestati. La campagna elettorale ha continuato ad essere segnata dalla violenza con 220 morti e 250 feriti, ma non è emersa alcuna indicazione precisa che questa violenza mirasse all'insurrezione organizzata. Gli attacchi del Npa sono continuati su scala ridotta nelle campagne durante i primi mesi del 1972, estendendosi anche nel Luzon meridionale, e in luglio c'è stata una battaglia con le forze di polizia a Palanan su di un peschereccio abbandonato, che si diceva avesse trasportato da oltremare armi per il Npa. Nel complesso tuttavia, una volta passate le elezioni del novembre 1971, si è avuta un'apparente distensione. Poi, nella seconda metà dell'anno, la violenza ha ricominciato ad aumentare rapidamente. Una serie di attacchi dinamitardi nella zona di Manila hanno culminato il 19 settembre in quello che è sembrato un tentativo di far saltare in aria la Convenzione costituzionale in seduta completa. Il 21 settembre il presidente ha firmato il decreto che imponeva la legge marziale. Il 22 settembre, una « squadra di liquidazione » del Npa è stata accusata di aver attentato alla vita del Segretario alla difesa, Juan Ponce Enrile. Il 23 settembre è stato promulgato il decreto che istituiva la legge marziale e il presidente Marcos annunciava di aver ordinato l'arresto di coloro che avevano cospirato per rovesciare il governo con la forza. In quel caso gli arrestati erano per la maggior parte studenti radicali, sebbene ci fossero anche numerosi avversari del presidente in sede di Congresso e molti giornalisti d'opposizione. La paternità degli atti di violenza che avevano immediatamente preceduto la legge marziale è rimasta oscura. Se, infatti, il Npa era stato sul punto di uscire allo scoperto con l'insurrezione nell'ambito urbano, esso aveva però dimostrato grande perizia nel dileguarsi all'apparire delle forze governative. In realtà le uniche azioni militari di una certa portata, che si sono registrate in corrispondenza alla legge marziale, sono state quelle contro i musulmani di Mindanao, e soprattutto di Marawi, dove un nascente movimento « maoista » era guidato da un ex capo di polizia. Altrove l'applicazione della legge marziale è stata molto pacifica.

In queste condizioni è estremamente difficile valutare il significato potenziale della violenza politica nelle Filippine. Su uno scenario di violenza abituale associata al processo politico, l'attività degli studenti radicali di Manila, in parte d'ispirazione comunista, è aumentata. Può darsi che il Npa stia acquistando nel Luzon rurale maggior fiducia e



appoggio: il presidente Marcos ha affermato, in settembre, che la sua forza attiva era allora di 7.900 persone, con 1.028 combattenti regolari e 1.800 di riserva; il Npa invece, le cui ambizioni erano ancora costrette entro confini etnici e religiosi, non era ancora riuscito a strappare nessuna zona alle forze di polizia, nemmeno nel Luzon. La sua linea di condotta fa pensare ad un gradualismo controllato, e il Npa si considera probabilmente ancora nella fase iniziale del suo sviluppo di forza nascente, il cui obiettivo principale è quello di mobilitare la popolazione. In questo caso, con una percentuale nazionale di disoccupazione del 25%, un ritmo di nascite del 3,5%, un reddito annuo medio procapite inferiore ai 500 dollari ed una stentata economia sconvolta dalle disastrose inondazioni di luglio e agosto, il Npa dispone di un'infinità di rivendicazioni sociali da sfruttare. Il suo futuro dipenderà non solo dai suoi sforzi, ma anche dal successo delle misure messe in atto nel quadro della legge marziale per soddisfare alcune di queste rivendicazioni. Nel frattempo, sebbene la sua vicinanza alla capitale obblighi il governo a fare particolare attenzione al Npa, è ancora il Movimento per l'indipendenza di Mindanao che costituisce il pericolo piú grave per le autorità governative.

## V. Africa a sud del Sahara

### Conflitti nell'Africa orientale

Nel 1972 gli avvenimenti verificatisi nell'Africa occidentale e centrale sembrano essere stati strascichi piú o meno prevedibili del passato. È stato piuttosto nella zona orientale del continente, tra il Sahara e lo Zambesi, che vi sono stati mutamenti di indirizzo ed espressioni di violenza, con risultati andati al di là delle aspettative.

#### RODESIA E MOZAMBICO

Le proposte di accordo anglorodesiane del novembre 1971 sono state rese note alla popolazione della Rhodesia nei primi tre mesi del 1972, e sugli africani che dimostravano contro il progetto, la polizia rodesiana ha aperto ripetutamente il fuoco. Ciò, tuttavia, non ha impedito che la loro protesta giungesse alla Commissione Pearce, la quale nel rapporto ufficiale del 23 maggio, dichiarava che i neri della Rhodesia si opponevano in gran maggioranza alle condizioni offerte, provocando così l'annuncio britannico che le sanzioni sarebbero continuate. La situazione nel Mozambico non ha offerto migliori speranze di soluzione. Nelle province settentrionali di Niassa e Cabo Delgado, uno dei sistemi di difesa portoghesi contro l'infiltrazione dalla Tanzania — la ricognizione aerea — è stata seriamente attaccata per la prima volta in aprile, quando un aereo portoghese è stato abbattuto dai cannoni contraerei di recente installati in Tanzania. Contemporaneamente, il Fronte per la liberazione del Mozambico (Frelimo), con base in Tanzania, ha intensificato gli attacchi alle vie di comunicazione nella provincia di Tete, avvicinandosi pericolosamente alla diga di Cabora Bassa. Piú a sud, i guerriglieri hanno cominciato ad agire nella provincia di Manica Sofala, posta tra Beira e il con-

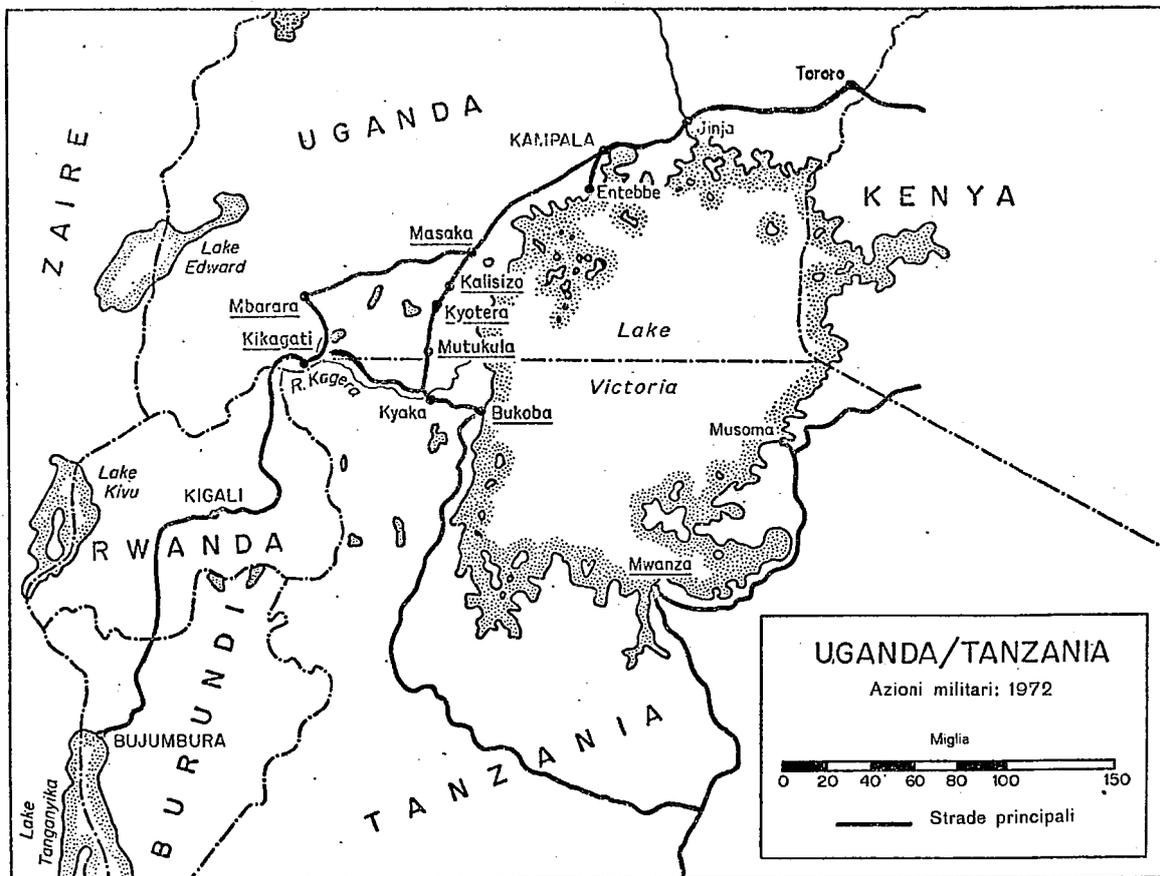
fine rodesiano e comprendente la strada e le linee ferroviarie che collegano Salisbury al mare. Tutto ciò è sembrato preoccupare rodesiani e sudafricani ancor più che i portoghesi. Dopo consultazioni militari ad alto livello, il rodesiano Smith si è recato a Lisbona in ottobre per incontrare il primoministro portoghese, Caetano, il quale in seguito, gettando acqua sul fumo si è espresso contro l'allarmismo della gente che dovrebbe essere meglio informata. Ciononostante Sudafrica e Rodesia sono rimasti apparentemente poco convinti dalla strategia portoghese, e di conseguenza più che mai sensibili ai rischi di ulteriori attività di guerriglia attraverso lo Zambesi. I portoghesi comunque non sono stati solo sulla difensiva. In maggio (come già nel dicembre 1971), un aereo non identificato ha gettato manifestini sulle città della Tanzania, spingendosi a nord fino a Moshi. I volantini attaccavano la politica interna del presidente Nyerere, plaudivano all'assassinio avvenuto a Zanzibar del vicepresidente Abeid Karume, e portavano il ritratto dell'excollega di governo ed avversario del presidente, Oscar Kambona, in esilio dal 1967. In seguito Kambona è apparso a Lisbona per annunciare di essere appena ritornato da un campo per l'addestramento dei guerriglieri tanzani avversari di Nyerere, campo situato nel Mozambico settentrionale e appoggiato dai portoghesi. Si dice che egli avesse visitato anche l'Uganda e provasse una calda ammirazione per il presidente Amin e per il presidente libico Gheddafi. L'implicita minaccia per il governo della Tanzania di un'alleanza tra i suoi nemici interni ed esterni è apparsa ovvia.

## UGANDA

Internamente il presidente Amin ha continuato a costruire il proprio potere sulla base della paura e delle lealtà personali e tribali. I membri della più grande tribù ugandese, la Baganda, sono stati progressivamente rimossi da tutte le posizioni influenti, mentre alcuni membri delle tribù Acholi e Langi, dalle quali era venuta la maggior parte del sostegno all'expresidente Obote, sono stati imprigionati od anche uccisi. Nel frattempo sono saliti rapidamente gli effettivi dell'esercito, raggiungendo gli oltre 12.000 uomini alla fine del 1972, con un reclutamento principalmente effettuato tra le tribù musulmane dei territori settentrionali, da cui proviene lo stesso presidente, o tra gli exguerriglieri Anyanya del Sudan meridionale. Anche le paghe dei militari sono state aumentate. Il presidente ha fatto poi in modo da assicurare la lealtà del suo esercito alla sua persona in varie maniere: abolendo la potente carica di Capo di stato maggiore per la difesa, dislocando l'unico reggimento motorizzato, capeggiato da suoi fedeli, alle porte di Kampala, e in genere destituendo e trasferendo ufficiali la cui fedeltà non era accertata. Soprattutto, egli ha cercato ed ottenuto la fedeltà delle

truppe. Inoltre ha agito per eliminare la polizia civile come potenziale fonte alternativa di potere, subordinando il Ministero degli interni al Ministero della difesa, obbligando i piú anziani ufficiali di polizia a dimettersi, mettendo fine al reclutamento della polizia e sostituendo in molte funzioni la polizia civile con una forza di polizia militare rafforzata e in gran parte indipendente. Sempre piú evidente è apparsa la sua intenzione di porre il proprio potere personale — ed il proprio futuro — nelle mani non di un ristretto gruppo dirigente, ma di quello che il professore ugandese Ali Mazrui ha definito il « lumpenmilitariat »: un esercito formato da truppe ben pagate, poco disciplinate e in gran parte analfabete. Per quanto stravagante possa essere sembrato il comportamento del presidente Amin, la sua è stata una politica coerente, conforme alla piú drammatica delle sue decisioni di politica interna: la espulsione in 90 giorni di circa 40.000 persone di origine asiatica e senza cittadinanza ugandese, azione indicata come il punto chiave di una « guerra economica » destinata a porre in mani africane l'economia ugandese. Ancora una volta egli si è rivolto alla massa popolare africana dell'Uganda. Ancora una volta il risultato è stato un trionfo per il presidente, non solo in campo nazionale, ma anche nel piú ampio contesto dell'Africa orientale. Dando ordini popolari, ma chiaramente assurdi, e insistendo su di essi con la massima ostinazione, il presidente Amin è riuscito in gran parte a cancellare l'immagine ambigua creatasi quando rovesciò il regime del presidente Obote e ad impadronirsi del vessillo del nazionalismo populista.

Lo stesso deciso atteggiamento ha caratterizzato la politica estera. In marzo ha compromesso definitivamente le buone relazioni che il suo paese aveva ormai da lungo tempo con Israele, annunciando l'espulsione di tutti i consiglieri militari e tecnici israeliani e chiedendo la chiusura dell'ambasciata israeliana. In cambio, avendo già sottoscritto un comunicato che attaccava « il sionismo e l'imperialismo » al termine della sua visita in Libia, in febbraio, ha ottenuto prestiti e crediti per 50 milioni di dollari dalla Libia e in seguito anche dall'Arabia Saudita. Le ragioni per mettersi contro Israele non sono state probabilmente solo finanziarie: Amin ha sempre dimostrato una sincera solidarietà per la causa islamica ed inoltre gli israeliani avevano respinto le sue richieste di armi offensive avanzate. Ciononostante si è visto come le sue scelte politiche siano dipese da vantaggi materiali immediati anche se temporanei. Agli inizi del 1972 poco stabili apparivano le relazioni dell'Uganda con la maggior parte dei suoi vicini. In particolare in passato i rapporti con il Sudan erano stati a lungo amareggiati dalla guerra civile in atto in quel paese, durante la quale il governo sudanese aveva ripetutamente accusato l'Uganda di appoggiare e rifornire i ribelli Anyanya. Questa fonte di attrito è stata però eliminata in modo spettacolare



G. Hartfield Ltd.

con l'apertura, il rapido progresso e infine la positiva conclusione dei colloqui di pace svoltisi in febbraio ad Addis Abeba, tra il governo sudanese ed i leaders dei ribelli meridionali. Dopo di ciò per un certo tempo i rapporti sono rimasti freddi e il Sudan ha mantenuto un atteggiamento favorevole all'expresidente Obote, ma il confine tra Sudan e Uganda, chiuso dal 1969, è stato riaperto l'11 maggio e in giugno dopo la visita a Kartum del presidente Amin, i due paesi hanno stretto accordi per la difesa reciproca e il commercio. La distensione a nord è servita solo ad accentuare la tensione esistente sul confine meridionale con la Tanzania, paese che continua a dare asilo ad Obote. Dopo alti e bassi, nei primi mesi del 1972, ad agosto la situazione è peggiorata rapidamente: dapprima sono circolate voci di un piano ugandese per attaccare la Tanzania, poi il presidente Nyerere ha condannato come « razzista » la minaccia di Amin di espellere anche gli asiatici con cittadinanza ugandese, infine è stato riferito che un « esercito popolare » formato da esiliati ugandesi e militari espatriati in seguito ai primi ammutinamenti, avevano sostituito al confine le unità della Tanzania. Proprio questo « esercito popolare » è stato il primo ad attaccare, probabilmente con l'appoggio della Tanzania.

Sembra che l'intenzione originale fosse quella di combinare un'invasione via terra con un attacco aereo che avrebbe dovuto immobilizzare l'aviazione ugandese. Ma l'aereo rubato a Dar es Salaam il 15 settembre,

che avrebbe dovuto portare i commandos a Entebbe, riportava gravi danni atterrando all'aeroporto Kilimanjaro, dove avrebbe dovuto prenderli a bordo. Perciò l'Uganda si è trovata a fronteggiare solo l'attacco terrestre, lanciato all'alba del 17 settembre da circa 1.000 uomini divisi in tre gruppi. Il primo gruppo si muoveva attraverso le foreste acquitrinose alle bocche del fiume Kagera, mentre ad ovest il secondo occupava Mutukula. I due gruppi si spostavano a nord lungo la strada principale verso Masaka e Kampala, occupando i villaggi di Kyotera e Kalisizo. Nel frattempo il terzo gruppo aveva assalito con successo il villaggio di Kikagati, vicino al confine col Ruanda, si spostava verso la città di Mbarara, dove entrava la sera del 17 settembre; nella stessa notte uno scontro veniva registrato anche a Masaka. Il presidente Amin, affermando che l'attacco mirava a ritardare l'espulsione degli asiatici e a spiare la strada ad una invasione militare britannica, si appellava allora alle Nazioni unite e all'Oau. Intanto il settore più efficiente e fedele delle sue forze, il Reggimento motorizzato, veniva usato non per bloccare l'attacco a sudovest ma per pattugliare le strade di Kampala e le principali caserme di fanteria a Jinja nel nordest: quelle cioè considerate dal presidente e dai suoi nemici le due principali minacce alla sua sopravvivenza. In realtà non si avevano i segni di preoccupanti fermenti all'interno dell'esercito e, a partire dal 18 settembre, la superiorità delle forze ugandesi, anche senza l'appoggio delle truppe corazzate, diveniva evidente. Entro il 19 settembre gli invasori venivano cacciati da Mbarara, Kalisizo e Kyotera e si trinceravano nelle zone paludose a nord e ad est di Mutukula, dove i sopravvissuti hanno continuato a combattere almeno fino a metà ottobre. Dopodiché il 20 settembre è risultato ormai chiaro che l'invasione era fallita. Ma la guerra minacciava di estendersi. Il 18 settembre un aereo ugandese bombardava la città di Bukoba in Tanzania, 20 miglia a sud dal confine, mentre la fanteria regolare della Tanzania, rinforzata da obici di 122 mm., si spostava verso la frontiera, ufficialmente per bloccare un eventuale sconfinamento « a caldo » delle forze ugandesi. Il 19 settembre Bukoba veniva nuovamente bombardata e il presidente Amin, affermando che tra la Tanzania, la Gran Bretagna e Israele si stava organizzando una nuova invasione, minacciava di attaccare altri centri della Tanzania. In realtà, il solo intervento straniero avveniva a favore della parte ugandese: cinque aerei da trasporto libici con 399 uomini e un carico di armi, dapprima costretti ad atterrare a Kartum il 20 settembre — avendo tentato di sorvolare il Sudan senza preavviso — sulla strada del ritorno verso il Cairo il 21 settembre, prendevano un'altra rotta, raggiungendo l'Uganda il 22. A questo punto erano però già iniziati tentativi di mediazione tra Uganda e Tanzania ed il tentativo più concreto non veniva dall'Oau o dal terzo membro della Comunità dell'Africa orientale, il Kenya, ma dal governo so-

malo, che pur essendosi rifiutato inizialmente di riconoscere la legittimità del presidente Amin, si rivelava poi come uno dei suoi principali sostenitori. Il 21 settembre il Ministro degli esteri somalo definiva le condizioni di un cessate-il-fuoco temporaneo che, pur non impedendo all'Uganda di portare un attacco aereo finale su Mwanza il 22 settembre, si è dimostrato abbastanza efficace da consentire al governo somalo di negoziare un accordo più duraturo. Per un certo periodo l'Uganda continuava a mantenere un nervoso allarmismo, ma alla fine, il Ministro degli esteri ugandese si convinceva a raggiungere i suoi colleghi della Tanzania e della Somalia il 3 ottobre a Mogadiscio, dove due giorni dopo veniva firmato un accordo ufficiale di pace tra Tanzania e Uganda.

Grazie alla guerra di settembre Amin ha visto la sua posizione rafforzata. Egli si è presentato come il campione dell'innocenza offesa, guadagnandosi così la simpatia e l'appoggio di altri governi africani. Le sue forze armate non si sono ammutinate, ma hanno respinto l'invasore. La validità della sua nuova alleanza con la Libia ha superato positivamente la prova. Alle celebrazioni della rivoluzione somala, il 22 ottobre a Mogadiscio, è stato Amin, più che il presidente Nyerere, a raccogliere il plauso di altri leaders africani. Il risultato avrebbe potuto essere tuttavia diverso. Non era difficile sminuire quella che in fondo non era stata altro che una schermaglia di 48 ore con un gruppo eterogeneo di ribelli abbandonati a se stessi. D'altra parte i sostenitori di Obote non potevano certo aspettarsi una vittoria militare; essi più probabilmente contavano sulla ribellione all'interno delle forze armate ugandesi e in alcuni settori della popolazione civile. L'esistenza di una tale possibilità era dimostrata dalla preoccupazione del presidente Amin di evitare una cosa del genere, e le circostanze che hanno permesso il suo successo hanno dimostrato la validità della sua linea politica. Senza dubbio alla fine del 1972 la sua posizione si è trovata ad essere più solida e il suo prestigio più alto di quanto non lo fossero all'inizio dell'anno, sia all'interno del suo paese che nell'Africa nera. Ma si è rivelata anche la fragilità latente della sua situazione interna. Si erano già avuti segni di una possibile frattura nel nucleo degli ufficiali militari della sua stessa regione, Nilo occidentale, e così pure di una maldisposizione nei suoi confronti tra i Lugbara non musulmani. Inoltre, come dimostrato dai due attentati alla sua vita verso la fine dell'anno, la minaccia di un assassinio è stata sempre presente. A meno che non si riesca a risollevare l'economia ugandese, in presenza di declinanti riserve di valuta estera e della perdita della maggior parte degli imprenditori di origine asiatica la incapacità progressiva a pagare il prezzo per mantenere la lealtà delle masse, soprattutto quella dell'esercito, potrebbe lasciarlo pericolosamente esposto.

## BURUNDI

Il conflitto tra Uganda e Tanzania ha fatto passare in second'ordine un precedente conflitto nel Burundi, certamente piú grave in termini di vite umane, conflitto che ha causato alcune difficoltà anche al presidente Amin. L'exre del Burundi Ntare V era arrivato apparentemente inaspettato in Uganda il 21 marzo, proveniente dal suo esilio svizzero. Amin aveva affermato allora di aver preso contatto col governo del Burundi, con cui intratteneva cordiali relazioni, e di avere ottenuto assicurazioni che l'exre non sarebbe stato molestato se fosse rientrato in patria in forma privata. Il 30 marzo Ntare V veniva condotto con aereo e scorta ugandese a Bujumbura, dove però veniva annunciato il suo arresto perché avrebbe tentato di invadere il Burundi con un gruppo di mercenari. A metà aprile scoppiavano scontri violenti, quando guerriglieri appartenenti alla maggior tribú del paese, la Lutu, lanciavano in numerose città, attacchi contro membri della minoranza al potere tutsi uccidendone tra i 5.000 e i 15.000. Ciò provocava una reazione ancor piú violenta da parte delle forze armate comandate dai tutsi, e da parte dei civili tutsi; le azioni di repressione condotte dall'esercito rafforzato con truppe dello Zaïre si risolvevano in un massacro di cui era la vittima lo stesso exre, la cui morte era annunciata il 29 aprile. Alla fine di maggio, quando il presidente Micombero lanciava un appello perché si ponesse fine alle uccisioni, il totale dei morti aveva raggiunto una cifra tra i 50.000 (stima ufficiale) e i 100.000, facendo diventare trascurabili le perdite del conflitto ugandese. Tuttavia, mentre nel Burundi è apparso fino a quali spaventose conseguenze possano giungere le lotte interne tra tribú diverse, è stata la politica del presidente Amin che, invitando gli altri paesi africani a seguire il suo esempio o a contrastarlo ha creato il piú serio pericolo per la stabilità dell'Africa orientale.

## L'armamento del Sudafrica

Nel 1963 e 1964 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite aveva proclamato l'embargo sulle forniture al Sudafrica di tutte le armi, munizioni, veicoli militari e attrezzature per la fabbricazione e la manutenzione di armi, ma nel 1969 si era appreso che il Sudafrica stava importando una quantità di attrezzature militari maggiore di quella importata da tutti gli altri paesi africani a sud del Sahara. D'altra parte, nell'aprile 1972, il Ministro della difesa sudafricano ha potuto dichiarare che il suo paese aveva raggiunto la completa autosufficienza per quanto riguardava le attrezzature militari per la difesa interna.

Il fatto che il Sudafrica sia stato in grado di assicurarsi con continuità attrezzature militari dall'estero è dipeso dalle differenti interpretazioni che sono state date alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza e dalla disobbedienza a queste ultime da parte di alcuni governi. I governi che dal 1964 in poi hanno contribuito in maggior parte a dotare il Sudafrica di attrezzature militari sono stati quelli di Gran Bretagna, Italia, Portogallo e Francia. (Gli Stati uniti sono stati estremamente meticolosi nell'osservare l'embargo sulle armi, anche se sembra esserci qualche dubbio sul fatto che tutti gli aerei da trasporto C-130 di cui dispone l'aviazione sudafricana siano stati realmente acquistati prima della risoluzione del Consiglio di sicurezza.) Nel caso britannico, i governi laburista e conservatore, in misura diversa, hanno spiegato la loro osservanza all'embargo delle Nazioni unite almeno in quattro modi. Hanno insistito sull'esistenza di un impegno precedente, l'Accordo di Simonstown del 1955, per la continuazione delle forniture di attrezzature navali, tra cui munizioni e pezzi di ricambio, allo scopo di proteggere la rotta del Capo. (In base a ciò, la Gran Bretagna ha venduto al Sudafrica sei elicotteri Wasp antisottomarini prima del 1964, ne ha forniti altri quattro nel 1966, ha firmato un accordo nel dicembre 1971 per altri sette, e ha continuato ad esportare pezzi di ricambio e munizioni navali). Hanno continuato inoltre a fornire pezzi di ricambio e munizioni per molte delle armi vendute al Sudafrica prima del 1964. Hanno consentito l'esportazione di mezzi quali aerei da trasporto, radar e attrezzature per le comunicazioni che non rientrano nella mera definizione di « armi ». Infine non hanno mosso obiezioni (contrariamente a quanto avevano fatto gli Stati uniti in circostanze analoghe) all'uso di motori britannici, costruiti su licenza, da installare su aerei forniti da altri paesi. Tutte queste concessioni sono state limitate dal principio di non fornire armi che consentissero l'applicazione dell'« apartheid », principio riflesso, ad esempio, nel rifiuto di fornire pezzi di ricambio o munizioni per carri armati e artiglieria da campo. Questa politica ha però permesso di rafforzare la marina sudafricana, di facilitare la costruzione di un sistema di sorveglianza aerea e navale, di consentire al Sudafrica di mantenere in funzione i suoi aerei Canberra, Buccaneer e Shackleton, e di ottenere aerei con motori britannici dall'Italia e dalla Francia. L'Italia ha anche venduto al Sudafrica aerei da trasporto, radar e attrezzature elettroniche; ma il suo principale contributo è stata la vendita, e in seguito l'accordo per una produzione su licenza dell'aviogetto per addestramento e attacchi al suolo Aermacchi Mb-326 (con motore Viper Rolls-Royce/Bristol), conosciuto in Sudafrica come Impala. Il contributo portoghese è stato inferiore, comprendendo fino-

ra solo le prime fasi di un programma per la costruzione nei cantieri portoghesi di corvette destinate al Sudafrica. Il contributo francese è stato invece il maggiore fra tutti gli altri paesi, comprendendo sia la vendita diretta che accordi per la produzione su licenza di attrezzature militari francesi. Nell'uno o nell'altro dei due modi sottomarini della classe Daphne, aerei da combattimento Mirage con missili aria-aria e aria-superficie, aerei da trasporto Transall (con bimotores Tyne della Rolls-Royce), elicotteri Super Frelon, Alouette e Puma e autoblindo Panhard Aml-90 hanno raggiunto il Sudafrica, insieme al sistema missilistico di difesa aerea Cactus/Crotale, di progetto comune, ora in fase di installazione.

#### LA PRODUZIONE NAZIONALE

In particolare dal 1963, il Sudafrica ha fatto grandi sforzi per sviluppare un'industria nazionale capace di produrre attrezzature militari, o almeno di montare i pezzi importati. Fino al 1965 il Sudafrica aveva acquistato per la costruzione o il montaggio di attrezzature straniere 127 licenze, che vanno dagli autoblindi francesi Panhard ai fucili automatici belgi Fn, agli aviogetti italiani Aermacchi Mb-326 (Impala). Altre licenze sono state acquistate in seguito, in particolare quella del 1971 per il montaggio e la produzione degli aerei da combattimento francesi Mirage III e F-1. Tra il 1965 e il 1972 la spesa governativa annuale per lo sviluppo dell'industria militare si è triplicata. Nel 1968 è stata istituita la Armaments Development and Production Corporation (Arm-scor) con un capitale di 144 milioni di dollari, per promuovere il loro sviluppo e controllare le fabbriche dell'Armaments Board. Il montaggio e la produzione dell'Impala e del Mirage sono nelle mani dell'Atlas Aircraft Corporation, a Kempton Park nel Transvaal, controllata dal governo tramite l'Arm-scor fin dal 1969. Lo stabilimento dell'Atlas era stato costruito all'inizio degli anni '60 con l'assistenza tecnica della Sud Aviation francese, con una spesa di più di 42 milioni di dollari. A partire dal 1967 vi si è montato un aereo leggero italiano noto in Sudafrica come il Rsa 200 Falcon. Nel 1967 è cominciato anche il montaggio di 300 Impala: i pezzi venivano inizialmente importati dall'Italia, ma lo stabilimento è progressivamente passato alla produzione propria dei pezzi, con l'obiettivo immediato di produrre il 70% dei pezzi, e lasciando solo il grosso delle strumentazioni di bordo e del motore all'importazione. Nel marzo 1972 è stato annunciato che i preparativi per la costruzione autonoma del Mirage erano stati completati e che il Sudafrica avrebbe in seguito potuto iniziare la produzione di un non meglio specificato aereo leggero da trasporto. Sebbene le infrastrutture siano ancora rudimentali in confronto agli standard europei e nordame-

ricani, l'industria aeronautica sudafricana, con l'esperienza della costruzione dell'Impala e del montaggio dei pezzi di ricambio per aerei quali il Buccaneer, può considerarsi in grado di svolgere un tale programma. Meno si sa per quanto riguarda le capacità missilistiche del Sudafrica. Nel 1963 è stato creato un Istituto nazionale per la ricerca missilistica e si è dato un certo contributo allo sviluppo del sistema Cactus/Crotale in Francia. Nel 1960 è stato annunciato che un missile aria-aria sudafricano era stato provato in un poligono a S. Lucia, sulla costa settentrionale del Natal. Non è chiaro però se esista un qualche impianto per la produzione di missili guidati. Un nuovo stabilimento per la produzione di armi leggere doveva essere completato a Krygafontein nel 1972, per una spesa di 840.000 dollari. È destinato inizialmente a costruire fucili non militari di progettazione locale, ma la sua capacità potrebbe espandersi in futuro fino a rendere possibile la produzione della pistola mitragliatrice progettata nel 1971 dal National Defence Research Institute. Anche senza questo nuovo impianto il Sudafrica è stato per qualche tempo autosufficiente quanto a fucili, rivoltelle, granate, mortai e i principali tipi di munizioni tra cui proiettili lacrimogeni, razzi per aerei e, pare, munizioni per l'artiglieria. Inoltre erano state costruite mine anticarro e antiuomo e una vasta gamma di bombe aeree, tra cui bombe al napalm. Nel complesso sono stati prodotti circa 140 tipi di munizioni e bombe, una parte delle quali sembra sia stata esportata verso la Rhodesia e il Malawi. La produzione di carri armati e artiglieria da campo è stata finora al di sopra delle capacità del Sudafrica, benché il Ministro della difesa abbia annunciato nell'aprile 1972 che il primo cannone per l'esercito da 90 mm di produzione nazionale è stato provato con successo. Anche l'industria navale è debole: un cantiere di Durban ha avuto un contratto per una nave recupero siluri da 257 tonnellate, ma l'industria non è ancora in grado di costruire navi da combattimento.

## L'ENERGIA NUCLEARE

L'atteggiamento del governo nei confronti delle armi nucleari è stato « attentamente » enigmatico. Il Sudafrica, che non ha firmato il Trattato per la non proliferazione, ha grandi riserve di uranio a basso costo, ed ha concluso accordi per la fornitura di uranio alla Gran Bretagna e alla Francia, accordi che restano un'arma importante nelle mani del Sudafrica. Inoltre l'accordo del 1964 con la Francia ha consentito agli scienziati e ai tecnici nucleari sudafricani di seguire un periodo di addestramento appunto in Francia. Per quanto riguarda i materiali, il Sudafrica è in grado di raffinare l'uranio naturale ma non di arricchirlo; né dispone di alcun reattore specializzato o impianto di sepa-

razione per la produzione del plutonio. Esiste un piccolo reattore di ricerca, ma il primo reattore di potenza costruito a Melkbosstrand, a nord di Città del capo, non sembra potrà entrare in funzione prima del 1978. Fin dal 1970 comunque il governo ha affermato di aver sviluppato una non meglio specificata tecnica di « valore strategico » per l'arricchimento dell'uranio, probabilmente tramite lo scambio ionico, e di essere in possesso sia del denaro che delle cognizioni tecniche per costruire armi nucleari. Non c'è ragione di dubitare di queste affermazioni. Non c'è però nemmeno alcuna indicazione di un programma attivo per lo sviluppo delle capacità industriali per la costruzione di armi nucleari.

Il Sudafrica si è assicurato l'accesso alle fonti straniere di unità e armamenti navali, di aerei intercettatori, bombardieri, aerei per l'attacco al suolo, per la perlustrazione marittima e aerei da trasporto, missili superficie-aria, aria-aria e aria-superficie, elicotteri militari e autoblindi (ma non di carri armati o artiglieria da campo). In tutti questi settori, — eccetto per le unità navali, i missili, gli elicotteri e alcuni tipi di aerei —, il Sudafrica ha anche la possibilità di effettuare montaggi o di produrre su licenza. Inoltre è in grado di progettare e produrre piccole armi e tutti i tipi di munizioni, eccetto le più pesanti, e sembra anche in grado di poter progettare artiglieria leggera. Attualmente le capacità militari in tutti i settori, tranne quelli delle piccole armi e delle munizioni, sarebbero gravemente compromesse da una completa interruzione delle forniture e dell'assistenza straniera. Con lo sviluppo sempre maggiore della propria industria militare nazionale, il Sudafrica sta però diventando autosufficiente nel settore delle armi convenzionali, in particolare di quelle preposte alla sicurezza interna.

## VI. America latina

### Il dilemma delle classi medie

« Una rivolta è in atto. Tuttavia essa non potrà svilupparsi perché le forze armate sono fedeli alla legge e al governo legalmente costituito ». Da parte di un dirigente politico sudamericano, una dichiarazione del genere non stupirebbe. Ciò che però l'ha resa notevole nel 1972, è stato il fatto che a pronunciarla era il segretario generale del partito comunista cileno e che con essa non alludeva né a una « jacquerie » né a una congiura di palazzo ma al crescente malcontento delle classi medie del suo paese. La politica definita rivoluzionaria, dei dirigenti militari peruviani, la vittoria dell'Unidad popular socialista nelle elezioni presidenziali del 1970 in Cile, il ritorno di Juan Domingo Peron al centro della scena politica argentina, il crollo dell'ordine pubblico in Uruguay, la fragilità del governo boliviano e la dittatura militare in Brasile, sono tutte circostanze collegate in un modo o in un altro all'aggravarsi della crisi che le classi medie sudamericane si trovano ora ad affrontare.

#### BOLIVIA

Ad eccezione della politica populista del presidente Torres negli anni 1970-71, tutti i governi succedutisi in Bolivia dal 1964 in poi, hanno seguito un corso politico che, mentre opprimeva sempre più i lavoratori rurali, sosteneva invece (e si faceva sostenere) la classe media urbana. Nel 1972 il governo del presidente Hugo Banzer ha dovuto affrontare una serie di gravi difficoltà, dato che la situazione economica lo aveva costretto ad attaccare gli interessi della classe media, pur rimanendo nella stessa condizione di dipendenza nei suoi con-

fronti. La drastica svalutazione della moneta del 40%, nell'ottobre scorso, voleva compensare un enorme deficit di bilancio, soddisfare il Fondo monetario internazionale (Fmi), e incoraggiare maggiori investimenti stranieri. Tuttavia come risultato si è avuto, non solo quello di provocare le sommosse dei minatori a La Paz, ma anche quello di incidere sulle entrate della classe impiegatizia urbana, i cosiddetti colletti bianchi — sempre più attaccati ai loro beni di consumo importati dall'estero — e su quelle degli industriali, legati alla importazione di macchinari e di materie prime. Tutto ciò con il risultato di provocare una maggiore richiesta di denaro. Si vede così, come il governo si è trovato a fronteggiare un dilemma insolubile. Senza gli investimenti esteri, lo sviluppo economico sembrava irrealizzabile; ma attirare capitali esteri significava dover adottare misure, come la svalutazione, che scontentavano proprio coloro che maggiormente protestavano per il mancato sviluppo. La sola alternativa sembrava essere il socialismo, come reazione contro coloro che avevano portato il governo al potere e come unione con chi si scagliava contro certi membri della coalizione, quale l'apertamente fascista « Falange ». Inoltre alla base di tutto vi era una crescente tensione tra la Bolivia orientale — ricca di terre spopolate ma fertili e di giacimenti petroliferi e gassosi — e le povere regioni montagnose intorno a La Paz. Nella regione orientale già si parlava di secessione dal turbolento settore occidentale del paese e di adesione al Brasile. Il presidente ha tentato disperatamente di conservare l'appoggio della classe media chiamandola in causa a difendere il settore privato dalle minacce, immaginarie o reali, tipo « terrore rosso » in Cile. Il governo ha denunciato continue cospirazioni socialiste finché, in novembre, ha dichiarato lo stato d'assedio « per sventare un complotto della sinistra ». Non sono mancati, comunque, altri segnali di pericolo; i partiti di opposizione hanno cominciato a coalizzarsi e l'attrito con la Chiesa è cresciuto man mano che il governo si è fatto più repressivo. Il presidente Banzer ha cercato di tener in mano la situazione con abilità e tatto, ma non è riuscito a uscire dalla situazione di crisi poiché qualsiasi politica economica egli adottasse — l'immobilismo totale o agire nei limiti del possibile — non ha fatto altro che contrastare gli interessi della classe media.

## BRASILE

All'opposto estremo di sviluppo e benessere nazionale, il Brasile è andato sperimentando un « miracolo economico » locale, grazie agli imprenditori stranieri in concorrenza per investire, grazie alle compagnie straniere impegnate nella corsa alla costruzione di fabbriche, a un incremento della produzione industriale, a un residuo attivo nella bilancia.

dei pagamenti, e infine a un tasso di inflazione di gran lunga piú basso di quello di molti paesi vicini. Sebbene sotto la piú rigida repressione e censura politica, non si può dire che la classe media brasiliana stia subendo privazioni economiche. Per molti versi, tuttavia, il Brasile sta vivendo sul filo del rasoio. Da un punto di vista politico non vi è nessuna apparente minaccia al regime. Ma ciò è stato ottenuto per mezzo di un governo cosí rigidamente autoritario che oggi l'opposizione nasce da elementi liberali della stessa classe media, allarmati dal tipo di istituzioni che si sono andate creando in loro nome. Contemporaneamente la vitalità economica è stata ottenuta per mezzo di una politica che implica rischi di altro genere: ad esempio si è approfondita la divisione sia tra le classi sociali (fra ricchi e poveri) che tra le varie regioni (la fiorente regione centro occidentale e il povero nordest con i suoi due milioni di disoccupati). Questi fenomeni non hanno avuto agli occhi della maggior parte della classe media un peso superiore all'attrattiva dell'arricchimento personale, e sempre questa classe media sembra sempre piú presa da un vortice di consumismo, nonostante gli sforzi fatti per mutare la loro prosperità in vantaggio nazionale. Nel 1972 un deliberato tentativo di incoraggiare gli investimenti privati delle compagnie locali è fallito a causa della speculazione a breve scadenza che ha fatto precipitare l'indice della borsa valori da 5.280 in giugno a 1.580 in agosto. Ciò ha soltanto intaccato i profitti della classe media, ma vi sono dei pericoli imminenti che potrebbero aggravare la situazione. Il boom consumistico del Brasile non è stato finanziato dalla produzione locale ma dai capitali stranieri. Fino al 1970 il Brasile ha avuto una serie di eccedenze nelle esportazioni. Nel 1971 il flusso commerciale si è invertito con tendenza ad accelerare nel 1972. Prestiti e investimenti esteri hanno trasformato i larghi deficit del commercio e dei servizi in surplus della bilancia dei pagamenti. È vero che le riserve estere sono aumentate a oltre 3.500 milioni di dollari nel 1972, ma contemporaneamente sono cresciuti i debiti con l'estero, dai 4.400 milioni di dollari del 1969 agli oltre 9.000 milioni attuali con 4.049 milioni di dollari da restituire tra il 1972-75. Ora il livello delle esportazioni resta sempre piú accentuatamente inferiore a quello crescente delle importazioni, per cui il governo brasiliano dovrebbe incrementare le esportazioni ad un livello altissimo, se vuole evitare una ulteriore crisi dovuta all'indebitamento, e una conseguente fuga di capitali esteri. Se non vi riuscisse non sarebbero soltanto gli spiriti liberali nella classe media brasiliana ad essere danneggiati.

La classe media argentina è la piú vasta e la piú ricca del Sudamerica, e fino al 1955, i governi al potere hanno sempre cercato di soddisfare le sue ambizioni con una parvenza di legalità costituzionale (anche se con un riferimento solo indiretto ai principi democratici o liberali). Ma non sono riusciti a decentrare il potere economico e sociale troppo concentrato in alcuni poli della società argentina né a risolvere l'inflazione cronica. I vari regimi militari che si sono succeduti dal 1966 in poi hanno cominciato a sperimentare una serie di rigide misure per cercare di contenere i salari e incoraggiare le esportazioni. Non ci sono riusciti, data la resistenza portata avanti dai sindacati — fattore assente nel caso del Brasile. Il risentimento dei militari e dei dirigenti sindacali per la mancanza di un piano economico coerente era già esploso nel maggio 1969, con l'insurrezione di Cordoba. Infatti da allora il bilancio si è mostrato sempre piú squilibrato, con il debito estero in aumento, le riserve esaurite, con un'inflazione galoppante — che nel 1972 ha presentato un aumento dell'80% dell'indice del costo della vita — e con un deficit annuale di bilancio di circa 745 milioni di dollari. Questa situazione è diventata difficile da controllare soprattutto a causa di un tasso d'inflazione tale da scoraggiare gli investimenti esteri; il Fmi ha respinto la richiesta argentina di nuovi crediti nel maggio 1972 poiché il governo aveva concesso in appena quattro mesi due aumenti salariali, l'ultimo dei quali del 15%. Gli investimenti esteri sono stati anche dissuasi dall'ondata di rapimenti di uomini di affari stranieri iniziata nel marzo 1972. In realtà quindi il problema della sicurezza interna rimane di importanza sia economica che politica, data la evidente incapacità del governo di controllare i numerosi gruppi di guerriglia trotskisti e peronisti. Come i suoi predecessori il presidente Lanusse si è trovato di fronte a un grave dilemma. Il suo autoritario regime militare non è riuscito ad incorporare le larghe masse peroniste in una democrazia rappresentativa, principalmente perché egli non poteva soddisfare le esigenze dei lavoratori senza perdere l'appoggio delle classi medie e senza rischiare una reazione dell'ala destra militare. Questo dilemma è stato alla base della decisione di indire le elezioni nazionali nel marzo 1973 e di consentire il ritorno di Peron: decisione che in un certo senso voleva dire ammettere il proprio fallimento. Egli presumibilmente sperava che la visita di Peron nel novembre 1972 sarebbe stata una opportunità per un accomodamento politico o, almeno, un palliativo. Invece non è stato né l'uno né l'altro. Peron autodefinendosi un socialista rivoluzionario non solo ha rivitalizzato e radicalizzato la direzione del movimento peronista ma ha respinto anche ogni compromesso con i militari.

Il suo candidato per le elezioni presidenziali del 1973, Héctor Campora, suo rappresentante personale, è apparso in grado di attrarre la maggior parte dei voti peronisti, ma anche di causare un grande allarmismo da parte borghese. Alla fine del 1972, egli sembrava chiaramente il piú quotato candidato presidenziale e la sua vittoria molto probabile. Tuttavia tale sola eventualità è stata sufficiente a provocare costernazione tra i militari e nella classe media, « La legalità costituzionale » ha portato piú di una volta in Argentina governi populistici che si sono dimostrati insopportabili per le classi medie e sono stati rovesciati con la forza. Molti osservatori hanno allora ritenuto che se Campora fosse stato eletto ciò sarebbe stato il segnale per un colpo di forza dell'ala destra militare e per un tentativo di imporre soluzioni interne simili a quelle del Brasile. Pertanto, con la rinascita del peronismo come catalizzatore, sorge ancora una volta la critica questione se sia possibile assecondare gli interessi delle classi medie senza ricorrere eventualmente a un'azione militare.

#### URUGUAY

In Uruguay il ruolo politico delle forze armate è ormai divenuto il problema piú pressante. Con un reddito procapite relativamente alto, un alto livello culturale e servizi sociali ben sviluppati, l'Uruguay sembrava possedere alcune delle caratteristiche basilari per divenire il paese-modello del Sudamerica; invece è diventato un caso-studio sulle cause dell'immobilismo economico, delle tensioni sociali e della violenza politica. La situazione nella bilancia dei pagamenti è diventata talmente grave, che nel 1972 le obbligazioni di debito con l'estero, superando i profitti dovuti all'esportazione, sono rimaste insolute e hanno provocato la fuga degli imprenditori stranieri. L'inflazione dei prezzi è aumentata fino a raggiungere nell'ultimo anno il 50-80% a seconda delle stime. Nonostante i controlli, è seguita anche un'inflazione dei salari, aggiungendo cosí un ulteriore ostacolo alla ricerca di sostegno estero; nel dicembre 1972 il Fmi ha annullato il prestito di 21,7 milioni di dollari concesso soltanto pochi mesi prima, dopo che gli scioperi avevano costretto il governo a concedere il secondo massiccio aumento nazionale salariale dell'anno. È cosí divenuta inevitabile un'ennesima svalutazione (la settima nel solo 1972). Come risultato, i consumatori delle classi medie hanno visto i loro obbiettivi minacciati e la loro prosperità sgretolarsi. Malgrado ciò, pochi eletti tra i quali le persone piú vicine al governo hanno continuato a prosperare. È stato questo fattore che ha fatto nascere i Tupamaros del Movimiento de liberación nacional (Mln), il piú famoso dei gruppi latinoamericani di guerriglia urbana. Tuttavia nel 1972 i Tupamaros sono stati seriamente repressi

e messi fuori combattimento da un attore poco familiare alla scena politica uruguaiana: l'esercito. Le forze armate uruguaiane non avevano preso parte agli affari politici per ben 70 anni. Né, fino al 1972, avevano particolarmente contribuito alla lotta contro i Tupamaros. In aprile tuttavia, dopo l'assassinio di un ufficiale militare da parte dell'Mln e il tradimento di uno dei capi del Movimiento stesso si è avuta la dichiarazione ufficiale di « stato di guerra interna ». Le forze armate hanno così dato inizio ad una azione che, ovviamente, era stata ben predisposta. Si sono avuti numerosi arresti di persone sospette, massacranti interrogatori e alla fine il movimento dei Tupamaros, ha ricevuto il colpo di grazia con la cattura, in settembre, del loro fondatore, Raúl Sendic. Come risultato, verso la fine dell'anno, l'Mln è stato costretto ad una pausa di ricostituzione. Al contrario le forze armate hanno rotto i freni e cominciato a prendere decisioni al posto del presidente Bordaberry, non solo su questioni militari ma anche su certi temi « civili », come le cariche di gabinetto, gli aumenti salariali e l'inchiesta sulla corruzione. L'arresto da parte dei militari di un senatore molto in vista, in ottobre, ha provocato una crisi di gabinetto alla quale il governo è sopravvissuto a mala pena. Alla fine, l'unico ostacolo a un colpo di stato militare è sembrata essere la divergenza, all'interno della dirigenza militare, tra un ristretto gruppo di « legalistas » (ancora fedeli al controllo dei civili, di tendenza nazionalista e di destra, propensi ad un'oligarchia autoritaria militare) e i cosiddetti « peruanistas » (propendenti per un governo militare radicale, quale quello peruviano). A parte queste divergenze, si può vedere la presa di posizione dei militari e così pure l'azione del Mln, come una risposta dei problemi rimasti insoluti delle classi medie. È stata infatti l'incapacità del governo a risolvere questi problemi che ha prodotto il decisivo ingresso negli affari politici da parte delle forze armate uruguaiane.

## PERÚ

I militari uruguaiani cosiddetti « peruanistas » dispongono di un modello piuttosto confuso da imitare. Il governo militare peruviano ha avuto un duplice successo, cioè in campo sociale ed economico. Il potere della vecchia oligarchia agraria è stato infranto e la corruzione burocratica è stata drasticamente ridotta. È stata contenuta l'inflazione, si è ottenuta una sia pur precaria eccedenza nella bilancia dei pagamenti e si è mantenuto un livello di crescita economica del 6% circa. Inoltre il governo, nonostante il suo carattere autoritario, è riuscito a procurarsi e a mantenere unito l'appoggio politico di una vasta gamma di categorie sociali, che vanno dai comunisti, che vedono la involuzione borghese come un passo verso la rivoluzione socialista, agli

industriali, attratti dalla modernizzazione dell'economia. Dietro questa facciata, comunque persistono seri problemi. Molti dei vantaggi materiali della riforma e della modernizzazione sono rimasti confinati all'area di Lima; la insoddisfazione, talvolta violenta, rimane una caratteristica comune del depresso Sud, del Nord ricco di zucchero e della zona mineraria delle Ande. Esistono in queste zone di maggior malcontento anti governativo gruppi di estrema sinistra, i quali sono ansiosi di sfruttare questa insoddisfazione. Ma anche nelle zone in cui l'azione governativa riscuote il maggior successo si ha l'impressione che questa « luna di miele » non durerà poi molto; la riforma governativa agraria probabilmente lascerà duecentomila famiglie di contadini senza terra ed è molto improbabile che il governo sarà in grado di creare i 500 mila nuovi posti di lavoro che si prevede saranno necessari entro il 1974. In termini politici, la principale debolezza del governo consiste nella sua perdurante incapacità di procurarsi larghe basi di consenso popolare, nonostante gli sforzi della sua non ben definita agenzia di mobilitazione sociale Sinamos (Sistema nacional de Apoyo a la Movilizacion social). In termini economici, il problema principale è che i suoi ambiziosi progetti di maggiori investimenti sono stati fino ad oggi diretti non tanto a ridurre la disoccupazione delle classi povere o il preoccupante aumento della migrazione dalle campagne ai sobborghi di Lima, quanto verso sempre maggiori progetti capitalistici per favorire l'occupazione della classe media in via di espansione. In realtà il risultato più importante che il processo rivoluzionario attualmente in corso in Perù può raggiungere a lungo termine è forse questo: il fatto cioè che il governo, nel dar vita ad una nuova versione di modernizzazione economica, sta gettando le fondamenta per una maggiore prosperità della classe media. Finora in Perù non c'è ancora stata una seria crisi nella classe media, e questo, in parte anche perché non vi è mai stata una classe media cittadina veramente estesa. Se il governo continua la sua politica attuale, il risultato non sarà quello di promuovere una crescita economica in generale ma anche potrà favorire il benessere e soddisfare le esigenze della classe media. Il governo potrebbe quindi trovarsi a dover affrontare quel tipo di pressioni che i governi di altri paesi sudamericani, come l'Argentina, hanno già conosciuto.

## CILE

Mentre la crisi delle classi medie in Uruguay ha raggiunto il suo punto culminante e mentre in Perù non era ancora nemmeno iniziata, in Cile sembra che essa sia stata diretta in un'unica direzione. Sporadici scioperi di « negozianti » nell'agosto e nel settembre del 1972 hanno preceduto i più massicci scioperi delle aziende di trasporti, dei com-

mercianti e dei professionisti, che in ottobre e in novembre hanno quasi paralizzato il paese. Di fronte a ciò le classi medie si trovavano in aperta rivolta contro la politica socialista di un governo di sinistra guidato da un presidente marxista. Ma la realtà è ancor più complessa. Con i partiti di opposizione che controllavano il Congresso il presidente Allende non è stato in grado di promuovere radicali misure socialiste. Egli ha ovviamente sfruttato la legislazione esistente per nazionalizzare un largo settore di compagnie private. Ha anche accresciuto le entrate della classe lavoratrice e ridotto la disoccupazione. Paradossalmente tuttavia, è stata la sua incapacità a seguire una politica più rigidamente socialista che gli ha procurato l'opposizione degli strati più bassi della classe media. Infatti la crescita del potere d'acquisto che si è prodotta per i lavoratori, come risultato della creazione di nuovi impieghi e degli aumenti salariali, non ha comportato una vera riduzione delle entrate delle classi medie e di quelle superiori. Quindi come risultato inevitabile si è avuta una rapida inflazione dei prezzi specialmente nei generi alimentari, e la nascita di un fiorente mercato nero. In queste circostanze, la classe media ha visto il suo potere di acquisto precipitare costantemente e i beni di consumo scarseggiare. La « rivolta » di ottobre si è avuta soprattutto a causa di questo fenomeno e contro lo spettro della nazionalizzazione. Contemporaneamente, il timore di quest'ultima ha contribuito, nelle organizzazioni armate di destra, come Patria y Libertad o Protection Comunal, all'adozione di quelle tattiche che altrove sono caratteristiche dei gruppi di estrema sinistra. Nel 1972 infatti sono apparsi sempre più chiari indizi di una imminente lotta per il potere tra le classi medie e quelle superiori (che sentono sfuggirsi dalle mani il controllo del processo politico) da un lato e i partiti della sinistra (che tale potere non hanno ancora completamente afferrato) dall'altro. In altre circostanze, ci si sarebbe aspettato che le prime due classi mirassero ad un eventuale sostegno decisivo da parte delle forze armate. In Cile però le forze armate si sono alleate con un presidente socialista e questa alleanza sembrava in realtà divenire sempre più forte. Questo insolito atteggiamento è stato dettato, in parte dalle tradizioni costituzionalistiche e liberali dell'esercito cileno, e in parte dal comportamento della destra, la quale non solo è ricorsa alla violenza, ma si è identificata con gli interessi economici stranieri. La crisi dell'ottobre-novembre ha condotto all'entrata di rappresentanti militari nel gabinetto, ed essi hanno fatto chiaramente capire di volersi porre fermamente a sostegno di un presidente costituzionalmente eletto: ciò ha segnato la disfatta dei sostenitori degli interessi della classe media. L'effetto che questo avvenimento potrebbe avere sui votanti nelle elezioni politiche del marzo 1973, è invece meno chiaro. Evidente è stato però il fatto che l'atteggiamento degli strati più bassi della classe

media cilena, colpiti economicamente nel loro benessere e incapaci di trovare una via di uscita democratica, è molto più simile a quello di altri analoghi gruppi sudamericani, di quanto essi siano disposti a riconoscere.

Si vede perciò come esista un elemento comune nelle differenti realtà dei singoli paesi sudamericani, che cioè le loro classi medie urbane si sono trovate intrappolate in una situazione sempre peggiore, originata in gran parte dalle loro stesse ambizioni e dalla loro condotta, dalla quale però possono uscire ben difficilmente senza l'uso o la minaccia della forza. Per molti versi, la crisi delle classi medie è una conseguenza del loro stesso successo: successo nella propria espansione, nella acquisizione di maggior benessere e nell'impostazione delle proprie aspirazioni verso quei modelli accettati da una parte sempre più ampia della popolazione. I modelli largamente consumistici ai quali aspira la classe media sudamericana sono in gran parte quelli tipici nordamericani, piuttosto che locali o europei, malgrado l'America latina sia un continente dove nessun paese dispone di un reddito medio pro-capite superiore ai 1.000 \$ l'anno. Quasi tutte le esigenze della classe media comportano quindi un grave onere alla bilancia dei pagamenti. Non solo, ma tali beni di consumo attualmente non vengono più importati, ma vengono prodotti da industrie locali finanziate e sostenute dall'estero a spese del mercato dei cambi e aggravando i debiti con l'estero. Quando poi i consumatori della classe media invocano ulteriori investimenti, tendenzialmente essi cercano di attuare in settori sofisticati ad alta intensità di capitale che richiedono le capacità della classe media e creano nuovi posti di lavoro sempre per i suoi componenti. Inoltre l'esaurimento delle riserve di valuta estera non viene affatto contenuto col reinvestimento locale della ricchezza della classe media. Questi ricchi consumatori al contrario sono divenuti leaders internazionali nell'esportazione di capitali. Alla fine degli anni '60, le due più famose società finanziarie operanti sui mercati internazionali dei capitali traevano più della metà dei propri affari dall'America latina. Il capitale sudamericano oggi rifluisce ad un ritmo eccezionale negli Stati Uniti, in Europa e nel mercato dell'eurodollaro; è stato calcolato che un miliardo di \$ in 12 mesi è uscito in questo modo dalla sola Argentina e che attualmente 8 miliardi di dollari provenienti da risorse private argentine si trovano fuori dal paese. La fuga di queste forti somme di capitale contribuisce ad aggravare i problemi economici che nascono da questo fatto stesso, di modo che il processo diventa autogenerante. Così, alla fine, sono le stesse classi medie a trovarsi intrappolate sia politicamente che economicamente da questi problemi: tra il populismo da un lato e l'autoritarismo dall'altro.

## VII. Risorse

### **Le spese per la difesa della Gran Bretagna, Francia e Germania occidentale nel periodo 1968-72**

È molto difficile analizzare e confrontare i bilanci nazionali per la difesa. La difficoltà dell'analisi consiste non tanto nella mancanza dei dati ufficiali, malgrado questo sia un notevole impedimento, quanto in un altro problema fondamentale; che cioè si possono considerare solo i costi delle entrate, poiché le spese per la difesa non producono beni di cui si possa stabilire un prezzo. La difficoltà del confronto invece consiste nell'assenza di soddisfacenti sistemi di misure standard; anche se le imperfezioni del mercato non impediscono, grazie all'esistenza dei tassi di cambio, di avere un quadro di riferimento perfetto internazionalmente valido, questi stessi tassi, proprio perché basati su beni commerciali, non sono adatti ad essere applicati a un bene quale la difesa, poiché, a differenza ad esempio dell'equipaggiamento militare, essa non è in se stessa un bene commerciale. Infine, anche il confronto all'interno di un solo paese, ma su tempi diversi, incontra delle difficoltà: una prima, che la maggior parte delle spese per la difesa, soprattutto quelle per procurarsi armi pesanti sono cicliche; una seconda che, sempre per il fatto che non è possibile dare un prezzo al bene qui considerato, è difficile ridurre a un prezzo base costante le diverse serie di bilanci per la difesa, poiché esso è esposto a mutamenti non misurabili del potere d'acquisto del denaro speso.

Date tutte queste riserve, le tabelle di questo capitolo, cercano di organizzare i dati nazionali, in modo tale da poter confrontare le spese della difesa delle tre maggiori potenze militari dell'Europa occidentale: Gran Bretagna, Francia e Germania occidentale, nel periodo 1968-72. Le tabelle 9a, b e c indicano non solo le variazioni degli orientamenti nazionali in determinati periodi di tempo, ma anche il cambiamento di

relazioni tra i capitali interni ai bilanci per la difesa dei tre paesi sopra menzionati. Nella tabella 10, questi confronti a prezzi correnti sono stati messi in relazione al corso di inflazione per dare un quadro dei reali costi per la difesa sia a prezzi costanti, sia riferiti ad un indice basato sul 1968. A questo proposito le spese per la difesa per ogni paese sono state divise in tre categorie, ad ognuna delle quali è stato fatto corrispondere un diverso indice di deflazione fissato sulla base del 1968 (1968 = 100) e applicato come segue:

- Paghe e costi di gestione: Indice degli stipendi industriali
- Costi di manutenzione: Indice dei prezzi al consumo
- Spese capitali: Indice della produzione industriale.

Questo non è un metodo perfetto per due ragioni. Una prima perché tutti questi indici qui impiegati sono stati presi dal mercato dei beni commerciabili; l'altra perché questi indici degli stipendi industriali non tengono in debito conto i mutamenti di produttività. Malgrado ciò questo metodo è decisamente preferibile a qualsiasi altro basato su un singolo indice di deflazione. Inoltre questo metodo non dà un'indicazione adeguata della proporzione delle risorse per la difesa. Perciò la tabella 11 mostra le percentuali del prodotto nazionale lordo (Pnl) spese dai tre paesi per la difesa nel periodo 1968-72 a prezzi correnti. Si possono dedurre alcune conclusioni da queste tabelle. Altre sembrano meno evidenti. Queste tabelle dimostrano, ad es., che i costi di personale — i costi cioè per le paghe e il mantenimento della mano d'opera — sono aumentati in termini assoluti per tutti e tre i paesi; esse dimostrano inoltre che l'incremento costante della parte delle spese della difesa consacrata alla manodopera fino al 1970-71, si è fermato in Francia ed è stato attualmente capovolto in Gran Bretagna. In entrambi i paesi questo sottolinea la continua riduzione negli effettivi delle forze armate. Sembra tuttavia che, almeno in Gran Bretagna, tali riduzioni non possano essere ascritte al bisogno di diminuire la parte del bilancio per la difesa assegnata al personale, perché pur tenendo conto del cambiamento nel sistema di pagamento avvenuto nel 1970 (nota 3 alla tabella 9), si vede come la Gran Bretagna sia nel 1972 come nel 1968 abbia speso per il personale approssimativamente la stessa somma di bilancio.

In termini di importanza proporzionale, l'aumento più sorprendente nelle spese correnti, che è stato in larga misura influenzato dai costi della mano d'opera, si è verificato in Germania occidentale: dal 58,9% nel 1968 si è passati al 69,4% nel 1972. In parte questo riflette il leggero aumento nella mano d'opera militare da 440.000 a 467.000 durante questo periodo, ma il fattore più importante sembra sia il livello a cui le spese capitali tedesche sono scese, specie se misurate in termini reali. La Commissione governativa tedesca per la strut-

TAB. 9. Spese nette per la difesa - 1968-72.

A - GRAN BRETAGNA <sup>1</sup>

Categorie	1968		1969		1970		1971		1972	
	lire sterline	percen- tuale								
Paghe e costi di gestione <sup>2</sup>	859,4	39,8	875,8	41,6	1150,7	48,8	1169,6	48,2	1224,0	45,2
Costi di manutenzione <sup>3</sup>	404,6	18,8	411,5	19,6	350,5	14,9	363,2	15,0	331,0	12,2
Contributi <sup>4</sup>	9,9	0,5	9,9	0,5	13,7	0,6	13,1	0,5	11,7	0,4
Totale (spese correnti)	1273,9	59,1	1997,2	61,7	1554,8	64,3	1554,9	63,7	1566,7	57,8
Approvvigionamento	508,8	23,6	467,9	22,2	535,2	22,7	508,9	20,9	674,2	24,9
Ricerca e sviluppo <sup>5</sup>	238,1	11,0	224,6	10,7	181,0	7,7	225,6	9,3	307,4	11,4
Altre spese capitali <sup>6</sup>	135,5	6,3	115,1	5,4	126,8	5,3	148,3	6,1	159,2	5,9
Totale (spese capitali)	882,4	40,9	762,9	38,3	843,0	35,7	882,3	36,3	1140,8	42,2
TOTALE	2156,3	100,0	2104,8	100,0	2357,8	100,0	2428,2	100,0	2707,5	100,0

B - FRANCIA

Categorie	1968		1969		1970		1971		1972	
	franchi franc.	percen- tuale								
Paghe e costi di gestione <sup>7</sup>	7198	28,6	8385	32,4	8943	33,0	9840	34,1	10611	34,0
Costi di manutenzione <sup>8</sup>	4619	18,4	4331	16,7	4619	17,0	4897	17,0	5889	17,0
Contributi	432	1,7	473	1,8	535	2,0	614	2,1	732	2,3
Totale (spese correnti)	12249	48,8	13189	51,0	14097	52,0	15351	53,1	16632	53,3
Approvvigionamento	5728	22,8	6300	24,3	6760	24,9	6963	24,1	7726	24,8
Ricerche e sviluppo	6182	24,6	5221	20,2	5097	18,8	5367	18,6	5343	17,1
Altre spese capitali <sup>6</sup>	943	3,8	1151	4,4	1159	4,2	1192	4,2	1483	4,8
Totale (spese capitali)	12853	51,2	12672	49,0	13016	48,0	13522	46,9	14552	46,7
TOTALE	25102	100,0	25861	100,0	27113	100,0	28873	100,0	31184	100,0

Categorie	1968		1969		1970		1971		1972	
	marchi tedeschi	percen- tuale								
Paghe e costi di gestione <sup>7</sup>	6177,2	35,8	6978,8	36,6	7965,6	41,1	8654,4	41,0	10008,9	43,5
Costi di manutenzione <sup>8</sup>	3523,5	20,4	3835,0	20,1	4151,4	21,4	4352,2	20,6	5085,4	22,1
Contributi <sup>4</sup>	465,9	2,7	548,9	2,9	607,4	3,1	725,1	3,4	859,0	3,7
Totale (spese correnti)	10166,6	58,9	11362,7	59,6	12724,4	65,6	13731,7	65,0	15953,3	69,4
Approvvigionamento	4194,6	24,3	5028,6	26,4	3910,2	20,1	4103,7	19,5	3900,8	17,0
Ricerca e sviluppo	1057,6	6,1	1054,4	5,5	1144,3	5,9	1414,1	6,7	1367,6	5,9
Altre spese capitali <sup>6</sup>	1839,4	10,7	1613,1	8,5	1627,4	8,4	1844,8	8,7	1775,6	7,7
Totale (spese capitali)	7091,6	41,1	7696,1	40,4	6681,9	34,4	7362,6	35,0	7039,0	30,6
TOTALE	17258,2	100,0	19058,8	100,0	19406,3	100,0	21094,3	100,0	22992,3	100,0

<sup>1</sup> Sono qui incluse non solo le spese stanziare nel bilancio per il Ministero della difesa ma anche quelle per la ricerca e lo sviluppo nel settore militare, per costruzioni e aree e altre voci comprese nei bilanci di altri ministeri.

<sup>2</sup> Comprende il personale civile e militare ma non il personale civile impegnato nella ricerca e sviluppo.

<sup>3</sup> Comprende il mantenimento del personale, la manutenzione degli equipaggiamenti e la pulizia; inoltre le cifre del 1970 risentono del nuovo sistema adottato in quell'anno secondo cui il personale di servizio riceve direttamente nello stipendio il rimborso per il mantenimento personale.

<sup>4</sup> Fra cui i contributi alla Nato (escluse le infrastrutture).

<sup>5</sup> Comprende le paghe del personale civile impegnato nella ricerca e sviluppo.

<sup>6</sup> Comprende le spese per i terreni, le costruzioni, gli impianti, i macchinari e (eccetto la Francia) le infrastrutture Nato.

<sup>7</sup> Comprende il personale civile e militare.

<sup>8</sup> Comprende il mantenimento del personale, la manutenzione degli equipaggiamenti e la pulizia.

tura delle forze armate ha fatto notare nel novembre 1972 che, se questa tendenza continuasse e se non avvenissero cambiamenti nella struttura delle forze, la quota di spesa capitale all'interno del bilancio per la difesa scenderebbe al 7,3% nel 1981. Stando così le cose il totale speso nell'acquisto di armi e altro equipaggiamento per le forze militari della Germania occidentale è sceso dal 24,3% del bilancio nel 1968 e dal 26,4% nel 1969, a soltanto il 17% nel 1972. Inoltre il livello delle spese della Germania occidentale per la ricerca e lo sviluppo (R e S) è rimasto molto al di sotto del livello francese (il quale è più alto per l'esistenza del programma nucleare), e anche al di sotto di quello inglese; una diversità questa che presumibilmente riflette la misura in cui la Germania occidentale ha acconsentito all'acquisto di equipaggiamenti militari prodotti negli Stati Uniti. Nel frattempo la parte del bilancio francese spesa per l'acquisto di armi e equipaggiamenti è rimasta abbastanza costante mentre la parte assegnata alla ricerca e allo sviluppo è scesa costantemente. Soltanto in Gran Bretagna si è verificato un notevole incremento, dal 1971, nelle spese R e S incremento accompagnato da un sostanziale aumento delle spese di approvvigionamento nel 1972.

Le tabelle 10 e 11 indicano i costi reali della difesa in termini di prezzi costanti e di Pnl; le cifre della prima tabella indicano i cambiamenti nel « valore » delle spese per la difesa, mentre le cifre della seconda tabella indicano la percentuale stanziata sul totale delle risorse nazionali. Da entrambi questi dati si deduce che le spese per la difesa di questi tre paesi sono diminuite a partire dal 1968, anche se si nota che, in termini di Pnl, la diminuzione si è fermata a un certo livello a partire dal 1969, nel caso della Gran Bretagna, e dal 1970 per la Francia e la Germania. Sfortunatamente nessuna misura standard serve a indicare in modo soddisfacente gli sforzi compiuti nel campo della difesa in relazione agli altri settori dell'attività nazionale. In termini di prezzi costanti, ad esempio, le spese della Gran Bretagna sono state ridotte più di quanto lo siano state quelle della Francia e della Germania, anzi, quelle della Germania sono scese in misura minore (mentre quelle della Francia sono salite dal 1970 in poi). In termini di Pnl invece, si vede come la Gran Bretagna non solo è quella che spende di più ma anche che le sue spese, come quelle tedesche, sono scese soltanto dello 0,5% di tutto il Pnl, mentre per la Francia troviamo lo 0,7%. Sembrerebbe perciò che, mentre tutti e tre i paesi, almeno dal 1970 hanno stanziato per la difesa una proporzione relativamente stabile delle loro risorse nazionali, il valore reale delle spese inglesi ha continuato a diminuire, come risultato di un alto grado di inflazione. La valutazione del relativo sforzo difensivo in tali circostanze può essere solo basata su delle impressioni.

TAB. 10. Spese nette per la difesa (a prezzi correnti e a prezzi costanti).

Paesi	Prezzi	1968		1969		1970		1971		1972	
		Spesa	Indice								
GRAN BRETAGNA (lire sterline)	Correnti	2156,3	100,0	2104,8	97,6	2357,8	109,4	2428,2	112,8	2707,5	125,5
	Costanti	2156,3	100,0	1911,5	88,6	1922,6	89,2	1725,4	80,0	1680,5	77,9
FRANCIA (franchi francesi)	Correnti	25102	100,0	25861	103,0	27113	108,1	28873	115,1	31184	124,3
	Costanti	25102	100,0	23552	88,0	22157	82,1	21461	82,6	21071	83,8
GERMANIA OCCIDENTALE (marchi tedeschi)	Correnti	17258	100,0	19059	110,3	19406	112,5	21094	122,1	22992	133,2
	Costanti	17258	100,0	18146	105,1	16618	96,3	16115	93,4	16151	93,6

TAB. 11. Spese nette per la difesa: percentuali del prodotto nazionale lordo <sup>1</sup>.

Paesi	1968	1969	1970	1971	1972
Gran Bretagna	5,0	4,6	4,6	4,3	4,5
Francia	4,0	3,5	3,3	3,3	3,3
Germania Occidentale	3,3	3,2	2,9	2,8	2,8

<sup>1</sup> Le percentuali di prodotto nazionale lordo a prezzi correnti sono state stazionalmente calcolate anno per anno in base all'anno finanziario.

Bisogna essere molto cauti nel commentare tali tabelle. A causa del differente modo in cui sono organizzate le diverse forze nazionali e del differente modo in cui sono formulati i bilanci, non si potrebbe infatti asserire che le categorie usate nelle tabelle 9 a, b, c, sono perfettamente comparabili tra i diversi paesi, anche se tutto il possibile è stato fatto per renderle tali. Nemmeno si può credere che le cifre indicate nelle tabelle in questo capitolo coincidano esattamente con quelle che l'Iiss pubblica annualmente nel « Military Balance ». Qui ad esempio, le spese attuali sono state preferite alle cifre di bilancio e tutti gli introiti rintracciabili sono stati detratti per ottenere delle cifre nette. Inoltre, le cifre di Pnl sono state calcolate sulla base di anni finanziari, piuttosto che di anni solari.

### **Proliferazione nucleare: problemi tecnologici ed economici**

Molti dei recenti avvenimenti apparsi sulla scena internazionale quali: gli accordi Salt russoamericani, l'attuazione della « dottrina nixoniana », l'espansione della Comunità europea e il proseguimento da parte cinese dei piani nucleari, hanno riproposto il problema della possibilità per ulteriori paesi di procurarsi armi nucleari. Ora, il fatto di possedere una certa forza nucleare vuol dire superare determinati ostacoli di natura tecnica ed economica. È proprio la natura di questi ostacoli e la capacità per i diversi paesi di superarli che bisogna tener presenti parlando di proliferazione nucleare. Difficilmente una carenza teorica può costituire un ostacolo insuperabile per progettare armi nucleari: le difficoltà teoriche e il loro superamento dipendono in generale dal grado di sviluppo della ricerca scientifica. Progettare armi nucleari, quali quelle possedute dalle attuali potenze nucleari, richiede sì una conoscenza tecnica da esperti, ma quel che pare ancora più importante è, che la produzione effettiva di materiale fissile e di armi nucleari richiede un livello ingegneristico altamente qualificato. Comunque progettare una semplice arma nucleare non dovrebbe comportare grandi difficoltà per un paese industrializzato e potrebbe benissimo conciliarsi con le capacità di un certo numero di paesi « in via di sviluppo ». Nemmeno le spese necessarie ad attuare un certo programma nucleare sembrano proibitive per quei paesi che non risultano nel novero dei più ricchi. Un gruppo consultivo di esperti americani, nel 1968, ha stimato che una spesa totale di circa 1 miliardo e 280 milioni di dollari, distribuita nell'arco di 10 anni, permetterebbe a un paese industrializzato, che abbia già impianti per usi civili, di sviluppare e disporre di una forza di 100 armi nucleari al plutonio e di 50 missili a

medio raggio e così pure di comprare 30-50 aerei vettori<sup>1</sup>. Senza considerare l'inflazione dei costi si tratterebbe di 1 miliardo e 750 milioni di dollari; ci sarebbero allora molti paesi non nucleari in grado di disporre di una tale somma stanziando soltanto una piccola parte del loro prodotto nazionale lordo (Pnl). C'è ancora da considerare però il fattore tempo. In un periodo di tempo illimitato non ci sarebbe nessun paese non in grado di portare avanti un programma nucleare. Ora nei paragrafi seguenti verranno presi in considerazione, arbitrariamente e per meglio dare un quadro preciso, soltanto i paesi che si presume siano in grado, entro il 1980, di disporre del materiale, delle capacità tecniche e del danaro necessario per procurarsi una forza quale quella considerata nel 1968 dal gruppo di esperti americani sopraccitato.

## MATERIALE E TECNOLOGIA

Le armi nucleari richiedono o uranio arricchito a oltre il 90% nell'isotopo U-235 o plutonio raffinato con un contenuto preponderante nell'isotopo Pu-239<sup>2</sup>. Le quantità necessarie sono piccole: 5,3 kg di plutonio a caratteristiche militari o 17,5 kg di uranio altamente arricchito potrebbero bastare per una singola arma a fissione (Bomba A) (l'ipotetica forza che qui consideriamo può richiedere qualcosa come 550 kg di plutonio arricchito in Pu-239).

Di uranio naturale ce n'è quanto si vuole; la preoccupazione riguardando alla capacità di soddisfare futuri usi civili non è causata da carenza ma da problemi di prezzo. I paesi non nucleari, che, si sa, hanno notevoli depositi sono: Argentina, Australia, Canada, Repubblica centroafricana, Cecoslovacchia, Gabon, Germania orientale, India, Italia, Giappone, Niger, Portogallo, Sudafrica (compresa la Namibia), Spagna, Svezia e Zaïre. Esistono certamente altri depositi non ancora sfruttati. Inoltre l'uranio può essere estratto da vari altri minerali: negli Stati Uniti ed Israele viene estratto associato coi fosfati o col rame mentre in Sudafrica associato con l'oro. Due strade diverse portano dall'uranio naturale metallico rispettivamente all'uranio altamente arricchito ed al plutonio adatto ad usi militari. La prima richiede: 1 - conversione a esafluoruro di uranio gassoso; 2 - arricchimento in U-235; 3 - riduzione in forma metallica. L'altra richiede come minimo: 1 - fabbricazione in elementi di combustibile per reattore; 2 - irraggiamento nel reattore; 3 - riprocessamento e separazione del plutonio; 4 - riduzione a plutonio metallico.

<sup>1</sup> *Effects of the Possible Use of Nuclear Weapons and the Security and Economic Implications for States of the Acquisition and Further Development of These Weapons*, (A/6858), United Nations, New York 1968, p. 69.

<sup>2</sup> Quanto al materiale fissile necessario per armi v. *The Military Balance 1970-71*, Iiss, London, 1971, p. 121-6.

L'arricchimento dell'uranio, sia per usi civili che militari, richiede degli impianti molto complessi e molto costosi che soltanto le potenze nucleari hanno fin ora costruito. Esistono altri possibili metodi per l'arricchimento ed è probabile che uno o più di essi, nei prossimi dieci anni, verranno sfruttati per usi civili dagli altri paesi. L'accordo anglo-tedesco-olandese per l'arricchimento mediante centrifugazione sta costruendo in Olanda, ed anche in Inghilterra, un impianto pilota e potrebbe un giorno costruirne un altro in Germania. La Germania occidentale ha inoltre installato un impianto sperimentale di arricchimento per provare il procedimento a « ugello ». Il Giappone, che ha fatto esperimenti di arricchimento, è impegnato in discussioni bilaterali rispettivamente con Stati Uniti, Francia ed Australia, riguardo ad un eventuale impianto comune a diffusione gassosa<sup>3</sup>. Si dice che il Sudafrica abbia sviluppato, ma non ancora utilizzato, un nuovo procedimento di arricchimento probabilmente basato sullo scambio ionico<sup>4</sup>. I problemi tecnici non devono essere sottovalutati ma saranno probabilmente ridotti quando gli Stati Uniti porteranno avanti la loro proposta di trasferire la tecnologia della diffusione gassosa a un certo numero selezionato di paesi esteri, e quando la Gran Bretagna e la Francia seguiranno ed il consorzio anglo-tedesco-olandese giungerà al punto di ricercare mercati per l'impianto a centrifugazione. A parte le difficoltà finanziarie, qualsiasi paese industrializzato con una capacità ragionevolmente avanzata di ricerca industriale può essere in grado di installare un impianto di arricchimento di un certo tipo, entro il 1980, anche se poi ci vorranno alcuni anni ancora prima che questi impianti diventino operativi.

L'alternativa all'arricchimento dell'uranio è: servirsi del plutonio prodotto in un reattore da uranio naturale o arricchito. Fabbricare elementi di combustibile nucleare non è un grave ostacolo per un paese che posseda già un'industria nucleare per usi civili. Entro il 1975 si possono includere nel novero dei paesi non nucleari, con centrali in funzione, teoricamente capaci di produrre plutonio utilizzabile per armi: l'Australia, l'Austria, l'Argentina, il Belgio, la Bulgaria, il Canada, la Cecoslovacchia, la Germania orientale, la Germania occidentale, l'India, l'Italia, il Giappone, la Corea del sud, l'Olanda, il Pakistan, la Romania, la Spagna, la Svezia, la Svizzera, Taiwan ed inoltre, con molta probabilità, la Grecia, la Norvegia e l'Ungheria. Entro il 1980 questa lista comprenderà probabilmente la Finlandia, il Messico, la Nuova Zelanda e il Sudafrica. Inoltre, diversi paesi come Israele hanno reattori di ricerca sufficientemente grandi da produrre una quantità significativa di plutonio. Comunque, produrre abbastanza plutonio, diciamo in 5 anni, per la dimensione della forza che qui consideriamo, richiederebbe pro-

<sup>3</sup> V. pp. 78-79.

<sup>4</sup> V. pp. 108-109.

tabilmente o un reattore speciale di produzione o una potenza nucleare installata che generi almeno 270/370 Megawatt-elettrici (Mwe) a seconda del tipo di reattore. Ad ogni modo possedere il reattore non basta. Innanzitutto, il combustibile stesso non deve essere limitato da misure di sicurezza internazionali volte a prevenire un suo impiego a scopi militari, la qualcosa significa che esso deve venire o da un rifornitore volontariamente d'accordo, oppure da produzione indigena. In secondo luogo, il reattore deve essere fatto funzionare in modo da produrre plutonio ricco in PU-239; il che significa che egli elementi di combustibile devono essere tirati fuori dopo un periodo di tempo molto più breve di quello richiesto per produrre energia economicamente. Infine, gli elementi di combustibile irraggiati devono essere soggetti a riprocessamento chimico, separazione e riduzione in impianti speciali. A parte gli impianti a disposizione delle potenze nucleari ed un impianto di proprietà internazionale in Belgio, solo l'Argentina, la Germania occidentale, l'India, l'Italia e la Spagna dispongono oggi di impianti per il riprocessamento<sup>5</sup>. Il Giappone dovrebbe disporre di un impianto operativo entro il 1975 ed altri paesi, compresi Canada, Norvegia, Svezia e Olanda hanno già dimostrato di possedere a livello industriale una certa capacità per il riprocessamento. Inoltre, parecchi paesi hanno già separato il plutonio in laboratorio, ma questo, anche se potrebbe venir usato per una singola arma, difficilmente potrebbe far fronte ai bisogni di una, sia pur piccola, forza operativa. Procurarsi del plutonio in 5 anni per l'ipotetica forza qui considerata, significa avere degli impianti atti a fornire elementi di combustibile contenenti circa 100 tonnellate di uranio all'anno, capacità questa comparabile solo a quella degli impianti Eurochemic a Mol, in Belgio, o agli impianti di Trombay in India.

## COSTI

È difficile valutare il costo di un impianto di arricchimento installato solo per produrre una quantità di uranio altamente arricchito sufficiente a produrre una forza di 100 testate, dato che sarebbe economico per la sua eccessiva piccolezza. In teoria il costo capitale può aggirarsi sui 250 milioni di dollari con un'aggiunta annua di 2-6 milioni di dollari per i costi operativi; in pratica si tratterebbe invece di costi molto più alti. La spesa per costruire l'impianto francese a diffusione gassosa è stata negli anni '60 di oltre un milione di dollari; costruire

<sup>5</sup> Gli impianti argentini e spagnoli sono insignificanti, perché troppo piccoli: producono solo 0,2-0,5 chilogrammi di plutonio all'anno. Gli impianti tedeschi occidentali, indiani e italiani sono stati completati rispettivamente nel 1970, 1965 e 1969.

un nuovo impianto, pur piccolissimo, negli anni '70, costerebbe come minimo la metà. Aggiungendo il costo di un impianto per la conversione in esafluoruro, piú quello dell'impianto per alimentare l'esafluoruro con uranio raffinato, un paese che volesse dotarsi di impianti per l'arricchimento dell'uranio spenderebbe, secondo questi dati, piú di 600 milioni di dollari ai prezzi 1972.

La produzione di plutonio adatto ad usi militari, specialmente se collegata ad un programma già esistente di produzione a prezzi economici, verrebbe a costare qualcosa come 40-50 milioni di dollari, con l'aggiunta di 4-6 milioni di dollari annui per i costi operativi. Un impianto per trattare l'uranio in elementi di combustibile potrebbe costare 10-20 milioni di dollari di piú, con l'aggiunta del costo operativo annuo, includendo anche il costo dell'approvvigionamento necessario di uranio di oltre 20 milioni di dollari. Complessivamente, perciò, il plutonio in grado di costituire un'arma, per la forza che stiamo qui considerando, verrebbe a costare 200 milioni di dollari ai prezzi 1972.

Ora, a tutte queste cifre bisognerebbe aggiungere i costi industriali delle armi operative, i costi per collaudarle (salvo che non si voglia ignorare questo fattore) e quelli per fornirle dei vettori necessari in seguito per lanciarle. Installare gli impianti necessari, montare 100 armi e progettare un pur piccolo numero di esperimenti sotterranei verrebbe a costare 45-50 milioni di dollari. Il costo dei sistemi di lancio è difficilmente calcolabile perché troppo dipenderebbe dalla situazione strategica del paese in considerazione e dalla misura in cui esso già possiede veicoli adatti, quali i bombardieri d'attacco; in ogni caso si tratterebbe con molta probabilità, di un costo maggiore di quello necessario soltanto per costruire tali armi. La commissione di studio americana aveva valutato nel 1968 un costo capitale di 1.080 dollari per sviluppare e produrre missili a media gittata e per procurarsi aerei d'attacco; una cifra ad essa equivalente a prezzi correnti potrebbe essere 1.500 milioni di dollari.

Tutte queste cifre sono per forza di cose molto ma molto approssimative, non tanto perché le informazioni disponibili sono insufficienti, quanto perché ogni singolo caso di un paese differisce molto da quello di un altro paese. Ciò che quindi risulta è un senso di grandezza e così pure alcuni criteri molto vaghi per identificare i paesi che potrebbero economicamente essere in grado di acquistare una pur modesta forza nucleare, entro il 1980. Se si prende come esempio la somma di 1.750 dollari ai prezzi 1972-73 e se si considera che bisogna estenderla anche ai prossimi anni della decade in corso, allora si potrebbero delineare circa 16 paesi che potrebbero sopportare questa spesa stanziando soltanto l'1% del loro Pnl e altri 10 o 11 paesi che potrebbero sostenerla stanziando l'1 o il 2%. Il primo gruppo comprende tre paesi:

India, Italia e Giappone che dispongono già sia di uranio proprio sia di un'adeguata capacità di reattori e che dispongono anche, o disporrebbero di impianti adatti al riprocessamento. Si può anche includere la Germania occidentale che manca soltanto di giacimenti propri di uranio, la Spagna e l'Argentina che dispongono solo di impianti sperimentali per il riprocessamento, ed il Canada, l'Australia, l'Olanda, la Germania orientale, la Svezia, la Cecoslovacchia ed il Belgio, che non dispongono di impianti autonomi per il riprocessamento ma che potrebbero procurarseli entro il 1980<sup>6</sup>. Il secondo gruppo comprende un solo paese: il Sudafrica, il quale dispone di molto uranio e progetti per la costruzione di reattori, e manca soltanto di impianti di riprocessamento (ma sembra che abbia già progettato un piano per effettuate autonomamente l'arricchimento)<sup>7</sup>. Gli altri paesi che sono stati indicati quali eventuali potenze nucleari sono stati esclusi da entrambi i gruppi semplicemente perché dispongono di mezzi molto più scarsi. La Corea del sud ad esempio dovrebbe stanziare circa il 3,1% del suo Pnl per sette anni, l'Egitto circa il 3,6%, Israele circa il 4% e Taiwan il 4,1%. In ogni modo, dato che tutti questi paesi posseggono già dei moderni aerei da attacco si potrebbe calcolare che i 250 milioni di dollari necessari per produrre, diciamo in 5 anni, gli elementi della nostra determinata forza nucleare, comporterebbero lo stanziamento rispettivamente circa 0,6%, 0,7%, 0,8% e 0,9% del loro Pnl (sebbene l'Egitto e Israele debbano sopportare ulteriori costi per avere una maggiore capacità relativa di reattori). Chiaramente le stesse cose valgono per altri paesi che dispongono già di potenziali sistemi di lancio: questo discorso mette in evidenza l'osservazione che abbiamo fatto all'inizio, che cioè il costo per avere una determinata forza nucleare non sarebbe proibitivo persino per dei paesi abbastanza poveri.

Ora, tutte le osservazioni fin qui fatte, oltre al fatto che scaturiscono da supposizioni abbastanza arbitrarie e non considerano altri particolari dettagli, non hanno minimamente considerato i particolari tecnici. Esse non considerano per esempio il problema degli obblighi internazionali che limitano l'uso di materiale fissile per armi nucleari; dei 31 paesi menzionati nel paragrafo precedente, ad esempio, solo l'Argentina, l'India, Israele, Pakistan, Sudafrica, e Spagna non hanno firmato il trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). Nulla è stato detto sulla questione degli incentivi e delle limitazioni di natura politica e militare, anche se chiaramente questi sono fattori molti importanti nella de-

<sup>6</sup> Di questi, l'Olanda e il Belgio non dispongono di uranio proprio. Gli altri paesi compresi in questo gruppo, Polonia, Brasile e Messico, sono ben lontani dal possedere capacità rilevanti.

<sup>7</sup> Gli altri paesi compresi in questo gruppo sono Svizzera, Romania, Danimarca, Pakistan, Austria, Ungheria, Turchia, Norvegia, Jugoslavia, e probabilmente l'Indonesia.

terminazione di una determinata politica. Comunque, è importante considerare la capacità economica necessaria a far fronte alle esigenze tecniche e riconoscere che, in questi termini, gli ostacoli che alcuni di questi paesi, che potrebbero ambire a divenire potenze nucleari entro il 1980, dovrebbero superare, differiscono quanto a dimensioni dagli ostacoli che altri paesi dovrebbero affrontare.

## VIII. Violenza politica

### Pirateria aerea

La tabella 12 sulla frequenza dei dirottamenti aerei mostra che la tendenza a diminuire che si poteva constatare nel 1970-71 si è annullata nel 1972, sebbene il numero dei dirottamenti riusciti abbia continuato a diminuire. Così pure c'è stato un notevole aumento nel numero dei tentativi di sfruttare i sequestri aerei per motivi di guadagno individuale, cioè per ragioni di riscatto: da tre casi nel 1971 si è passati a una ventina nel 1972. In un solo caso, tuttavia, fra tutti questi, il dirottatore sembra sia riuscito a sfuggire la cattura dopo aver ottenuto il riscatto. Un'altra tendenza significativa si è notata nell'aumento degli incidenti, morti e feriti, causati da sparatorie a terra. Nel periodo 1968-71, dodici passeggeri o membri dell'equipaggio e diciotto dirottatori sono stati uccisi durante tentativi di sequestro, mentre settantuno sono stati feriti, tra cui tredici sequestratori. Nel solo 1972 tredici passeggeri o membri d'equipaggio e ventidue dirottatori sono stati uccisi ed oltre ventinove persone, tra cui cinque dirottatori, sono stati feriti.

Sebbene la risoluzione in volo delle trattative con i dirottatori abbia fatto molto scalpore, novantasei dei centoventisei attentati falliti nel periodo 1968-72 sono stati risolti a terra, compresi trentotto dei quarantasei avvenuti nel 1972. Inoltre, le precauzioni sono aumentate; anche se non vi sono cifre per indicare i dirottamenti evitati coll'identificazione anticipata dei probabili dirottatori, è chiaro che le misure di sicurezza previste per porre fine al fenomeno, anche se difficili ad ottenere e costose, hanno effettivamente contribuito come fattore principale.

Molteplici sforzi a livello internazionale sono continuati per impedire i dirottamenti e per standardizzare le reazioni internazionali al riguardo. In dicembre, quarantatré paesi hanno aderito o ratificato la

TAB. 12. Pirateria aerea, 1948-72.

Volo iniziato in	1948/57	1958/67	1968	1969	1970	1971	1972	Totale
America del nord	—	23	23	37	14	29	29	155
America latina <sup>1</sup>	—	18	10	29	15	13	8	93
Europa occidentale <sup>2</sup>	—	—	1	4	4	4	10	23
Patto di Varsavia	15	—	—	2	15	1	3	36
Medio oriente <sup>3</sup>	—	—	1	3	14	5	5	28
Altri <sup>4</sup>	—	7	3	7	10	9	9	45
<b>Tentativo di dirottamento verso</b>								
America del nord	—	—	—	—	—	5	14	19
America latina <sup>1</sup>	—	41	32	63	28	26	19	209
(di cui soltanto Cuba)	—	(41)	(32)	(63)	(26)	(20)	(13)	(195)
Europa occidentale <sup>2</sup>	15	—	1	7	15	7	12	57
Patto di Varsavia	—	—	—	—	—	—	3	3
Medio oriente <sup>3</sup>	—	—	—	4	16	4	6	30
Altri <sup>4</sup>	—	7	5	8	13	19	10	62
Totale	15	48	38	82	72	61	64	380
Dirottamenti riusciti <sup>5</sup>	13	31	33	70	46	24	18	235
Percentuale dei dirottamenti riusciti	86,7	64,6	86,8	85,4	63,9	39,3	28,1	61,8

<sup>1</sup> Compreso il Mar dei Caraibi.

<sup>2</sup> Compresa Austria, Turchia e Jugoslavia.

<sup>3</sup> Compresa l'Africa del nord.

<sup>4</sup> Asia, Australia, Africa a sud del Sahara e altre destinazioni ignote.

<sup>5</sup> Si intende per dirottamento riuscito quando i dirottatori raggiungono la destinazione prevista od ottengono il riscatto.

Convenzione dell'Aia, per la soppressione dei dirottamenti illeciti degli aerei, che era entrata in vigore nel 1971, e la Convenzione di Montreal, per la soppressione degli Atti illeciti contro la sicurezza dell'aviazione civile, aperta alla firma nel settembre 1971, è stata firmata da cinquantasei paesi e ratificata da undici di essi. La loro efficacia resta comunque limitata dal fatto che alcuni paesi continuano a concedere asilo ai dirottatori. Gli Stati Uniti e il Canada hanno proposto un accordo per imporre delle sanzioni ai paesi che rifugiano sequestratori o dirottatori d'aerei; si tratta di una possibilità che il Comitato legale dell'Organizzazione per l'aviazione civile internazionale (Icao) sta ancora studiando. Frattanto Cuba, punta di arrivo della maggior parte dei dirottamenti che avvengono nell'emisfero occidentale, sta sempre più rifiutando ospitalità ai dirottatori e nel mese di novembre ha iniziato a discutere con gli Stati Uniti ulteriori misure preventive. Tutto ciò non ha, tuttavia, soddisfatto completamente le preoccupazioni dei piloti delle diverse compagnie aeree. Nel giugno 1972 la Federazione internazionale dell'Associazione dei piloti di linea (Ifalpa) ha organizzato ventiquattro ore di sciopero, senza precedenti, dei voli commerciali nella maggioranza dei paesi non comunisti, per sollecitare un'azione precisa da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Anche se il Consiglio ha risposto il 20 giugno adottando delle unanime e comuni dichiarazioni, che richiamano tutti gli stati a porre fine e a punire severamente i sequestri, la Ifalpa e la Iata (Associazione trasporto aereo internazionale), hanno continuato, con ulteriori pressioni, a sollecitare un'azione più efficace.

# Appendici

# I. Cronologia dei maggiori eventi mondiali

## America del nord

### *Gennaio*

- 5-7 Il presidente Nixon incontra il primoministro giapponese, Sato, in California: un accordo sancisce il ritorno di Okinawa sotto l'amministrazione giapponese, a partire dal 15 maggio.
- 6 Il dipartimento americano della difesa annuncia che la marina militare effettuerà più frequenti ricognizioni nell'Oceano indiano.
- 13 Il presidente Nixon annuncia una riduzione del livello delle truppe stanziate in Vietnam da 139.000 a 69.000, entro il 1° maggio.
- 15 Il presidente Nixon, in occasione del Messaggio sullo stato dell'unione, richiede maggiori sforzi nella difesa e urgenti rinforzi per le forze missilistiche balistiche sottomarine americane.
- 24 Viene presentato al Congresso americano il bilancio preventivo della difesa per l'anno fiscale (Af) 1973; esso ammonta a 83,4 miliardi di \$, il che costituisce un incremento di 6,3 miliardi di \$ rispetto all'Af 1972.
- 25 Il presidente Nixon, proponendo nuovi piani di pace per il Vietnam, rivela che i negoziati segreti con il Nordvietnam, tra l'agosto 1969 e il novembre 1971, si sono arrestati su alcuni punti insormontabili (vedi « Asia e Australasia »).

### *Febbraio*

- 1 Il Dipartimento di stato americano conferma che gli Stati uniti hanno suggerito all'Unione sovietica la possibilità di una riduzione reciproca nelle attività militari navali nell'area dell'Oceano indiano.
- 14 Gli Stati uniti tolgono le restrizioni straordinarie dal commercio con la Cina, ponendo quest'ultimo sullo stesso piano di quello con l'Unione sovietica.
- 17 Il presidente Nixon autorizza una ripresa degli aiuti militari alla Grecia; un accordo sancisce un contributo di equipaggiamenti militari per un valore di 70 milioni di \$, compresi 36 aerei F-4 (29 marzo).
- 21-28 Il presidente Nixon visita la Cina (vedi « Unione sovietica e Cina »).

## *Marzo*

- 2 Il Congresso americano approva in un secondo tempo uno stanziamento di 3,19 miliardi di \$ in aiuti all'estero, per l'Af 1972, compresi 1,45 miliardi di \$ in aiuti, prestiti e assistenze militari.

## *Aprile*

- 10 Si è aperta alla firma a Washington, Mosca e Londra la Convenzione sul divieto della produzione e del possesso delle armi biologiche.
- 26 Il presidente Nixon annuncia una riduzione delle truppe stanziate in Vietnam a 49.000, entro il 1° luglio, e l'immediata ripresa dei negoziati di pace a Parigi (sospesi il 23 marzo).

## *Maggio*

- 8 Il presidente Nixon annuncia una revisione dei piani di pace per il Vietnam, e contemporaneamente la decisione di minare i porti Nordvietnamiti e di attaccare le vie di rifornimento dalla Cina (vedi anche « Asia e Australasia »).  
Il dollaro viene svalutato ufficialmente del 7,89%, da 35 \$ a 38 \$ per oncia d'oro.
- 17 Ratificato da Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione sovietica, entra in vigore il Trattato sul controllo degli armamenti nucleari sul fondo marino.
- 22-29 Il presidente Nixon visita l'Urss (vedi « Unione sovietica e Cina »).

## *Giugno*

- 12 Il luogotenente generale J. D. Lavelle, rimosso dal comando della Settima flotta aerea nel sud-est dell'Asia (marzo), ammette, di fronte alla sottocommissione delle Camere, di aver autorizzato, con l'approvazione dei suoi superiori, 20 bombardamenti sul Vietnam del nord, tra il novembre 1971 e il marzo 1972, violando le restrizioni imposte dal presidente; Laird annuncia misure per rinforzare il controllo civile sull'esercito (19 ottobre); infine decide di non sottoporre il gen. Lavelle alla Corte marziale (24 ottobre), permettendogli di ritirarsi col grado di generale maggiore.
- 19 Gli Stati Uniti riprendono gli aiuti economici al Pakistan, ma non quelli militari.
- 28 Il presidente Nixon annuncia una riduzione delle truppe stanziate in Vietnam a 39.000, entro il 1° settembre.

## *Luglio*

- 8 Gli Stati Uniti sottoscrivono un accordo per la vendita triennale di 17 milioni di tonnellate di cereali all'Unione sovietica per un valore di 750 milioni di \$.
- 14 La compagnia americana Occidental Petroleum, raggiunge un accordo di cooperazione quinquennale con il governo sovietico, in cui si prevede un procedimento congiunto per l'estrazione del petrolio e dei gas naturali in Unione sovietica.
- 19 Gli Stati Uniti riprendono i negoziati segreti con il Nordvietnam (sospesi nel novembre 1971).
- 20-1 agosto La Commissione commerciale congiunta russoamericana si riunisce per la prima volta a Mosca.

## Agosto

- 3 Il Senato americano approva (maggioranza di 88 a 2) la ratifica del trattato Salt sui sistemi Abm.
- 9 Il Dipartimento della difesa americano propone di accelerare lo sviluppo e la produzione di testate nucleari altamente perfezionate per i missili strategici.
- 18 La Camera dei rappresentanti americana approva (329 a 7) l'accordo temporaneo Salt sui missili strategici offensivi.
- 28 Il presidente Nixon conferma che la coscrizione militare in America terminerà entro il 1° luglio 1973.
- 29 Il presidente Nixon annuncia una riduzione delle truppe americane stanziate in Vietnam a 27.000, entro il 1° dicembre.
- 31-1 sett. Il presidente Nixon incontra a Honolulu il primo ministro giapponese, Tanaka: il comunicato finale riafferma il Trattato di reciproca sicurezza e include misure per la regolamentazione del commercio internazionale e bilaterale.

## Settembre

- 14 Il Senato americano accetta (88-2) la risoluzione approvante l'accordo temporaneo Salt sui missili strategici offensivi, dopo aver preventivamente adottato (56-35) l'emendamento del senatore Jackson: l'emendamento insiste sulla necessità che un futuro accordo non metta le forze strategiche americane su un piano di inferiorità rispetto a quelle sovietiche; un emendamento analogo verrà più tardi (25 settembre) approvato (306-4) anche dalla Camera dei deputati.
- 18 Il presidente Nixon minaccia di sospendere gli aiuti americani ai paesi che proteggono o prendono parte al traffico degli stupefacenti.
- 25 Gli Stati Uniti presentano all'assemblea generale delle Nazioni Unite il progetto per una convenzione sulla repressione del terrorismo internazionale.

## Ottobre

- 2-3 Il ministro degli esteri sovietico, Gromyko visita gli Stati Uniti; scambio delle ratifiche con il segretario di Stato americano Rogers per il trattato Salt sugli Abm; quest'ultimo e l'accordo provvisorio sui missili strategici offensivi (3 ottobre) entrano in vigore.
- 3 Il Senato americano approva (80-0) la ratifica della Convenzione di Montreal sul sabotaggio e la pirateria aerea (dirottamenti).
- 11 Il Congresso americano autorizza lo stanziamento di 75,7 miliardi di \$ per la difesa, per l'anno fiscale 1973 (5,2 miliardi di \$ dietro richiesta dell'Amministrazione).
- 12 Gravi disordini, a causa di discriminazioni razziali, a bordo della portaerei Kitty Hawk, della marina militare americana, in servizio attivo nel mare del sud cinese.
- 12-16 La Commissione commerciale congiunta russoamericana porta a termine i negoziati su due accordi bilaterali: il primo, sul commercio e sui prestiti, prevede un giro d'affari complessivo di almeno 1,5 miliardi di \$, per il periodo 1972-74; l'altro, sui debiti-prestiti, prevede un ulteriore rimborso da parte sovietica di 722 milioni di \$ per 30 anni; i due accordi vengono quindi firmati (18 ottobre).

- 17 Il Congresso americano adotta uno stanziamento provvisorio di aiuti da fornire all'estero nell'anno fiscale 1973 a un livello annuale di 3,65 miliardi di \$, compresi 1,55 miliardi di \$ per aiuti, prestiti e sostegni militari.
- 23 Gli Stati uniti sospendono gli attacchi aerei sul Vietnam, a nord del 20° parallelo.
- 26 Resi noti ad Hanoi i termini provvisori dell'accordo di pace Usa-Vietnam del nord (vedi « Asia e Australasia »).
- 30 Elezioni federali in Canada: il Partito liberale di Trudeau rimane il piú forte ma perde la maggioranza assoluta.

### *Novembre*

- 7 Elezioni presidenziali, generali e governative negli Stati uniti: rieletto il presidente Nixon per un secondo mandato, sconfitto il senatore democratico George McGovern nel suffragio diretto per 45,9 milioni di voti contro 28,4 milioni; i democratici conservano il controllo del Senato e della Camera dei rappresentanti.
- 20 Gli Stati uniti riprendono i negoziati segreti con il Vietnam del nord a Parigi — poi di nuovo interrotti il 13 dicembre (vedi « Asia e Australasia »).
- 21 Ripresa delle consultazioni sul Salt tra Stati uniti e Unione sovietica a Ginevra (Salt II), viene persa la simultaneità coi colloqui di Vienna e Helsinki.
- 25 Stati uniti e Cuba, con la mediazione del governo svizzero, aprono i negoziati sulla repressione della pirateria aerea.
- 29 L'assemblea generale delle Nazioni unite vota (105-0-1) l'istituzione di un comitato per la preparazione della Conferenza mondiale sul disarmo.

### *Dicembre*

- 18 Gli Stati uniti riprendono i bombardamenti a larga scala sul Vietnam a nord del 20° parallelo; piú tardi (29 dicembre) vengono ancora sospesi (vedi « Asia e Australasia »).
- 21 Firmato un memorandum Usa-Urss che istituisce una Commissione permanente di consultazione prevista dagli accordi Salt del 26 maggio; i Salt vengono aggiornati al 27 febbraio 1973.
- 30 Gli Stati uniti annunciano di voler riprendere le trattative con il Vietnam del nord.

## **Europa**

### *Gennaio*

- 8 La Gran Bretagna inizia il ritiro delle famiglie dei militari da Malta di fronte alla richiesta, avanzata dal primo ministro maltese, Mintoff, di scegliere tra il completo ritiro entro il 15 gennaio o il pagamento annuale di 18 milioni di sterline; la scadenza viene posticipata in seguito alla decisione del segretario della difesa britannico di aprire a Roma le trattative con Mintoff e il segretario generale della Nato (15 gennaio).
- 12 Nel porto di Lisbona i depositi che presumibilmente contenevano le armi

francesi per le truppe portoghesi in Africa, vengono fatti esplodere dai guerriglieri dell'Aar (Azione armata rivoluzionaria).

- 21 La Germania occidentale sospende l'invio di armi al Portogallo in attesa della garanzia che esse vengano usate soltanto per la difesa Nato.
- 22 Gran Bretagna, Danimarca, Irlanda e Norvegia firmano il Trattato di accesso alla Comunità europea.
- 25-26 La Commissione di consultazione politica del Patto di Varsavia si riunisce a Praga: si adotta la dichiarazione di pace, sicurezza e cooperazione per la riduzione delle forze sia locali che appositamente stanziato, e per accelerare il cammino verso la Conferenza sulla sicurezza europea (Csce).
- 30 Le truppe britanniche aprono il fuoco sui dimostranti cattolici a Londonderry, Irlanda del nord: 13 morti; dimostrazioni antibritanniche a Dublino culminanti nell'incendio dell'ambasciata inglese (2 febbraio).

### *Febbraio*

- 6 La Grecia raggiunge un accordo con gli Stati Uniti per assicurare installazioni di ancoraggio e scalo nei suoi porti per le unità della Sesta flotta americana.
- 11 Il governo greco chiede che il presidente di Cipro, Makarios, consegni alle Nazioni Unite le armi cecoslovacche recentemente importate e formi un Governo di unità nazionale; il presidente Makarios acconsente ad un'ispezione delle Nazioni Unite sulle armi, ma respinge le altre richieste (14 marzo).
- 15 Il Parlamento islandese decide di estendere il limite delle proprie riserve di pesca da 12 a 50 miglia per il 1° settembre e di abrogare gli esistenti accordi sulla pesca con la Gran Bretagna e la Germania occidentale; queste ultime portano la disputa di fronte alla Corte internazionale di Giustizia (6 e 8 marzo).
- 22 Bombe dell'Ira sulle caserme dell'esercito inglese ad Aldershot: sette morti, 19 feriti; primo attentato dell'Ira in Gran Bretagna dopo la seconda guerra mondiale.  
La Germania orientale permette le prime visite, dal 1966, dei berlinesi occidentali a Easter e Whitsum.

### *Marzo*

- 11 Il governo turco congeda 68 persone tra ufficiali e sottufficiali dell'esercito e ne arresta altri per complicità nella fuga del novembre 1971 dei terroristi detenuti.
- 24 Il governo britannico sospende il Parlamento dell'Irlanda del nord e impone regolamentazioni dirette, a partire dal 30 marzo.
- 26 Dopo sei turni di consultazioni dal 19 gennaio, Gran Bretagna, Nato e Malta raggiungono un accordo sull'uso delle installazioni militari sull'isola: Malta riceverà annualmente 5,25 milioni di sterline dalla Gran Bretagna e 8,75 milioni di sterline dagli altri paesi della Nato, per un periodo di 7 anni e mezzo, inoltre 7 milioni di sterline in aiuti dai paesi Nato e 2,5 milioni di sterline dall'Italia; i paesi del Patto di Varsavia vengono esclusi da qualsiasi installazione militare sull'isola.

### *Aprile*

- 2-8 Il primoministro maltese visita la Cina; viene firmato un accordo eco-

nomico, che include un prestito cinese, libero da interessi, di circa 17 milioni di sterline per sei anni.

- 10 Aperta alla firma a Londra, Washington e Mosca la Convenzione sul divieto della produzione e del possesso delle armi biologiche.

### *Maggio*

- 8 Il Comitato centrale della Lega croata dei comunisti, in Jugoslavia, espelle quattro dirigenti del movimento nazionalista soppresso verso la fine del 1971.
- 17 Il Bundestag della Germania occidentale approva i trattati del 1970 con la Russia e la Polonia; (ratifica dei trattati il 23 maggio).  
La ratifica da parte di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica mette in vigore il Trattato sul controllo degli armamenti sul fondo marino.
- 26 Firmato a Berlino est il trattato sul transito tra Germania orientale ed occidentale (completato il 26 aprile); entra in vigore dopo la ratifica del 17 ottobre.
- 30-31 Alla seduta ministeriale del consiglio della Nato a Bonn viene comunicata la decisione di iniziare le consultazioni preliminari per la Csece; vengono proposte consultazioni parallele sulla riduzione bilanciata delle forze (Mbfr), e infine viene riconfermato l'obiettivo finale dell'unificazione tedesca).

### *Giugno*

- 3 I ministri degli esteri inglese, francese e sovietico firmano il protocollo finale dell'accordo delle quattro potenze su Berlino, del settembre 1971.
- 8 Riprese le consultazioni tra le comunità greche e turche dopo 7 mesi di immobilità.
- 24 La Francia inizia una nuova serie di esperimenti nucleari atmosferici nel Pacifico, nonostante le diffuse proteste in tutti i paesi limitrofi.
- 27 Ha inizio la tregua fra gli « irregolari » dell'Ira e l'esercito inglese nell'Irlanda del nord (a seguito del cessate il fuoco del 29 maggio da parte dell'Ira « ufficiale »).

### *Luglio*

- 2 Le forze di sicurezza jugoslave si scontrano con i guerriglieri nazionalisti croati nella Bosnia occidentale.
- 9 Interrotto il cessate il fuoco nell'Irlanda del nord: l'Inghilterra aumenta il livello delle truppe stanziate in loco a 17.000 unità (10 luglio).
- 10-12 Incontro al vertice a Mosca del Consiglio per la mutua assistenza economica (Cmea/Comecon): vi partecipa per la prima volta il primo ministro jugoslavo Bijedic.
- 22 Attentati dinamitardi organizzati dagli « irregolari » dell'Ira a Belfast: 11 morti, 130 feriti.
- 31 Le truppe britanniche entrano nelle zone « di rispetto » e distruggono barricate in tutta l'Irlanda del nord.

### *Agosto*

- 10 La Turchia firma un nuovo accordo con gli Stati Uniti sulle forniture di armi, comprende 40 aerei F4 entro il 1976.

- 17 La Corte internazionale di giustizia stabilisce che l'Islanda non debba interferire nelle attività dei pescherecci britannici e tedescoccidentali al di fuori del limite già esistente di 12 miglia: tuttavia l'Islanda estende il limite di pesca a 50 miglia, dando inizio a una serie di incidenti in mare (1° settembre).

### *Settembre*

- 4-16 Hanno luogo in Cecoslovacchia le maggiori esercitazioni annuali del Patto di Varsavia (Shield 72).
- 5 Durante le gare olimpiche a Monaco, i guerriglieri palestinesi di Settembre nero aggrediscono gli atleti israeliani; il conseguente tentativo di imboscata da parte della polizia tedesca provoca la morte di 11 israeliani, 5 guerriglieri ed 1 poliziotto; i 3 guerriglieri superstiti vengono in seguito rilasciati dopo il sequestro di un aereo di linea tedescoccidentale da parte di Settembre nero (29 ottobre).
- 14-22 Nella Norvegia settentrionale si tengono le più vaste esercitazioni della Nato (Strong Express).
- 15 Firmato un accordo commerciale tra Spagna e Unione sovietica: è il primo accordo ufficiale tra i due paesi, la sua durata è di 35 anni.
- 25 Il risultato del referendum impedisce l'ingresso della Norvegia nella Comunità europea (52,5% contro 47,5%); il governo norvegese si dimette (6 ottobre).  
Il Consiglio dei ministri della Comunità europea approva l'accordo sulla sicurezza nucleare redatto tra l'Euratom e l'Igea, aprendo la strada per i membri della comunità alla ratifica del trattato di non proliferazione.

### *Ottobre*

- 6 Il ministro degli esteri italiano ratifica l'accordo che garantisce lo stazionamento per le unità della 6<sup>a</sup> flotta americana in Sardegna e nella vicina isola della Maddalena.
- 16 Il presidente Tito accusa la Lega dei comunisti serbi di «anarcoliberalismo»; il presidente e il segretario del partito si dimettono (21 ottobre).
- 19-21 Incontro al vertice a Bruxelles dei paesi della Comunità europea, compresa l'Inghilterra, la Danimarca e l'Irlanda: definita una linea politica intesa a realizzare l'«unificazione» eurooccidentale entro il 1980.
- 23 I diplomatici inglesi, francesi, statunitensi e sovietici aprono le consultazioni a Berlino sul mantenimento dei diritti e delle responsabilità delle 4 potenze in Germania; raggiunto un accordo il 5 novembre.  
La Nato predispone le consultazioni preliminari per la Csce a Helsinki fissandole al 22 novembre.

### *Novembre*

- 8 Germania occidentale e orientale raggiungono l'accordo sul Trattato fondamentale per le loro relazioni, l'accordo viene firmato a Berlino est (21 dicembre).
- 15 Sette paesi della Nato interessati nell'area centrale, invitano 5 Stati del Patto di Varsavia (Unione sovietica, Polonia, Germania orientale, Cecoslovacchia, Ungheria) alle consultazioni preliminari per le Mbfr da tenersi il 31 gennaio 1973.

- 19 Elezioni federali nella Germania occidentale: la coalizione Spd/Fdp del cancelliere Brandt emerge con una maggioranza sostanzialmente aumentata.
- 22 Aperte a Helsinki le consultazioni preliminari per la Csce; in seguito (15 dicembre) vengono aggiornate al 15 gennaio 1973.
- 24 Un sottomarino, presumibilmente sovietico, classe-W, lascia le acque norvegesi presso Sognefjord senza risalire in superficie, dopo essersi sottratto all'inseguimento iniziato il 12 novembre.
- 27-1 dic. Il segretario generale del Partito comunista sovietico, Breznev, visita l'Ungheria: approva le riforme economiche ungheresi e descrive le prossime consultazioni Mbfr come «una conseguenza naturale» dei recenti avvenimenti da «affrontare seriamente».

### *Dicembre*

- 27 Il primoministro maltese richiede un aumento del 10% nei pagamenti britannici e della Nato a Malta, stabiliti dall'accordo del 26 marzo per compensare la fluttuazione della sterlina dal 23 giugno.

## **Unione sovietica e Cina**

### *Gennaio*

- 11 Radio Pechino trasmette la nuova lista del Politburo, rivelando la scomparsa di Lin Piao e di 11 altri.

### *Febbraio*

- 21-28 Il presidente Nixon visita la Cina per una serie di colloqui con Mao Tse-tung e Chou En-lai: nel comunicato finale, la Cina disapprova le ambizioni delle superpotenze e descrive Taiwan come un cruciale ostacolo alla normalizzazione dei rapporti tra Cina e Stati Uniti; gli Usa sottolineando il completo ritiro da Taiwan come obiettivo finale, riconoscono che Taiwan fa parte della Cina e che una pacifica composizione sulla questione spetta esclusivamente ai cinesi.

### *Marzo*

- 10 I rappresentanti cinesi all'assemblea generale delle Nazioni Unite confermano le richieste della Cina sulle zone «off-shore» del mare cinese del sud.
- 20 Nel discorso sulla politica estera del segretario generale del Partito comunista sovietico Breznev si delinea la nuova intenzione di trattare con la Comunità europea in una prospettiva realistica, e si parla ancora una volta della necessità di un accordo collettivo per la sicurezza dell'Asia.
- 28 L'Unione sovietica presenta il progetto di un trattato per il bando delle armi chimiche alla Conferenza di Ginevra sul disarmo.

### *Aprile*

- 10 Aperta per la sottoscrizione a Mosca, Washington e a Londra la Convenzione sul divieto della produzione e del possesso delle armi biologiche.

### *Maggio*

- 10 Il generale Vladimir Tolubko viene nominato comandante delle Forze stra-

- tegiche missilistiche sovietiche (e viceministro della difesa); egli succede al maresciallo N. Krylov (deceduto il 9 febbraio).
- 11 Una dichiarazione ufficiale sovietica critica fortemente l'installazione di mine nei porti Nordvietnamiti da parte degli Stati Uniti ma cerca di non compromettere l'imminente visita del presidente Nixon a Mosca.
  - 14 A Kaunas, in Lituania, un giovane operaio si suicida dandosi fuoco; i gravi tumulti che ne derivano durante e dopo il funerale vengono repressi dalla polizia e dall'esercito (18-19 maggio).
  - 18 Il Trattato sul controllo degli armamenti sul fondo marino entra in vigore dopo la ratifica di Unione sovietica, Gran Bretagna e Stati Uniti.
  - 21 Il primo segretario del Partito comunista ucraino, Pyotr Shelest, particolarmente noto per le sue rigide vedute in politica estera, viene allontanato dal Comitato centrale e sostituito da V. Shcherbitsky; in seguito viene anche allontanato dal Presidio del soviet supremo.
  - 22-29 Il presidente Nixon visita l'Urss, i colloqui danno luogo a una serie di accordi su: (a) prevenzione degli incidenti navali, (b) cooperazione tecnologica e scientifica, (c) esplorazione congiunta dello spazio, (d) cooperazione nelle ricerche mediche, e studi collettivi sui problemi dell'ambiente, (f) istituzione di una Commissione commerciale congiunta per negoziare i trattati commerciali; inoltre danno luogo a: (g) una dichiarazione sui « principi fondamentali per le loro relazioni » e (h) agli accordi Salt, comprendenti un trattato sugli Abm e un accordo provvisorio sulle armi strategiche offensive.

#### *Giugno*

- 5-10 Il presidente jugoslavo Tito visita l'Unione sovietica: il comunicato finale riconosce il diritto della Jugoslavia a seguire la propria via al socialismo.

#### *Luglio*

- 8 Gli Stati Uniti firmano un accordo per la vendita di 17 milioni di tonnellate di cereali per un valore di 750 milioni di \$ all'Unione sovietica per un periodo di tre anni.
- 14 La compagnia americana, Occidental Petroleum, raggiunge un accordo di cooperazione quinquennale con il governo sovietico, sulla base dello sviluppo congiunto dei petroli e dei gasi naturali in Unione sovietica.
- 20-1 agosto La Commissione commerciale congiunta Stati Uniti-Unione sovietica tiene il suo primo incontro a Mosca.
- 29 I portavoce cinesi confermano finalmente la morte di Lin Piao avvenuta nel settembre 1971 presumibilmente in un incidente aereo mentre tentava di fuggire dopo l'insuccesso del suo tentativo di sovversione.

#### *Agosto*

- 25 La Cina esercita per la prima volta il diritto di veto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite per bloccare l'ammissione del Bangladesh.

#### *Settembre*

- 27-29 Il primoministro giapponese Tanaka, visita la Cina per incontrare Mao Tse-tung e Chou En-lai: nel comunicato ufficiale si delineano contemporaneamente: il « rispetto » da parte giapponese per la posizione della Cina su Taiwan, la rinuncia da parte della Cina alle richieste di risarcimento

dei danni di guerra e l'immediata istituzione di rapporti diplomatici; Taiwan rompe i rapporti diplomatici col Giappone (29 settembre).

- 29 Il Presidio del soviet supremo decreta la ratifica del Trattato russoamericano sugli Abm.

### *Ottobre*

- 12-16 La Commissione congiunta Stati uniti-Unione sovietica porta a termine i negoziati su due accordi bilaterali relativi al commercio, ai crediti e ai debiti-prestiti; gli accordi vengono firmati il 18 ottobre (vedi « America del nord »).
- 23-25 I ministri degli esteri giapponese e sovietico si incontrano a Mosca per iniziare i negoziati sul trattato di pace (vedi « Asia e Australasia »).
- 29 La Cina e il Giappone firmano un nuovo accordo relativo al memorandum commerciale; in esso si prevede un aumento del 30%, cioè fino a 120 milioni di \$ nel 1973.

### *Novembre*

- 7 Ufficiali statunitensi rivelano che la Cina ha spiegato un « manipolo » di nuovi missili a propellente liquido di 3.500 miglia di gittata, in grado di raggiungere la Russia sovietica, in aggiunta ai circa 20 missili di gittata superiore a 1.000 e 2.500 miglia.
- 21 Riprese a Ginevra le consultazioni Salt tra Stati uniti e Unione sovietica (Salt II); viene persa la simultaneità tra i colloqui di Helsinki e di Vienna.
- 25 Data approssimativa degli scontri denunciati sul confine cinosovietico del Kazakhstan-Sinkiang, in cui sono state uccise cinque guardie sovietiche di confine.

### *Dicembre*

- 21 Firmato un memorandum Stati uniti-Unione sovietica che istituisce la Commissione permanente di consultazione decisa negli accordi Salt del 26 maggio; i Salt II vengono aggiornati al 27 febbraio 1973. Breznev, nel discorso di commemorazione del cinquantesimo anniversario dello stato sovietico accusa la Cina di rifiutare, nei colloqui segreti, di firmare un trattato per il bando dell'uso della forza militare nelle relazioni cinosovietiche.

## **Asia e Australasia**

### *Gennaio*

- 8 Mujibur Rahman, presidente del Bangladesh, liberato dalla prigionia in Pakistan, si dimette dalla presidenza e diviene primoministro (12 gennaio).
- 21 Il Giappone e la Corea del nord firmano un accordo commerciale che comprende lo scambio di missioni commerciali permanenti: è il primo concreto legame economico tra la Corea del nord e un paese non comunista.
- 23-29 Il ministro degli esteri sovietico, Gromyko, visita il Giappone, viene raggiunto un accordo per l'apertura dei colloqui sul trattato di pace e sui problemi dello sviluppo economico congiunto, ma non si riscontra alcun

progresso sulla controversia riguardo ai « territori settentrionali » (le isole di Habomai, Shikotan, Kunaschiri e Etorofu).

- 25 Il presidente Nixon, proponendo una revisione dei piani di pace per il Vietnam, rivela che i negoziati segreti con il Nordvietnam, tra l'agosto 1969 e il novembre 1971, sono giunti ad un punto morto: il piano, proposto dal Vietnam del sud invoca un cessate il fuoco controllato a livello internazionale per tutta l'Indocina, seguito, entro sei mesi, da un totale ritiro delle forze americane e alleate e da libere elezioni presidenziali nel Vietnam del sud (precedute dalle dimissioni del presidente Thieu); il piano viene ufficialmente rifiutato dal Vietnam del nord e dal Fnl (vietcong) durante le consultazioni di Parigi per la pace (27 gennaio).

31-3 febr. Il presidente del Pakistan, Bhutto, visita la Cina: ottiene la soppressione o la posticipazione dei 275 milioni di \$ di debito e promesse di ulteriore aiuto.

### *Febbraio*

- 6-8 Il presidente indonesiano, Suharto, visita l'Australia: il primoministro australiano, McMahon, propone una cooperazione militare per fronteggiare le comuni minacce; in seguito, il ministro degli esteri indonesiano, Malik, conferma i piani per esercitazioni congiunte e per forniture, da parte dell'Australia, di caccia a reazione, pezzi di ricambio e infine corsi di addestramento per piloti.
- 15 In seguito alla visita del presidente indonesiano Suharto, Filippine e Indonesia firmano un accordo di cooperazione militare.
- 21 L'Australia firma un trattato per la fornitura di uranio al Giappone: il ministro degli esteri australiano dichiara che si sta analizzando la possibilità di realizzare un piano congiunto per l'arricchimento di uranio in Australia.

### *Marzo*

- 11 Le forze comuniste nel Laos, fermate nei dintorni di Long-Cheng e Sam Thong in gennaio, occupano Sam Thong (che poi verrà rioccupata, in maggio, dalle truppe governative).
- 12 Le ultime truppe indiane lasciano il Bangladesh; India e Bangladesh, in seguito, firmano un accordo venticinquennale di difesa e di cooperazione (19 marzo).  
Le ultime truppe australiane fanno ritorno dal Vietnam, lasciando soltanto una missione consultiva.
- 13 Il libro bianco del governo malese annuncia l'intensificarsi della campagna contro i guerriglieri comunisti nel Sarawak; feroce attacco dei guerriglieri (26 marzo), che uccidono 15 soldati malesi.
- 30 3 divisioni nordvietnamite, oltrepassando la zona smilitarizzata, attaccano la provincia di Quang Tri; seguono attacchi nelle provincie di Kontum, Binh Din e Bin Long; scontro con le forze sudvietnamite, sostenute dall'aviazione americana; aerei B-52 vengono mandati sul Vietnam del nord (10 aprile); bombardate le aree di Haiphong e Hanoi (15 aprile).

### *Aprile*

- 3-6 Il ministro della difesa indonesiano, visita la Malaysia: viene firmato un accordo per una piú stretta collaborazione antiguerriglia nelle zone di confine (6 aprile).

- 4 Il primoministro indiano, Indira Gandhi, annuncia l'instaurazione di contatti diplomatici diretti col Pakistan; ufficiali indiani e pakistani si incontrano per discutere proposte di colloqui al vertice e sulla composizione della pace (25-30 aprile).  
Singapore e Indonesia raggiungono un accordo sullo stato e sulla supervisione dello Stretto di Malacca; il ministro degli esteri indonesiano in seguito sostiene che sarà rispettato il diritto di passaggio esente da imposte doganali attraverso lo Stretto ma che gli stati costieri devono applicare misure di sicurezza e antinquinamento (25 aprile).
- 20 Navi e aerei nordvietnamiti attaccano le unità della Settima flotta americana nel Golfo del Tonchino: due cannoniere nordvietnamite vengono affondate.
- 25 Un attentato dinamitardo contro il governatore liberale della provincia di Llocos Sur, nelle Filippine, provoca 17 morti: il presidente Marcos invia truppe per disarmare i liberali, accusandoli di collaborazione con il Nuovo esercito popolare (Npa) comunista.

### *Maggio*

- 1 Le truppe nordvietnamite occupano Quang Tri (rioccupata dai nemici il 19 settembre).
- 2 Il direttore della Cia Sudcoreana, Yi Hu-rak, visita in segreto la Corea del nord per dare inizio ai colloqui sulla riunificazione; i colloqui proseguono nella Corea del sud (29 maggio), con il secondo viceprimoministro nordcoreano, Pak Song-chol.
- 5 Nuovi scontri a fuoco tra le forze indiane e pakistane nel Kashmir.
- 8 Il presidente Nixon annuncia contemporaneamente un nuovo piano per la pace nel Vietnam e la decisione di minare 7 porti nordvietnamiti e di attaccare le vie di rifornimento dalla Cina: il piano implicherebbe un completo ritiro americano e alleato entro 4 mesi dal cessate il fuoco in Indocina; vengono installate e attivate mine per bloccare tutti i porti nordvietnamiti (11 maggio).
- 9 Ha inizio la visita del presidente indonesiano Suharto in Giappone: assicurate le promesse di un prestito di 200 milioni di dollari per lo sviluppo dell'industria petrolifera indonesiana.
- 15 Okinawa ritorna sotto il controllo dell'amministrazione giapponese.

### *Giugno*

- 5-8 Il primo ministro australiano visita l'Indonesia: viene annunciato un piano per intensificare gli aiuti militari australiani, particolarmente nel settore navale, per i prossimi tre anni.
- 15-18 Il presidente sovietico Podgorny visita il Vietnam del nord: gli Stati Uniti interrompono, durante la visita, i bombardamenti nell'area di Hanoi.
- 20 Alla Conferenza per il disarmo di Ginevra, Australia e Nuova Zelanda protestano congiuntamente contro gli esperimenti nucleari francesi nel Pacifico; malgrado ciò, gli esperimenti riprendono il 24 giugno.
- 28-3 luglio Il primoministro indiano e il presidente del Pakistan si incontrano a Simla: firmato un trattato di pace, che implica il reciproco ritiro dai territori occupati nel 1971 e il mantenimento nel Kashmir della linea segnata dal cessate il fuoco (3 luglio); l'accordo è ratificato dal Pakistan (10 luglio) e dall'India (1 agosto).

## *Luglio*

- 4 La Corea del nord e la Corea del sud rendono pubblico un comunicato congiunto rivelando che i colloqui segreti (vedi 2 maggio) hanno prodotto un accordo di massima sulla riunificazione finale e sulle misure di normalizzazione a breve scadenza.
- 7 Kakuei Tanaka succede al primoministro giapponese Eisaku Sato.
- 8 La Thailandia preannuncia un immediato ritiro delle truppe thailandesi dal Vietnam.
- 15 Il presidente Bhutto annuncia che il Pakistan si ritirerà dalla Seato ma resterà un membro attivo della Cento; il ritiro ufficiale dalla Seato viene annunciato l'8 novembre.
- 19 Il Vietnam del nord riprende i negoziati segreti con gli Stati Uniti (sospesi nel novembre 1971).
- 27 Australia e Nuova Zelanda annunciano l'istituzione di un Comitato bilaterale consultivo sulla cooperazione per la difesa per discutere i problemi comuni di strategia.

## *Agosto*

- 11 Le ultime unità terrestri americane vengono ritirate dal Vietnam.
- 30 Aperti a Pyongyang i negoziati ufficiali sulla riunione delle famiglie divise; essi sono portati avanti dalla Croce rossa nord e sudcoreana.

## *Settembre*

- 7 La Corea del sud annuncia che le proprie truppe saranno ritirate dal Vietnam durante la prima metà del 1973.
- 19 Attentato dinamitardo alla Convenzione costituzionale di Manila, attribuito ai guerriglieri comunisti del Npa; tentativo di assassinare il segretario della difesa (22 settembre); il presidente Marcos proclama la legge marziale per tutte le Filippine e ordina l'arresto dei suoi principali oppositori (23 settembre).
- 25-29 Il primoministro giapponese Tanaka visita la Cina (vedi « Unione sovietica e Cina »).

## *Ottobre*

- 8 Durante i colloqui segreti con gli Stati Uniti a Parigi, il Vietnam del nord avanza un nuovo piano di pace per tutta l'Indocina, lasciando cadere la richiesta di un immediato governo di coalizione nel Vietnam del sud: proposta che condiziona la conclusione dell'accordo in ottobre (vedi 26 ottobre).
- 9 Il Gabinetto giapponese approva il Quarto piano per la difesa, che prevede un investimento quinquennale di 15.433 milioni di dollari, a partire dal marzo 1972.
- 12-13 I rappresentanti nord e sudcoreani si incontrano a Panmunjom per dare inizio alle trattative previste dal comunicato del 4 luglio: primo incontro ufficiale intergovernativo dal 1945.
- 17 Dichiarata la legge marziale nella Corea del sud; il presidente Park Chung-hee promulga un nuovo piano di costituzione estendendo i propri poteri e i termini del proprio mandato (27 ottobre); il referendum (21 novembre) approva la nuova costituzione; toglie la legge marziale (14 dicembre).

- Colloqui preliminari di pace tra il Pathet Lao e il governo del Laos aperti a Vientiane; i rappresentanti del Pathet Lao presentano nuove proposte (12 dicembre) e il governo risponde con il proprio progetto (19 dicembre).
- 23 Gli Stati Uniti sospendono gli attacchi aerei sul Vietnam a nord del 20° parallelo.
- 23-25 I ministri degli esteri sovietico e giapponese si incontrano a Mosca per dare inizio ai negoziati sul trattato di pace, nel contesto del quale l'Urss offre la restituzione di due delle quattro isole nei « territori settentrionali » richieste dal Giappone.
- 26 Il Vietnam del nord rende noto un progetto di accordo di pace, redatto separatamente con gli americani e denuncia la mala fede degli Stati Uniti che continuano a postporre la conclusione in deferenza al governo sud-vietnamita: il progetto propone il cessate il fuoco seguito dal ritiro delle truppe americane e alleate entro 60 giorni, e inoltre elezioni controllate a livello internazionale nel Vietnam del sud; Kissinger reagisce sostenendo che « la pace è a portata di mano » ma che è necessaria un'altra sessione di negoziati (27 ottobre).
- 29 Il Giappone e la Cina firmano il nuovo accordo sul memorandum commerciale che prevede un aumento dell'interscambio del 30%, cioè fino a 120 milioni di \$ nel 1973.

### *Novembre*

- 2-4 I rappresentanti nord e sudcoreani si incontrano a Pyongyang: viene firmato un accordo sull'istituzione di una Commissione congiunta richiesta dal comunicato del 4 luglio; la Commissione congiunta è ufficialmente istituita nell'incontro a Seul (30 novembre).
- 20 Il Vietnam del nord riprende i negoziati segreti con gli Stati Uniti a Parigi: gli americani presentano dei protocolli per un progetto di supervisione internazionale del cessate il fuoco; il Vietnam del nord presenta delle controproposte (12 dicembre).
- 26 La Cina firma un nuovo accordo sugli aiuti al Vietnam del nord per il 1973.
- 27 Il neoeletto primo ministro del Partito laburista, Norman Kirk, annuncia che la Nuova Zelanda lascerà la Seato e porrà fine alla coscrizione militare.

### *Dicembre*

- 9 L'Unione sovietica firma un nuovo accordo per aiuti militari ed economici al Vietnam del nord.
- 10 Elezioni generali in Giappone: il Partito liberale democratico conserva il potere.
- 11 India e Pakistan firmano un accordo che definisce la « linea di controllo » nell'area del Kashmir.
- 12 Il presidente Thieu conferma l'opposizione da parte del Vietnam del sud a qualsiasi accordo di pace che non preveda il ritiro delle truppe nord-vietnamite dal sud.
- 13 I colloqui segreti Usa-Vietnam del nord, a Parigi, raggiungono un punto morto: Kissinger accusa il Vietnam del nord di ridurli a una « sciarada » (16 dicembre).
- 18 Gli Usa riprendono i bombardamenti a vasta scala sul Vietnam del nord con incursioni di una intensità senza precedenti sull'area di Hanoi; le in-

- cursioni continuano, con una pausa di 36 ore a Natale, fino al 29 dicembre, quando vengono di nuovo sospesi gli attacchi aerei a nord del 20° parallelo.
- 21 L'Australia stabilisce relazioni diplomatiche con la Cina; la Nuova Zelanda ne segue l'esempio (22 dicembre); in seguito, l'Australia pone fine a ogni aiuto militare al Vietnam del sud (27 dicembre).
  - 25 Promulgata nella Corea del nord la nuova costituzione: Kim Il-sung diviene Capo di stato; al suo posto, Kim Il è nominato primo ministro e segretario generale del Partito coreano dei lavoratori (28 dicembre).

## **Medio oriente e Africa del nord**

### *Gennaio*

- 11 Le proteste dei kurdi contro le espulsioni, da parte dell'Iraq, dei presunti infiltrati in Iran, portano a scontri tra le forze irachene e i kurdi: 86 morti.
- 12 Il presidente egiziano, Sadat, riconferma il suo appoggio al ruolo di Jarring come mediatore con Israele, e disapprova la politica sovietica per avergli impedito di comporre la disputa con Israele durante il 1971.
- 14 Pubblica notificazione dell'accordo del novembre 1971 sul trasferimento a Israele della tecnologia di alcune armi americane, tra cui i dati sui motori degli aerei F-4.
- 19 Violente dimostrazioni studentesche al Cairo contro l'abbandono, da parte del governo, di una presa di posizione più attiva contro Israele; le violenze continuano fino a quando il presidente Sadat incontra gli studenti e i rappresentanti sindacali (25 gennaio).
- 21 Il Libano firma un accordo per l'acquisto di armi francesi: ciò segna l'abbandono della politica francese, dal 1967 in poi, di non fornire armi a Israele e ai paesi limitrofi.
- 24 Il tentativo da parte del precedente governatore di Sharjah, lo sceicco Saqr Bin Sultan, di prendere il potere, è sconfitto dopo l'intervento dell'Unione delle forze di difesa (Ufd) dell'Unione degli emirati arabi (Uea).

### *Febbraio*

- 2 Israele annuncia di essere pronta per i colloqui «di buon vicinato» con l'Egitto, riguardo alla riapertura del Canale di Suez, per mezzo di intermediari americani: l'Egitto li respinge interpretandoli come manovra propagandistica.
- 2-4 Il presidente egiziano Sadat visita l'Unione sovietica: il comunicato finale conferma la risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite e chiede la ripresa della missione Jarring.
- 4 Aperti i contatti diretti tra il governo sudanese e gli insorti anyanya; hanno inizio colloqui ufficiali di pace (16 febbraio); accordo sul cessate il fuoco e sul governo autonomo regionale per le province meridionali (28 febbraio); amnistia per gli insorti e scioglimento dello stato di emergenza del 1955 (19 e 20 marzo); l'accordo di pace è ufficialmente ratificato (27 marzo).
- 11 L'ultimo degli Stati della tregua, Ras al-Khaima, accede all'Unione degli emirati arabi (Uea).
- 15 La Francia acconsente a pagare ad Israele un indennizzo di 75 milioni di dollari per i 50 aerei Mirage V ritirati dopo la guerra del 1967.

- 18 Algeria e Unione sovietica firmano ad Algeri un trattato commerciale a lungo termine.
- 21 La Repubblica democratica popolare dello Yemen (Rpdy) respinge un attacco, nell'area di Bayhan, portato avanti dall'Esercito di controliberazione stanziato in Arabia Saudita.
- 21-26 Visita della delegazione militare sovietica a Damasco: il comunicato ufficiale afferma le intenzioni sovietiche di fornire altro materiale bellico difensivo alla Siria.
- 22 Lo sceicco Khalifa bin Hamad al-Thani, primoministro e principe della corona del Qatar, diviene governatore dopo avere depresso il proprio cugino, lo sceicco Ahmed.
- 23 I guerriglieri attaccano una base in Alta Galilea; gli israeliani rispondono con un attacco aereo su basi di guerriglieri in Siria, il primo dal 1969 (24 febbraio) e con un'incursione in territorio siriano (1° marzo).
- 25 Le forze israeliane lanciano attacchi aerei e terrestri sulle presunte basi di guerriglieri in Libano; reazione di condanna da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite (27 febbraio) seguita dal ritiro degli israeliani (29 febbraio).

### *Marzo*

- 4 La delegazione libica a Mosca firma un accordo sulla cooperazione tecnica ed economica, con speciale riferimento al settore petrolifero.
- 6-9 Il cancelliere della Germania occidentale, Brandt, visita l'Iran: lo Scià propone una cooperazione bilaterale per lo sviluppo e la commercializzazione del petrolio persiano.
- 11 Aperti i colloqui ufficiali sulla « partecipazione » tra le maggiori compagnie petrolifere e i membri della Gulf dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Opec).
- 15 Il re di Giordania, Hussein rivela un piano per l'inserimento degli stati palestinesi nella West Bank e per l'annessione di Gaza al Regno arabo unito; Israele, palestinesi e altri stati arabi respingono il progetto; l'Egitto rompe i rapporti diplomatici con la Giordania in segno di protesta (6 aprile).
- 19 Iraq e Unione sovietica firmano il protocollo sull'assistenza sovietica allo sviluppo del settore petrolifero nella Rumaila settentrionale.

### *Aprile*

- 6-10 Il primoministro sovietico Kossighin visita l'Iraq; firmato il Trattato di amicizia e cooperazione (9 aprile); in seguito la Libia ritira l'ambasciatore dall'Iraq in segno di protesta.
- 27-29 Il presidente egiziano, Sadat, visita l'Unione sovietica: il comunicato ufficiale lascia intendere che una soluzione politica del conflitto arabo-israeliano è attualmente impossibile e nello stesso tempo assicura promesse di ulteriore aiuto militare sovietico all'Egitto.

### *Maggio*

- 5 Le forze dell'Oman attaccano una base dei guerriglieri del Fploga nella città di Hauf, al confine con la Rpdy.
- 10-14 Il ministro della difesa sovietico e gli ufficiali di Stato maggiore visitano la Siria: firmato un nuovo accordo militare (14 maggio); in seguito, il maresciallo Grechko visita l'Egitto (15-18 maggio).

- 30 Guerriglieri giapponesi, sostenitori del Fronte di liberazione popolare palestinese, aprono il fuoco sui passeggeri all'aeroporto di Lod in Israele: 23 morti; 28 feriti.

### *Giugno*

- 1 L'Iraq nazionalizza la Compagnia petrolifera irachena (Ipc); la Siria nazionalizza gli oleodotti della Ipc; Francia e Iraq in seguito stabiliscono che la partecipazione francese alla Ipc continuerà, al fine di produrre per la Francia la stessa percentuale di petrolio del periodo precedente la nazionalizzazione (18 giugno).
- 9-10 Scontri tra tribù, al confine tra Fujairah e Sharjah, vengono repressi dalle unità federali dell'Ufd.
- 13 Primo scontro aereo tra Israele ed Egitto dal luglio 1970: due aerei abbattuti per entrambe le parti.
- 23 Le forze israeliane riprendono ad attaccare le basi dei guerriglieri nel Libano meridionale; in seguito, il presidente libanese Frahieh annuncia che i guerriglieri sospenderanno le operazioni e si allontaneranno dalla zona (28 giugno).
- 24 Lo Scià di Persia, in visita a Londra, annuncia che l'Iran si ritirerà dai colloqui sulla « partecipazione » condotti dall'Opec con le compagnie petrolifere, in favore di negoziati separati sulla cooperazione a lungo termine; conseguente accordo (13 agosto) sull'obiettivo di espandere la produzione petrolifera persiana a 400 milioni di tonnellate all'anno.

### *Luglio*

- 14-15 Il primoministro egiziano, Aziz Sidki, si reca in Unione sovietica.
- 18 Il presidente egiziano, Sadat, annuncia di aver chiesto il ritiro di tutti i consulenti e gli esperti militari sovietici; completato il ritiro entro la scadenza (6 agosto).

### *Agosto*

- 2 A conclusione dei colloqui a Bengasi il presidente egiziano, Sadat, e il presidente libico, Gheddafi, firmano un accordo di massima sull'unione tra i loro rispettivi paesi.
- 10 A Mirbat, sulla costa Dhofar, ha luogo lo scontro più grave tra le forze dell'Oman e gli insorti del Fploga.
- 16 Tentato colpo di stato in Marocco: aerei ribelli attaccano senza successo l'aereo del re Hassan, l'aeroporto di Rabat, e il palazzo reale; il generale Oufkir, ministro della difesa, presunto organizzatore del colpo, si suicida.

### *Settembre*

- 8 L'aviazione israeliana attacca le basi dei guerriglieri in Siria e in Libano in rappresaglia per l'uccisione degli atleti israeliani a Monaco (5 settembre) (vedi « Europa »); come conseguenza, ha luogo uno scontro aereo tra Israele e Siria, il primo dal 1970 (9 settembre).
- 16-17 Le forze terrestri israeliane lanciano un vasto attacco sulle basi dei guerriglieri nel Libano meridionale; i guerriglieri acconsentono nuovamente, su richiesta del Libano, ad abbandonare le operazioni contro Israele (3 ottobre).
- 26 Gli esuli dalla Repubblica popolare democratica dello Yemen, sostenuti da alcune tribù della Repubblica araba dello Yemen (Ray), attaccano la zona

di ad-Dali (Dhala), provocando ulteriori scontri sul confine; la città Qahtabah, nella Ray, è occupata dalle truppe della Rpdy (2 ottobre); le forze della Ray occupano l'isola di Kamaran (8 ottobre); negoziato il cessate il fuoco tramite la Lega araba (13 ottobre); i combattimenti continuano sporadici fino a quando l'accordo di pace viene firmato al Cairo (28 ottobre).

### *Ottobre*

- 5 Una delegazione di Abu Dhabi, Iraq, Kuwait, Qatar e Arabia Saudita si accorda con 9 principali compagnie petrolifere sulla stesura del progetto di accordo sulla « partecipazione »; il progetto è approvato dall'Opec (27 ottobre).
- 11-13 Lo Scià di Persia visita Mosca: firmato un trattato commerciale e di cooperazione economica quindicennale (13 ottobre).
- 26 Destituito il ministro della guerra egiziano, il generale Sadek; viene sostituito dal generale Ahmed Ismail.

### *Novembre*

- 21 Dopo scontri sporadici, durante le precedenti tre settimane, scoppiano violenti combattimenti aerei e terrestri tra Israele e Siria; seguono nuovi scontri verso la fine di dicembre.
- 26-28 I rispettivi presidenti della Rpdy e della Ray si incontrano a Tripoli, in Libia, per definire la composizione della pace: raggiunto un accordo di massima sulla unificazione tra i due stati (28 novembre).
- 28 Il re di Giordania Hussein conferma le notizie del tentato colpo militare in Giordania all'inizio di novembre.

### *Dicembre*

- 12 Il ministro degli esteri dell'Arabia Saudita propone un referendum per comporre la disputa con Abu Dhabi sulla zona di Buraimi.
- 19 Scoppiano violenti disordini all'Università del Cairo, in seguito a dimostrazioni contro il governo; le agitazioni si estendono ad altre Università egiziane (30 dicembre).
- 21 Arabia Saudita e Abu Dhabi raggiungono un accordo finale con le compagnie petrolifere riguardo alla « partecipazione »; Kuwait e Qatar chiedono ulteriori e più complete soluzioni.

## **Africa a sud del Sahara**

### *Gennaio*

- 11 Una Commissione guidata dal lord Pearce giunge in Rhodesia per verificare le reazioni della popolazione sul progetto anglorodesiano del novembre 1971; 14 dimostranti africani vengono uccisi durante gli scontri con la polizia.
- 13 Colpo militare in Ghana: il Igt. col. I. K. Acheampong rovescia il governo di K. Busia e istituisce il governo militare del National Redemption Council.
- 25 Gli Stati Uniti riprendono le forniture di cromo rodesiano con un contratto per 150.000 tonnellate.
- 26 Unità militari sudafricane vengono mandate a reprimere i disordini a Ovam-

boland: si parla di 8 dimostranti uccisi; le agitazioni si estendono oltre il confine con l'Angola (15 febbraio).

### *Febbraio*

- 4 In seguito all'aumentare della violenza politica, il governo della Zambia mette al bando il Partito unitario progressista (formato nell'agosto 1971); il suo dirigente, Simon Kapepwe, e altri 100 membri vengono arrestati; il presidente Kaunda annuncia misure per introdurre nella Zambia il monopartitismo (25 febbraio).
- 10 Attacco dei guerriglieri del Fronte di liberazione del Mozambico (Frelimo) presso la diga di Cabora Bassa nella provincia di Tete: vengono uccisi 5 soldati e 4 civili.
- 12-13 Il presidente dell'Uganda, Amin, visita la Libia: il comunicato ufficiale condanna il « sionismo e l'imperialismo ».
- 22 Fallito colpo della destra in Congo: 78 arrestati.
- 23 Ammutinamento e fallito colpo di stato in Dahomey da parte di unità dell'esercito provenienti da Ouidah.
- 24 Il capo di stato maggiore dell'esercito portoghese, il gen. Deslandes, incontra in Mozambico il comandante in capo delle Forze armate sudafricane, l'ammiraglio Biermann.

### *Marzo*

- 17 Membri dell'Esercito di liberazione nazionale dell'Angola (Elnea) tentano di assassinare il capo del Governo rivoluzionario angolese in esilio (Grae), Roberto Holden, nella base di Kinkuzu, in Congo: il tentativo è sventato dall'esercito congolese.
- 17-24 Il presidente sudafricano Fouché visita il Malawi: è la sua prima visita in uno stato indipendente dell'Africa nera.
- 22 Il presidente dell'Uganda, Amin, accusa Israele di sovversione e afferma di non voler rinnovare gli accordi sull'appoggio militare; i consulenti israeliani vengono espulsi dall'Uganda (27 marzo) e l'ambasciata israeliana viene chiusa (30 marzo).

### *Aprile*

- 7 Lo sceicco Abeid Karume, primo vicepresidente della Tanzania e presidente del Consiglio rivoluzionario dello Zanzibar, viene assassinato; gli succede Aboud Joumbe (12 aprile).
- 14 L'artiglieria contraerea della Tanzania abbatte un aereo portoghese in perlustrazione sull'area di confine tra Tanzania e Mozambico.
- 29 Dopo gli attacchi dei guerriglieri hutu sulla minoranza tutsi al potere nel Burundi, l'exre Ntare V viene ucciso, probabilmente durante il tentativo di liberarlo dalla prigione; l'esercito del Burundi, appoggiato dal Congo, attacca la popolazione hutu e si calcola che, entro la fine di maggio, avesse ucciso circa 50.000-100.000 persone.
- 30 L'Assemblea nazionale portoghese autorizza una legge che eleva l'Angola e il Mozambico al livello di « stati » semiautonomi.

### *Maggio*

- 13 Scoppiano violenti scontri tra gli studenti e le forze di sicurezza nella Repubblica malgascia; dichiarato lo stato di emergenza (14 maggio); il pre-

sidente Tsirinana rimette i poteri esecutivi al comandante dell'esercito, il gen. Gabriel Ramanantsoa (18 maggio).

- 23 La commissione Pearce riferisce la netta opposizione africana alle proposte anglorodesiane: il segretario degli esteri britannico, Sir A. Douglas-Home, annuncia che le sanzioni continueranno e le proposte di composizione verranno abbandonate.
- 31 In seguito ai colloqui con il ministro degli esteri sudafricano il segretario generale delle Nazioni unite annuncia che il Sudafrica accetterà la nomina di un commissario delle Nu per la Namibia e riconosce il principio di autodeterminazione in questa regione.  
Aerei non identificati lanciano volantini antigovernativi su diverse città della Tanzania, tra cui Arusha e Moshi.

### *Giugno*

- 2 A Città del Capo la polizia disperde violentemente gli studenti bianchi che dimostrano contro l'apartheid; nuove dimostrazioni (5 giugno) a Città del Capo, Johannesburg e Witwatersrand: la polizia arresta 600 persone, tra cui il decano di Città del Capo.
- 3 Dahomey, Costa d'Avorio, Mali, Mauritania, Nigeria, Senegal e Alto Volta decidono di istituire la Comunità economica dell'Africa occidentale (Ceao) da ratificare da parte dei cinque paesi.
- 12-15 Conferenza al vertice del Oua a Rabat: l'esigenza di un sostegno più efficace a favore dei movimenti di liberazione nei territori portoghesi è messa in evidenza dalla riconciliazione tra il Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (Mpla) e il Fronte nazionale per la liberazione dell'Angola (Grae/Fnla); entrambi formano in seguito il Consiglio supremo per la liberazione dell'Angola (13 dicembre).
- 28 In seguito alla visita del presidente dell'Uganda, Amin, in Sudan (20 giugno), i due paesi firmano reciproci accordi sulla difesa e sugli scambi commerciali.

### *Luglio*

- 1 In seguito al ritiro delle unità militari francesi dal Ciad, in giugno, la Francia rimette ufficialmente all'esercito del Ciad la responsabilità della sicurezza interna; il gen. Cortadellas, comandante delle forze francesi in Ciad dal 1969, è sostituito dal col. Félix Malloum, capo di stato maggiore dell'esercito del Ciad (1° settembre).

### *Agosto*

- 4 Il presidente dell'Uganda, Amin, ordina a tutti i noncittadini di discendenza asiatica di lasciare l'Uganda entro 90 giorni: circa 40.000 partono entro l'8 novembre, diretti per la maggior parte in Gran Bretagna.

### *Settembre*

- 17 L'Esercito popolare formato dagli esuli ugandesi sostenitori dell'ex presidente Obote, invade l'Uganda, provenendo dalla Tanzania; le forze dell'Uganda respingono gli invasori nelle paludi presso il confine e l'aviazione bombarda la città di Bukoba, in Tanzania (18-19 settembre).
- 20 Cinque aerei libici, con 399 unità di truppa ed equipaggiamento a bordo, diretti verso l'Uganda, sono costretti dal governo sudanese ad atterrare a

Khartoum; ripartono il 21 settembre diretti al Cairo, ma piú tardi atterrano a Entebbe (22 settembre).

- 21 Il ministro degli esteri della Somalia negozia i termini del cessate il fuoco tra Uganda e Tanzania; i ministri degli esteri dei tre rispettivi paesi si incontrano a Mogadiscio (3 ottobre); l'accordo di pace è firmato il 15 ottobre.

### *Ottobre*

- 8 Il referendum in Madagascar conferma il governo militare del gen. Ramanantsoa (vedi 13 maggio); il presidente Tsirinana si dimette definitivamente (11 ottobre).
- 12 Il primo ministro della Rhodesia, Ian Smith, visita Lisbona per discutere col primo ministro portoghese, Caetano, sulla situazione, in via di peggioramento, lungo lo Zambesi. Unità dell'esercito portoghese attaccano una stazione di frontiera del Senegal a Nianao; in seguito, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite condanna il Portogallo (23 ott.).
- 26 Colpo di stato militare in Dahomey; il vicecomandante delle forze armate, il magg. Mathieu Kerekou, diventa presidente e ministro della difesa (27 ottobre).  
Il ministro della difesa sudafricano, Botha, visita la Rhodesia per colloqui sui problemi di sicurezza.

### *Novembre*

- 9 Giunge voce che i guerriglieri del Frelimo hanno sferrato una nuova offensiva in Mozambico, nelle provincie di Tete e Manica Sofala.

### *Dicembre*

- 12 A Tamatave, Repubblica malgascia, scoppiano seri tumulti contro il governo; gli scampati abbandonano la città; imposto lo stato d'assedio (14 dicembre).
- 21 Guerriglieri del Frolizi attaccano una fattoria colonica in Rhodesia (primo attacco del genere dal 1966); durante gli scontri contro le infiltrazioni dei guerriglieri, le truppe rodesiane lamentano 1 morto e 6 feriti a causa di esplosioni di mine (23 e 28 dicembre).

## **America latina e Caraibi**

### *Gennaio*

- 7 Guerriglieri dell'Ejército de liberación nacional (Eln) attaccano la città di San Pablo in Colombia, dando il via a una piú intensa campagna repressiva da parte dell'esercito contro l'Eln.

### *Febbraio*

- 15 Il comandante in capo dell'esercito dell'Ecuador, il gen. Rodríguez Lara, prende il potere; il presidente Velasco Ibarra è esiliato.

### *Marzo*

- 16 Il primoministro dell'Honduras britannico si lamenta degli atti di « pro-

vocazione » da parte del Guatemala, dopo che il ministro degli esteri ha minacciato « le misure necessarie » per istituire la sovranità sull'Honduras britannico e per assicurare il ritiro delle truppe inglesi.

- 22 Il direttore di uno stabilimento della Fiat in Argentina, Oberdan Sallustro, è rapito a Buenos Aires dai guerriglieri dell'Ejército revolucionario del pueblo (Erp); in seguito viene trovato ucciso (10 aprile); segue una serie di rapimenti di rappresentanti d'affari stranieri a scopo di riscatto.
- 25 Fallito tentativo, da parte di un gruppo di militari a El Salvador, di rovesciare il presidente Sanchez Hernandez e di installare il dirigente cristiano-democratico, Napoleon Duarte.

#### *Aprile*

- 12 Fuga di sedici guerriglieri tupamaros dalla prigione di Punta Carretas in Uruguay, seguita da una rapida escalation dell'attività da parte sia dei tupamaros, sia delle forze di sicurezza: uccisi 8 tupamaros e 4 ufficiali dell'esercito (14 aprile); una pattuglia dell'esercito uccide 7 persone durante un attacco contro un circolo comunista a Montevideo (17 aprile).
- 15 Il Parlamento uruguayano proclama lo « stato di guerra interna » e la sospensione delle libertà civili per trenta giorni (in seguito estesa al febbraio 1973).

#### *Maggio*

- 1 In un'atmosfera di attrito per quanto riguarda il Trattato del canale con gli Stati Uniti, il governo di Panama rileva i servizi elettrici e telefonici di proprietà americana: è la prima nazionalizzazione di una società straniera a Panama.  
Il governatore militare del Nicaragua, il generale Anastasio Somoza rimette i poteri ad una giunta di tre uomini, per esercitare la carica fino alla nuova elezione presidenziale del dicembre 1974.
- 9 Richiesto dal Brasile un accordo iniziale che regoli il limite di pesca per gli Stati Uniti all'interno delle 200 miglia delle acque territoriali.
- 25 Il presidente argentino Lanusse rinnova l'invito all'ex presidente Peron a ritornare dall'esilio entro il 25 agosto per prendere parte alle elezioni presidenziali del marzo 1973.
- 28 Le forze di sicurezza uruguayane catturano la « prigione del popolo » dei tupamaros a Montevideo.

#### *Giugno*

- 2 Si riuniscono i ministri dell'Osa e rifiutano la proposta peruviana di togliere il bando dalle relazioni diplomatiche e commerciali con Cuba.
- 28 L'anniversario del colpo di stato militare del 1966 in Argentina è segnato da un'esplosione di violenza: l'esercito assume il controllo di sei principali città; tra cui Buenos Aires.

#### *Luglio*

- 3 Il governo peruviano dichiara lo stato di emergenza a Puno in seguito a un'esplosione di violenza da parte degli « estremisti di sinistra ».
- 8 Il Perù riprende ufficialmente le relazioni diplomatiche con Cuba.
- 11 Cuba è ammessa al Consiglio comunista per la mutua assistenza economica (Cmea/Comecon).

## *Agosto*

- 21 In seguito alle azioni dei guerriglieri fuggiti dalla prigione di Rawson in Argentina, 16 dei 19 che non riuscirono a sfuggire vengono uccisi alla base navale di Trelew.  
Dichiarato lo stato di emergenza nella provincia di Santiago, in Cile, in seguito a dimostrazioni antigovernative e allo sciopero degli imprenditori.
- 31 L'esercito cileno assume il controllo di Concepción, in seguito a violenti scontri tra la polizia e gli opposti gruppi politici.

## *Settembre*

- 1 Raul Sendic, fondatore del Movimento uruguayano dei tupamaros, è ferito e catturato dalle forze di sicurezza a Montevideo.

## *Ottobre*

- 11 Sciopero delle società private di trasporto, nel Cile meridionale, contro il progetto statale di monopolizzare i trasporti stradali, sfocia in uno sciopero nazionale delle società di trasporto, negozianti e professionisti, durante il quale 21 delle 25 provincie vengono poste sotto il controllo militare; il gabinetto viene riorganizzato includendo ufficiali dell'esercito (2 novembre); gli scioperanti accettano le proposte governative per un compromesso e lo sciopero termina (6 novembre).
- 14 Guajana, Trinidad, Tobago, Giamaica e Barbados annunciano di voler stabilire relazioni diplomatiche con Cuba: esse vengono istituite il 13 dicembre.
- 29 Tre ministri di gabinetto, in Uruguay, si dimettono dopo l'arresto, da parte dell'esercito, del senatore Batile Ibañez accusato di diffamazione nei riguardi delle forze armate; il presidente Bordaberry, sotto pressione dell'esercito, forma il nuovo gabinetto (1 novembre).

## *Novembre*

- 17-14 dic. L'ex presidente Juan Peron si reca in Argentina per preparare la campagna del suo partito alle elezioni del marzo 1973; sceglie Hector Campora come candidato peronista alla presidenza.
- 23 Il presidente Banzer dichiara lo stato d'assedio per tutta la Bolivia per parare « i complotti della sinistra ».
- 25 Cuba e Stati Uniti aprono i negoziati, con la mediazione del governo svizzero, sulla repressione della pirateria aerea.

## *Dicembre*

- 4 Il generale Lopez Arellano, presidente dell'Honduras fino al giugno 1971, rovescia il presidente Cruz e riprende il potere.
- 6-10 Il presidente cileno Allende, in visita nell'Unione sovietica, riceve promesse di permanente sostegno economico e politico.
- 23 Enorme disastro sismico in Nicaragua; in conseguenza, il gen. Somoza riprende il governo (vedi 11 maggio).  
Il primo ministro di Cuba, Fidel Castro, firma a Mosca un accordo per un massiccio aiuto economico sovietico a Cuba.

## II. Elenco delle abbreviazioni

Aa	Sistema antiaereo
Aar	Azione armata rivoluzionaria (guerriglieri antiportoghesi)
Abm	Missile antibalistico (Anti-Ballistic Missile)
Af	Anno fiscale
Arm Scor	Corporazione sudafricana per lo sviluppo e la produzione degli armamenti (Armaments development and production corporation)
Asm	Missili aria-superficie (Air-Surface Missile)
Asu	Unione socialista araba (Arab Socialist Union)
Asw	Sistema di guerra antisottomarini (Anti-Submarine Warfare)
Bp	Compagnia petrolifera britannica (British Petroleum Co.)
Cas	Commissione per le attività spaziali (Giappone)
Cdu	Unione cristiano democratica (Germania occ.)
Cea	Commissione per l'energia atomica (Giappone)
Ceao	Comunità economica dell'Africa orientale
Ceea	Comunità europea per l'energia atomica
Cento	Organizzazione del trattato centrale (Central Treaty Organization)
Cfp	Compagnia francese del petrolio
Cia	Central Intelligence Agency
Cmea	Consiglio per la mutua assistenza economica (Europa orientale)
Cnss	Centro nazionale per lo sviluppo spaziale (Giappone)
Csce	Conferenza sulla sicurezza e cooperazione europea
Comecon	Vedi Cmea
Csu	Unione cristiano sociale (Germania occ.)
Eln	Esercito di liberazione nazionale (Colombia)
Elna	Esercito di liberazione nazionale angolese
Eni	Ente nazionale idrocarburi
Enss	Ente nazionale per lo sviluppo spaziale (Giappone)
Erp	Esercito rivoluzionario popolare (Argentina)
Est	Ente per la Scienza e tecnologia (Giappone)
Euratom	Vedi Ceea
Fbs	Sistema di basi avanzate (Forward Based System)
Fdp	Partito democratico liberale (Germania occ.)
Fmi	Fondo monetario internazionale
Fnl	Fronte nazionale di liberazione
Fnla	Fronte nazionale per la liberazione dell'Angola

Fploga	Fronte popolare per la liberazione dell'Oman e del Golfo arabo
Frelimo	Fronte per la liberazione del Mozambico
Frolizi	Fronte di liberazione dello Zimbabwe (Rodesia)
Gatt	Accordo generale sulle tariffe e il commercio (General Agreement on Trade and Tariffs)
Grae	Governo rivoluzionario angolese in esilio
Iaea	Agenzia internazionale per l'energia atomica
Iata	Associazione internazionale dei trasporti aerei (International Air Transport Association)
Icao	Organizzazione per l'aviazione civile internazionale (International Civil Aviation Organization)
Icbm	Missile balistico intercontinentale (Inter Continental Ballistic Missile)
Ifalpa	Federazione internazionale dell'associazioni dei piloti di linea (International Federation of Airline Pilots Associations)
Igrea	Istituto giapponese per la ricerca e l'energia atomica
Inoc	Compagnia petrolifera nazionale irachena (Iraq National Oil Company)
Ipc	Compagnia petrolifera irachena (Iraq Petroleum Company)
Ipc	Compagnia petrolifera iraniana (Iranian Petroleum Company)
Ira	Esercito repubblicano irlandese (Irish Republican Army)
Issa	Istituto per la scienza spaziale e aeronautica (Giappone)
Mbfr	Riduzione mutua e bilanciata delle forze (Mutual and Balanced Force Reductions)
Mirv	Missile a testate multiple indipendentemente orientabili (Multiple Independently Targetable Re-entry Vehicles)
Mpla	Movimento popolare per la liberazione dell'Angola
Mrv	Missile a testate multiple (Multiple Re-entry Vehicles)
Mwe	Megawatt elettrici
Nato	Organizzazione del trattato nordatlantico (North Atlantic Treaty Organization)
Nioc	Compagnia petrolifera nazionale iraniana (National Iranian Oil Company)
Npa	Nuovo esercito popolare filippino (New People's Army)
Osa	Organizzazione degli stati americani (America latina)
Oua	Organizzazione per l'unità africana
Opec	Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Organization of Petroleum Exporting Countries)
Pcl	Partito coreano dei lavoratori
Pla	Esercito di liberazione popolare filippino (People's Liberation Army)
Pnl	Prodotto nazionale lordo
Ray	Repubblica araba dello Yemen
Rdc	Repubblica di Corea (sud)
Rdt	Repubblica democratica tedesca
R e S	Ricerca e sviluppo
Rft	Repubblica federale tedesca
Rpdc	Repubblica popolare democratica coreana (nord)
Rpdy	Repubblica popolare democratica dello Yemen (Yemen del sud o Aden)
Salt	Colloqui sulla limitazione delle armi nucleari (Strategic Arms Limitation Talks)
Sam	Missile superficie-aria (Surface-Air Missile)
Seato	Organizzazione del Trattato dell'Asia sudorientale (South-east Asia Treaty Organization)
Sinamos	Sistema nazionale di appoggio alla mobilitazione sociale (Perù)
Slbm	Missile balistico lanciato da sottomarini (Submarine Lunched Ballistic Missile)

Spd Partito socialista democratico (Germania occ.)  
Sram Missile d'attacco a corta gittata (Short Rang Attack Missile)  
Src Società per lo sviluppo dei reattori di potenza e dei combustibili  
(Giappone)  
Uea Unione emirati arabi (Stati della tregua, Golfo persico)  
Ufd Unione delle forze di difesa (Uea)

# III. Indici delle carte geografiche e delle tabelle

## Indice delle carte geografiche

pag. 63	1. Le repubbliche dello Yemen e il Dhofar
97	2. Filippine: aree di insurrezione
102	3. Uganda e Tanzania: le azioni militari del 1972

## Indice delle tabelle

65	1. Dipendenza dal petrolio del Medio oriente nel 1971
81	2. Spese del governo giapponese per lo sviluppo della ricerca spaziale
89	3. Perdite militari nel Vietnam, 1961-72
91	4. Stima del costo della guerra del Vietnam per gli Stati uniti
91	5. Bilanci per la difesa del Nordvietnam e Sudvietnam
92	6. Stima degli aiuti militari cinesi e sovietici al Nordvietnam
93	7. Bilancia commerciale del Sudvietnam
93	8. Indice dei prezzi nel Sudvietnam (1965-72)
123	9. Spese nette per la difesa, 1968-72
123	A - Gran Bretagna
123	B - Francia
124	C - Germania occidentale
126	10. Spese nette per la difesa (a prezzi correnti e a prezzi costanti)
126	11. Spese nette per la difesa: percentuali del prodotto nazionale lordo
136	12. Pirateria aerea, 1948-72

## IV. Fonti delle tabelle

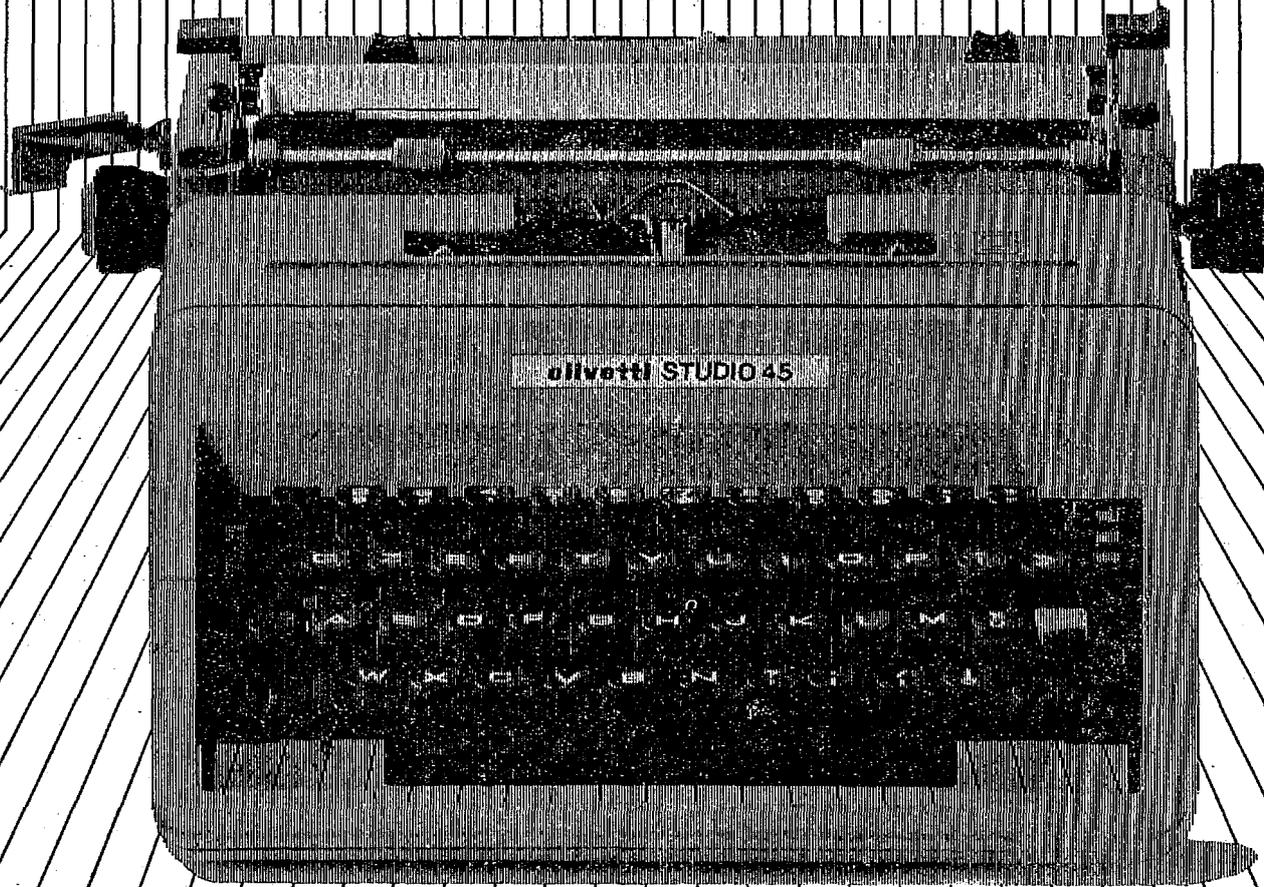
La tabella 6 è tratta dalle cifre pubblicate dal dipartimento di stato americano.

Le tabelle 7 e 8 e le percentuali di prodotto nazionale lordo della tabella 11 sono tratte dalle statistiche effettuate dal Fondo monetario internazionale.

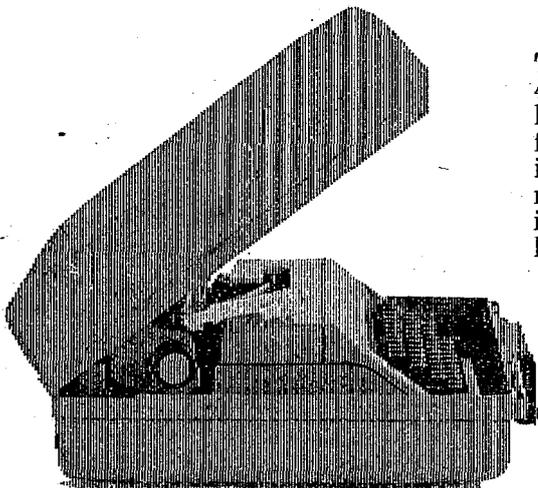
La tabella 12 è tratta in parte da informazioni ottenute dalla Federazione internazionale delle associazioni dei piloti di linea.

Finito di stampare nell'agosto 1973  
dall'Editografica, Via G. Verdi, 15  
Sesto di Pianoro, Bologna Italia

Una macchina per scrivere per chi vuole di più: completa, forte e facilmente trasportabile



# Olivetti Studio 45

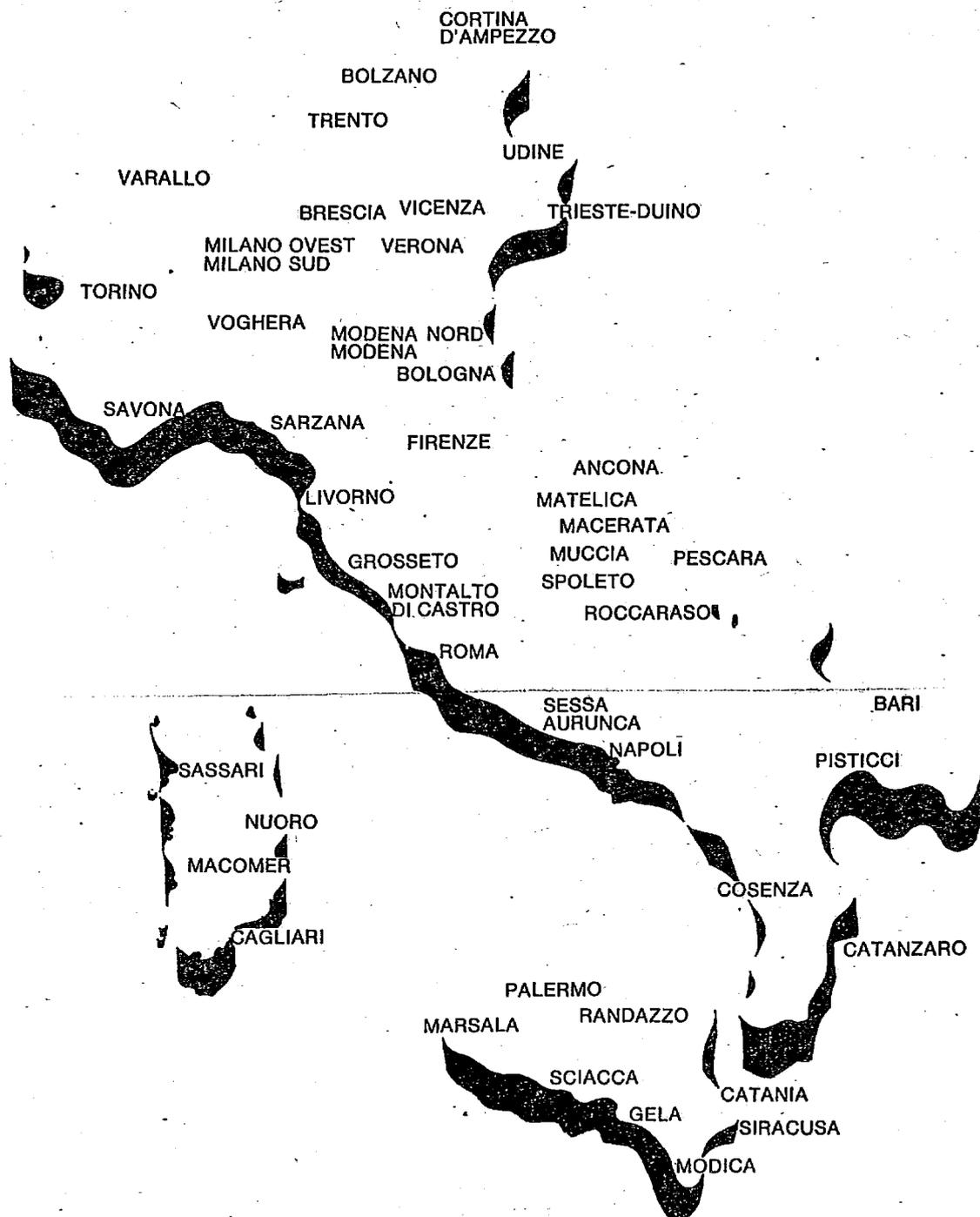


Tutte le caratteristiche e i servizi di una macchina da ufficio:  
43 tasti con 86 segni;  
barra spaziatrice con dispositivo del «mezzo spazio»;  
frizione del rullo;  
interlinea a tre posizioni più lo «zero»;  
regolatore del tocco a tre posizioni;  
incolonnatore;  
liberamargine e capoverso automatico;  
selettore del nastro a tre posizioni: blu/nero, rosso e neutro;  
fermaschede;  
deflettori trasparenti con fori tiralinee;  
guidacarta scorrevole, leva di bloccaggio del carrello.

Carattere Pica (88 spazi per riga) o carattere Eletto (102 spazi per riga).

Dotata di elegante e pratica valigetta,  
pesa poco più di una comune portatile (5,3 kg.).

**olivetti**



# ecco dove vi attendono i MOTELAGIP

Su ogni strada importante, ma fuori del traffico e a difesa della vostra tranquillità, i Motelagip costituiscono la più estesa catena di alberghi per l'automobilista e la sua auto.

Grandi nel numero, sono grandi nel comfort: un Motelagip significa infatti sicurezza di trovare una stanza accogliente, dotata di ogni moderna comodità, una cucina genuina caratterizzata regionalmente.

E Motelagip vuol dire anche comfort per la vostra automobile: parcheggi e stazioni di assistenza tecnica.



all'Agip c'è di più

# **Fiat Abarth 124 Rally.**

**La potente sportiva italiana  
omologata nella categoria  
"Gran Turismo Speciale".**

**Bella da vedere. Bella da guidare.**



**Con una macchina come questa,  
chi vuole può "correre".**

**Sportiva nella linea.**

Ha la famosa carrozzeria spider  
"2 posti" di Pininfarina,  
completata da "roll-bar" e  
tettuccio rigido fisso.

Strutture portanti rinforzate,  
strutture non portanti alleggerite.

**Sportiva nella meccanica.**

La sofisticata elaborazione Abarth  
ha messo altra potenza

"1800" della Fiat.

128 CV (DIN) a 6200 giri/1'.

Rapporto di compressione 9,8/1.  
5 marce.

**Sportiva nelle prestazioni.**

Ha una tenuta di strada  
che dà "filo da torcere" anche  
alle più esclusive sportive europee  
e un respiro da 190 all'ora.

**FIAT**

# DIZIONARIO CRITICO DELLA LETTERATURA FRANCESE

diretto da  
**FRANCO SIMONE**  
con la collaborazione di 160 illustri  
specialisti di tutto il mondo

Un'opera assolutamente nuova, realizzata per rispondere alle esigenze ben individuate della cultura contemporanea: non un dizionario biografico quindi né una enciclopedia generale, bensì un panorama chiaro, esauriente e sintetico dello sviluppo degli studi critici e delle ricerche storiche sugli esponenti maggiori e minori della letteratura francese.

Due volumi di complessive pagine XXXII-1322 con 37 tav. in nero fuori testo. L. 30.000

E' prossima la pubblicazione del Dizionario critico della letteratura tedesca, diretto da Sergio Lupi, e del Dizionario critico della letteratura italiana, diretto da Vittorio Branca.

UTET - CORSO RAFFAELLO 28  
10125 TORINO - TELEF. 68.86.66

**UTET**

A COMODE RATE MENSILI

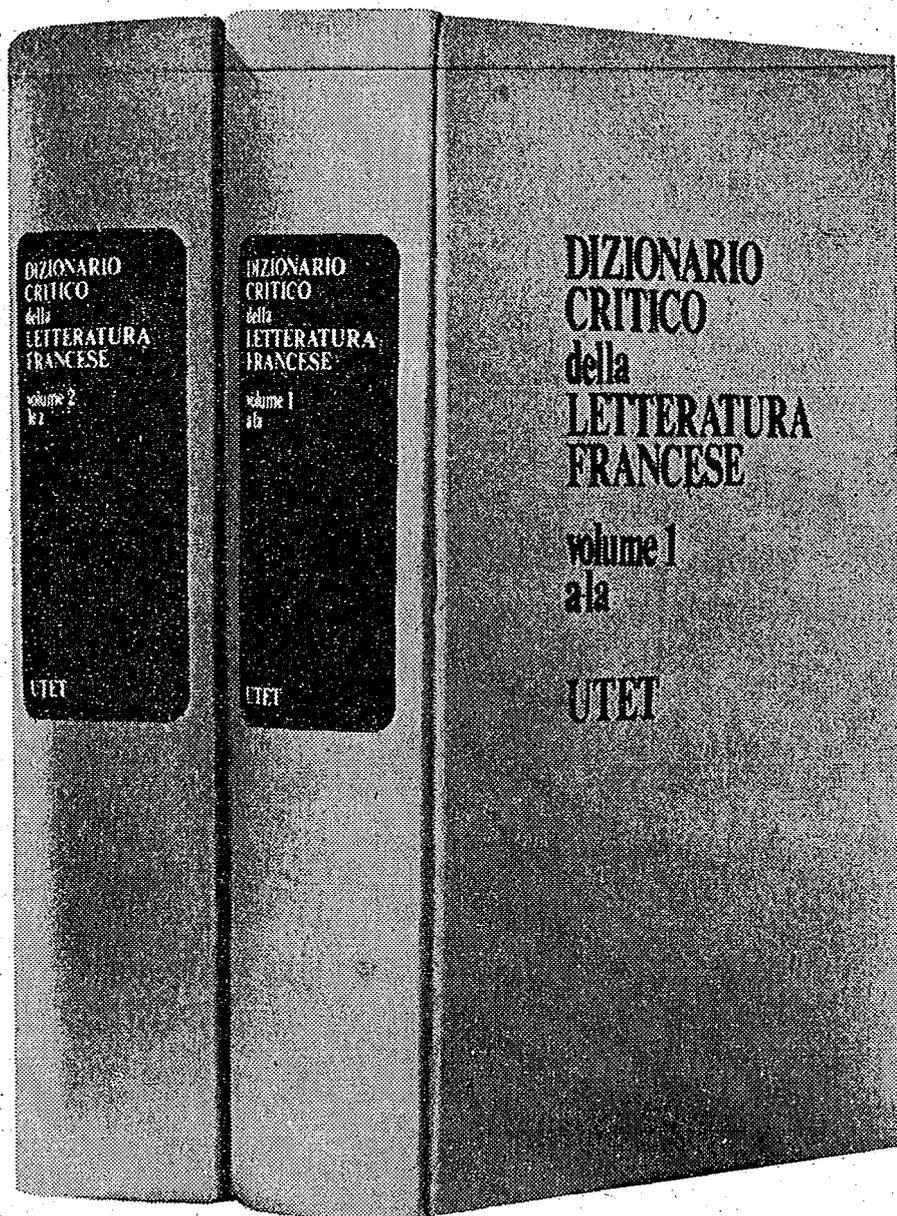
UTET - CORSO RAFFAELLO 28 - 10125 TORINO

Prego farmi avere in visione, senza alcun impegno da parte mia, il Dizionario critico della letteratura francese.

Nome e Cognome .....

Indirizzo .....

Città .....



ANNO XXVII

BIMESTRALE

## MONDO APERTO

RIVISTA DI POLITICA ECONOMICA INTERNAZIONALE  
DIRETTA DA GIUSEPPE TUCCI

SOMMARIO N. 2/1973

- Eugene B. Skolnikoff* La tecnologia e la politica mondiale  
*Franco Gianfranchi* Le nuove prospettive di cooperazione economica est-ovest in Europa  
*Hisao Kanamori* Il Giappone e l'Europa: un'analisi economica

### COOPERAZIONE ECONOMICA INTERNAZIONALE E MERCATI

- \*\*\*  
*Carlo Esposito* L'America nei prossimi trenta anni: l'economia del 2000  
Fatturazione e contabilità IVA con particolare riguardo alla importazione e all'esportazione  
\*\*\*  
La vendita per corrispondenza nella Comunità Economica Europea

### RASSEGNE

Cronache di economia internazionale  
Rassegna di pubblicazioni

ORGANO DEL CENTRO ITALIANO  
PER LO STUDIO DELLE RELAZIONI ECONOMICHE ESTERE  
E DEI MERCATI (CEME)

Abbonamento annuo per l'Italia L. 6.000 - Abbonamento annuo per l'estero \$ 15 - Direzione e Amministrazione: Via G. A. Guattani, 8 - 00161 ROMA

## TERZO MONDO

RIVISTA TRIMESTRALE DI STUDI, RICERCHE E DOCUMENTAZIONE  
SUI PAESI AFRO-ASIATICI E LATINO-AMERICANI  
DIRETTA DA UMBERTO MELOTTI

Anno VI n. 19-20

Marzo-Giugno 1973

### SOMMARIO

#### COMMENTI

*Giovanni Bianchi* Cristiani e internazionalismo operaio

#### SAGGI

*Samir Amin* Per una strategia alternativa di sviluppo autocentrato

#### NOTE

*Mario Aglieri Rinella* La cooperazione cinese con i paesi in via di sviluppo

#### RASSEGNE

*Marco Ingrosso* Modelli socio-economici di interpretazione della realtà latino-americana: da Mariátegui ad André Gunder Frank

#### I NOSTRI TEMI

*Luciano Pellicani* Le rivoluzioni del Terzo Mondo

#### ATTIVITÀ

### TERZO MONDO

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via G. B. Morgagni, 39 - 20129 MILANO - Tel. 209.041

Abbonamenti 1973: ordinario L. 4.000; d'amicizia L. 5.000; sostenitore L. 10.000

Versamenti sul conto corrente postale n. 3/56111 o con assegno

Subscription/Abonnement/Suscription: US \$7 - By bank or money-orders

# EST-OVEST

QUADRIMESTRALE DI STUDI SULL'EST EUROPEO  
Rivista edita dall'ISDEE-ISTITUTO DI STUDI E DOCUMENTAZIONE  
SULL'EST EUROPEO, Trieste - Direttore responsabile Tito Favaretto

Anno IV

INDICE

N. 1/1973

## IPOTESI, STUDI E RICERCHE

ENRICHETTA SPINA - La pianificazione economica nell'Urss (III) I piani quinquennali nel segno della riforma.

BRONISLAW MING - Il meccanismo di funzionamento dell'economia socialista.

LO SVILUPPO DELLE INFRASTRUTTURE DELL'AREA DANUBIANA: PREVISIONI SUGLI EFFETTI DEL COLLEGAMENTO RENO-MENO-DANUBIO E PROBLEMI DELL'ALTO ADRIATICO

IMRE DEGEN - L'idrovia Danubio-Meno-Reno.

BORIS PRIKRIL - Problemi e prospettive dell'Alto Adriatico nei rapporti con l'area danubiano-balcanica.

## ANALISI E DOCUMENTAZIONE SULL'EST EUROPEO

Problemi e prospettive della collaborazione tra i porti dell'Alto Adriatico.

La costituzione di società miste nei paesi socialisti.

## NOTIZIARIO

## LIBRI RICEVUTI

---

Direzione, redazione e amministrazione: ISDEE - Corso Italia 27 - 34122 Trieste - Tel. 69130 - Abbonamento annuo L. 3.000 (per l'estero L. 4.500) - Abbonamento sostenitore L. 20.000 - Prezzo di questo fascicolo L. 1.500 - L'importo va versato sul c.c.b. N. 4107/3 presso la Cassa di Risparmio di Trieste, Agenzia N. 2.

## RELAZIONI INTERNAZIONALI

SETTIMANALE DI POLITICA INTERNAZIONALE

La documentazione completa della politica internazionale, nell'analisi obiettiva degli avvenimenti mondiali. Tutti i documenti della politica estera italiana.

Abbonamento semestrale . . . .	L. 12.000 per l'Italia L. 18.000 per l'Estero
Abbonamento annuo . . . . .	L. 7.000 per l'Italia L. 250
Prezzo per ogni fascicolo . . . .	L. 10.000 per l'Estero

Pubblicato

dall'ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE  
Via Clerici 5 - Milano

**Istituto affari internazionali**

## **PUBBLICAZIONI**

### **Collana dello spettatore internazionale**

(collana di volumi edita dal Mulino)

**1973**

**25. Partners rivali: Usa-Cee**

di Karl Kaiser - In preparazione.

**24. Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1972**

dell'International Institute for Strategic Studies - Pagine 172 - L. 2.000.

**1972**

**23. Il grande arsenale. Le armi nucleari tattiche in Europa: cosa sono? a che servono?**

di Franco Celletti - Pagine 76 - L. 1.000.

**22. L'Europa all'occasione del Vertice**

a cura di G. Bonvicini e C. Merlini - Pagine 108 - L. 1.000.

**21. Riforme e sistema economico nell'Europa dell'Est**

scritti di A. Levi, W. Brus, J. Bogнар, T. Kiss, J. Pinder, S. A. Rossi - Pagine 118 - L. 1.500.

**20. La sovranità economica limitata. Programmazione italiana e vincoli comunitari**

di B. Colle e T. Gambini - Pagine 96 - L. 1.000.

**19. Spagna memorandum**

di Enrique Tierno Galván - Pagine 100 - L. 1.000.

**18. Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1971**

dell'International Institute for Strategic Studies - Pagine 158 - L. 1.500.

**1971**

**17. Presente e imperfetto della Germania orientale**

di Barbara Spinelli - Pagine 102 - L. 1.000.

**16. Cooperazione nel Mediterraneo occidentale**

di autori vari - Pagine 104 - L. 1.000.

**15. Commercio attraverso l'Atlantico: dal Kennedy Round al neo-protezionismo**

di Gian Paolo Casadio - Pagine 302 - L. 2.800.

**14. Una Zambia zambiana**

di Kenneth Kaunda - Pagine 81 - L. 500.

**13. Aiuto fra paesi meno sviluppati**

di autori vari - Pagine 104 - L. 1.000.

**12. Il petrolio e l'Europa: strategie di approvvigionamento**

di G. Pappalardo e R. Pezzoli - Pagine 105 - L. 1.000.

**11. Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1970**

dell'International Institute for Strategic Studies - Pagine 140 - L. 1.500.

**1970**

**10. Socialismo in Tanzania**

di J. Nyerere - Pagine 75 - L. 500.

9. **Verso una moneta europea**  
di autori vari - Pagine 80 - Esaurito.
8. **Europa-America: materiali per un dibattito**  
di R. Perissich e S. Silvestri - Pagine 80 - L. 500.
7. **Conflitti e sviluppo nel Mediterraneo**  
di autori vari - Pagine 212 - L. 2.000.
6. **Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1969**  
dell'International Institute for Strategic Studies - Pagine 140 - L. 1.500.
5. **Integrazione in Africa orientale**  
a cura di Roberto Aliboni - Pagine 132 - L. 1.000.
4. **Gli eurocrati tra realtà e mitologia**  
a cura di Riccardo Perissich - Pagine 126 - L. 1.000.
3. **L'Africa alla ricerca di se stessa**  
di Ali Mazrui - Pagine 80 - Esaurito.
2. **La lancia e lo scudo: missili e antimissili**  
di Franco Celletti - Pagine 140 - L. 1.000.
1. **Finanziamento, infrastrutture e armamenti nella Nato**  
a cura di Stefano Silvestri - Pagine 85 - Esaurito.

## Papers

1. **Il rapporto Jackson: un'analisi critica**  
di Mario Marcelletti - Pagine 15 - 1971 - L. 500.
2. **I colloqui sulla limitazione delle armi strategiche**  
di M. Cremasco - Pagine 30 - L. 1.000.
3. **Convegno sulla sicurezza europea**  
Incontro tra l'Iai e l'Istituto di economia mondiale e relazioni internazionali di Mosca - a cura di P. Calzoni - Pagine 14 - L. 500.
4. **Da Bandung a Santiago. La ricerca di una nuova economia internazionale**  
di G. A. Sasso - Pagine 19 - L. 500.
5. **Eurocrazia e presenza italiana**  
di V. du Marteau - Pagine 36 - L. 1.000.
6. **Indice analitico dei trattati Cee ed allegati**  
di L. Boscherini - Pagine 56 - L. 1.000.

## Fuori collana

(volumi editi sotto gli auspici dell'Iai)

**La politica estera della Repubblica italiana**  
a cura di M. Bonanni (3 voll. - Pagine 1070) - Edizioni di Comunità - Milano 1967 - L. 10.000.

**La sicurezza europea (Modelli di situazioni internazionali in Europa negli anni '70)**  
di S. Silvestri - Pagine 177 - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna 1970 - L. 2.000.

**La rinascita del nazionalismo nei Balcani**  
di V. Meier - Introduzione di A. Spinelli - Pagine 188 - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna 1970 - L. 2.500.

### **La Germania fra Est e Ovest**

di K. Kaiser - Introduzione di A. Spinelli - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna 1969 - L. 2.000.

### **L'Europa oltre il Mercato comune**

di J. Pinder e R. Pryce - Il Mulino - Bologna 1970 - L. 2.500.

### **Symposium on the International Regime of the Sea-Bed**

a cura di J. Sztucki - Accademia nazionale dei Lincei - Roma 1970 - Pagine 767 - L. 12.000.

### **La strategia sovietica: teoria e pratica**

a cura di S. Silvestri - Collana orizzonte 2000 - Franco Angeli editore - Milano 1971 - Pagine 328 - L. 5.000.

### **Fra l'orso e la tigre: dottrina, strategia e politica militare cinese**

a cura di F. Celletti - Collana orizzonte 2000 - F. Angeli editore - Milano 1971 - Pagine 272 - L. 4.500.

## **I quaderni**

(collana di volumi edita dal Mulino)

### **1. L'America nel Vietnam**

Atti dell'inchiesta della commissione senatoriale presieduta dal senatore Fulbright - 1966 - Pagine 195 - L. 1.000.

### **2. Introduzione alla strategia**

di A. Beaufre - 1966 - Pagine 100 - L. 1.000.

### **3. La Nato nell'era della distensione**

Saggi di Benzoni, Calchi-Novati, Calogero La Malfa, Ceccarini - 1966 - Pagine 159 - L. 1.000.

### **4. Per l'Europa**

Atti del Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa. Prefazione di Jean Monnet - 1966 - Pagine 119 - L. 1.000.

### **5. Investimenti attraverso l'Atlantico**

di C. Layton - 1967 - Pagine 180 - L. 1.500.

### **6. L'Europa e il sud del mondo**

di G. Pennisi - 1967 - Pagine 376 - L. 4.000.

### **7. Una politica agricola per l'Europa**

di G. Casadio - 1967 - Pagine 267 - L. 3.000.

### **8. La diplomazia della violenza**

di T. S. Schelling - 1968 - Pagine 268 - L. 3.000.

### **9. Il Mediterraneo: economia, politica, strategia**

a cura di S. Silvestri - 1968 - Pagine 310 - L. 3.000.

### **10. La riforma monetaria e il prezzo dell'oro**

a cura di R. Hinshaw - 1968 - Pagine 174 - L. 2.000.

### **11. Europa e Africa: per una politica di cooperazione**

a cura di R. Aliboni - 1969 - Pagine 160 - L. 2.000.

### **12. Partnership per lo sviluppo: organizzazioni, istituti, agenzie**

a cura di R. Gardner e M. Millikan - 1970 - Pagine 310 - L. 4.000.

## **Documentazioni**

(in offset)

### **L'Italia e la cooperazione scientifica internazionale**

(Atti della tavola rotonda Iai del maggio 1966) - Pagine 119 - L. 1.000.

**Le armi nucleari e la politica del disarmo**

(Quattro lezioni di F. Calogero, A. Spinelli, F. Cavalletti, M. Pivetti) -  
Pagine 78 - L. 1.000.

**Ricerca e sviluppo in Europa**

Documenti e discussioni - L. 3.000.

**La politica commerciale della Cee**

(Atti della tavola rotonda lai del 29 aprile 1967) - Pagine 154 - L. 1.000.

**La politica estera tra nazionalismo e sovranazionalità**

(Resoconto sommario del convegno lai dell'1 e 2 marzo 1968) - Pa-  
gine 80 - L. 500.

**La fusione delle Comunità europee**

(Atti del convegno lai del 9 e 10 febbraio 1968) - Pagine 230 - L. 2.000.

**Rapporto sullo stato della ricerca scientifica in Italia**

(Ocse) - Pagine 190 - L. 1.000.

**L'integrazione economica in Africa occidentale**

(Atti della tavola rotonda lai del 22 dicembre 1967) - Pagine 100 -  
L. 1.500.

**L'Università europea**

Documenti e discussioni - Pagine 111 - L. 1.000.

**Evoluzione delle economie orientali e prospettive degli scambi est-ovest**

(Atti del convegno lai del 21 e 22 giugno 1968) - Pagine 188 - L. 5.000.

**Il trattato sulla non-proliferazione delle armi nucleari: problemi del  
negoziato di Ginevra**

Documenti e discussioni - Pagine 189 - L. 1.500.

**La politica energetica della Cee**

(Atti del convegno lai del 25-26 ottobre 1968) - Pagine 124 - L. 2.000.

**Preferenze e i paesi in via di sviluppo**

(Atti della tavola rotonda lai del 10 settembre 1968) - Pagine 73 - L. 1.000.

**Effetti delle armi nucleari: rapporti di esperti al Segretario Generale  
dell'Onu**

Documenti e discussioni - Pagine 124 - L. 1.500.

**Rassegna strategica 1968**

(dell'Istituto di Studi strategici di Londra) - Pagine 130 - L. 1.000.

**Les assemblées européennes**

A cura di Chiti-Batelli - 1970 - Pagine 68 - L. 1.000.

**Italo-Yugoslav Relations**

(Atti del convegno lai - Institute of International Politics and Economic  
del 29-30-31 maggio 1970) - Pagine 55 - L. 1.500.

**Periodici**

**lai informa**

Mensile dedicato alle attività e alle pubblicazioni dell'Istituto - Invio  
gratuito su richiesta.

**Lo spettatore internazionale**

Trimestrale in lingua inglese - Abbonamento L. 4.000.

**Collana dello spettatore internazionale**

Sette volumi all'anno - Abbonamento L. 6.000.

**Vittorio Barbati (a cura di)**

## **LA PACE FREDDA**

Questo libro viene pubblicato mentre inizia la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea. La preparazione di questa Conferenza è durata a lungo. Molto più a lungo sono durati i passi politicodiplomatici delle numerose parti interessate. Si fa risalire al luglio 1966 — cioè a un documento approvato dal Comitato politico consultivo dei paesi del patto di Varsavia, riuniti a Bucarest — il primo atto della catena. Fra quella data e oggi si sono prodotti tali eventi — dal successo della Ostpolitik al «multipolarismo» nixoniano — che si è certo arrivati a quella Conferenza che i paesi socialisti hanno con tenacia e vigore voluto, ma in condizioni che rimettono in giuoco il cuore stesso del problema: ossia il significato e le modalità della sicurezza. La Conferenza infatti, mentre le condizioni internazionali sono sotto mutamento e il problema della sicurezza europea viene affrontato in altre sedi, come i Salt II e gli Mbfr, appare come una sede generica e non più pertinente rispetto al suo oggetto. Questo non significa che non è importante, bensì che al di là di essa resta ora il problema della sicurezza europea.

La ricerca di un modello di sicurezza a ridosso di quanto si è venuto preparando per la Conferenza è esattamente l'argomento di questo volume, il quale affronta il tema attraverso i contributi di autori diversi: Stefano Silvestri si è occupato delle questioni militari; Sergio Augusto Rossi dei problemi della cooperazione economica; Pierre Hassner ha chiarito i termini dell'ampliamento delle relazioni umane e culturali che ci aspetta come uno dei corollari della sicurezza europea; Natalino Ronzitti ha esaminato gli aspetti istituzionali che la sicurezza europea potrebbe rivestire; Vittorio Barbati, che ha curato il volume, ha prodotto un documento che mette in luce il significato odierno della sicurezza europea nel contesto internazionale; infine è sembrato utile inserire un saggio di Giovanni Bressi sul pensiero e sulla politica cinese a proposito della sicurezza europea.

### **Indice**

#### **Introduzione**

- I - I grandi negoziati militari, di Stefano Silvestri**
- II - Tipologia e limiti della cooperazione economica, di Sergio A. Rossi**
- III - La circolazione degli uomini e delle idee: una speranza delusa, di Pierre Hassner**
- IV - Il probabile esito istituzionale, di Natalino Ronzitti**
- V - La conferenza di Helsinki nel contesto mondiale, di Vittorio Barbati**
- VI - In margine: la Cina e la sicurezza europea, di Giovanni Bressi**

#### **Appendici**

- I - Resoconto sulle sezioni di lavoro sulla sicurezza tenute presso lo Iai**
- II - Principali organizzazioni citate**
- III - Principali sigle ed abbreviazioni**

**Collana dello spettatore internazionale n. XXV, pp. 144 L. 1.800**

**Istituto affari internazionali**

## **Collana dello spettatore internazionale**

Questa serie di volumi dedicati a temi connessi alla politica internazionale giunge nel 1973 al suo quarto anno di vita. I titoli da essa raccolti sono giunti a 24 ed hanno spaziato dai problemi del Mediterraneo all'aiuto reciproco fra paesi meno sviluppati, dalla situazione strategica mondiale all'avanzamento dell'integrazione europea.

Tra i volumi sui paesi in via di sviluppo ne ricordiamo tre di autori africani:

### **L'Africa alla ricerca di se stessa**

di Ali Al'Amin Mazrui, pp. 78 - L. 500.

Nel clima relativamente «liberale» dell'Estafrika, l'autore è un osservatore distaccato e molte volte critico della realtà politica africana, ma non per questo meno impegnato nel processo di risorgimento del continente.

### **Socialismo in Tanzania**

di Julius Nyerere, pp. 76 - L. 500.

I due termini entro cui si sviluppa il pensiero e l'azione di Nyerere sono l'indipendenza ed il socialismo. L'indipendenza è essenziale per restituire al popolo la facoltà di decidere la propria sorte e per recuperare i valori originali della cultura africana. Il socialismo deve impedire che il progresso reso possibile dall'indipendenza torni a vantaggio esclusivo di una élite lasciando intatte le condizioni delle masse.

### **Una Zambia zambiana**

di Kenneth Kaunda, pp. 84 - L. 500.

Il pensiero politico di Kaunda è largamente empirico, ma alla base di tutto c'è un elemento spiccatamente «dottrinario». L'idea dell'umanesimo, che in Kaunda non ha necessariamente lo stesso senso della tradizione occidentale, è un motivo di fondo che ispira di sé tutte le soluzioni, salvando una coerenza ed una continuità che altrimenti potrebbero andare perdute.

È possibile abbonarsi alla Collana (L. 6.000) avendo diritto a ricevere automaticamente un minimo di sette volumi. Le richieste vanno indirizzate all'editore Il Mulino - Via S. Stefano 6, Bologna - o direttamente all'Iai - Viale Mazzini 88, 00195 Roma.

# Publicazioni IAI

## Modalità di pagamento

Per sottoscrivere abbonamenti o ordinare pubblicazioni singole si consigliano le seguenti modalità:

1. Inviare un assegno, anche di conto corrente, intestato all'Istituto affari internazionali specificando a quale pubblicazione il versamento si riferisce e per quale anno (se abbonamento).
2. Chiedere l'invio contro-assegno per via telefonica o attraverso l'apposita cartolina ove essa sia inserita nel fascicolo (spese postali L. 300).
3. Usare il c/c postale n. 1/29435 intestato all'Istituto affari internazionali, indicando nella causale di versamento a quale pubblicazione si fa riferimento e per quale anno (se abbonamento).
4. Ove si desiderasse ricevere una fattura: per la rivista «Lo Spettatore Internazionale» e per la «Collana dello Spettatore Internazionale» richiedere l'abbonamento direttamente alla Società editrice il Mulino; negli altri casi indirizzare all'Istituto affari Internazionali.
5. Altre forme possibili di pagamento sono il vaglia internazionale, il trasferimento tramite banca, ed i coupons internazionali.

## Condizioni di abbonamento

	Italia	Europa	Altri paesi (via aerea)
<b>Iai informa</b> , mensile informativo sulle attività dell'Iai	gratis su richiesta	gratis su richiesta	gratis su richiesta
<b>Lo Spettatore Internazionale</b> , trimestrale in lingua inglese	4.000	4.400 (\$ 7)	5.000 (\$ 8)
<b>Collana dello Spettatore Internazionale</b> , sette-otto volumi all'anno	6.000	7.500 (\$12)	10.600 (\$17)
<b>L'Italia nella politica internazionale</b> , rassegna trimestrale sulla politica estera	9.500	10.000 (\$16)	10.600 (\$17)
Tutte le pubblicazioni summenzionate, la serie Papers e 30% di sconto sui volumi editi sotto gli auspici dell'Iai	20.000	22.000 (\$35)	31.500 (\$50)

Tutti gli abbonamenti decorrono dall'inizio dell'anno. Per studenti e giovani di età inferiore ai 25 anni l'abbonamento a tutte le pubblicazioni è ridotto a L. 10.000.

**Istituto affari internazionali**  
88, Viale Mazzini - 00195 Roma  
Tel. 31 58 92 - 35 44 56

**Società editrice il Mulino**  
6, Via S. Stefano - 40100 Bologna  
Tel. 27 78 00

La prima fase dei negoziati russoamericani sulla limitazione delle armi strategiche (Salt), ha sbloccato una situazione difficile; ora, se le due superpotenze vogliono raggiungere un'intesa più vasta devono cercare di accrescere tale cooperazione bilaterale, pur mantenendo una posizione di sostanziale rivalità. La Cina ha cominciato a muoversi più attivamente sulla scena diplomatica internazionale, ma per essa la politica di « containment » verso l'Unione sovietica conserva la priorità su ogni altro problema.

Il Giappone, pur sforzandosi di mantenere inalterata la sua alleanza con Washington, cerca di avviare dialoghi paralleli con Mosca e Pechino. In Europa, il successo della Ostpolitik della Germania occidentale e il proliferare e l'approfondirsi dei negoziati est ovest, hanno segnato un importante momento di transizione dal tradizionale status quo del periodo della guerra fredda, alla ricerca di una nuova e diversa situazione di sicurezza. Tutta la scena diplomatica internazionale, nel trascorso 1972, è stata in continuo movimento.

La guerra del Vietnam, crudele e anacronistica eccezione di un'era di negoziati, si è avvicinata, anche se lentamente, alla fine; ma altri conflitti si intravedono all'orizzonte su molti piani: pericoli cioè di conflitto economico sui problemi energetici e di conflitti militari nell'Africa meridionale. Il 1972 è stato il primo anno, dalla seconda guerra mondiale in poi, in cui per molti paesi sono venuti a mancare i principali presupposti su cui avevano basato la definizione delle loro politiche.

Queste sono alcune delle conclusioni a cui è giunta la « Rassegna strategica 1972 » dell'International Institute of Strategic Studies di Londra che, come l'altrettanto noto « The Military Balance », esce ogni anno in inglese. Questa edizione italiana, curata per il sesto anno consecutivo dall'Istituto affari internazionali di Roma, fornisce agli studiosi e agli operatori di politica internazionale, sia uno dei più attendibili e dettagliati panorami sui problemi di sicurezza internazionale sia un riferimento di base per ulteriori studi dei singoli problemi. Si trovano qui combinate secondo una prospettiva particolare valutazioni politiche documentate da una serie di dati, tabelle, carte geografiche, note cronologiche, e soprattutto analisi precise delle più importanti situazioni conflittuali del 1972, non solo dal punto di vista militare ma anche economico e sociale.